Vincenzo Di Marla

LO SPOPOLAMENTO E IL CASO DI CRACO.
LINEE GUIDA PER IL RECUPERO DI UN PAESE FANTASMA

© MEC - Museo Emozionale di Craco

POLITECNICO DI TORINO

Corso di laurea magistrale in
Architettura per il progetto sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale

LO SPOPOLAMENTO E IL CASO DI CRACO.
LINEE GUIDA PER IL RECUPERO DI UN PAESE FANTASMA

Relatore:
Daniele Regis

Firma del Candidato

Relatore:
Vincenzo Di Marla

Firma del Candidato

Alla mia famiglia,
il mio faro

ABSTRACT

Il presente elaborato si sviluppa intorno ad una serie di tematiche cardine; la prima parte ha l'obiettivo di presentare un'analisi dettagliata di questo fenomeno. Dopo un'introduzione relativa al concetto di nascita e declino dei borghi, sono stati portati all'attenzione tutti i numeri relativi al fenomeno, grazie a strumentazioni fondamentali, come i dati forniti dall'ISTAT.
Diversi sono gli enti che negli ultimi decenni si sono interessati al problema, tra i maggiori figurano il progetto PiccolaGrandeItalia di Legambiente e il lavoro incrociato tra Confcommercio e Legambiente, oppure il gruppo privato Norman Brian, regalando una panoramica interessante sui comuni abbandonati presenti tuttora in Italia.
Il contributo offerto da questi enti conferisce una visione a trecentosessanta gradi del problema, indagando inizialmente sulla situazione attuale, passando ad un'analisi più profonda dei vari paesi a rischio, cercando di determinare le possibili cause che porteranno o hanno portato all'abbandono.
Con l'obiettivo di trovare eventuali metodi di risoluzione, diversi sono stati gli enti, gli studiosi, i gruppi interessati al problema che hanno concretamente contribuito a risolverlo. Si citano le teorie di Richard Florida, oppure sono state prese in considerazione le più recenti fonti legislative inerenti all'argomento, come il Decreto-Legge del 31 maggio 2014, relativo alla tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo, oppure la Legge salva borghi della Gazzetta Ufficiale del 2 Novembre 2017.
Diversi sono gli enti italiano che hanno dato un apporto tangibile alla risoluzione del problema, tra questi si citano UNPLI, Azione Matese, Rete Italiana Ecovilaggi, ecc.
Tra le Regioni italiane più colpite dal fenomeno vi è senza ombra di dubbio la Basilicata. Infatti, secondo gli studi più recenti, ben 101 comuni su 131 rischiano di scomparire. Il problema principale è rappresentato dalle infrastrutture e i collegamenti tra i vari comuni, che risultano del tutto inefficienti e obsoleti. Basti pensare alla mancanza della ferrovia statale a Matera, capoluogo di Provincia, nonché Capitale Europea della Cultura 2019.
Un altro fattore altamente critico è rappresentato dall'andamento demografico della regione, in forte discesa, ogni anno sempre più calante.
Grazie alle informazioni fornite dall'ISTAT, Legambiente e Confommercio, è stato possibile stabilire e valutare come in un ventennio all'incirca (dal 1991 al 2016) tutti i comuni, fatta eccezione per i due capoluoghi di Provincia, Potenza e Matera, siano stati fortemente colpiti dal fenomeno del disagio insediativo.
Oggigiorno in Basilicata sono presenti nel territorio borghi che risultano essere già delle ghost towns, tra queste vi è senza dubbio Craco Vecchia. Il borgo è stato abbandonato nel lontano 1963 a causa di una frana che ha arrecato danni irreversibili al contesto urbano, dando origine ad una lente e progressiva scia migratoria della sua popolazione.
Il lavoro eseguito ha inizio da un'attenta analisi della storia di Craco, partendo dalle sue origini fino ai giorni dell'abbandono. Ruolo fondamentale è stato ricoperto dal gruppo autoctono Craco Ricerche; infatti, mediante i mezzi messi a disposizione da questo, è stato possibile effettuare studi approfonditi relativi alle cause dell'evento franoso e del conseguente abbandono, partendo da un punto di vista sociologico, fino ad arrivare ad un'analisi minuziosa della geomorfologia caratterizzante il territorio.
L'approccio progettuale punta principalmente sull'ultima parte appena indicata, tenendo un assoluto rispetto della storia e dell'essenza di ciò che Craco rappresenta e rappresentava.
L'obiettivo progettuale è quello di rivitalizzare l'antico borgo di Craco, rifunzionalizzandolo in un Laboratorio diffuso, in cui le Università, ma anche singoli studiosi, artigiani o artisti, possano operare in loco. Infatti, il progetto proposto prevede la messa in sicurezza degli edifici esistenti. Le aree ruderizzate verranno consolidate e messe in sicurezza, in modo tale da implementare il percorso turistico, rendendo i ruderi delle quinte scenografiche, adibite all'esposizione a cielo aperto di opere d'arti, oppure luogo in cui poter svolgere attività e laboratori.
Da un punto di vista urbano, è stato riproposto l'antico assetto viario; inoltre, per assolvere al problema morfologico, si è optato per la progettazione di terrazzamenti, sui quali si sviluppano gli orti urbani. La scelta degli orti urbani è mossa nel rispetto della memoria e della coscienza storica del paese, in quanto Craco da sempre è stata terra di agricoltori e artigiani.

"Un luogo è dotato di qualità quando, in qualche modo appropriato alla persona e alla sua cultura, rende l'individuo consapevole dell'appartenza ad una comunità, della propria storia, dello svolgersi della vita, e dell'universo spazio-temporale che racchiude tutto ciò."

- Kevin Lynch

© Maria Rosaria Lofiego

Craco, Basilicata - Italia

INTRODUZIONE

"Non tutti i luoghi mantengono segni, anche impercettibili, di vita. Ci sono, però, posti parlanti, che emozionano. Paradossalmente, quando se ne vanno gli uomini, certi luoghi cominciano a dirci qualcosa in più che non avevano mai raccontato prima."
- Franco Arminio

Con le parole di Franco Arminio si vuole iniziare questo viaggio nei luoghi eterni, ormai abbandonati, di cui la nostra terra dispone.
Lo studio presentato tra queste pagine è volto alla conoscenza della realtà più profonda e radicata della penisola italiana, quella più vera, quella dei borghi. l'Italia è costellata da un'altissima percentuale di piccoli borghi che, lentamente, stanno subendo il fenomeno dello spopolamento. L'abbandono di questi luoghi porta inesorabilmente alla scomparsa delle identità territoriali, nonché alla perdita di fondamentali risorse nel patrimonio culturale e turistico.
Il presente elaborato si sviluppa intorno a cinque tematiche cardine; la prima parte è mirata all'analisi dettagliata del fenomeno dello spopolamento e dopo un excursus relativo alla nascita e al declino dei borghi, discutendo su quali siano gli effettivi motivi che hanno incrementato questa tendenza. Successivamente sono stati analizzati nel dettaglio tutti i numeri relativi ad esso, mediante la consultazione di dati ISTAT.
Diversi sono gli enti che nel corso del tempo si sono interessati al problema, tra i maggiori contribuenti figurano PiccolaGrandeItalia di Legambiente, il lavoro svolto da Confcommercio e Legambiente e, infine, il lavoro Paesi Fantasma, del gruppo privato Norman Brian.
Il contributo offerto da tali enti conferisce una visione completa del problema, indagando inizialmente sulla situazione, fino ad occuparsi in modo più dettagliato dei paesi a rischio, analizzando le possibili cause di abbandono. In seguito, si è cercato di ipotizzare eventuali metodi di risoluzione, studiando in primis le teorie di studiosi del settore, come quelle di Richard Florida, e prendendo in considerazione le più recenti fonti legislative inerenti all'argomento, come La legge salva borghi della Gazzetta Ufficiale del 2 Novembre 2017, secondariamente sono stati analizzati tutti gli esempi di riattivazione avvenuti nella penisola.
La seconda parte della tesi si è concentrata prettamente su una tra le regioni maggiormente coinvolte dal fenomeno, la Basilicata. A causa della sua difficile morfologia, con le sue colline e le sue ripide montagne, i borghi della Basilicata sono collocati in punti che un tempo risultavano strategici, ma che oggi appaiono come scomodi e difficili da raggiungere. Data la natura morfologica, infatti, un grave problema è quello rappresentato dalle infrastrutture e i collegamenti tra i vari comuni, che risultano del tutto inefficienti e obsoleti. Fattore altamente critico è rappresentato dalla demografia della regione, ogni anno sempre più calante. È stato analizzato come, in un ventennio, tutti i comuni, fatta eccezione per i due capoluoghi di provincia, siano stati colpiti dal disagio insediativo.
Attenzione poi è stata rivolta ai borghi che risultano oggi disabitati, uno di questi è Craco Vecchio, protagonista della terza parte della tesi. Il borgo, considerato la ghost town italiana per antonomasia, è abbandonato dal 1963 a causa di una frana che ha arrecato irreversibili danni al contesto urbano, causando una lenta e progressiva scia migratoria della sua popolazione.
Il lavoro qui svolto comprende un'analisi della storia di Craco, partendo dalle sue origini fino al giorno dell'abbandono. Mediante i mezzi forniti dal gruppo Craco Ricerche, è stato possibile effettuare studi approfonditi sulle cause dell'evento franoso e dell'abbandono che ne è conseguito, partendo da un punto di vista generico, per arrivare ad uno studio minuzioso della geomorfologia caratterizzante il territorio.
Coinvolti sono stati gli attori del luogo, tramite cui si è raggiunta un'ipotetica soluzione al problema. Infatti, nella quarta parte dell'elaborato sono state indicate le possibili metodologie di recupero, volte al rispetto sostenibile e identitario del luogo.
Nell'ultima parte dell'elaborato vi è la proposta progettuale finale, in cui è stato realizzato un Masterplan, insieme al contributo offerto dal comune di Craco. Successivamente, l'attenzione è stata posta

sulla prima stecca di edificato, posizionato all'ingresso del borgo su Corso Umberto I, in cui sono state ipotizzate delle botteghe e residenze temporanee per turisti e artigiani. La progettazione è stata svolta anche dal punto di vista urbano, infatti è stata riproposta l'antica viabilità che per secoli ha caratterizzato Craco. Inoltre, per assolvere al problema morfologico, sono stati proposti dei terrazzamenti centrali, i quali, seguendo la viabilità, si snodano in orti urbani collocati nei ruderi, nel rispetto della memoria e della coscienza storica del paese, terra di agricoltori e artigiani.

1. ITALIA, IL PAESE DEI BORGHI

1.1 DESCRIZIONE ETIMOLOGICA E MORFOLOGICA DI UN BORGO

Tra le peculiarità dello stivale italiano vi è la presenza di un'altissima percentuale di piccoli borghi, i quali sono fortemente soggetti al fenomeno dello spopolamento. L'abbandono di questi luoghi provoca la perdita di territori, nonché la mancanza di importanti risorse nell'ambito culturale e turistico[1].
L'origine del termine *borgo* è incerta; di origine tedesca, *burg,* successivamente viene latinizzato durante l'Alto Medioevo in *burgus*, termine che sarà presente in tutte le lingue moderne europee (*bourg* in francese, *borough* in inglese, *burgo* in spagnolo). Nell'accezione più arcaica, il *burg* si riferiva a un centro fortificato; ma già dalla metà del VIII secolo, nel *Formulae Tauronenses*, il termine assume il significato di agglomerazione, invece dall'inizio del X secolo si riferisce a un gruppo di abitazioni collocate vicino a una città o ad un monastero, non necessariamente circondate da delle mura e a carattere prevalentemente rurale. In determinati casi il borgo sta ad indicare un agglomerato edilizio ai piedi del castellum o del castrum, in modo tale da stabilire una specifica contrapposizione tra le abitazioni popolari e la residenza appartenente al potere locale o dei suoi rappresentanti. Da *borgo* derivano anche i termini *burgensis*, *bourgesis* e *borghese*, che all'inizio significava *abitante del borgo*. Successivamente il termine avrebbe acquisito il significato moderno, connesso ad una condizione di stampo sociale e giuridico[2].

1.2 L'ALBA DEI BORGHI

Notizie relative alla fondazione dei borghi risalgono al periodo medievale, un'epoca in cui le condizioni sociali e l'instabilità politica forzavano il popolo a preoccuparsi quotidianamente della loro sicurezza. Infatti le condizioni che si presentavano erano caratterizzate da pura sussistenza, ambienti in cui si affrontavano giornalmente tutti i vari problemi connessi alla fame, alla presenza di malattie e all'incombere delle guerre. In quegli anni l'Europa era caratterizzata da diversi stati che affrontavano giornalmente guerre e conflitti interni. Per tale motivazione, gli insediamenti veniva strutturati per agevolare la vita di fronte a determinate condizioni critiche, racchiudendo villaggi all'interno delle mura e lasciando nell'immediato intorno i campi, la vita rurale e le coltivazioni. Quindi si presentano come delle piccole cittadine concentrate in una superficie molto limitata, in grado di sfruttare la morfologia naturale del territorio su cui esse sono stabilite. Infatti, essi potevano essere collocati su una ripida altura, difficile da raggiungere, costruiti su un terreno fortemente ostico. La scelta ricadeva su questi siti in quanto essi assicuravano agli abitanti una difesa non indifferente, una condizione di sicurezza.

Dal punto di vista morfologico, generalmente i borghi si presentano come molto piccoli, poiché devono adattarsi all'esigua superficie del luogo in cui sono collocati. Questi presentano una densità molto elevata, sono caratterizzati da vicoli molto stretti, lo spazio necessario a far passare i carri o i cavalli. Nella maggior parte dei casi, i borghi erano circondati da mura alte e spesse, dalle quali era possibile presiedere il territorio che attorniava la *città* principale. Intorno alle mura vi erano i campi di competenza del villaggio, nei quali risiedeva la parte più povera della popolazione, il cui principale impiego era quello della coltivazione del terreno. La vita nei borghi veniva svolta in modo semplice; data l'esigua estensione del territorio cittadino, all'interno delle mura si era costretti a convivere in massa, gli uni sugli altri. L'attività che si svolgeva principalmente era l'agricoltura, praticata nei territori limitrofi; i contadini coltivavano i campi e perciò abitavano fuori dalle mura, entrandovi solamente per vendere i prodotti raccolti. Nel caso in cui i villaggi erano situtati in prossimità del mare, una delle attività maggiormente svolte era quella della pesca: difatti, i pescatori scendevano a valle durante il giorno per poi vendere il ricavato all'interno del villaggio.

All'interno delle mura, peculiare era la presenza di botteghe, nelle quali venivano venduti i prodotti

© G. Braun, F. Hogenberg, Fribergum Misinae, 1575

ricavati in loco. Tra i personaggi che abitavano internamente alle mura troviamo i *signori* locali, l'aristocrazia, che rispondeva ad un'autorità più alta, risedente lontano dal villaggio. La vita della gente comune si basava puramente sulla sussistenza: il legame con la terra portava ad una conseguente vita di stenti, influenzata dai fenomeni naturali e dai cambiamenti climatici. Infatti, l'avvento di un semplice fenomeno meteorologico è in grado di condizionare la produzione agricola, diminuirla, ridurla al minimo, provocando addirittura l'insorgere di forti carestie. La vita veniva adattata alle dimensioni del villaggio: da un borgo all'altro, anche se poco distanti tra loro, era possibile riscontrare usi e costumi differenti. Gli abitanti dei borghi limitrofi venivano considerati estranei, *forestieri*. Gli unici contatti con l'esterno erano di stampo politico, anche se ugualmente limitati: infatti, anche se il signore della città rispondeva ad un'autorità più elevata, essa era troppo lontana dalla vita quotidiana.

In Italia, di particolare interesse risultano essere i *borghi franchi italiani*, situati principalmente nelle regioni centro - settentrionali, contraddistinti da toponimi quali *borgo franco*, *borgo novo*, *castel franco*, *villa franca*, *castel novo*, ai quali di solito segue il nome di una specifica località o regione. Il loro nome si deve alle franchigie concesse ai loro abitanti in modo tale da incentivare il popolamento e mantenere i rapporti con la città fondatrice regolati dallo *ius burgense*.
Si tratta di centri fondati *ex - novo*, caratterizzati da fortificazioni, ai quali venivano concesse particolari libertà, specialmente di natura fiscale, nati in un periodo che va dalla fine del X secolo fino alla metà del XIV secolo, quando l'Europa diventa protagonista di un forte sviluppo demografico e urbano. Vennero fondati per volere dei sovrani, dei grandi feudatari, degli enti ecclesiastici e dei comuni; la loro fondazione è strettamente a tre motivi: il primo è di carattere politico - militare, in quanto i borghi franchi

si trovano spesso ai confini dei distretti comunali, sia per motivi legati alla difesa, sia per costruire delle vere e proprie teste di ponte per eventuali espansioni territoriali. Il secondo motivo concerne il controllo di grandi strade di percorrenza, sia per motivi di sicurezza, sia per motivi di esenzione fiscale, anche per rendere l'area centro di maggiore attrazione per chiunque avesse deciso di andare ad abitarvi. A tale ragione fa riferimento la fondazione della tipologia del *burgus in strata*, ne sono esempi i borghi nati lungo la Via Emilia o nella Marca Trevigiana. Come in altre parti d'Europa, il borgo franco rappresenta un modo per sfruttare al meglio i vasti territori agricoli, di recente bonifica o disboscamento. Generalmente ognuno di questi borghi, grazie ad una posizione specifica, aveva il compito di controllare una determinata posizione territoriale, come una strada, una valle, un incrocio o il guado di un fiume. Se il motivodella loro fondazione veniva meno, essi cadevano in disuso e venivano addirittura abbandonati, in alcuni particolari casi[3].

1.3 IL CREPUSCOLO DEI BORGHI

In Italia, i borghi sono assoggettati al fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento, con il conseguente declino, di carattere storico o naturale. In particolare, il maggiore tasso di spopolamento risale alla fine della seconda guerra mondiale, quando un forte flusso migratorio ha inizio alla volta delle grandi città, mossi dalla volontà di ricercare nuove possibilità di lavoro e benessere. Infatti l'isolamento, un tempo considerato una necessità, diventa sempre più un ostacolo nella vita di questi borghi, i quali restano tagliati fuori dai progressi che la società sta affrontando. Medesima situazione di isolamento caratterizza oggi questi centri, che risultano così privi di legami con il mondo esterno.
L'accessibilità a questi insediamenti risulta molto ostica, infatti molto spesso essi si presentavano mal collegati e quindi non vi erano mezzi adatti per poter accedervi con facilità. Con l'arrivo degli anni cinquanta si assiste ad un profondo cambiamento del rapporto tra popolazione e territorio. In particolare, sono presenti tre dinamiche demografiche differenti: un repentino esodo rurale, un enorme processo di redistribuzione regionale della popolazione e un generale processo di urbanizzazione concentrata. Negli ultimi anni, in Italia si è assistito ad un periodo marcato dalla rivoluzione industriale e dallo sviluppo dei trasporti; le nuove infrastrutture ferroviarie rappresentano l'impulso iniziale all'abbandono dei centri isolati per il trasferimento a zone più collegate al resto del mondo. Infatti, lo sviluppo ferroviario rappresenta un *avamposto* alla nascita dei nuovi e grandi centri urbani, in quanto negli anni cinquanta lo sviluppo economico risultava ancora limitato. Ciò che succede in questo periodo è una sorta di *raddoppiamento* degli insediamenti; infatti parte della popolazione inizia a spostarsi a valle, nei grandi centri, mentre la parte restante rimane nei villaggi.
Tra le cause che hanno determinato questo fenomeno vi è senza dubbio quella legata all'ambito economico. Infatti, tra gli anni sessanta e settanta, con il vero e proprio boom economico, le cose iniziano a cambiare in modo radicale. In città iniziano ad apparire i simboli del benessere e della modernità come la televisione e l'automobile, che diventano alla portata di tutti. Il tempo libero, le vacanze sono a disposizione di tutta la popolazione. L'automobile rappresenta il cambiamento più importante per lo sviluppo della società, essa permette di spostarsi, viaggiare, di raggiungere mete lontane. Grazie alla nascita dell'automobile avviene lo svilupparsi delle nuove infrastrutture; la distanza dalle nuove infrastrutture, l'inscindibile, legame alla terra della vita dei centri, la difficoltà di poter raggiungere facilmente i nuovi simboli del benessere sono elementi determinanti nell'inizio dell'esodo dai villaggi e dai borghi verso la città. Dall'inizio di questo anni i vari borghi iniziano a svuotarsi, fino a rimanere del tutto abbandonati. Oltre alle cause legate all'economia e allo sviluppo sociale, il fenomeno dell'abbandono è imputabile ad altre cause, come quella ambientale: infatti, molto spesso i paesi venivano abbandonati a causa di fenomeni derivanti dalla forza della natura. L'esempio italiano più recente è senza dubbio il centro storico de **L'Aquila**, distrutto nel 2009 da un forte sisma che ne ha distrutto le fondamenta. Paesi come **Roghudi**, **Tocco**, **Buonanotte**, sono state colpite da alluvioni, terremoti e frane che ne hanno causato l'abbandono. Talvota la colpa è imputabile alla natura che può manifestarsi violentemente in modo inaspettato, altre volte, invece, è l'uomo a sbagliare la valutazione di una zona dove ubicare la propria casa. Un esempio è **California**, la quale venne ubicata tra due torrenti, il Mis e il Gosalda, i quali, in un periodo di piogge intense, si gonfiarono eccessivamente d'acqua fino ad esondare, travolgendo il

piccolo centro abitato. Nella maggior parte dei casi, in seguito a tali avvenimenti, si optava per la ricostruzione in loco senza tener conto della possibilità che il fenomeno si ripresenti; fortunatamente, altre volte si preferiva delocalizzare l'abitato costruendolo nelle vicinanze, ma in territori che risultavano molto più sicuri. Ne sono degli esempi borghi come **Romagnano al Monte**, **Poggioreale** e **Roscigno**, delocalizzato almeno tre volte, nel XVI, nel XVII e nel XX secolo a causa di una frana tuttora in corso.
Tra le altre cause di abbandono vi sono le epidemie, in grado di provocare lo spostamento di un intero borgo o, addirittura, la morte di tutti i suoi abitanti. Ne è un esempio **Galeria Antica**, borgo posizionato nelle vicinanze di Roma, che venne abbandonato nel 1830 a causa di un'epidemia di malaria, provocata dal ristagno delle acque del torrente vicino. Questo problema è stato risolto grazie a delle bonifiche, ma borghi del genere sono stati prima abbandonati e in seguito ripopolati.
Quando non è la natura, è l'uomo a distruggere quanto è stato costruito da sé stesso. Ne è un esempio la guerra, esistente da quando esiste l'uomo e numerose sono le città distrutte a causa dei bombardamenti. Tra queste troviamo **Cirella**, bombardata nel XIX secolo, e **San Pietro Infine**, devastata durante la seconda guerra mondiale.
Un'altra tipologia di abbandono è quella legata a fattori antropici, ovvero tutti quei fattori, che tramite la mano dell'uomo, causano delle reazioni che hanno la conseguenza di provocare lo spopolamento di un paese. Esempio è **Craco**, un borgo avente una storia millenaria che si è interrotta negli anni sessanta quando, si pensa, a causa dei lavori per l'ammodernamento della rete fognaria, sia stata causata la frana che lo ha portato alle attuali condizioni. Anche **Consonno** rientra in questa tipologia, si tratta di un borgo rurale rifunzionalizzato in una piccola Las Vegas brianzola, tentativo fallito miseramente, di cui oggi rimane un luogo suggestivo che stona con l'integrità del panorama lombardo[4].

È possibile comprendere il fenomeno dello spopolamento in modo più dettagliato, osservando i dati sulla popolazione dei comuni italiani rilevati nei vari censimenti dal 1861. L'analisi di tali dati è molto utile ai fini della ricerca in quanto la popolazione è il mezzo più semplice per valutare l'importanza e lo sviluppo delle singole città.

Struttura insediativa della popolazione relativa ai censimenti: 1861, 1936, 1981, 1991, 2001, 2011 e i dati raccolti nell'anno 2017 (%)

	1861	1936	1981	1991	2001	2017
Comuni > 100.000 abitanti	0,1	0,3	0,6	0,6	0,5	0,43
Comuni tra i 50.000 – 100.000 abitanti	1,1	2,6	4,7	5	1,0	0,73
Comuni tra i 5.000	12,3	20,3	21	21,5	22,2	15
Comuni < 5.000 abitanti	86,5	76,8	73,7	72,9	72,1	69,8

Fonte: www.istat.it

© Lyoandronico2013

Galeria Antica, Lazio - Italia

"Con la metropoli che ancora incanta
E la provincia ferma agli anni Ottanta
L'Italia sventola bandiera bianca"

- Brunori Sas

© Nicola Bertolini

5.567
paesi
abbandonati

69,8%
ghost towns

1/5
popolazione
italiana risiede
in un borgo

Curon Vecchia, Trentino Alto Adige - Italia

1.4 LA SITUAZIONE ATTUALE DEI BORGHI

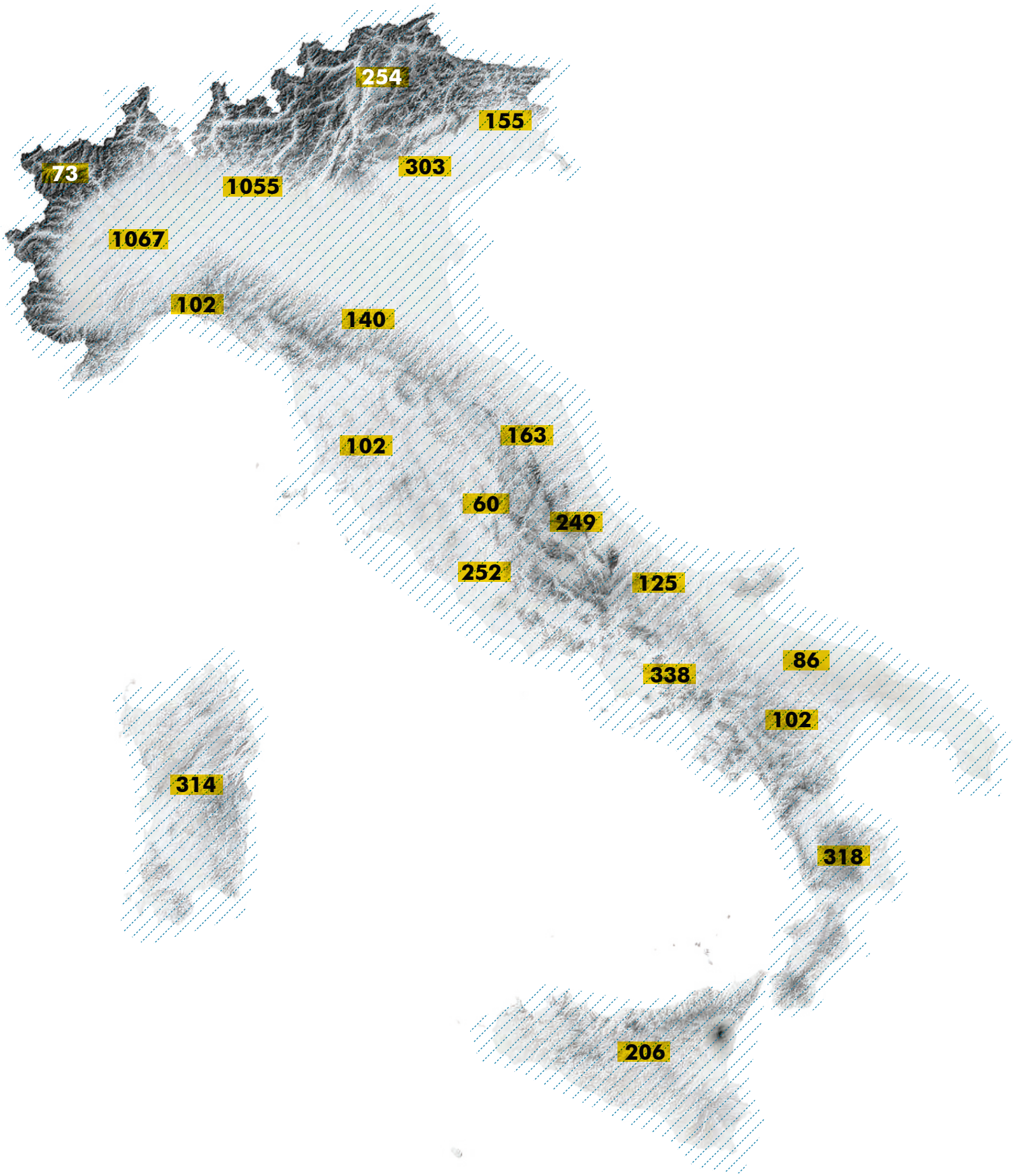
Diversi sono stati gli studi effettuati relativi all'argomento da parte di enti pubblici, come *Legambiente*, e privati, come il *gruppo Norman Brian*, che pongono una particolare attenzione su determinati aspetti legati al problema. Tra i maggiori contributi al fenomeno figurano:
- *PiccolaGrandeItalia di Legambiente*;
- *L'Italia del disagio insediativo 1996 - 2016* (Confcommercio, Legambiente);
- *Paesi Fantasma* (gruppo Norman Brian).

Gli studi condotti da Legambiente e Confcommercio conferiscono un panorama completo del problema, indagando sulla totale situazione dell'Italia. Invece, il gruppo Norman Brian si occupa in modo più dettagliato e peculiare di questi paesi, ricercando e analizzando le cause dell'abbandono per ogni singolo paese. In particolare, il loro lavoro è in grado di fornire un contributo notevole alla ricerca, in quanto ha dato modo di creare un quadro complessivo dei paesi abbandonati o che rischiano di venire abbandonati. I dati raccolti dal lavoro del gruppo Norman Brian sono stati incrociati con dei dati ottenuti mediante ricerca bibliografica, in modo tale da ottenere dei risultati più esaustivi e completi.

Il 69,8% dei 7.978 comuni italiani conta meno di 5.000 abitanti. Questi 5.567 piccoli paesi rappresentano un'inestimabile opera di presidio e cura del territorio, ambasciatori di cultura, conoscenze e folclore oltre ad essere veri e propri crogiuoli di sperimentazione e coesione sociale.
Per assicurare una prospettiva futura a questa porzione di Paese, Legambiente ha istituito PiccolaGrandeItalia, una campagna avente l'obiettivo di tutelare l'ambiente e la qualità della vita dei cittadini che vivono in questi piccoli centri, valorizzando le risorse e il patrimonio d'arte e folcloristico che essi custodiscono e ostruendo la rarefazione dei servizi e lo spopolamento che impervia su questi territori.
Secondo una ricerca commissionata da Legambiente nel 2001 al Gruppo Serico - Cresme, risultano 2.831 i comuni italiani che rischiano di estinguersi; essi coprono una superficie totale pari all'incirca 100.000 km^2, ovvero un terzo dell'area del paese. Risultano maggiormente a rischio di isolamento e progressivo abbandono i centri montani e quelli collocati nelle aree interne. Mediante studi specifici, lo spopolamento che colpisce vaste aree – precisamente quelle pedemontane, montane e insulari – ha acquisito caratteri strutturali nel secondo dopoguerra, definendo un'Italia del *disagio insediativo*; si tratta di un fenomeno che riguarda tutto l'arco aplino – con particolare interesse per quello ligure, piemontese, lombardo e friulano – per poi svilupparsi lungo la dorsale appenninica ligure, tosco - emiliana e centro meridionale, fino ad arrivare alle zone montuose della Sicilia e della Sardegna.
Il fenomeno, quindi, risulta di ampia portata e interessa quasi tutte le regioni italiane. Recuperare e valorizzare queste realtà rappresenta un'opportunità conveniente anche per i contesti territoriali che li racchiudono e li conservano[5].

Secondo il più recente studio relativo alla distribuzione regionale dei piccoli comuni risalente all'ottobre 2017, realizzato dall'ISTAT e dalle fondazioni Anci e IFEL, il numero di comuni aventi una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti è pari a 5.567, 18 unità in meno rispetto all'anno 2016 per effetto di alcune fusioni di comuni che hanno interessato regioni come la Lombardia (tre fusioni), la Toscana (tre fusioni), le Marche (quattro fusioni), l'Emilia Romagna (una fusione) e il Piemonte (una fusione).
La regione avente il più alto numero di piccoli comuni è il Piemonte, con 1.067 piccoli comuni (pari all'88,8% rispetto al totale dei suoi comuni), seguita dalla Lombardia con 1.055 piccoli comuni (69,3%). Particolare è il caso della Valle d'Aosta, costituita unicamente da piccoli comuni, eccetto il capoluogo (98,6%); seguono il Molise con il 91,9% e il Trentino Alto Adige con l'86,7%[6].

IL NUMERO DEI PICCOLI COMUNI ITALIANI PER REGIONE

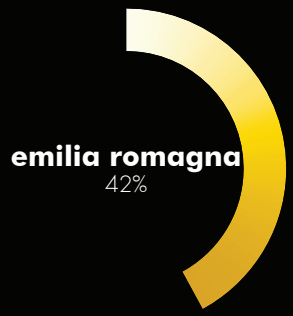


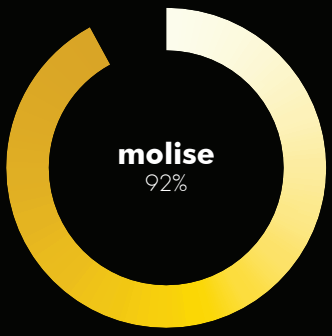
© Vincenzo Di Maria

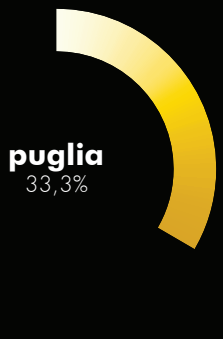
Regioni	n. Piccoli Comuni	n. Comuni totali	n. popolazione Piccoli Comuni
Abruzzo	249	305	324.944
Basilicata	102	131	197.627
Calabria	318	405	613.507
Campania	338	550	691.898
Emilia Romagna	140	333	364.560
Friuli Venezia Giulia	155	216	281.196
Lazio	252	378	446.251
Liguria	184	235	246.183
Lombardia	1.055	1.523	2.086.201
Marche	163	229	323.117
Molise	125	136	149.418
Piemonte	1.067	1.202	1.295.471
Puglia	86	258	220.592
Sardegna	314	377	514.845
Sicilia	206	390	497.150
Toscana	123	276	289.150
Trentino Alto Adige	254	293	444.777
Umbria	60	92	126.792
Valle d'Aosta	73	74	92.522
Veneto	303	575	747.239

Fonte: I Comuni Italiani 2017, IFEL.

percentuale del numero dei borghi inferiori ai 5.000 abitanti per Regione







1.5 IL DISAGIO INSEDIATIVO

Lo studio effettuo mediante l'analisi e il confronto di numerosi indicatori significativi nei campi dell'economia e delle dinamiche sociali stila un rapporto sullo stato di salute di un'ampia fetta di comuni che presentano evidenti fattori di criticità economico - sociali. Particolarmente si afferma che:
– Le condizioni strutturali che conducono al disagio vengono conferite, oltre da una debolezza insediativa della popolazione residente (calo delle nascite, aumento della popolazione anziana, ecc.), da condiioni evidenti di depauperamento delle potenzialità produttive e di depotenziamento dei propri talenti con indici soprattutto di carattere economico che mettono in chiaro una condizione di labilità strutturale di tali aree;
– È presente una debolezza intrinseca figurata dallo scarso appeal che queste stesse aree, quasi del tutto inattive dal punto di vista produttivo, esercitano sull'esterno e dunque sulla capacità di attrarre e accogliere nuovi cittadini, nuovi abitanti, nuove famiglie ed imprese;
– Si tratta di territori che non hanno la capacità di promuovere una propria identità turistica, nonostante abbiano una dotazione del sistema dell'offerta che supera ampiamente la domanda generata.

Nella totalità emerge un marcato divario tra Nord e Sud e una specie di estremizzazione delle differenze non tanto tra montagna, collina, pianura e città, quanto piuttosto all'interno delle categorie stesse, ovvero tra montagna ricca e montagna impoverita, tra collina valorizzata e collina dimenticata, tra città al passo con i cambiamenti imposti dal progresso economico della globalizzazione e città fortemente in ritardo.
Il dato più rilevante rilevato nel confronto 1996/2006 è che in un decennio la dimensione media dei comuni coinvolti da fenomeni di disagio insediativo è aumentata. Ciò significa che in dieci anni non solo si è allargato il numero di comuni coinvolti, insieme al relativo territorio e popolazione interessati, ma aumentando la dimensione media è cresciuta la soglia critica, al di sotto della quale si realizzano e si evidenziano le condizioni di *disagio insediativo*.
Ciò indica che questo fenomeno non è più di appartenenza a territori marginali o marginalizzati di piccola dimensione, ma si estende e coinvolge territori di più ampie dimensioni. Questo è dovuto ad un ampliamento e ad una diffusione più elevata delle condizioni di precarietà legate al depauperamento territoriale dovuto alla riduzione dei servizi alle persone e alle imprese, oltre a fenomeni di aggravamento di negative condizioni strutturali della popolazione, come ad esempio un elevato indice di vecchiaia e un basso valore della natalità e dell'immigrazione.
Le analisi prodotte hanno consentito di individuare che il 95,4% dei comuni in disagio insediativo, ben 3.408 su 3.558 totali, hanno meno di 10.000 abitanti, evidenziando come tale valore possa essere considerato una soglia dimensione critica[7].

I comuni in disagio abitativo con meno di 10.000 abitanti rappresentano:
– Il 42,1% dei comuni italiani;
– Il 49% di tutti i comuni con popolazione residente fino a 10.000 abitanti (il che significa che circa la metà dei comuni italiani con popolazione fino a 10.000 abitanti si colloca nell'area de disagio);
– Il 37,4% della superficie territoriale italiana;
– Il 10,4% della popolazione italiana, quota che sale all'11,9% per gli over 65, percentuale superiore del 15% alla media italiana;
– Il 4,6% degli stranieri residenti, un valore percentuale inferiore alla metà di quello della popolazione, a testimonianza della limitata accoglienza che questi comuni esprimono, ovvero della difficoltà di queste aree più favorevoli nell'ottica lavorativa;
– Il 7,9% del reddito totale italiano, pari a una redditività media inferiore del 24% rispetto al totale nazionale. In tali comuni, dal punto di vista dello stato sociale:

- È presente un tasso migratorio del 23% inferiore alla media nazionale, il che evidenzia una limitata vitalità insediativa data da minori spostamenti e movimenti della popolazione;
- Si evidenzia una diminuzione notevole degli alunni delle scuole materne, passati in sette anni dal 15,3% del totale nazionale al 9,6%.

DISAGIO INSEDIATIVO PER PROVINCIA

- Le entrate totali sono pari al 10,3% del totale nazionale, un valore omogeneo a quello della popolazione, ma le entrate tributarie sono pari solamente al 5,7% del totale nazionale, segno di un ingente peso dei trasferimenti[8].

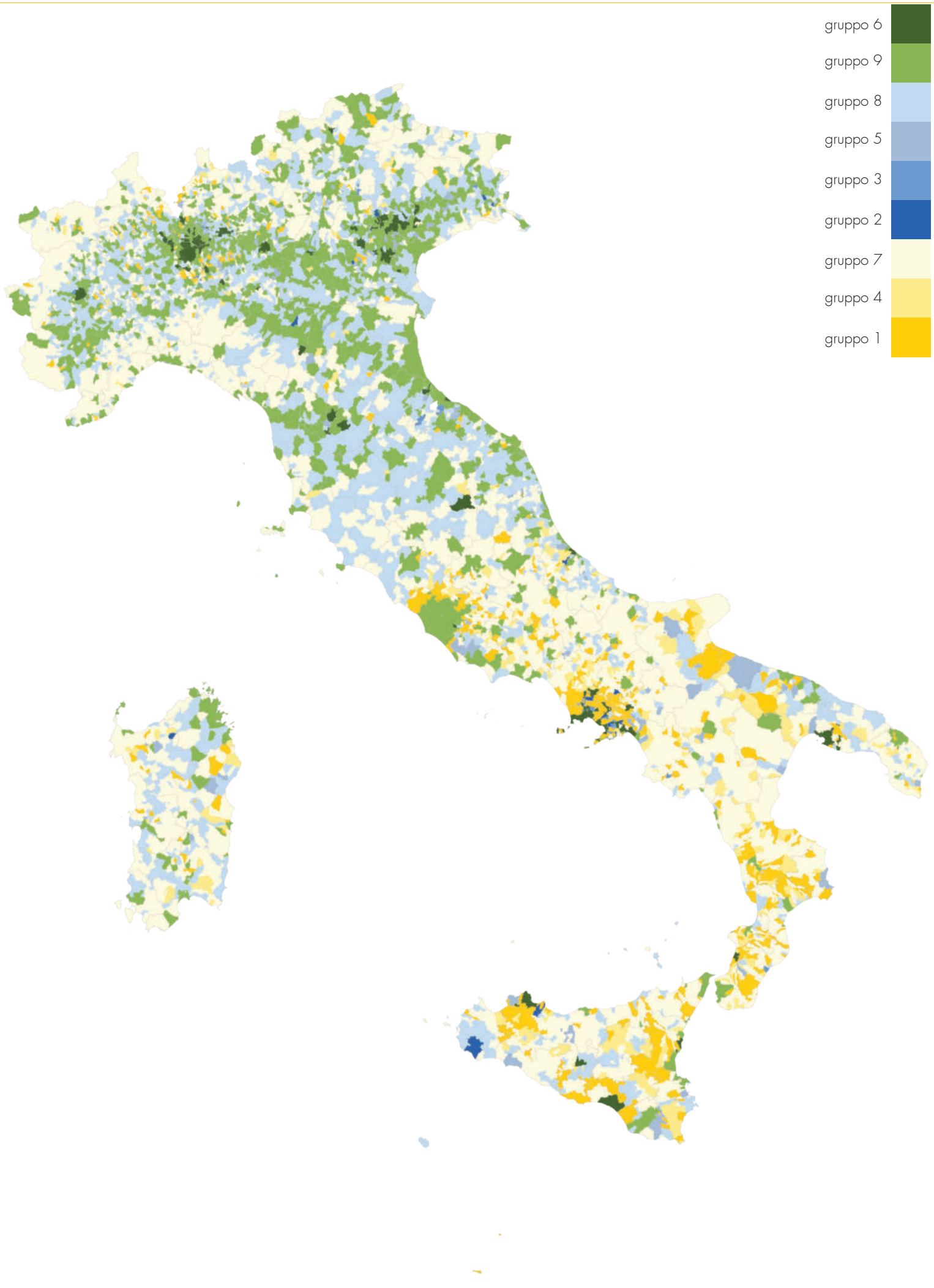
Invece, nello scenario relativo al sistema economico:
– Si riscontrano 23 milioni di presenze turistiche ufficiali al 6,8% del totale nazionale, un valore notevolmente inferiore all'8,7% delle ricettività alberghiera media nazionale, al 4,9% di quella extralberghiera e addirittura al 27,7% della disponibilità ricettiva nelle abitazioni per vacanza, a testimonianza di una difficoltà di promozione del territorio a fini turistici;
– Sono pesenti 610mila unità locali produttive, pari al 10,1% del totale nazionale (in linea con la quota della popolazione) ma nelle quali è occupato solamente il 4,7% degli addetti, ciò determina una capacità occupazionale al pari della metà della media nazionale;
– Sono presenti 136mila unità locali al commercio, pari al 7,8% del totale nazionale alle quali corrispondono il 3,7% degli addetti nazionali al commercio, e dei negozi di prossimità;
– Sono presenti il 24,3% delle partite Iva nelle imprese in agricoltura, dato che evidenzia la forte dipendenza dal sistema produttivo primario per queste aree[9].

Tali indicatori costituiscono un sistema articolato e diffuso di disagio insediativo, che mette in evidenza come l'Italia sia un territorio fortemente variegato, in cui convivono ambiti socioeconomici in forte crisi, insieme ad altrettanti ambiti territoriali tramite i quali si è in grado di utilizzare a pieno i propri talenti, producendo ricchezza e garantendo dunque un futuro alle famiglie e ai residenti.
La presenza così largamente diffusa di un sistema di comuni colpiti dal disagio insediativo è ulteriormente rafforzata dalla lettura dei dati relativi unicamente ai comuni aventi meno di 5.000 abitanti. Tale approfondimento è stato prodotto al fine di evidenziare la componente più debole del disagio.

L'indice del "disagio insediativo" è stato elaborato per la prima volta nel 1999 e consiste:
– Nell'approccio di sistema, dove vengono individuati 53 indicatori relativi a sette famiglie principali: dati strutturali e di popolazione, istruzione, assistenza sociale, produzione, commercio e pubblici esercizi, turismo, ricchezza. Tramite questi indicatori è possibile analizzare i caratteri dei singoli comuni e delle province, partendo dai dati demografici e dei loro abitanti, arrivando al livello dei servizi erogati, quali istruzione, assistenza sociale e sanitaria, commercio, e il dinamismo produttivo, costituito dalla produzione, turismo e ricchezza. In modo tale da determinare la qualità dei servizi territoriali e garantire la possibilità di competere per uno sviluppo coerente con le proprie risorse ed identità;
– Nella metodologia statistica innovativa, definita come *analisi neurale*, che ha dato modo di individuare nove gruppi omogenei di comuni (o province) presenti sul territorio nazionale caratterizzati al loro interno da forti peculiarità condivise da tutti gli appartenenti:

- I gruppi 1,4 e 7 sono costituiti da fenomeni di disagio insediativo tali da richiedere interventi strutturali e tempestivi;
- I gruppi 6 e 9 sono caratterizzati dalle migliori performance insediative;
- I gruppi rimanenti 2,3,5 e 8 rappresentano la medietà italiana.

DISAGIO INSEDIATIVO PER COMUNE ALLA SITUAZIONE PIU' RECENTE

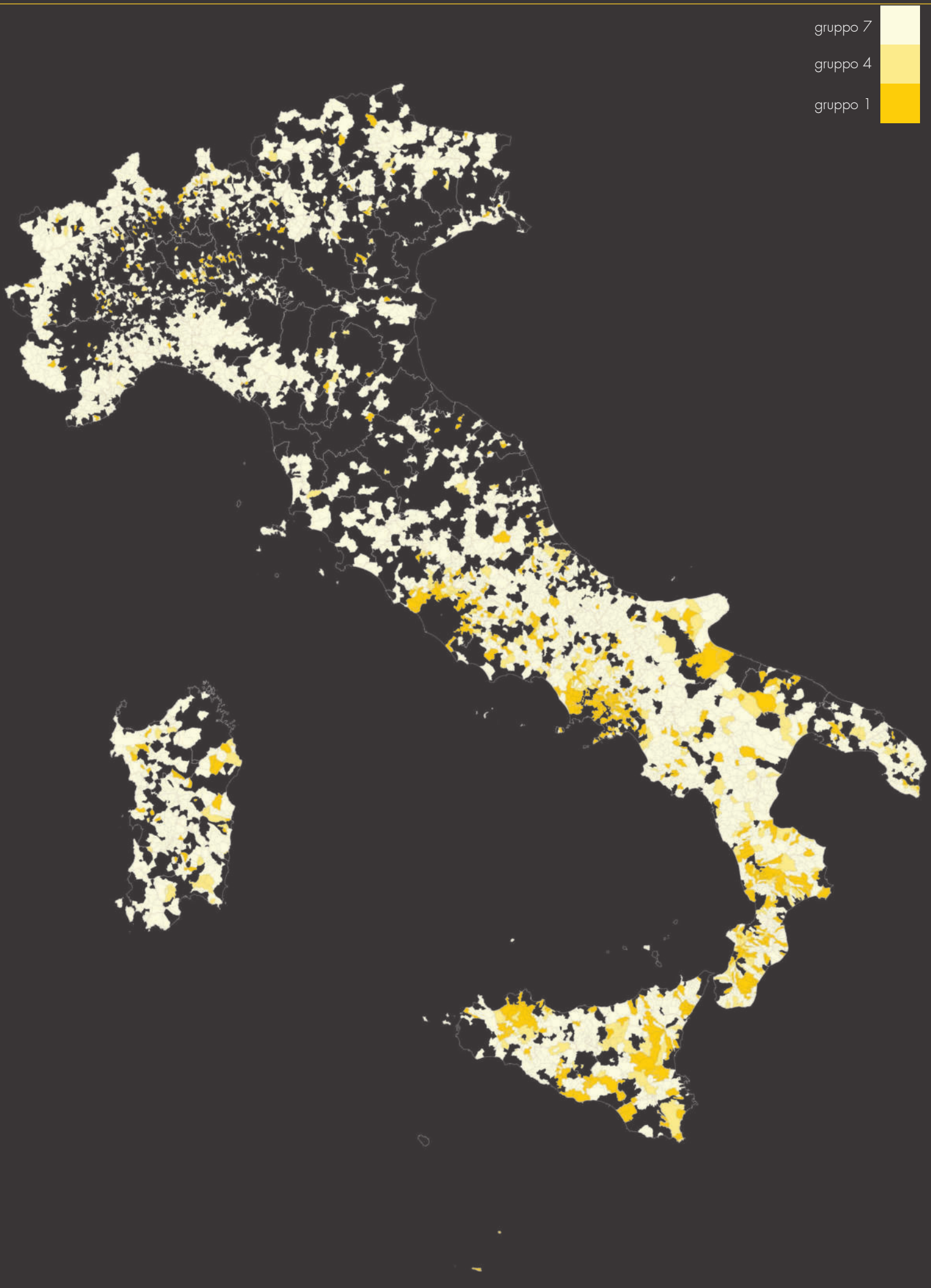


1.5.1 I GRUPPI DEL DISAGIO: 1, 7, 4

GRUPPO 1: I CONTESTI DEBOLI – Il gruppo, collocato all'ultimo posto tra i nove gruppi individuati, è costituito dall'ultima posizione nelle famiglie:
– della produzione particolarmente negativa (indice standardizzato costruito per l'indagine);
– del commercio;
– dell'assistenza, sebbene con un divario non grave come nella produzione;
– della ricchezza, fortemente marcata;
– del turismo, particolarmente pesante.
I risultati relativi alla famiglia dell'istruzione (primaria), e quelli delle variabili strutturali, considerati nella norma, non sono in grado di recuperare alcuna posizione rispetto ai restanti otto gruppi[10].

GRUPPO 7: IL VECCHIO MONDO ANTICO – A differenza del precedente, questo risulta essere un gruppo svantaggiato nelle due variabili di strutture e di istruzione; questo è costituito da una costellazione di paesi piccoli caratterizzati da una bassa densità demografica, avente una popolazione anziana e scarsa dinamicità migratoria e naturale. Il gruppo risente in maniere lieve della migliore esposizione alle famiglie dell'assistenza sociale e sanitaria (2° posizione), del turismo (4° posizione) e della ricchezza (5° posizione). Risulta essere un'aggravante il livello di istruzione, poiché risulta essere notevolmente alta la carenza di laureati. Molte case risultano essere inoccupate; la struttura commerciale è eccessivamente frazionata, con la presenza di una serie di esercizi commerciali di piccolissima dimensione, collocati in modo sparso sul territorio senza una particolare concentrazione. Anche il turismo non rappresenta un elemento di forza per queste aree. Perciò, si è davanti a una situazione di vero e proprio *shock demografico*, rischio noto nel breve periodo[11].

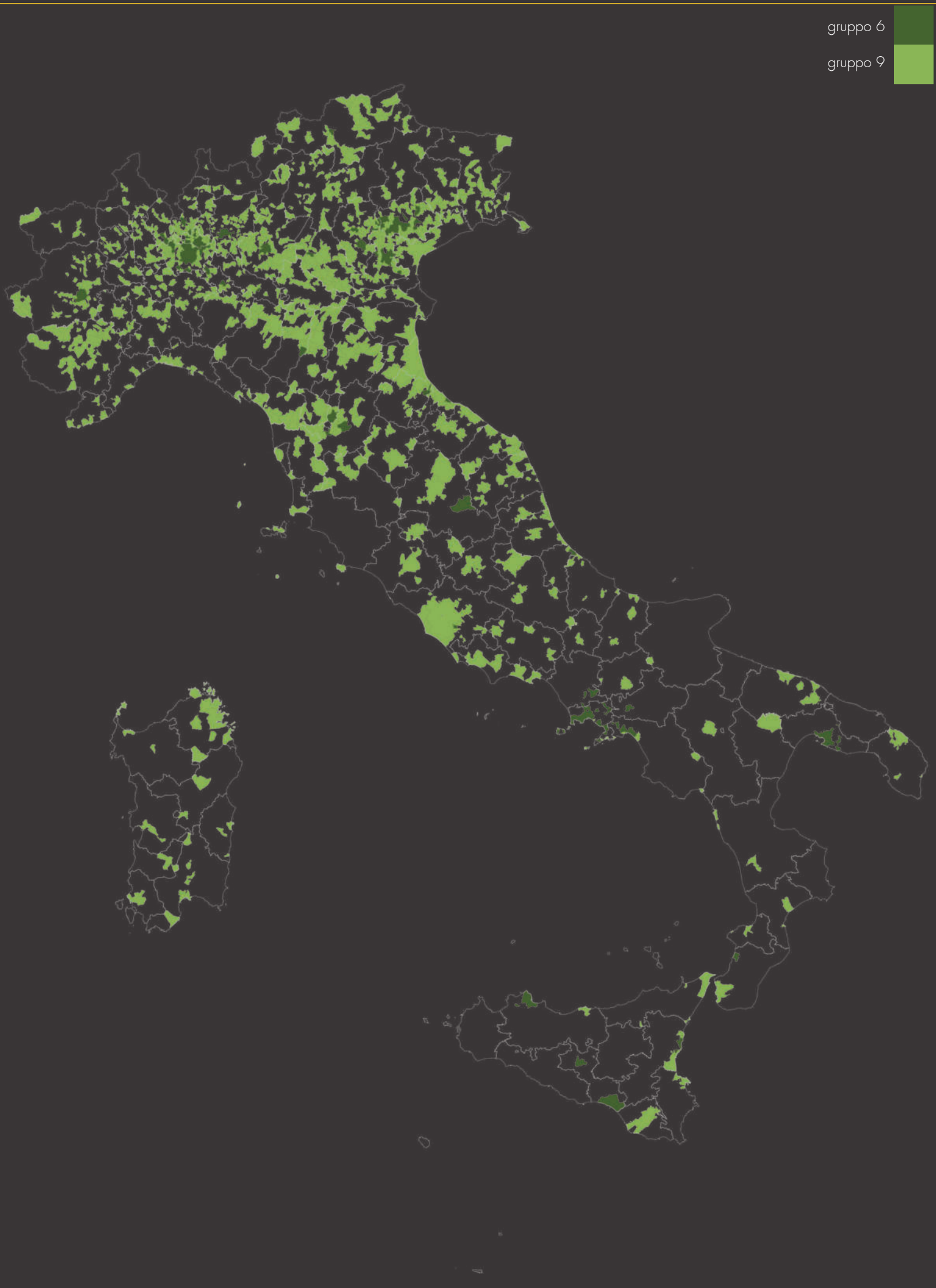
GRUPPO 4: LE SABBIE (POCO) MOBILI – Le caratteristiche di questo gruppo indicano una certa uniformità interna, in quanto è presente una distribuzione sul panorama nazionale che amplia e consolida le criticità che caratterizzano i due gruppi precedenti. Infatti, a differenza di quelli dei gruppi 1 e 7, gli indici del gruppo 4 sono costituiti da una minore criticità; tuttavia l'aggravante è caratterizzata dal fatto che i vari segni risultano negativi. Questo discorso è valido soprattutto per il turismo, che non emerge in nessun modo; in questo gruppo si individuano caratteri relativi al gruppo 7, come la media elevata altezza sul livello del mare, una bassa densità demografica, un rilevante numero di case non occupate, una ridotta incidenza degli esercizi pubblici per unità di territorio, ma anche al gruppo 1, quali pochi contribuenti in condizione agiata, molti addetti alle istituzioni sul totale. Però, a differenza di questi due gruppi, non si è in grado di individuare in modo immediato segnali decisi su cui far leva per il rilancio del territorio[12].


gruppo 7
gruppo 4
gruppo 1

1.5.2 I GRUPPI DELL'ECCELLENZA: 9, 6

GRUPPO 9: BRAVI MA STATICI – Nella classifica delle variabili strutturali e dell'istruzione, il gruppo 9 si colloca al quinto posto, mettendo in evidenza una scarsa connessione tra i livelli educativi e quelli del disagio insediativo. Per quanto riguarda le altre famiglie, il gruppo si posiziona al vertice della graduatoria, eccetto per quella della produzione, per la quale il gruppo si trova in seconda posizione. Sebbene le due posizioni di retroguardia consentono solamente di parificare il punteggio standardizzato totale del gruppo 6, che risulta più omogeneo su posizioni di lieve disagio insediativo globale. La costante struttura commerciale, definita dal rapporto massimo tra abitanti e addetti e unità locali, la priorità dell'impatto del turismo, sia in domanda che in offerta, dei servizi bancari, i consumi maggiorati delle famiglie, l'assistenza medica e sociale che risulta abbondandemente al di sopra degli altri gruppi, sono elementi che differenziano i comuni di questo gruppo, fornendo la prova di una loro minore esposizione globale al disagio insediativo. Tale posizione è in parte limitata da una dinamicità più bassa di questi comuni alle trasformazioni demografiche e quindi dell'istruzione[13].

GRUPPO 6: I CENTRI URBANI DI MEDIA–GRANDE DIMENSIONE – Con lo stesso punteggio standardizzato del gruppo 9 si posiziona il gruppo 6. Tutte le classi, fatta eccezione quella della ricchezza, collocano in prima posizione questo gruppo. La densità massima di popolazione, la bassa percentuale di ultrasessentacinquenni e di case inoccupate, la massima percentuale di laureati e di flussi intercensuari di migrazione determinano comuni a grande capacità di attrazione per opportunità di lavoro e di reddito: questi sono i comuni capoluogo di regione e l'intera area periferica che li circonda. Diversi sono gli aspetti che determinano le caratteristiche di questi comuni e ne confermano la dinamicità, tra questi vi sono il reddito medio pro capite massimo, la grande distribuzione, la concentrazione di pubblici esercizi, i servizi alle imprese, la ricchezza immobiliare, un'alta utilizzazione delle strutture ricettive ma un impatto ridotto sulla vita quotidiana di queste presenze e la bassa incidenza delle istituzioni nella produttività globale[14].


gruppo 6
gruppo 9

1.5.3 I GRUPPI DELLE MEDIETA' ITALIANE: 2, 3, 5, 8

GRUPPO 2: MENO ISTRUZIONE, MENO PRODUTTIVITA', MENO SERVIZI IN AREA APPENNINICA – Rappresenta il gruppo caratterizzato dal più alto livello di criticità tra quelli che rientrano nella medietà. Tale criticità è localizzata prevalentemente nel Sud Italia, tra Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, e risulta essere fortemente condizionata da un basso livello di ricchezza, ed una certa difficoltà di parametri relative alle famiglie dell'assistenza e della produzione. Contribuisce al posizionamento anche un certo dimensionamento medio–basso dell'ambito commerciale e volumi turistici irrilevanti. Lievemente migliori sono le caratteristiche delle variabili strutturali, derivanti soprattutto dalla maggiore incidenza di popolazione in età giovanile[15].

GRUPPO 3: VERSO IL BENESSERE – Si tratta di un gruppo che maggiormente si avvicina alle aree del benessere e dell'eccellenza. Si concentra particolarmente nelle periferie urbane di Roma e Napoli ma si presente in modo abbastanza rilevante anche nella pianura padana veneta, nelle aree circoscritte tra Bari e Brindisi e soprattutto nell'Alto Adige. In questo gruppo i parametri strutturali risultano rientrare nella più alta vocazione, dimostrando un'elevata incidenza di popolazione giovane e una più contenuta esposizione agli anziani, una percentuale di laureati e diplomati superiore e tassi di crescita demografica e di consistenza familiare più elevata rispetto agli altri gruppi analizzati. Ad un livello medio-alto rientrano gli aspetti relativi all'istruzione, al commercio e al turismo, invece l'esclusione dell'area del benessere risulta essere condizionata ai minimi livelli di assistenza sociale e sanitaria tra i gruppi in esame (insieme al gruppo 1) e al più limitato livello di ricchezza prodotto, negli aspetti integrati che lo costituiscono[16].

GRUPPO 5: LA MEDIA MEDIETA' – Questo gruppo rappresenta la medietà della medietà italiana; si tratta di comuni collocati nel Centro Italia con qualche condensamento anche nelle parti interne ma non montane del Friuli Venezia Giulia e Veneto. Esso non emerge per particolari esposizioni di natura negativa ma neanche positiva di alcune famiglie prese in esame, fatta eccezione la particolare criticità relativa all'attivazione turistica e per i livelli di istruzione. Occupano una posizione centrale tutte le famiglie di indicatori con una migliore capacità di questi comuni per la famiglia della ricchezza, soprattutto per l'area famigliare e per i più alti consumi elettrici della popolazione[17].

GRUPPO 8: DALLA MEDIETA' ALL'ECCELLENZA – l'elemento di eccellenza relativo a questa famiglia è rappresentato dalla ricchezza, evidenziata da un alto reddito disponibile pro capite ed il massimo livello di dotazione di sportelli bancari, ma anche per una cospicua intensità di depositi bancari e di incidenza di contribuenti di media intensità. Ai margini dell'eccellenza rientrano anche gli aspetti relativi all'assistenza sociale e sanitaria, invece la criticità più evidente è assegnata alle variabili strutturali (popolazione anziana, scarsa dinamicità nei tassi demografici, bassi livelli di densità demografica e di componenti familiari) e all'istruzione sia nella scuola primaria che in quella secondaria. Questo gruppo fa riferimento ai comuni relativi all'Appennino Tosco Emiliano e delle aree pedemontane di gran parte dell'arco alpino[18].

gruppo 8
gruppo 5
gruppo 3
gruppo 2

FOCUS: LE GHOST TOWNS

Una Ghost Town rappresenta un nucleo abitativo in cui non risiedono più abitanti, un centro popolato in passato che deve il suo declino ad una serie di fattori di carattere socio-economico. Negli ultimi anni è stato rilevato che più di 1.650 comuni rischiano di diventare ghost towns, città fantasma a rischio di estizione, le quali non hanno le caratteristiche necessarie per raggiungere una soglia minima di "sopravvivenza" nelle varie categorie demografiche, sociali, economiche e dei servizi. Queste rappresentano:

- Un quinto dei comuni italiani;
- Un sesto della superficie territoriale;
- Il 4,2% della popolazione;

Sono abitate all'incirca da 560mila persone over 65, ovvero il 20% in più rispetto alla media nazionale e solo il 2% degli stranieri residenti in Italia, sottolineando una scarsa capacità di attrazione rispetto a questa dinamica domanda di insediamento;

- È registrata una situazione negativa per tutte le variabili della ricchezza;
- Il 2,1% degli addetti italiani lavorano in queste località, esprimendo metà della propensione media del lavoro;
- L'offerta di esercizi commerciali occupa solamente l'1,5% degli addetti del settore;

Viene registrano oltre il doppio delle pensioni di invalidità mediamente erogate sul territorio nazionale;

- L'opportunità turistica è blanda, data soprattutto l'enorme quantità di abitazioni inutilizzate (1,5 volte in più del territorio nazionale) e le limitate presenze nella strutture ricettive (-23%);
- Vi è una carenza del 100% nel sistema scolastico, sia dal punto di vista della domanda (studenti), sia dal punto di vista dell'offerta (scuole);
- Fortemente carenti sono anche i presidi sanitari, caratterizzati dall'assenza di istituti di cura pubblici e privati, di unità locali e di addetti nel settore[19].

In questa Italia dicotomica, l'elemento fortemente critico è rappresentato non solo dall'aumento del numero dei comuni caratterizzati da condizioni di disagio insediativo, ma dal fatto che per alcuni di essi si prospettano condizioni altamente critiche di disagio, tali da essere destinati in futuro a diventare inevitabilmente delle ghost towns a tutti gli effetti. Infatti, al di sotto di specifiche soglie di indicatori socioeconomici locali non rientrano le condizioni minime volte non solo a garantire specifiche condizioni di vita, ma neanche aspettative di futuro[20].
A seguito di un'attenta analisi, in Italia si denota che:

- L'84,2% dei comuni italiani sarà costituito da una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti;
- Il 69,6% dei comuni italiani sarà costituito da una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti;
- Il 63,8% dei comuni italiani sarà costituito da una popolazione inferiore ai 4.000 abitanti;
- Il 55,7% dei comuni italiani sarà costituito da una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti;
- Il 24,4% dei comuni italiani sarà costituito da una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti[21].

La scomparsa di questi comuni causerebbe la sparizione di quasi 50.000 km2 del territorio italiano, pari a poco meno di un sesto del territorio (15,6%), rendendolo irregolare, con margini sempre meno definiti e un territorio poco coeso e identitario[22].

L'ITALIA E LE FUTURE GHOST TOWNS

1.6 LA SITUAZIONE ITALIANA: I PAESI FANTASMA DEL GRUPPO NORMAN BRIAN

Il Gruppo Norman ha condotto un laboratorio di ricerca dal 2000, il Norman Brian, dal quale ha preso forma un progetto di studio e catalogazione dei paesi fantasma, borghi o frazioni spopolate o in via di spopolamento, con l'obiettivo di analizzare e individuare un modello di business legato al recupero di queste realtà. Il progetto Paesi Fantasma è volto a valorizzare e recuperare questi borghi e frazioni tramite la creazione di una rete di realtà turistico-residenziali e distretti produttivi, il recupero del patrimonio storico-architettonico e la riattivazione di dinamiche socio-economiche.
Ciò che il progetto propone è la volontà di porre l'attenzione sullo sviluppo di risorse inutilizzate presenti sul territorio e la valorizzazione delle sue potenzialità nel rispetto di tutte le necessità e caratteristiche del contesto considerato.
167 risultano essere i comuni individuati dal progetto, dei quali la maggior parte sono borghi e frazioni che li compongono; secondo quanto registrato dalla ricerca, le regioni prevalentemente colpite dal fenomeno sono:

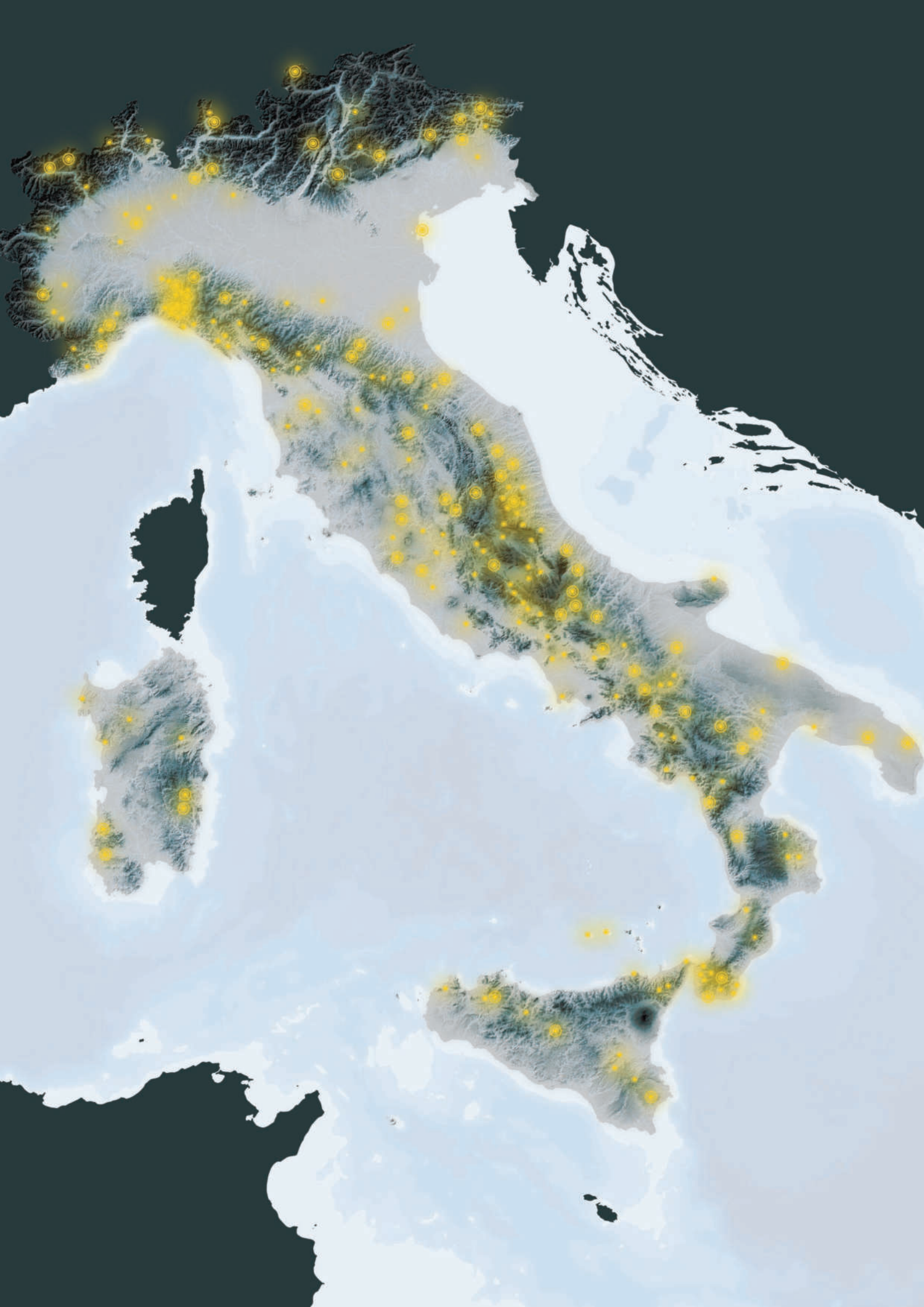
– Piemonte: le province caratterizzate dal più alto numero di borghi abbandonati sono Cuneo e Torino con oltre 70 borghi, prevalentemente nei territori più distanti dalle principali direttrici stradali e nelle aree protette. Anche le province di Biella, nel territorio prealpino, e di Alessandria, nella zona appenninica, sono colpite dal fenomeno dell'abbandono;

– Emilia Romagna: Piacenza risulta essere la provincia maggiormente colpita con 26 borghi abbandonati, prevalentemente nell'area lungo la dorsale appenninica, relativa alla valle centrale e alle valli laterali del torrente Trebbia. Anche la provincia di Parma presenta nei territori montani appenninici un cospicuo numero di borghi spopolati, molti dei quali di grande valore architettonico;

– Calabria: risulta essere ricoperta da un alto numero di borghi fantasma; sono stati individuati all'incirca 30 borghi, dislocati in tutta la regione. I territori aventi il più grande numero di borghi spopolati sono relativi all'area del Parco Nazionale del Pollino e alla zona dell'Aspromonte, sebbene un buon numero è collocato sulla costa ionica;

– Sardegna: tutte le province sarde sono coinvolte nel fenomeno, da Cagliari, con i suoi borghi collocati in prossimità dei siti minerari che sorgono nella zona del Sulcis-Iglesiente, nel Giuspinese, e poi a nord, nell'entroterra algherese, dove sono state individuate una serie di realtà, tra cui l'area dei siti archeologici risalenti all'epoca nuragica;

– Sicilia: 33 sono i borghi abbandonati individuati sia nell'entroterra della regione, sia nelle rimanenti province costiere[23].



© Valerio Fanelli

© Arcvind Abruzzo

ABRUZZO

BUONANOTTE VECCHIA

- Provincia: Chieti;
- Tipologia: Borgo castellare;
- Stato attuale: Discretamente conservato;
- Periodo di edificazione: XII secolo;
- Periodo di abbandono: XX secolo;
- Motivo dell'abbandono: Buonanotte Vecchio si spopolò all'incirca 35 anni fa a causa di una frana che lo minacciava dagli albori del borgo e che ancora oggi è visibile dallo stesso paese. Dopo essere stato abbandonato totalmente, venne in seguito ricostruito poco distante, in una posizione più sicura, prendendo il nuovo nome di Montebello sul Sangro, che oggi conta 92 persone;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

FRATTURA VECCHIA

- Provincia: Aquila;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Rovine;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: Gennaio 1915;
- Motivo dell'abbandono: Il 13 gennaio 1915 il terremoto della Marsica causò ampie distruzioni a Frattura Vecchia. Esso era situato in prossimità della nicchia di distacco della frana pleistocenica che causò lo sbarramento del fiume sottostante e la formazione del lago. Al momento del sisma risedevano circa 350 persone. Oggigiorno dell'antico abitato rimangono solamente i ruderi; il centro venne ricostruito tra il 1932 e il 1936 su un altro sperone del monte Riva, più vicino al capoluogo comunale;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Regione Abruzzo

© Domenico Marinelli

ABRUZZO

GESSOPALENA VECCHIA

- Provincia: Chieti;
- Tipologia: Borgo minerario;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: 1000 circa;
- Periodo di abbandono: 1959;
- Motivo dell'abbandono: L'abbandono di Gessopalena Vecchia fu graduale; il borgo fu condannato dalla seconda guerra mondiale dopo essere stato raso al suolo, qui avvenne uno dei più atroci eccidi di natura nazista, una zona italiana già liberata. Le abitazioni del borgo antico erano scavate per la maggior parte nel gesso, caratteristica peculiare del luogo. Gessopalena Vecchia resistette ad un primo violento terremoto, avvenuto nel 1705, i cui danni vennero riparati; a un secondo sisma avvenuto nel 1933 seguì la guerra e Gessopalena iniziò a barcollare finché, persa la funzione principale del luogo, ovvero l'estrazione del gesso, nel 1959 anche l'ultimo abitante andò via, abbandonando il paese a se stesso;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

LATURO

- Provincia: Teramo;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Non buono
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: Metà del XX secolo;
- Motivo dell'abbandono: L'emigrazione del secondo dopoguerra ha fatto diminuire gradualmente la popolazione; la mancanza di una strada carrabile che permettesse le comunicazioni essenziali del vivere in modo civile ed il trasporto delle merci, i disagi insiti nel vivere in maniera isolata e la drastica diminuzione dell'attività pastorizia hanno contribuito allo spopolamento. Alla fine degli anni settanta del 1900 l'ultima famiglia abbandonò il centro abitato di Laturo, lasciandolo al suo destino;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Maria Dipietro

© Basilicata Turistica

BASILICATA

ALIANELLO

- Provincia: Matera;
- Tipologia: Borgo arroccato;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1980;
- Motivo dell'abbandono: L'abbandono ebbe inizio nel 1857 quando un terremoto rese inagibile gran parte del paese. Il sisma provocò all'incirca 5.000 morti in Basilicata e quasi tutti i centri abitati vennero danneggiati, molti invece rasi al suolo. Del sisma si interessò anche Charles Dickens, pubblicando alcune opere relative all'evento. In seguito all'invasione sabauda, il governo inviò degli ispettori per valutare lo stato di Alianello e, nel 1925, venne dichiarato inagibile. Gran parte della popolazione fu trasferita ad Alianello Nuovo ma alcuni abitanti preferirono rimanere nel sito originale fino al sisma del 1980, quando furono costretti a trasferirsi in prefabbricati in località Viturì. Oggi il borgo conta all'incirca 66 abitanti;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

BRIENZA

- Provincia: Potenza;
- Tipologia: Borgo castellare;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: VII – X secolo;
- Periodo di abbandono: 1857;
- Motivo dell'abbandono: Nel corso dei secoli si verificarono eventi nefasti, come la peste del 1651 che decimò la popolazione e poi il sisma del 1857 che destinò l'antico borgo e il castello alla rovina;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

© Basilicata Turistica

© Basilicata Turistica

BASILICATA

CAMPOMAGGIORE VECCHIO

- Provincia: Potenza;
- Tipologia: Città utopica;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: XII secolo;
- Periodo di abbandono: 1885;
- Motivo dell'abbandono: Il villaggio di Campomaggiore Vecchio venne distrutto a causa di una frana avvenuta nel febbraio del 1885. Il paese venne costruito nel sito attuale, all'incirca 400m più in alto, a 4km dalle rovine del vecchio paese, in località La Difesuola;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

CRACO VECCHIA

- Provincia: Matera;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: In rovina;
- Periodo di edificazione: X secolo;
- Periodo di abbandono: anni '60;
- Motivo dell'abbandono: Craco è il più famoso paese abbandonato d'Italia. Dal 1963, una frana pose fine alla storia millenaria del paese, rendendolo uno dei più suggestivi paesi fantasma della Basilicata. L'abitato attualmente risulta abbandonato dalla popolazione che si è trasferita in un'area di fondovalle, in località Peschiera. Un'altra parte degli abitati è stata trasferita in un nuovo rione, adiacente al centro storico. Tale area è l'unica sulla dorsale di Craco ancora indenne dai smottamenti famosi. Oggi le persone che abitano il vecchio borgo si possono contare sulle dita di due mani;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Guidata.

© Dipartimento Protezione Civile

© Vittorio Catalano Gonzaga

CALABRIA

CAVALLERIZZO DI CERZETO

- Provincia: Cosenza;
- Tipologia: Borgo arbereshe;
- Stato attuale: Condizioni variabili;
- Periodo di edificazione: Metà XV;
- Periodo di abbandono: Marzo 2005;
- Motivo dell'abbandono: Nel corso dei secoli, il borgo ha sempre dovuto fare i conti con le frane; già nel XVII secolo vi sono documenti che certificano di movimenti franosi avvenuti nel tempo e di danni, seppur di lieve entità, occorsi alle strutture. Nel 1952 fu proposta la delocalizzazione del comune proprio a causa di questi eventi franosi, ma la proposta fu mal vista dalla popolazione e quindi venne abbandonata. L'anno della svolta con la forzata delocalizzazione è stato il 2005, in quanto i danni iniziavano a farsi seri e quindi si presentavano i primi pericoli seri per la popolazione. Oggi la frazione conta 29 abitanti;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

CIRELLA VECCHIA

- Provincia: Cosenza;
- Tipologia: Borgo con castello;
- Stato attuale: Rovine;
- Periodo di edificazione: 800 d.C.;
- Periodo di abbandono: 1806;
- Motivo dell'abbandono: I resti del centro risalgono al XIX secolo e sono rimasti uguali da quando, nel 1806, il borgo fu abbandonato dai francesi durante l'Insurrezione Calabrese. L'ultimo uomo a lasciare Cirella fu il parroco Francesco De Patto nel 1808, il quale decise di lasciare il borgo alle sue sorti portando con sé gli arredi sacri della chiesa trasferendosi nel nuovo insediamento sulla costa;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Gio

©Giancarlo Parisi

CALABRIA

PENTEDATTILO

- Provincia: Reggio Calabria;
- Tipologia: Rocca con castello;
- Stato attuale: Rovine;
- Periodo di edificazione: 640 a.C.;
- Periodo di abbandono: 1783 – 1960;
- Motivo dell'abbandono: La struttura del piccolo borgo di origine bizantina, da anni disabitato, è stata in parte compromessa a causa di alcuni eventi naturali, tra questi il terremoto del 1908. Gli anni '60 hanno rappresentato la fine definitiva del paese in seguito a un decreto di sgombero immediato. Nel corso del tempo ci sono stati tentativi di rendere il borgo abitabile, anche attraverso la creazione di un'associazione, al fine di dare una svolta positiva allo sviluppo del paese, ma tali tentativi non hanno dato gli esiti sperati;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

ROGHUDI VECCHIO

- Provincia: Reggio Calabria;
- Tipologia: Borgo arroccato su uno sperone roccioso;
- Stato attuale: Strutture danneggiate;
- Periodo di edificazione: V secolo d.C.;
- Periodo di abbandono: 1973;
- Motivo dell'abbandono: Roghudi venne abbandonato in seguito a due alluvioni che dopo due anni colpirono l'abitato, la prima nel 1971 e la seconda nel 1973. Fu così che l'abitato venne dichiarato inagibile e fu deciso di trasferire altrove gli abitanti, i quali furono trasferiti nelle nuove abitazioni di Roghudi Nuovo, nato dalla cessione di una porzione di territorio di Melito Salvo;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Giovanni Rossi Filangieri

© AIC

CAMPANIA

CASTELPOTO

- Provincia: Benevento;
- Tipologia: Borgo arroccato;
- Stato attuale: Semi diroccato;
- Periodo di edificazione: VIII secolo;
- Periodo di abbandono: 1980;
- Motivo dell'abbandono: Castelpoto fu colpito da una serie di epidemie che nel tempo hanno interessato queste zone; infatti nel 1656 una grave epidemia di peste incombette su tutto il paese e lo fece spopolare. Nel 1688 un forte terremoto colpì il Sannio e in tutto il circondario si contarono all'incirca 7.000 morti; Castelpoto in seguito si presentò fortemente danneggiata dal sisma, in cui morirono circa 30 persone. Il terremoto del 1980 condannò definitivamente il centro storico lasciandolo così come appare oggi;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

MELITO IRPINO VECCHIO

- Provincia: Avellino;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: Anni '80;
- Motivo dell'abbandono: Dopo il sisma del 1962, per apparenti cause di sicurezza, il vecchio borgo venne completamente raso al suolo eccetto le più significative testimonianze della storia melitese: il castello e la chiesa di Sant'Egidio che costituiscono gli unici elementi superstiti di una città fantasma. Oltre a diversi terremoti che hanno colpito Melito Irpino nella storia, si annoverano anche alluvioni, quale quella del 1949 che travolse il ponte di ferro e scardinò i mulini lungo il fiume, le frane ripetute, l'invasione delle cavallette nel 1634 e diverse pestilenze;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© La Città di Salemi

© Giovanni Rossi Filangieri

CAMPANIA

ROMAGNANO AL MONTE

- Provincia: Salerno;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Attorno all'anno 1000;
- Periodo di abbandono: 23 novembre 1980;
- Motivo dell'abbandono: Il 23 novembre 1980 l'Irpinia fu colpita da un violento terremoto, la terra tremò per 90 secondi e decretò la fine di Romagnano, destinando il paese all'abbandono e regalando uno dei paesi abbandonati più suggestivi in assoluto. La popolazione fu trasferita a 2km del centro storico e lì furono costruite nuove abitazioni prefabbricate sostituite solo vent'anni dopo da costruzioni vere e proprie;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Alcune zone accessibili, altre no.

SENERCHIA VECCHIA

- Provincia: Avellino;
- Tipologia: Borgo arroccato;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: VIII secolo;
- Periodo di abbandono: 23 novembre 1980;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo medievale, l'area più vecchia di Senerchia, oggi risulta completamente abbandonato in seguito al forte sisma avvenuto nel 1980. La recente chiesa e molte abitazioni costruite più a valle del vecchio borgo non hanno resistito e sono state rase al suolo. La ricostruzione è iniziata abbastanza celermente e proprio nelle vicinanze del vecchio borgo è stata fondata la nuova cittadina che ora conta circa mille abitanti e vive in sintonia con le vecchie abitazioni;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Valgoitabagnza

© Mapio.net

EMILIA ROMAGNA

CA' SCAPINI

- Provincia: Parma;
- Tipologia: Borgo;
- Stato attuale: Strutture ben conservate;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Nonostante il paese sia stato abbandonato all'incirca da quarant'anni, esso è situato nella posizione originaria, immerso nel bosco, sulla riva destra del fiume, completamente costruito in pietra e circondato dall'edera, apparendo agli occhi dei visitatori come un luogo incantato. Il luogo è stato abbandonato per cause sconosciute, da un giorno all'altro la vita ha cessato di continuare, tant'è che visitandolo oggi si possono ancora notare le sedie infilate sotto al tavolo, la scopa appoggiata alla parete, il coperchio appoggiato davanti alla bocca del forno a legna, come se il tempo si fosse fermato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

CASTEL D'ALFERO

- Provincia: Forlì-Cesena;
- Tipologia: Forte;
- Stato attuale: Strutture parzialmente conservate;
- Periodo di edificazione: IX secolo;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo risulta abbandonato da diversi anni sebbene sia ritenuto dai Beni Culturali importante, tanto da sottoporlo a vincolo monumentale; è costituito da alcune case che si sviluppano su una singola strada, costruite in pietra. La causa dell'abbandono è ignota, oggi il borgo si trova in una situazione di degrado con poche strutture ritenute di essere in buono stato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Alisei

© Moto on the Road

EMILIA ROMAGNA

CERRETO DI SALUDECIO

- Provincia: Rimini;
- Tipologia: Borgo fortificato;
- Stato attuale: Buone condizioni;
- Periodo di edificazione: XI secolo;
- Periodo di abbandono: XX secolo;
- Motivo dell'abbandono: Percorrendo la strada provinciale che si stacca dalla Val Trebbia, Cerreto è il primo villaggio che si incontra dopo solo 4km. Oggi il paese, nonostante lo spopolamento subito come tutti i villaggi della valle, si presenta come un paesino pulito e ordinato, che conservato la sua semplice fisionomia architettonica di stile prettamente rustico-montano, che risulta immutata;
- Classificazione: A disagio insediativo;
- Modalità di visita: Libera.

PASTORALE

- Provincia: Forlì-Cesena;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Strutture parzialmente conservate;
- Periodo di edificazione: XVII secolo;
- Periodo di abbandono: 1963;
- Motivo dell'abbandono: Pastorale è stato abbandonato in seguito ad un terremoto tra gli anni '60 – '70 e ricostruito in prossimità del sito originario. È possibile visitarlo con la massima cautela in quanto si trova in pessime condizioni, anche se risulta evidente che le case sono ancora utilizzate dai vecchi proprietari come deposito;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Trurismo FVG

© Panoramio.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

ERTO

- Provincia: Pordenone;
- Tipologia: Borgo con castello;
- Stato attuale: Strutture ben conservate;
- Periodo di edificazione: VII secolo;
- Periodo di abbandono: 1963;
- Motivo dell'abbandono: Nella notte del 9 ottobre 1963 dal vicino Monte Toc si staccò una parte della montagna che finì nel bacino idrico delimitato dalla diga del Vajont. Le onde prodotte distrussero completamente una serie di borgate e parte dei due capoluoghi. Questo tragico evento è noto come il disastro del Vajont, ed Erto ne fu coinvolto;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

MOGGESSA DI QUA E MOGGESSA DI LA

- Provincia: Udine;
- Tipologia: Borgo pastorale;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: Sconosciuto;
- Motivo dell'abbandono: Il motivo dell'abbandono è sconosciuto. Oggigiorno l'area delle due Moggessa risulta come una zona quasi incontaminata, la natura la padroneggia e i sentieri che portano a questi paesi sono circondati dalla boscaglia, è un'esperienza unica e sorprendente fra cime alpine innevate e la natura che si mostra in tutta la sua forza;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Myphotozone.it

© Myphotozone.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

PALCODA

- Provincia: Pordenone;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: XV secolo;
- Periodo di abbandono: 1950 circa;
- Motivo dell'abbandono: Nel 1914 Palcoda aveva ancora 126 abitanti, ma la crisi avvenuta dopo la grande guerra toccò particolarmente la montagna friulana, accentuando il fenomeno dell'emigrazione. Il paese risultò completamente abbandonato quando, nel 1923, partirono gli ultimi dei Masutti. Durante la seconda guerra mondiale divenne rifugio di partigiani, che ne sfruttarono la difficile accessibilità;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

POZZIS

- Provincia: Udine;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Mediocre;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: anni '60 – '80;
- Motivo dell'abbandono: Pozzis, abbandonato da quasi mezzo secolo dai suoi originari abitanti (spopolamento), è situato nel territorio del comune di Verzegnis (il quale non è un paese, ma sono tutte e cinque le frazioni a costituirne il comune), sotto l'amministrazione provinciale di Udine;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Allarocca Wine Resort

LAZIO

CELLENO

- Provincia: Viterbo;
- Tipologia: Borgo castellare;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: VII secolo a.C.;
- Periodo di abbandono: XIX secolo d.C.;
- Motivo dell'abbandono: Celleno è un borgo arroccato su uno sperone tufaceo, in provincia di Viterbo; un violento sisma l'ha condannato dopo essere stato prima travolto da gravi epidemie, vittima ancora delle frane provocate dalla friabilità della roccia su cui giace e poi il sisma, in un anno non precisato, che l'ha costretta allo spopolamento alla fine dell'800. Vicino l'area del vecchio abitato venne costruita la Nuova Celleno;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

.

CIVITA DI BAGNOREGIO

- Provincia: Viterbo;
- Tipologia: Borgo castellare;
- Stato attuale: Buono;
- Periodo di edificazione: 500 a.C.;
- Periodo di abbandono: Anni '60;
- Motivo dell'abbandono: Posizionata sulla cima di un colle tra le vallate formate dai torrenti Chiaro e Torbido, Civita appare arroccata su uno sperone di roccia che, tuttavia, è andato è andato nel corso del tempo incontro ad una irrefrenabile erosione. Il susseguirsi di altri terremoti, con conseguenti frane e smottamenti che rischiarono di far restare Civita totalmente isolata, contribuì ad incrementare il trasferimento della popolazione altrove, fino ad un quasi totale abbandono;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Happy Little Canyon

© Fondoambiente

LAZIO

GALERIA ANTICA

- Provincia: Roma;
- Tipologia: Borgo fortificato;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: V – IV secolo a.C.;
- Periodo di abbandono: 1809;
- Motivo dell'abbandono: Galeria sopravvisse alle incursioni Saracene che dal mare portavano morte e distruzione, fu ricostruita più grande di prima ma, all'improvviso, a causa della cattiva gestione di alcune famiglie che ne detenevano il potere, la cittadina iniziò un lento e progressivo declino che culminò con l'epidemia di malaria che imperversò in zona a cavallo fra il '700 e l'800. Galeria venne abbandonata nel 1809; l'epidemia di malaria sembra essere adducibile alla presenza del torrente Arrone, situato nelle immediate vicinanze, che a causa della conformazione del territorio circostante, creava numerosi ristagni d'acqua che favorivano il proliferare di parassiti responsabili della malattia che, non casualmente, è detta paludosi;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera ma con cautela.

.MONTERANO

- Provincia: Roma;
- Tipologia: Borgo fortificato;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: V – IV secolo a.C.;
- Periodo di abbandono: 1799 – 1800;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo perse importanza a seguito di una serie di fattori: furono determinanti, nel 1799, i saccheggi delle truppe francesi e la preesistente malaria che decimò la popolazione. Pare che la causa dell'abbondono sia imputabile a una vecchia contesa con i vicini di Tolfa, cui negarono l'uso della macina per il grano per paura di ritorsioni francesi con cui i tolfetani avevano dissidi. Paradossalmente, dopo il rifiuto, furono i francesi a dare manforte ai tolfetani e ad accompagnarli presso Monterano per pretendere l'uso della macina. Alla vista dell'esercito, gli abitanti fuggirono e per ripicca i francesi appiccarono incendi e distrussero tutto. Tornati al paese, i residenti constatarono l'impossibilità di riportare in vita il luogo e quindi si trasferirono nella vicina Canale. Monterano è conosciuta prevalentemente per l'uso cinematografico che ne è stato fatto;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Sì Viaggio

© Istitutoeuroarabo.it

LIGURIA

BALESTRINO

- Provincia: Savona;
- Tipologia: Borgo medievale;
- Stato attuale: Buono;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: 1962;
- Motivo dell'abbandono: Il vecchio borgo è stato circondato da nuove costruzioni e la sua collocazione sembra quasi innaturale, soprattutto perché la sua fine è stata decretata da fattori che potrebbero coinvolgere anche le nuove unità edilizie. L'abbandono fu lento e forzato: tutto iniziò intorno al 1850, quando un sisma mise in bilico gli edifici del paese. Dopo una serie di terremoti, il terreno iniziò a sgretolarsi, molti smottamenti e frane iniziarono ad interessare l'area urbanizzata e le sue adiacenze sino a quando, a cavallo fra il 1962 e il 1963, è stato delocalizzato l'intero paese a pochi passi da quello vecchio, decretandone la morte e il depauperamento;
- Classificazione: Completamente abbandonato (borgo vecchio);
- Modalità di visita: Non consentita.

BRUGOSECCO

- Provincia: Genova;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Mediocre;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: anni '60 circa;
- Motivo dell'abbandono: Brugosecco è una delle tante frazioni abbandonate facenti parte del comune di Montoggio, in provincia di Genova. Attualmente le sue costruzioni sono in uno stato di abbandono e si vanno van mano disintegrando; la causa dell'abbandono è provocata dal fenomeno dell'emigrazione, infatti molto probabilmente gli abitanti decisero di abbandonare la propria casa per cercare futuro migliore in un luogo più comodo e facilmente raggiungibile;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Notizie.it

© Paolo De Lorenzi

LIGURIA

CRAVAREZZA

- Provincia: Savona;
- Tipologia: Borgo montano;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1964;
- Motivo dell'abbandono: Come altri paesi della zona, Cravarezza venne abbandonato a causa dell'eccessivo isolamento geografico che non permetteva lo svolgimento delle attività di sostentamento con facilità. A Cravarezza si viveva grazie all'estrazione di grafite, un minerale molto importante per l'uso industriale, che veniva estratto in una miniera nelle sue immediate vicinanze. Fu proprio la chiusura della miniera nel 1964 a decretare la morte del borgo;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

LUVEGA

- Provincia: Genova;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Il toponimo deriverebbe dal genovese luvega, ovvero luogo poco umido, anche se la posizione è a mezzogiorno, e quindi tutto fa pensare tranne che ad un luogo umido. Il paese è caratterizzato da una decina di case, delle quali la metà sono ormai in condizioni disastrose; Luvega fu completamente abbandonata nei primi anni '70 del Novecento, la causa è imputabile all'ubicazione non ottimale del sito;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Panoramio

© Marco Sbroggiò

LOMBARDIA

BORGO DEL CANTO

- Provincia: Bergamo;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: XI secolo;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo rimase uguale fino agli anni '50, quando iniziò, anche se molto lentamente, l'irreversibile processo di abbandono; la causa primaria fu l'abbandono delle campagne da parte dei residenti più giovani. Negli anni successivi, anche i più anziani furono attratti dalle industrie, dove il lavoro era meno duro e il salario più elevato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

.

CONSONNO

- Provincia: Lecco;
- Tipologia: Città dei balocchi;
- Stato attuale: Edifici abbastanza conservati;
- Periodo di edificazione: X secolo;
- Periodo di abbandono: 1976;
- Motivo dell'abbandono: Negli anni '60 l'intero borgo venne venduto, gli abitanti furono sfrattati e le case demolite. Questo fu l'inizio della fine di Consonno; in quegli anni il Conte di Valle dell'Olmo, Mario Bagno, decise di convertirla nella sua Las Vegas personale. Purtroppo, nel 1976 una frana si staccò dalla collina dissestata dallo scempio di costruzioni e sbarrò la via di accesso alla cittadina, lasciandola a sé stessa;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Daniela Benedini

© Pasi di Valtellina

LOMBARDIA

ROVAIOLO VECCHIO

- Provincia: Pavia;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1960;
- Motivo dell'abbandono: Nel 1960 la Prefattura, dopo aver registrato alcuni movimenti sospetti della montagna, diede l'ordine di evacuazione. I contadini, incentivati da sostanziosi aiuti pubblici, si trasferirono a Rovaiolo Nuova, sull'altra sponda del fiume Avegnone, uno degli affluenti del Trebbia. Ma poco dopo, una frana cadde proprio sul sito, non provocando però danni, e siccome tutti gli sfollati avevano trovato una sistemazione, nessuno tornò nella parte vecchia;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

SAVOGNO

- Provincia: Sondrio;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Buono;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: 1968;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo si è spopolato nel XX secolo, con gli ultimi abitanti dei circa quattrocento originari che abbandonarono le loro case intorno agli anni '60 a causa dell'esodo verso la città;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Cossinino da Piedi - Facebook

© Wikipedia.it

MARCHE

COSSININO DA PIEDI

- Provincia: Ascoli Piceno;
- Tipologia: Borgo medievale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: Anni '50;
- Motivo dell'abbandono: La frazione è composta da circa sedici case; per arrivarci bisogna attraversare il bosco, tramite una strada ripida e sassosa. Essa ci porta indietro nel tempo come se fossimo nel Medioevo; infatti, appena entrati nel paese sembra di essere tornati indietro di quasi mille anni grazie alla sua architettura. Il motivo dell'abbandono è collegabile alla sfavorevole ubicazione geografica;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

ELCITO

- Provincia: Macerata;
- Tipologia: Borgo castellare;
- Stato attuale: Buono;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: L'emigrazione degli abitanti fu dovuta all'isolamento geografico e alla ricerca di fortuna; gli abitanti, in effetti, non sono andati via tutti, se ne contano 7 in tutto, molto anziani, che non hanno voluto abbandonare il loro luogo natio. Il borgo, nel suo periodo di maggiore espansione, contava almeno 200 abitanti ed era una comunità florida e molto attiva. Oggi ad Elcito è stato avviato un progetto che prevede il restauro quasi completo del borgo;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Habitual Tourist

© Ligadue

MARCHE

GESSO

- Provincia: Ascoli Piceno;
- Tipologia: Borgo arroccato;
- Stato attuale: Mediocre;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Dopo una serie di saccheggi e sommosse popolari, il borgo ha vissuto una fase molto confusa che è terminata dopo la seconda guerra mondiale, ma da quel momento inizierà un inesorabile e lento abbandono che culminerà, negli anni '70, con il totale abbandono del luogo. Da quel momento il tempo ha agito rendendo i suoi effetti e rendendo il luogo anche abbastanza insidioso;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

TAVERNELLE

- Provincia: Ascoli Piceno;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Mediocre;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Negli anni '60 la zona ed il borgo erano ancora molto popolati e attivi, poiché le attività presenti in loco, artigianali e non solo, erano molto redditizie grazie a scambi che avvenivano con i paesi vicini con la stessa Ascoli. Oggi chi è rimasto si occupa di agricoltura e si è insediato nella zona del territorio di Tavernelle; il numero totale di case è basso e all'interno del nucleo urbano è possibile vedere anche due edifici, restaurati, con la tipica architettura locale in blocchi di arenaria e a finestre con spesse cornici;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Arte in Molise

© Molise in Vita

MOLISE

PESCHE

- Provincia: Isernia;
- Tipologia: Borgo arroccato;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: IX secolo;
- Periodo di abbandono: Anni ’50;
- Motivo dell’abbandono: Il borgo non è abbandonato del tutto, ma il suo nucleo originario sì. Questi comprende l’antico castello e le mura all’interno delle quali vi erano piccole abitazioni, abbandonate anch’esse;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

.

RIPALIMOSANI

- Provincia: Campobasso;
- Tipologia: Borgo arroccato;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: 1000;
- Periodo di abbandono: XX secolo;
- Motivo dell’abbandono: Il borgo presenta il centro storico in uno stato di abbandono e di degrado in alcune zone. Ciò è dovuto ad un abbandono volontario in alcuni casi, ma la sismicità della zona ha contribuito notevolmente all’abbandono delle vecchie costruzioni in favore delle più recenti, magari ritenute più resistenti; c’è da considerare anche gli ultimi terremoti avvenuti nella regione hanno contribuito, in negativo, allo stato degli edifici dismessi;
- Classificazione: Parzialmente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Ilaria Terracciano

© Lynda Lombardi - Andrea Di Girolamo

MOLISE

ROCCHETTA ALTA

- Provincia: Isernia;
- Tipologia: Borgo arroccato con castello;
- Stato attuale: Strutture danneggiate;
- Periodo di edificazione: XII secolo;
- Periodo di abbandono: Metà XX secolo;
- Motivo dell'abbandono: Tra le cause dell'abbandono troviamo frane e smottamenti. La zona più recente di Rocchetta Alta monstra ancora segni di civiltà; come spesso capita alle strutture e ai piccoli paesi immersi nella natura, la zona abbandonata è stata lentamente inghiottita dalla vegetazione. Oltre a questi episodi, il paese ha subito persino i bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

.

VILLA SAN MICHELE

- Provincia: Isernia;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: XVIII secolo;
- Periodo di abbandono: Anni '60;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo venne colpito da una serie di frane; in particolar modo due eventi furono i responsabili dell'abbandono dell'agglomerato urbano. Nel 1933 avvenne il primo evento nefasto: una frana si attivò proprio nella zona abitata e gli abitanti furono costretti a delocalizzare il centro poco vicino, in zona Campanelli. Nel 1960 una seconda frana colpì il paese; essa fu ancora più devastante della prima, tale da costringere gli abitanti ad abbandonare le proprie case e trasferirsi nuovamente in una zona più distante, affinché il fenomeno non li coinvolgesse in futuro. Il vecchio borgo subì ulteriori danni negli anni '80, quando più di un terremoto finì per danneggiare ancora di più le case ormai disabitate e pericolanti;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizione.

© Cuneo Trekking

© Cuneotrekking

PIEMONTE

ARAMOLA

- Provincia: Cuneo;
- Tipologia: Borgata;
- Stato attuale: Buono;
- Periodo di edificazione: Medievale;
- Periodo di abbandono: Anni ’80;
- Motivo dell’abbandono: Aramola è un suggestivo agglomerato di case che si trova sulle Alpi Cozie nella Val Maira in provincia di Cuneo. Questa borgata era molto popolata alla fine degli anni sessanta in quanto la regione era famosa per l’allevamento di bestiame e la produzione di legname. Il motivo dell’abbandono è imputabile al termine delle attività correlate alla vita che si svolgeva nella borgata, in favore al trasferimento nelle città;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

FERRAZZA

- Provincia: Alessandria;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1961;
- Motivo dell’abbandono: Un tempo la zona era popolata da persone e attività, ma ad un certo punto venne abbandonata in seguito alla costruzione, altrove, di nuove strade più comode e le difficoltà nel muoversi tra questi monti; oltre a queste vicende, anche lo spopolamento delle campagne ha determinato una migrazione di massa da queste zone a luoghi più comodi e con più possibilità di lavoro;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Enrico Bottino

© Daniela Fornara

PIEMONTE

RENEUZZI

- Provincia: Alessandria;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1961;
- Motivo dell'abbandono: Reneuzzi ha subito la stessa sorte di tante altre borgate situate nella valle dei Campassi: un tempo la zona era popolata da persone e attività, ma ad un certo punto venne abbandonata in seguito alla costruzione, altrove, di nuove strade più comode e le difficoltà nel muoversi tra questi monti; oltre a queste vicende, anche lo spopolamento delle campagne ha determinato una migrazione di massa da queste zone a luoghi più comodi e con più possibilità di lavoro. Il borgo fu alla ribalta nello stesso anno del suo abbandono, ovvero nel 1961, per un grave fatto di cronaca: l'omicidio di una giovane donna locale;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

SALETTA DI COSTANZANA

- Provincia: Vercelli;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Buono;
- Periodo di edificazione: XI secolo;
- Periodo di abbandono: Sconosciuto;
- Motivo dell'abbandono: Il motivo del suo abbandono è sconosciuto. La posizione isolata, in quanto nacque come grange, ha fatto sviluppare alcune leggende; dal XVIII secolo inizia la discesa di Saletta, dove le storie e le leggende si mescolano e le cronache lasciano spazio all'immaginazione. Da questo momento non si hanno più attendibili notizie del borgo;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

© Wikigian

© Sivaggia.it

PUGLIA

BALSIGNANO

- Provincia: Bari;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Sotto restauro;
- Periodo di edificazione: X secolo;
- Periodo di abbandono: XVI – XVII secolo;
- Motivo dell'abbandono: Balsignano è stato coinvolto da una serie di distruzioni: la prima risale al 988 d.C., quando i saraceni invasero la zona, costringendo moltissime popolazioni a fuggire sulle alture dalle coste. Nel 1349 il borgo fu teatro della guerra di successione fra i filo angioini e i filo ungheresi con evidenti conseguenze sulla salute del borgo stesso. Nel XVI secolo Balsignano fu nuovamente distrutto dalle truppe francesi e spagnole che proprio in zona si affrontarono, contendendosi l'egemonia dell'Italia meridionale;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

MONTERUGA

- Provincia: Lecce;
- Tipologia: Borgo rurale della riforma fascista;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: 1930 circa;
- Periodo di abbandono: Anni '80;
- Motivo dell'abbandono: Il tabacco era considerato l'oro di Monteruga; esso trasformò questa piccola masseria in un paese vero e proprio, autonomo, dove vivevano stabilmente almeno 100-150 famiglie. Monteruga nel suo periodo di massimo splendore aveva attratto moltissime persone che cercavano fortuna, ma questo durò poco, non più di una ventina d'anni perché, negli anni '70, iniziò il declino inesorabile. La privatizzazione e spartizione dei terreni, insieme all'attrattiva che i grandi centri urbani avevano, furono i due fattori dominanti per lo spopolamento di Monteruga;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Kash Torsello

© Mapio.net

PUGLIA

RIONE DEI FOSSI

- Provincia: Foggia;
- Tipologia: Borgo castellare;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: I-V secolo d.C.;
- Periodo di abbandono: 1960;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo antico venne abbandonato dopo il terremoto del 1930 e gli abitanti decisero di popolare la zona più bassa della collina. La parte più alta è tutta ristrutturata e abbandonata, con case anche ben rifinite ma poi gettate al tempo, mentre la parte più bassa, che si sviluppa sul versante roccioso e nella quale le case sono scavate nella roccia, è in stato di abbandono e sommerso dalla vegetazione;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

ROCA NUOVA

- Provincia: Lecce;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1963;
- Motivo dell'abbandono: L'abbandono fu causato da diversi fattori; in primis, le abitazioni erano piuttosto piccole e disponevano di un rudimentale water che, però, causava molti problemi: era un semplice buco nel terreno e ciò produceva nauseabondi odori, inoltre, col tempo, causava epidemie di colera. Un altro motivo che portò all'abbandono di Roca fu l'abolizione dei privilegi fiscali, nel 1834, ai comuni con meno di 500 abitanti; il terzo ed ultimo motivo fu l'epidemia di malaria che imperversava a quel tempo in quel territorio;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentito.

© Cuore della Sardegna

© Ezio Mari

SARDEGNA

GAIRO VECCHIO

- Provincia: Nuoro;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1963;
- Motivo dell'abbandono: Gairo Vecchia è un borgo abbandonato dell'Ogliastra, nell'entroterra sardo. Il suo abbandono è stato causato da un problema ben conosciuto dai suoi abitanti, vale a dire la fragilità e l'instabilità del suo terreno. Il borgo ha sempre convissuto con le frane e le alluvioni, ma a metà dell'800 la situazione iniziò a farsi critica, da un lato ci fu un incremento, seppur lieve, dell'antropizzazione, dall'altro un incremento di precipitazioni medie e quindi una conseguente maggiore instabilità del terreno. Il colpo finale a Gairo fu dato dall'alluvione del 1951 che ha causato cedimenti importanti all'intero paese che fu abbandonato. Il borgo venne del tutto abbandonato nel 1963;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

NARACAULI

- Provincia: Cagliari;
- Tipologia: Borgo minerario;
- Stato attuale: Strutture parzialmente conservate;
- Periodo di edificazione: Metà XIX secolo;
- Periodo di abbandono: Anni '60;
- Motivo dell'abbandono: Nel dopoguerra, con la crisi del piombo e dello zinco, iniziò il declino per questa zona. I licenziamenti svuotano lentamente i piccoli borghi, ricoprendo tra le macerie la storia, i morti sul futuro, i sogni di generazioni sarde che avevano trovato a Naracauli la speranza di un futuro che sembrava roseo e che è stato stroncato per sempre alla fine degli anni '60, quando le miniere vennero definitivamente chiuse;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

SARDEGNA

OSINI VECCHIO

- Provincia: Nuoro;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Non buono;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: Anni ’50;
- Motivo dell’abbandono: Osini Vecchio era un borgo che viveva di agricoltura e pastorizia fino al 1951, quando un’alluvione compromise fortemente la stabilità dei terreni su cui poggiavano le case dei residenti. Così fu decise l’evacuazione del borgo e si intraprese la ricostruzione di Osini ad appena due chilometri dal centro storico;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

VILLAGGIO ASPRONI

- Provincia: Cagliari;
- Tipologia: Borgo minerario;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: 1910 circa;
- Periodo di abbandono: 1963;
- Motivo dell’abbandono: Il nome deriva dal suo fondatore, l’ingegnere Giorgio Asproni, che aveva acquisito la miniera a fine ’800. Nel 1963 giunse l’abbandono dell’impianto poiché molti sondaggi diressero le grandi aziende verso Iglesias, zona più ricca e parzialmente inesplorata. L’abbandono è imputabile alla chiusura della miniera e, quindi, alla mancanza di lavoro;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Trolvag

© Gabriel Valentini

SICILIA

BORGO SCHIRO'

- Provincia: Palermo;
- Tipologia: Borgo rurale della riforma fascista;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: 1939;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: Il borgo ospitava un centinaio di persone nel suo periodo più florido ma si spopolò negli anni '70, quando il richiamo della città si fece forte e pochi ettari assegnati erano a stento sufficienti per sopravvivere. Nei primi anni di abbandono rimasero attive soltanto la chiesa e il negozio di generi diversi che, però. Ebbero entrambi vita breve a causa di saccheggi e ruberie di ogni tipo che dovettero subire e che, quindi, portarono ad un rapido abbandono;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

GIBELLINA VECCHIA

- Provincia: Trapani;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Pochi ruderi;
- Periodo di edificazione: Alto Medioevo;
- Periodo di abbandono: 1968;
- Motivo dell'abbandono: Del centro abitato rimane davvero pochissimo, dopo il terremoto fu deciso di ricostruire il paese poco lontano, in contrada Salinella, appartenente al comune di Salemi. Il sindaco dell'epoca, Ludovico Corrao, tentò di dare un forte slancio turistico alla zona e alla ricostruzione chiamando a sé numerosissimi artisti; uno di questi fu Alberto Burri che si rifiutò categoricamente di inserire una sua opera nel suo nuovo contesto urbano della città e propose, con successo, di realizzare una mastodontica opera sul territorio della vecchia Gibellina;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Tiziana Urso

© Rino Mantione

SICILIA

NOTO ANTICA

- Provincia: Siracusa;
- Tipologia: Città fortificata;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: 428 a.C.;
- Periodo di abbandono: 1702;
- Motivo dell'abbandono: Nella notte del 9 gennaio del 1693, una scossa fece sobbalzare la Sicilia orientale; le scosse proseguirono per tre giorni, riducendo la popolazione rimasta in vita allo stremo e costringendola ad abbandonare i luoghi natii per spostarsi altrove, dove la distruzione era stata minore. La storia di Noto Antica terminò definitivamente nel 1702, nove anni dopo quei terribili giorni di sisma;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

POGGIOREALE VECCHIA

- Provincia: Trapani;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Mediocre;
- Periodo di edificazione: 1642;
- Periodo di abbandono: 1968;
- Motivo dell'abbandono: Nel gennaio del 1968 un forte terremoto colpì la Sicilia. Tra i comuni colpitivi era anche Poggioreale, la quale successivamente non venne rimessa in piedi, fu ricostruita poco distante. I costi per rimettere a posto erano molto elevati e i materiali che venivano utilizzati non erano molto resistenti;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

© I Tre Obsoleti Blog

© I Tre Obsoleti Blog

TOSCANA

BRENTO SANICO

- Provincia: Firenze;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Discreto;
- Periodo di edificazione: X secolo;
- Periodo di abbandono: Anni ’50;
- Motivo dell’abbandono: L’abbandono fu favorito sia dallo spopolamento e sia dalla costruzione di nuove bretelle stradali, ultime le strade statali e le autostrade, che ne hanno decretato il definitivo declino. Questo è uno di quei casi in cui l’abbandono non è stato segnato da un evento naturale e il patrimonio culturale non è affatto trascurabile;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

CASTIGLIONCELLO DI FIRENZUOLA

- Provincia: Firenze;
- Tipologia: Borgo doganale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: IX secolo;
- Periodo di abbandono: Anni ’50;
- Motivo dell’abbandono: L’abitato ebbe una certa importanza sino al XVIII secolo, quando la costruzione di una serie di strade e ponti causò l’abbandono dell’antica via di collegamento passante per Castiglioncello, strada che in realtà era una mulattiera ed era definita molto scomoda e poco praticabile sin dal XVII secolo. Da questo momento inizia il lento spopolamento di Castiglioncello; il secondo dopoguerra decretò la fine del borgo che nel 1960 risultava già abbandonato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Ivipro

© Spazi Indecisi

TOSCANA

FABBRICHE DI CAREGGINE

- Provincia: Lucca;
- Tipologia: Borgo sommerso – Antica ferriera;
- Stato attuale: Sommerso – Ruderi;
- Periodo di edificazione: XIII secolo;
- Periodo di abbandono: 1953;
- Motivo dell'abbandono: All'inizio del '900 fu costruito un impianto idroelettrico sul torrente Edron, quello che attraversava Fabbriche; ma nel 1941 l'energia richiesta era di gran lunga maggiore rispetto a quella fornita e quindi si decise di creare un bacino artificiale sacrificando il piccolo borgo di Fabbriche di Careggine. Tutti furono espropriati della propria casa e dei propri terreni e mandati altrove. Così ebbe fine il borgo;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Impossibile.

TOIANO

- Provincia: Pisa;
- Tipologia: Borgo medievale;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: Alto Medioevo;
- Periodo di abbandono: Anni '60;
- Motivo dell'abbandono: L'abbandono è avvenuto in maniera particolare; la vita è scorsa tranquillamente fino alla metà dell'800, quando iniziò il declino dopo un attimo di splendore. Infatti, raggiunti i 500 abitanti, il paese iniziò lentamente a svuotarsi, fino a quando, nella metà del XX secolo, l'abbandono lo colpì di sorpresa. Gli abitanti furono attratti dal lavoro in città nella fabbriche, abbandonando l'idea di una vita all'insegna dell'agricoltura;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Si Viaggia

© Ivipro

TRENTINO ALTO ADIGE

CURON VECCHIA

- Provincia: Bolzano;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Sommerso;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: 1950;
- Motivo dell'abbandono: Nel 1947 si decise di costruire una diga, questo evento non venne accolto dai cittadini del borgo, in quanto questi si sentirono derubati delle proprie case e dei terreni utili al sostentamento. La diga fu completata nel 1950 e furono sommersi dalle acque oltre 700 ettari di terra. Ciò causò lo sfratto forzato di 150 famiglie private di terre e case oltre che della propria identità; inoltre gli indennizzi per gli espropri furono insufficienti a continuare la vita altrove e la maggioranza degli abitati di Curon Vecchia fu costretta in prefabbricati freddi forniti dalla ditta che realizzò la diga;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

IRONE

- Provincia: Trento;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Riconvertito;
- Periodo di edificazione: Medioevo;
- Periodo di abbandono: 1630;
- Motivo dell'abbandono: Irone è un villaggio medievale che si spopolò nel 1630 a causa di un'epidemia di peste. Posto nei pressi di Ragoli, oggi questo borgo medievale si è ripopolato ma lasciando intatti il suo fascino e la sua struttura;
- Classificazione: Riabilitato;
- Modalità di visita: Libera.

© luoghidelsilenzio.it

© Marco Senatore

UMBRIA

BISELLI

- Provincia: Perugia;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: X secolo;
- Periodo di abbandono: 1979;
- Motivo dell'abbandono: Biselli è un'antica frazione di Norcia che iniziò a spopolarsi già negli anni '70. Un forte sisma, nel 1979, diede un contributo basilare per l'abbandono definitivo infatti, dopo il 19 settembre il paese fu del tutto abbandonato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

MARZANA

- Provincia: Perugia;
- Tipologia: Borgo fortificato;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: Periodo romano;
- Periodo di abbandono: Anni '50;
- Motivo dell'abbandono: Marzana ha conservato la sua importanza negli ultimi anni di vita, in quanto era molto famosa per la qualità del suo bestiame, attività con cui gli abitanti si sostenevano. Il borgo venne pian piano spopolato, oggi si hanno i brividi entrandovi, l'atmosfera è spettrale e sembra sia uno scenario da film piuttosto che la realtà;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Robert Barane

© Dimitri Meneceli

UMBRIA

SCOPPIO

- Provincia: Terni;
- Tipologia: Borgo medievale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1950;
- Motivo dell'abbandono: Contava circa trenta famiglia agli inizi del 1700, venne abbandonato negli anni '50 in seguito ai danni provocati da vari eventi sismici;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

UMBRIANO

- Provincia: Terni;
- Tipologia: Borgo fortificato;
- Stato attuale: Non buono;
- Periodo di edificazione: 890 d.C.;
- Periodo di abbandono: Anni '50;
- Motivo dell'abbandono: Durante la sua millenaria storia, ebbe diversi cambi di proprietà; privo di collegamenti stradali con la Valnerina e di attrattive economiche, ha subito, nel secondo dopoguerra, un progressivo spopolamento, comune a tutti i centri minori umbri, e dal 1950 risulta essere completamente abbandonato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Con restrizioni.

© Ascosi Laschi

© Alberto Biracco

VALLE D'AOSTA

BARMAZ

- Provincia: Aosta;
- Tipologia: Alpeggio;
- Stato attuale: Pessimo;
- Periodo di edificazione: XVII secolo;
- Periodo di abbandono: Anni '50;
- Motivo dell'abbandono: L'abbandono risale alla metà del XX secolo, quando l'abbandono delle zone rurali era preponderante e si preferivano le grandi industrie del boom economico del dopoguerra all'agricoltura; la Valle d'Aosta fu una delle prime regioni a subire tale fenomeno a causa delle condizioni climatiche, molto rigide, che spesso mettevano in difficoltà gli agricoltori a causa dello scarso rendimento dei raccolti;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

FORNET

- Provincia: Aosta;
- Tipologia: Borgo montano;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: Sconosciuto;
- Periodo di abbandono: 1957-1960;
- Motivo dell'abbandono: La storia di questo borgo è irreperibile, ma si sa che terminò con la costruzione della diga che formò il lago Beauregard. Vennero abbandonate diverse borgate, alcune di esse furono sommerse durante il riempimento dell'invaso, invece, altre, come Fornet, non furono toccate dall'acqua ma furono evacuate per possibili problemi di sicurezza;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Ilturista.info

© Youtube

VENETO

CALIFORNIA

- Provincia: Belluno;
- Tipologia: Borgo minerario;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: XI secolo;
- Periodo di abbandono: Metà del XIX secolo;
- Motivo dell'abbandono: Negli anni Sessanta, il piccolo borgo di California venne colpito da una forte alluvione. A causa della potenza dell'evento, vennero sradicati alberi e case, devastando l'intera valle del Mis. A seguito dell'incente numero di danni il comune di Gosaldo, preso atto dell'incovenienza di una ristrutturazione, offrì ad alcuni abitanti di California alcuni appezzamenti di terreno nella località Villa Sant'Andrea. La restante parte della popolazione andò via, cercando fortuna altrove.
Oggi il sito presenta dei ruderi, collocati in mezzo al bosco, raggiungibili attraverso una passerella in legno pericolante.
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

FUMEGAI

- Provincia: Belluno;
- Tipologia: Paese montano;
- Stato attuale: Edifici abbastanza conservati;
- Periodo di edificazione: Sconosciuta;
- Periodo di abbandono: Inizio '900;
- Motivo dell'abbandono: Il motivo principale dell'abbandono è riconducibile ad un'ubicazione geografica sfavorevole. Infatti, questo borgo sorgeva lontano dalle attuali tratte commerciali e risultava isolato geograficamente, vivendo unicamente di pastorizia e agricoltura. Venne abbandonato una prima volta attorno agli anni Venti del Novecento. In seguito, venne ripopolato da un gruppo di figli dei fiori per qualche peiodo, per essere subito dopo abbandonato nuovamente.
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

© Ascosi Lasciti

© Visit Venezia

VENETO

ORSETTI

- Provincia: Vicenza;
- Tipologia: Borgo rurale;
- Stato attuale: Ruderi;
- Periodo di edificazione: XX secolo;
- Periodo di abbandono: Anni '70;
- Motivo dell'abbandono: La contrada Orsetti sorgeva alla base del monte Scandolara, in prossimità di due cave di materiale lapideo ora abbandonate. Il motivo dell'abbandono è di natura sconosciuta, il borgo sorgeva sotto la prima cava;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Libera.

POVEGLIA

- Provincia: Venezia;
- Tipologia: Isola;
- Stato attuale: Vario;
- Periodo di edificazione: VIII secolo;
- Periodo di abbandono: 1968;
- Motivo dell'abbandono: Il declino dell'isola iniziò nel XVIII secolo quando divenne un lazzaretto e successivamente luogo dove bruciavano i corpi degli appestati. Il suo ultimo ruolo, durato fino al 1968, fu quello di stazione di quarantena marittima, ma poi fu abbandonato dallo Stato e da allora nulla è cambiato;
- Classificazione: Completamente abbandonato;
- Modalità di visita: Non consentita.

© Maria Rosaria Lofiego

1.7 LE BUONE PRATICHE DA SEGUIRE

1.7.1 LE TRE T DI RICHARD FLORIDA: TECNOLOGIA, TALENTO E TOLLERENZA

Per Richard Florida, teorico americano di studi urbanistici, la chiave per la crescita risiede in queste tre T. Nei suoi scritti Florida parla di luoghi, di città, ambienti in cui il genius loci è valvola di sfogo per lo sviluppo e la buona riuscita di economia e società[24]. Dall'analisi fin qui prodotta, si è annoverato il problema dell'abbandono e l'importanza della conservazione dei luoghi e condizioni sociali che hanno permesso fino a ottanta anni fa un sistema di sviluppo continuativo, un sistema che si basa sulla memoria e su punti di riferimento unici per la nostra Italia. Come si è compreso, parte delle realtà abitative italiane sono soggette al fenomeno del "Disagio Insediativo"; ad esso si contrappongono i gruppi 9 e 6, ovvero i gruppi dell'eccellenza. La mancanza di disagio in questi luoghi è dovuta alla capacità "sapersi dare" nel rispetto delle vocazioni, delle tradizioni, delle qualità ambientali, culturali, insediative ed economiche. La mancanza di disagio insediativo nell'area della pianura padana soprattutto nord-est, nord-Lombardia e in alcune delle regioni centroitaliane quali Toscana, Umbria e Marche è imputabile al modello di sviluppo radicatosi nel tempo, un modello reticolare e diffuso nel territorio che è stato in grado di creare condizioni di internazionalizzazione e sviluppo di potenzialità locali, punti di forza dello sviluppo economico ed insediativo. In queste zone sono stati sviluppati sistemi produttivi, economici, insediativi e turistici che hanno garantito una buona ripartizione del benessere.
Tali territori, noti come territori dell'eccellenza, dimostrano ingenti vocazioni alla promozione turistica e naturalistica, al supporto e alla salvaguardia delle tradizioni locali, alla promozione e alla valorizzazione dei prodotti tipici, all'adozione di un programma del lavoro locale, all'uso e all'apertura verso nuove tecnologie per provare a competere su mercati internazionali, all'abilità di saper creare ed attivare sistemi di servizi per facilitare la produttività e l'attrattiva territoriale, alla coniugazione a livello locale di una serie di peculiarità per una soft economy in grado di competere senza stravolgere.
È intuibile come sia possibile collegare tali principi con le tre T di Richard Florida poiché si parla di tecnologia, ovvero la capacità di creare nuovi prodotti e servizi, si parla di talento, ovvero le componenti tangibili e intangibili come la cultura e le tradizioni che rendono speciale un territorio, e si parla di tolleranza, ovvero la capacità di accoglienza ed apertura per la creazione di una società multietnica e altamente differenziata dal punto di vista sociale; il tutto deve essere associato da politiche in grado di spingere e sostenere attività e sviluppo del genere.
Oggigiorno viviamo in un'epoca moderna, mutabile, in una società in continua evoluzione; proprio la capacità di stare al passo con i tempi rappresenta l'unica via per non soccombere.
Come in natura, dove la ricchezza è data dalla biodiversità, bisogna monitorare lo sviluppo della modernizzazione, in modo tale da evitare la possibile distruzione della nostra biodiversità insediativa, un patrimonio inestimabile ed una componente qualitativa dell'insediamento e della potenzialità del territorio[25].

1.7.2 LA LEGGE SALVA BORGHI DELLA GAZZETTA UFFICIALE DEL 2 NOVEMBRE 2017

Nella Gazzetta Ufficiale del 2 Novembre 2017 è stata pubblicata la cosiddetta legge salva borghi n.158 del 6 ottobre 2017 tramite la quale il governo stanzia un fondo da 100 milioni di euro fino al 2023, nonché una serie di misure per il recupero dei centri storici in stato di abbandono, opere di manutenzione del territorio, messa in sicurezza di strade e scuole ed altre tipologie di interventi che possono interessare i 5.567 piccoli comuni italiani, nei quali vivono oltre 10 milioni di abitanti.
La legge concerne una tipologia di intervento importantissimo che dovrebbe portare a un recupero e a una riqualificazione degli enti locali aventi un numero di abitanti inferiore ai 5.000; la legge può essere raccontata in punti essenziali:
– Viene istituito un Fondo pari a 100 milioni di euro (con dotazione iniziale pari a 10 milioni per il 2017 e di 15 milioni per ciascun anno, dal 2018 al 2023) per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni per il finanziamento di investimenti per l'ambiente e i beni culturali, la salvaguardia e la riqualificazione dei centri storici, la messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e delle scuole e l'insediamento di nuove attività produttive.

– Tali fondi potranno essere utilizzati dagli enti locali anche per l'acquisizione delle case cantoniere e delle stazioni ferroviarie abbandonate, al fine di realizzare circuiti turistici e per la promozione dei prodotti locali destinati alla vendita.
– Si prevedono interventi per il recupero e la riqualificazione dei centri storici tramite interventi mirati al risanamento, conservazione e recupero del patrimonio edilizio, anche mediante la creazione di complessi alberghieri nel rispetto della normativa antisismica e dell'efficienza energetica (Green Communities);
– Si prevede la possibilità di realizzare iniziative per lo sviluppo dei servizi postali, anche in forma associata e d'intesa con la regione, per promuovere tali servizi assieme ad altri ambiti territoriali, anche attraverso la capillarizzazione degli uffici postali.
– Si prevedono norme appositamente create per favorire e promuovere la vendita diretta dei prodotti agroalimentari provenienti da filiera corta a chilometro utile, ovvero le quali aree di produzione e trasformazione sono poste ad una distanza non superiore a 50km, in totale assenza di intermediari commerciali.
– Sono previste, infine, agevolazioni nella rete di trasporto delle aree montane e rurali, in modo da consentire il miglioramento delle reti infrastrutturali e il coordinamento tra servizi pubblici e privati, in modo da collegare più agevolmente i comuni delle aree rurali con quelli capoluogo di provincia e regione, oltre alla progressiva informatizzazione e digitalizzazione dei servizi[26].

1.8 I CASI DI RIATTIVAZIONE

Il tema dell'abbandono è profondamente radicato nella società attuale; è un problema collegato alla cultura, al territorio, all'economia e alla società. A causa di tali caratteristiche, risulta ostica la gestione e la soluzione del problema dell'abbandono e quindi il tema della riattivazione; la varietà tipologica dei luoghi abbandonati non si relaziona solamente nella quantità degli edifici dismessi, ma coinvolge aspetti di natura geografica, geologica, economica e antropologica.
Nel panorama italiano vi è una serie di esempi di interventi che tentano di dare in qualche modo nuova linfa vitale a questi luoghi in disuso. Sono stati analizzati casi di rinascita spontanea, casi di conversione in polo artistico-culturali, in centri in parziale abbandono, di tentativi di reinsediamento degli antichi abitanti con il recupero degli aspetti tradizionali locali, ed ancora, di trasformazione in veri e propri villaggi turistici.
Tra i casi presi in esame bisognerà aggiungere una distinzione di forma, infatti si parla di interventi site specific, ovvero pensati e inseriti in un preciso luogo facendo riferimento a tutta una serie di aspetti dell'identità del sito stesso, compresa storia, architettura, struttura spaziale e culturale; vengono considerate anche azioni diffuse da parte di enti terzi che puntano sulla creazione e sulla crescita di reti di relazione tra i borghi. Gli enti italiani che si occupano attualmente di valorizzazione dei borghi sono:

-- APERTO PER FERIE-UNPLI – UNPLI sta per Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, una delle più elevate realtà associate del Paese in tema di promozione e tutela dei luoghi, degli eventi, delle tradizioni. L'idea alla base del progetto Aperto per ferie, avviato nel 2004 e oggi concluso, è la riattivazione del tessuto economico e sociale dei piccoli borghi che si trovano a fronteggiare gravi situazioni di disagio insediativo. Il progetto si propone di favorire la fruibilità da parte di un pubblico più ampio del patrimonio spesso unico e altrettanto spesso dimenticato, detenuto da molte delle località a rischio spopolamento in termini paesaggistici, architettonici, storici, enogastronomici e umani[27].

-- AZIONE MATESE – È un programma che si suddivide in tre parti principali: Urban Node, Villaggio dell'Arte e il Centro di Didattica Ambientale. I comuni di Capriati a Volturno, Fontegreca, Gallo Matese, Lentino e Prata Sannita, attraverso la sottoscrizione di un protocollo di intesa, si sono impegnati all'attuazione del programma e alla costituzione di una rete di interscambio e collaborazione reciproca. Il progetto è seguito dal "Paesaggio Workground", collettivo di professionisti operanti nel campo dell'architettura sostenibile, dell'urbanistica integrata, del paesaggio e della comunicazione. L'interesse è diretto allo sviluppo di una cultura urbana alternativa che prende avvio dalla specificità delle situazioni locali[28].

-- BANDIERE ARANCIONI-TOURING CLUB – La Bandiera Arancione è il marchio di qualità turistica ambientale del Touring Club Italiano rivolto alle piccole località dell'entroterra che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità. L'ottenimento del marchio avviene in base a diversi criteri, tra i quali: la valorizzazione del patrimonio culturale, la tutela dell'ambiente, la cultura dell'ospitalità, l'accesso e la fruibilità delle risorse, la qualità della ricettività, della ristorazione e dei prodotti tipici. Il marchio è temporaneo e subordinato al mantenimento dei requisiti nel tempo: la verifica avviene ogni tre anni con una tempistica fissata da TCI a livello nazionale, valida per tutti i comuni[29].

-- BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA – Il Club de I Borghi Più Belli d'Italia nasce nel marzo del 2001, su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione dei Comuni Italiani (ANCI), con l'esigenza di valorizzare il grande patrimonio storico, artistico e culturale presente nei piccoli centri italiani emarginati, per la grande parte, dai flussi dei visitatori e dei turisti. Per essere ammessi occorre corrispondere ad una serie di requisiti di carattere strutturale, come l'armonia architettonica del tessuto urbano e la qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, e di carattere generale che attengono alla vivibilità del borgo in termini di attività e di servizi al cittadino[30].

-- RETE ITALIANA ECOVILLAGGI – La Rete Italiana Villaggi Ecologici, associazione nata nel dicembre del 1996, è costituita da comunità, ecovillaggi, progetti di comunità e singole persone interessate a far conoscere e sostenere le esperienze comunità ritenute fertili laboratori di sperimentazione sociale ed economica, dove è possibile da subito vivere l'utopia, per quanto in scala ridotta, di una società basata sulla solidarietà, la cooperazione e l'ecologia. Alla RIVE appartengono esperienze differenti tra loro, ma tutte comunque ispirate a un modello di vita sostenibile dal punto di vista ecologico, spirituale, socioculturale ed economico[31].

– BANCA DEL FARE – Il Parco Culturale Alta Langa, associazione no-profit con sede a Monesiglio (CN), con il sostegno della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT, ha proposto la realizzazione della "Banca del Fare", un progetto continuativo e concreto di scambio di conoscenze, che fornisce il sapere antico alla nuova generazione e nuove prospettive di sviluppo tecnologico alle antiche maestrie. L'obiettivo è quello di contribuire fattivamente alla salvaguardia del paesaggio costruito. Il metodo dell'associazione è quello di "fare pratica sul campo", in modo tale di apprendere le tecniche e le nozioni, utili per intervenire sulle costruzioni tradizionali in pietra[32].

– WONDER GROTTOLE – Wonder Grottole è un progetto sperimentale nato nel 2019 che coinvolge e mette in relazione persone ed energie provenienti da tutto il mondo; si tratta di un'impresa sociale che lavora per riabitare il centro storico del borgo di Grottole (MT), grazie alla rigenerazione di case abbandonate e alla creazione di una nuova comunità. Il progetto ha interessato Airbnb, con il quale è stato promosso il progetto Italian Sabbatical, che ha aperto le porte di Grottole al mondo, offrendo la possibilità di candidarsi per vivere tre mesi estivi nel piccolo borgo, trasformandosi in volontari per il rilancio del centro storico. La ricerca dei cinque volontari ha fatto il giro del mondo, infatti 280.000 sono state le candidature ricevute in un solo mese[33].

– ARCHISTART – Archistart è un'associazione no-profit di ingegneri, architetti e designer con una spiccata dote per la costruzione. Tra le molteplici attività portate avanti dall'associazione, di spicco sono i workshop IAH-International Architecture Holiday e SCC-Self Construction Competition. Il primo, è un format promosso da Archistart per la creazione di workshop internazionali di architettura, intesi come vacanze studio, tramite i quali un gruppo di giovani progettisti possono costruire qualcosa di concreto, condividendo le proprie abilità, conoscenze ed esperienze. Il SSC è un format che ha l'obiettivo di creare istallazioni costruite dai partecipanti stessi. I vincitori della competizione hanno l'opportunità di concretizzare le proprie idee progettuali durante lezioni sotto forma di workshop sull'auto-costruzione, coordinati dagli esperti di Archistart[34].

© Bandita Arancione

Pieve di Cento, Emilia Romagna - Italia

© Wonder Grottole

Grottole, Basilicata - Italia

1.8.1 ANALISI DELLE PRATICHE: L'INDIVIDUAZIONE DEGLI STRUMENTI GIUSTI

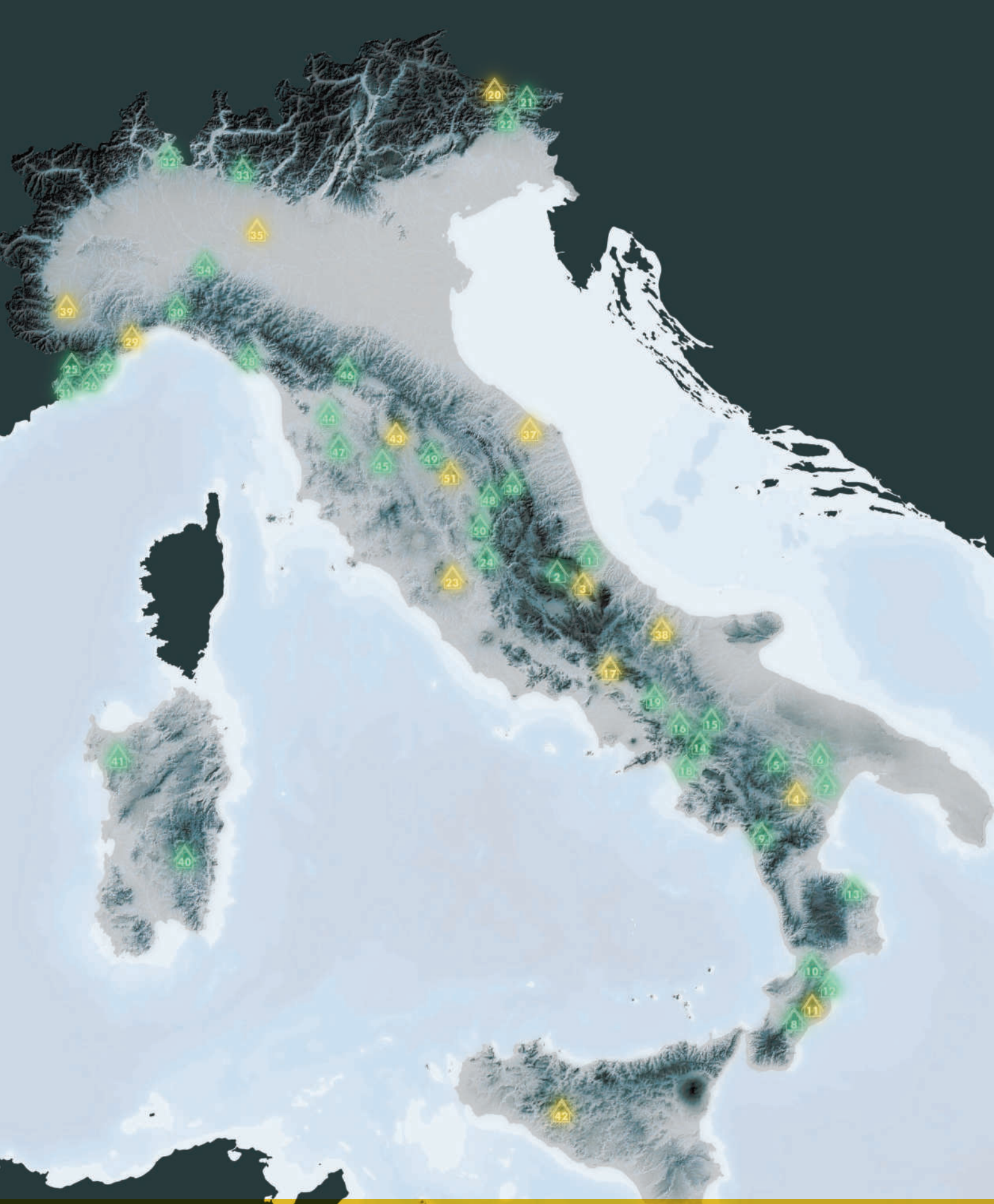
I casi presi in considerazione provano a far comprendere quali siano all'interno delle strategie di riattivazione gli strumenti e gli attori in gioco e quali le soluzioni a cui si è arrivati, si distinguono quindi in primis due punti fondamentali:

- Gli attori in gioco nel processo di riattivazione;
- Gli strumenti utilizzati per la riattivazione.

Analisi di questo genere permettono di comprendere quali soluzioni sono già state utilizzate in casi simili di abbandono, così da avere un quadro generale completo e poter scegliere e proporre le soluzioni più adatte al tema in esame, cercando di calcarle e plasmarle in un contesto unico ed indipendente. Tra gli strumenti più comunemente utilizzati vi sono quelli che fanno riferimento a un approccio turistico della riattivazione, e comprende interventi come quello dell'albergo diffuso, o dell'ideazione di eventi temporanei che spaziano tra campi diversi come musica, danza, arte ed architettura. Altri strumenti puntano sull'insediamento e la costituzione di comunità con loro precise regole e statuti come gli ecovillaggi e i villaggi degli artisti. Altri ancora riguardano lo sviluppo come polo tecnologico e di ricerca, di questo fanno parte i villaggi ecologici o ancora esempi come il borgo telematico di Colletta di Castelbianco. A queste tipologie strategiche vengono poi affiancati altri strumenti di sviluppo come l'agricoltura di prossimità e l'artigianato. Una volta individuati i parametri è necessario far corrispondere a questi i rispettivi attori, attuatori e spettatori, rubando termini alla semiotica, capaci di interpretare e sfruttare al meglio le potenzialità di ogni singolo luogo.

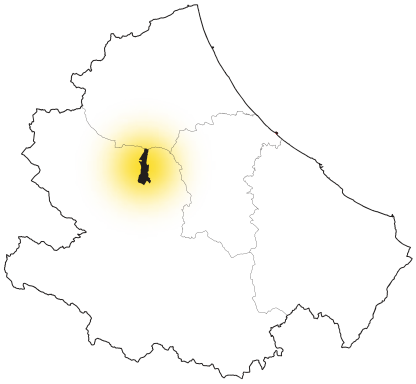
1.8.2 LE ESPERIENZE ITALIANE

Di seguito vengono riportati alcuni interventi di recupero e riattivazione avvenuti nella penisola italiana[35].



01 - Castelbasso TE
02 - Pescomaggiore AQ
03 - St. Stefano di Sessanio AQ
04 - Aliano MT
05 - Castelmezzano PZ
06 - Grotte della Civita MT
07 - Pisticci MT
08 - Caulonia RC
09 - Laino Castello CS
10 - Olivadi CZ
11 - Riace RC
12 - Stignano RC
13 - Terravecchia CS
14 - Calabritto AV
15 - Calitri AV
16 - Castelvetere sul Calore AV
17 - Prata Sannita CE
18 - Sieti SA
19 - Taurasi AV
20 - Comeglians UD
21 - Soandri UD
22 - Sauris UD
23 - Calcata VT
24 - Labro RI
25 - Airole IM
26 - Bussana Vecchia IM
27 - Bajardo IM
28 - Codeglia SP
29 - Colletta di Castelbianco SV
30 - Senarega GE
31 - Torri Superiore IM
32 - Consonno LC
33 - Mandonico LC
34 - Praglasso PV
35 - San Vitale BS
36 - Lanciano MC
37 - Mondavio PU
38 - Provvidenti CB
39 - Paraloup CU
40 - Orroli SU
41 - Uri SS
42 - Cianciana AG
43 - Camporlecchio SI
44 - Castelfalfi FI
45 - Castelnuovo dei Sabbioni AR
46 - Corricelli PO
47 - Tonda Fi
48 - Postignano PG
49 - Pischiello PG
50 - Casteldilago TR
51 - Solomeo PG

ABRUZZO



SANTO STEFANO DI SESSANIO

- Provincia: L'Aquila;
- Gestione: Daniele Kihlgren/Sexantio srl;
- Settore: Turistico;
- Superficie: 33,14 km^2;
- Inizio progetto: 1999;
- Soluzione: creazione di un albergo diffuso;

- Descrizione: L'intervento nasce su iniziativa dell'imprenditore svedese Daniele Kihlgren, che ha acquistato la maggior parte degli edifici abbandonati di Santo Stefano di Sessanio per realizzare il primo albergo diffuso. Si tratta di un albergo orizzontale situato in un centro storico, composto da una struttura centrale, la reception, che funge da centro accoglienza e punto d'incontro, e da una serie di unità abitative, le camere, dislocate in edifici diversi nel centro, non lontani tra loro. La filosofia dell'intervento, appoggiata dall'amministrazione comunale e dall'Ente Parco di Treja, punta all'annullamento della costruzione di nuove cubature, favorendo il recupero dell'esistente tramite tecniche costruttive sostenibili e con materiale locale, arrivando nel caso degli interni a collocare arredi d'epoca, secondo un rifacimento in stile. Grazie al successo dell'operatore Kihlgren, che nel 1999 ha fondato la società Sextantio srl per supportare e promuovere questi progetti, ha ottenuto dal Comune di Matera venti concessioni trentennali per altrettanti sassi e ha inaugurato sul costone della Civita il secondo albergo diffuso. Grazie a questo tipo di attività è possibile rilanciare la vita e l'economia dei piccoli borghi della penisola, ricchi di storia e cultura.

- Risultati:
  - I Borghi Più Belli d'Italia;
  - Recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico;
  - Sviluppo del turismo;
  - Rinascita dell'artigianato e crescita della produzione agricola;
  - Incremento del valore immobiliare.

© si viaggia.it

BASILICATA

ALIANO

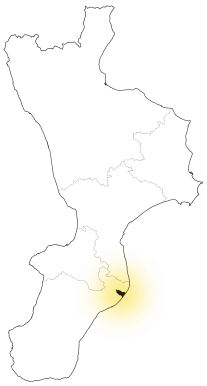
- Provincia: Matera;
- Gestione: Comune di Aliano/Paesaggio Culturale Italiano srl;
- Settore: Culturale;
- Superficie: 96 km^2;
- Inizio progetto: 2008;
- Soluzione: creazione di un parco letterario e museo diffuso;

- Descrizione: È stato realizzato il cosiddetto Parco Letterario per onorare la memoria di Carlo Levi, il paese è ricchissimo di luoghi, oggetti, eventi che ci fanno ripercorrere i passi del suo esilio degli anni '30. La casa dove abitava Levi è stata totalmente restaurata e ora è aperta alla visitazione, i luoghi descritti nel suo libro Cristo si è fermato a Eboli si sono mantenuti com'erano una volta, ed è possibile visitare il riallestito set cinematografico del film che porta lo stesso nome del libro, realizzato nel 1979 da Francesco Rosi con Gian Maria Volontè. Ad Aliano si svolge inoltre il Premio Nazionale Carlo Levi, una mostra e un Premio di Pittura. Gli interventi di valorizzazione avviati e realizzati dal 2008 troviamo la riqualificazione di piazze e vie importanti, l'acquisizione e ristrutturazione di Palazzi di grande valore storico e architettonico e la creazione del Percorso dei Calanchi. Altri progetti di riqualificazione urbana sono stati realizzati o sono ancora in via di realizzazione, come ad esempio il recupero di immobili di proprietà comunali siti nel centro storico, nel rione Carlo Levi, di abitazioni da destinare ad alloggi a canone sostenibile e la realizzazione di abitazioni di edilizia residenziale pubblica. Si ricaveranno sette alloggi; le abitazioni saranno concesse in locazione a canone sostenibile, per un periodo non inferiore ai 25 anni. L'accordo è stato firmato nel 2007 in una convenzione tra la Regione Basilicata e il comune di Aliano.

- Risultati:
  - Interventi di riqualificazione del borgo;
  - Alta affluenza turistica;
  - Moderata accessibilità fisica al borgo.

© e-borghi.it

CALABRIA



RIACE

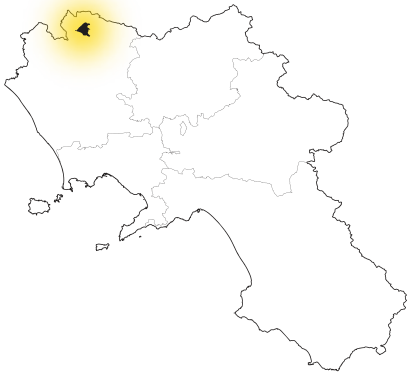
- Provincia: Reggio Calabria;
- Gestione: Comune di Riace/Associazione Città Futura;
- Settore: Sociale;
- Superficie: 16,24 km2;
- Inizio progetto: 1999;
- Soluzione: creazione di un ecovillaggio;

- Descrizione: Nel 1999 è stata fondata a Riace l'Associazione Città Futura Giuseppe Puglisi da un gruppo di giovani del luogo per la promozione, la ricerca e lo studio etnografico della storia e della cultura locale. La principale attività realizzata e sviluppata dall'associazione è un ecovillaggio denominato Riace Village, che è la riproposizione di un villaggio rurale per l'ospitalità diffusa, l'accoglienza profughi, il recupero e la valorizzazione degli antichi mestieri artigianali. Nel 2001 il comune ha aderito al Piano Nazionale di accoglienza e si è fatto carico di richiedenti asilo che arrivano dai centri di Lampedusa o di Crotone. Con questa legge è stato possibile ristrutturare i borghi, dando incentivi all'edilizia popolare utilizzando i fondi europei. La rinascita del borgo è quindi stata possibile attraverso l'attuazione di progetti piccoli e concreti, che hanno consentito di ristrutturare le case disabitate a decenni e metterle a disposizione del progetto accoglienza e del Turismo Solidale. Riace così è diventato il paese dell'accoglienza, come scritto nel cartello di ingresso al paese. Nel 2008 i sindaci dei paesi vicini, Stignano e Caulonia, hanno chiesto di poter accogliere alcuni dei richiedenti asilo di Lampedusa per attivare attività simili.

- Risultati:
  - Borghi autentici d'Italia;
  - Riace village, ecovillaggio per l'ospitalità;
  - Recupero del borgo e degli antichi mestieri artigianali;
  - Progetto pilota, preso a modello dai comuni limitrofi;
  - L'iniziativa si basa su fondi pubblici, statali ed europei, in mancanza dei quali rischia di entrare in crisi.

© Marcuscalabresus

CAMPANIA



PRATA SANNITA

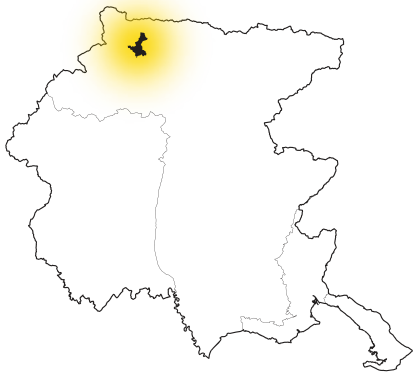
- Provincia: Caserta;
- Gestione: Abitanti di Prata Sannita;
- Settore: Turistico;
- Superficie: 21,21 km2;
- Inizio progetto: 2005;
- Soluzione: creazione di un albergo diffuso e eventi artistici;

- Descrizione: Il concept di progetto, ideato nel 2005 dal collettivo austriaco FELD72 in occasione dell'iniziativa di Azione Matese Villaggio dell'Arte, nasce dalla volontà di collegare Prata superiore con il borgo medievale di Prata inferiore, e ri-attivare questi luoghi con una nuova funzione. Prata Sannita viene visto come un grande albergo che ha ancora delle stanze d'affittare: gli spazi abbandonati che si trasformano quindi in stanze che non solo hanno una storia, ma anche un potenziale uso: il soggiorno. Così attraverso l'idea dell'hotel tutti gli spazi abbandonati vengono interconnessi tra di loro, e Prata Sannita verrà percepita come un unico campo d'azione fatto d'ambienti e percorsi. Il Million Donkey Hotel è stato realizzato con un budget di solo 10.000 euro, grazie al contributo di 40 volontari che hanno lavorato in situ per circa 4.300 ore, riportando in vita architetture abbandonate del borgo medievale per farne le prime tre camere d'albergo, utilizzati dai Pratesi come estensione dello spazio pubblico "fuori stagione". L'albergo viene gestito dall'associazione dei volontari che hanno costruito il progetto. Il caso del Million Donkey Hotel dimostra che un intervento situazionista può rivitalizzare un intero paese.

- Risultati:
  - Milion Donkey Hotel;
  - Rivitalizzazione del borgo;
  - Incremento dell'affluenza turistica;
  - Partecipazione attiva degli abitanti.

© Caserta.italiani

FRIULI VENEZIA GIULIA



COMEGLIANS

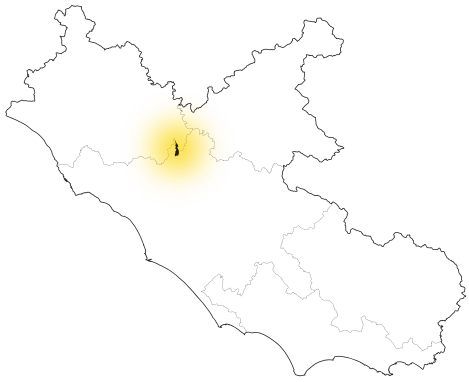
- Provincia: Udine;
- Gestione: Cooperativa Albergo Diffuso Comeglians;
- Settore: Turistico;
- Superficie: 19,41 km2;
- Inizio progetto: 1978 – 2000;
- Soluzione: creazione di un albergo diffuso;

- Descrizione: L'Albergo Diffuso Comeglians si divide tra le incantevoli frazioni di Maranzanis, Povolaro e Tualis. La storia dell'albergo diffuso inizia nel 1978, il quale però aprirà, dopo una serie di studi, nel 2000; ciò è stato possibile grazie alla sensibilità di alcuni proprietari di case, in gran parte emigrati, che hanno creato la Cooperativa e che hanno trasformato di nuovo alcuni "vuoti" in "pieni". La Regione Friuli Venezia Giulia e le Amministrazioni Comunali succedutesi nel corso degli anni hanno dato il proprio sostegno aggiungendo ai finanziamenti relativi al programma Leader, finanziamenti provenienti da fonti diverse, che sono serviti, ed alcuni sono tuttora in corsa, a realizzare reti tecnologiche, parcheggi, sentieri, via via andando progressivamente ad occupare spazi sempre maggiori sul territorio, esattamente come se si trattasse di un grande "puzzle". La Cooperativa Albergo Diffuso Comeglians nacque nel 1999 con sede a Povolaro di Comeglians con lo scopo di gestire il Borgo Carnia Vacanze Maranzanis al fine di valorizzare il comprensorio montano locale mediante la promozione, il coordinamento, l'animazione e l'organizzazione di varie attività nel settore turistico, ambientale e artigianale.

- Risultati:
  - Borghi autentici d'Italia;
  - Totale partecipazione nel recupero da parte di enti differenti;
  - Totale continuità architettonica nel recupero e nella creazione dell'Albergo Diffuso;
  - Alta affluenza turistica;
  - Alta accessibilità fisica alla fruibilità del sito;
  - Totale autosufficienza economica.

© Selfcater.com

LAZIO



BORGO DI CALCATA

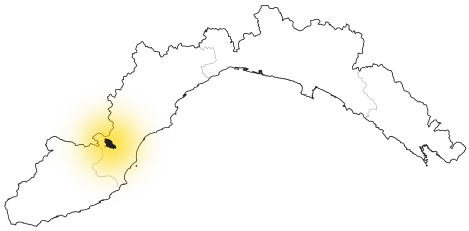
- Provincia: Viterbo;
- Gestione: Comune di Castellalto;
- Settore: Culturale;
- Superficie: 7,67 km2;
- Inizio progetto: Anni ‘80;
- Soluzione: creazione di un borgo di artisti;

- Descrizione: Considerato uno dei borghi fortificati medievali conservati in Italia, Calcata era quasi del tutto abbandonata all’inizio degli anni sessanta dagli abitanti originari, trasferitosi nel paese nuovo. Negli ultimi decenni essa è rifiorita grazie agli artisti italiani e internazionali e ai “cittadini scontenti” che, alla ricerca di una residenza tranquilla o di un luogo adatto a trascorrere i weekend lontani dal caos cittadino, hanno acquistato le vecchie case trasformandole in sofisticate abitazioni e dando avvio al processo di valorizzazione del paese. Questa azione insediativa spontanea ha avuto come filo conduttore la vocazione culturale del borgo con il desiderio di farne un centro artistico. Qui sono presenti sei associazioni culturali che si occupano della promozione artistica, culturale e ambientale. Diffuse ed esclusive attività culturali hanno luogo intorno ad antiche botteghe, al magazzino “documenta” e al “granatone”, i cui spazi accolgono eventi, mostre, concerti e conferenze. Calcata, dove ha sede un centro di arte telematica, è all’avanguardia nell’utilizzo della rete a fini turistici ed è meta di un turismo di giornata e di permanenza in continua crescita.

- Risultati:
  - Bandiera Arancione del Touring Club Italiano;
  - Notevole incremento del numero degli abitanti;
  - Nascita di un intenso flusso turistico giornaliero;
  - Azzeramento del tasso di disoccupazione locale.

© Viaggiare in Allegria

LIGURIA



COLLETTA DI CASTELBIANCO

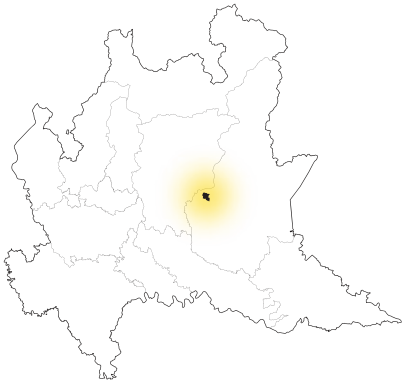
- Provincia: Savona;
- Gestione: Sivim di Alessandria;
- Settore: Sperimentale;
- Superficie: 14,76 km2;
- Inizio progetto: 1995;
- Soluzione: creazione borgo telematico, telelavoro, turismo alternativo;

- Descrizione: Nel 1995 il borgo di Colletta è divenuto oggetto di uno studio sperimentale di recupero che, sul modello dei televillages americani e dei telecottages scandinavi, ne ha proposto la trasformazione in cybervillage. Il borgo risulta in Italia il primo ed unico Borgo Telematico in quanto tutte le unità abitative sono cablate con cavi a fibra ottica e lo stesso borgo è nodo Internet ad alta velocità. La rivitalizzazione del borgo abbandonato è stata dunque perseguita attraverso la sperimentazione tecnologica avanzata, reinventando completamente il suo ruolo e proponendolo quale sede di studi telematici, oggi frequentata da scrittori e da docenti italiani che elaborano le loro ricerche. Questo strumento consente agli abitanti del borgo di beneficiare di tutti i vantaggi del vivere in zone rurali, senza rinunciare ai servizi informativi e culturali divenuti indispensabili nella nostra epoca. L'opera è stata condotta per iniziativa della Sivim di Alessandria, che nel 1995 ha acquisito l'intero borgo per circa 2 milioni di dollari. È stato incaricato l'architetto Gianpaolo De Carlo di redigere il progetto di trasformazione in televillaggio. I lavori di restauro sono stati condotti utilizzando solo materiali e tecniche tradizionali; il progetto è rivolto a coloro che, sfruttando le possibilità offerte dal telelavoro e stanche di vivere nella confusione urbana, cercano solitudine nelle piccole comunità dotate di sistemi di comunicazione efficienti.

- Risultati:
  - I Borghi Più Belli d'Italia;
  - Notevole incremento del numero degli abitanti;
  - Notevole incremento dell'affluenza turistica;
  - Alta accessibilità fisica per la fruibilità dei siti culturali per un'ampia fascia di pubblico;
  - Totale autosufficienza economica.

© Colletta.it

LOMBARDIA



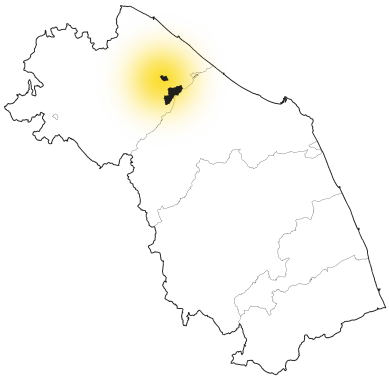
SAN VITALE

- Provincia: Brescia;
- Gestione: Fratelli Gozio;
- Settore: Produttivo;
- Superficie: -;
- Inizio progetto: 2001 – 2010;
- Soluzione: creazione della distilleria Antico Borgo San Vitale;

- Descrizione: L'operazione Antico Borgo San Vitale è iniziata nel 2001, quando i fratelli Gozio hanno espresso la loro volontà per la prima volta di dare nuova linfa a questo insediamento. Il progetto di recupero ha previsto la realizzazione di un nuovo edificio, da adibire a distilleria artigianale con annessa la cantina, mentre dal complesso storico sono stati ricavati, al piano terra gli spazi museali dedicati alla storia delle grappe e delle acquavite, e al primo piano locali riservati alla ristorazione. La sistemazione della ex chiesa di San Vitale ha musealizzato i resti delle antiche chiese, e creato così uno spazio particolarmente suggestivo destinato ad accogliere manifestazioni culturali ed artistiche. Particolare attenzione è stata posta all'impiego di materiali della tradizione costruttiva locale; questo processo ha consentito al borgo di riacquistare la sua antica immagine e la suggestiva atmosfera del XVII secolo, che riguarda il territorio, la Franciacorta, i monaci e l'acquavite. La distilleria artigianale, che è stata realizzata, è sede di un percorso esperienziale didattico dedicato all'acquavite e alla distillazione. Oggi il borgo accoglie il Forum Aquavitae, il primo centro internazionale per la ricerca dei distillati.

- Risultati:
  - Totale intervento di recupero del borgo;
  - Totale continuità architettonica nell'intervento di recupero;
  - Alta affluenza turistica;
  - Totale autosufficienza economica.

MARCHE



MONDAVIO

- Provincia: Pesaro e Urbino;
- Gestione: Cittadini di Mondavio;
- Settore: Sociale;
- Superficie: 29,64 km2;
- Inizio progetto: 2009;
- Soluzione: creazione di un Borgo Solidale;

- Descrizione: Il Borgo Solidale Valdiveltrica è un piccolo borgo dove alcune famiglie vivono l'essere famiglia, ognuna nel proprio appartamento ma in un vicinato solidale che si concretizza con l'aiuto reciproco. Le caratteristiche sono: la condivisione (si fa cassa comune), l'apertura e l'accoglienza. Il tutto è iniziato oltre dieci anni fa da un gruppo di famiglie di Fano, della comunità parrocchiale Santa Famiglia. Durante questi anni, queste famiglie hanno sperimentato la gioia dell'aiuto reciproco e hanno capito quanto sia importante per una realtà così fragile il concetto di famiglia, il non sentirsi soli. Lavorando insieme si sono accorti che, per come è strutturata la nostra società, è estremamente difficile per una famiglia realizzarsi e autopromuoversi in quanto l'individualismo ci limita all'apertura agli altri. Quindi il borgo solidale si impegna in azioni come l'affido familiare, il sostegno di ragazze madri, l'aiuto alla disabilità, ecc. e ricerca l'eterogeneità dei partecipanti ma soprattutto famiglie con figli per creare un gruppo forte che cresca insieme.

- Risultati:
  - Bandiera Arancione del Touring Club Italiano;
  - Aumento notevole della demografia;
  - Media accessibilità fisica al sito;
  - Totale autosufficienza economica.

© The Marche Explorer

MOLISE

PROVVIDENTI

- Provincia: Campobasso;
- Gestione: Comune di Provvidenti;
- Settore: Culturale;
- Superficie: 14,03 km2;
- Inizio progetto: 2006 – 2009;
- Soluzione: creazione del borgo della musica;

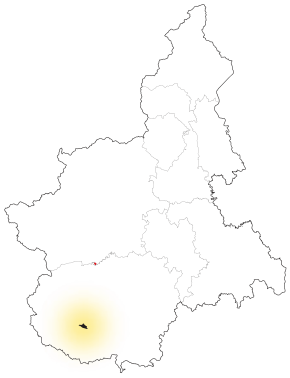
- Descrizione: Il profondo mutamento che la rete ha introdotto nei meccanismi, fino ad ora codificati, di diffusione dell'oggetto disco, sta disegnando nuovi modi di consumare il prodotto artistico, con la progressiva perdita dei concetti quali il talento, l'ispirazione, la fantasia. La scelta della location per la fase di produzione e di allestimento, ha seguito fedelmente l'imprinting romantico che permeava tutto il progetto. Un comune di poche anime; un centro toccato da un evento tragico (un terremoto); una collettività che vuole resistere, una comunità che, radicata al vecchio, crede ancora nella rinascita. Provvidenti è situato a pochi chilometri dell'epicentro del sisma che scosse il Molise nel 2002; si tratta di un agglomerato di poche case è diventato borgo della musica pronto ad ispirare, attraverso un contatto non mediato con la natura, le nuove realtà giovanili. Nel silenzio della campagna molisana, gli artisti e i gruppi musicali costruiscono il modo di proporsi, pensano ed elaborano le sonorità con le quali arredare il loro live-act. Questo intervento, come opera culturale, era finalizzato a dimostrare il valore di riattivazione socio-economica che l'arte possiede. Da settembre a novembre 2006, è nato e cresciuto un laboratorio musicale di sperimentazione ed è durato fino al 2009 quando è, per mancanza di risposte istituzionali e spazi fondamentali alla sperimentazione culturale, terminato.

- Risultati:
  - Media accessibilità fisica al sito.

© Alfavevron

PIEMONTE

PARALOUP



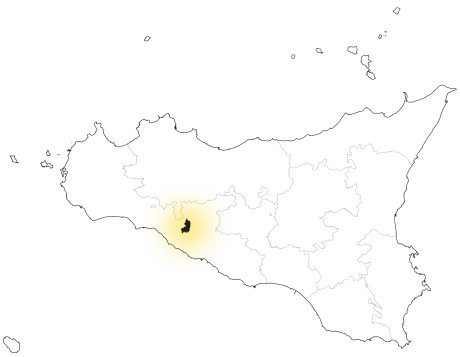
- Provincia: Cuneo;
- Gestione: Fondazione Nuto Revelli;
- Settore: Culturale;
- Superficie: -;
- Inizio progetto: 2006 – 2013;
- Soluzione: creazione di una borgata culturale;

- Descrizione: La Fondazione Nuto Revelli ha voluto fare di Paraloup il luogo di una doppia memoria: quella della guerra partigiana e quella della vita contadina che si svolgeva qui prima dell'abbandono. Sono state ricostruite le case della borgata con un progetto architettonico innovativo, armonicamente inserito nel paesaggio per mantenere la memoria del luogo ed allo stesso tempo sostenere un recupero eco-sostenibile in modo che Paraloup potesse diventare centro di documentazione ma anche avamposto per tornare a vivere in montagna. Ogni intervento di ripristino è stato realizzato in modo tale che fosse distinguibile dalla parte originale delle costruzioni, per non consentire una lettura falsa dell'opera, creando un dialogo fra antico e nuovo nell'aderenza al contesto. Gli architetti hanno poi voluto perseguire la logica della reversibilità, ciò significa che ogni intervento di restauro potrà essere rimosso nell'eventualità che in futuro ciò si dimostri doveroso in accordo alle nuove sensibilità critiche e alle teorie di restauro. Attraverso l'operazione di costruire nel costruito, le tracce e le piante delle baite sono state consolidate e rispettate, anche attraverso l'uso del legno, per un'integrazione onesta e completamente ad un'architettura di pietra e alle sue rovine. Paraloup è tornata a vivere perché resa nuovamente abitabile e animata da iniziative di incontro come il Festival dei luoghi abbandonati del 2011.

- Risultati:
  - Totale dell'intervento di recupero della borgata;
  - Totale partecipazione nel recupero da parte di enti differenti.

© Sweet Mountains

SICILIA



CIANCIANA

- Provincia: Agrigento;
- Gestione: Comune di Cianciana;
- Settore: Culturale;
- Superficie: 38,08 km2;
- Inizio progetto: 2010;
- Soluzione: valorizzazione dell'area archeologica Ciancianìa;

- Descrizione: Il Comune di Cianciana ha intrapreso la volontà di recuperare e valorizzare quello che per i ciancianesi rappresenta "la storia": le vecchie miniere di zolfo. Alcuni funzionari del Distretto Minerario di Caltanissetta hanno ispezionato la galleria Stradella della miniera Giudice Pipitone, presso il vallone Ciniè; per questi l'area potrebbe essere oggetto di interventi di recupero e di messe in sicurezza. Per fare ciò il comune ha predisposto un progetto preliminare: valorizzazione area archeologica Ciancianìa, area archeologica industriale di miniere di zolfo e realizzazione di un'area museale all'interno del cento urbano con realizzazione di un itinerario turistico, per l'importo di 1.200.000 euro. Negli ultimi anni, 120 famiglie straniere hanno stipulato oltre 100 atti di compravendita, acquistando abitazioni sia in pieno centro storico che in periferia. Tra le case prescelte, vecchi ruderi e casali messi a nuovo e ristrutturati in base al gusto della comunità britannica che ha fuso antico e moderno in un'unica soluzione, rivitalizzando case abbandonate, adesso diventate dei veri e propri gioielli.

- Risultati:
  - Notevole incremento della presenza di stranieri;
  - Media accessibilità fisica al sito.

© Alessandro Cane

TOSCANA

CAMPORLECCHIO

- Provincia: Siena;
- Gestione: Prof. Arch. Paolo Portoghesi/Camporlechio Educational srl;
- Settore: Sperimentale/Sociale;
- Superficie: -;
- Inizio progetto: 2008 – 2010;
- Soluzione: creazione di un borgo della conoscenza;

- Descrizione: Il borgo della Conoscenza ha ripreso vita grazie al lavoro di recupero conservativo del Prof. Paolo Portoghesi. L'intento del lavoro di ristrutturazione sul gruppo di cascine settecentesche, nucleo superstite di un vecchio convento, è stato quello di creare un borgo con la piazza, luogo che accoglie e riunisce; la strada; la corte, spazio privato, intimo, che si accoglie intorno allo specchio d'acqua; l'anfiteatro all'aperto, luogo di intrattenimento, ma anche un luogo dove il teatro diviene metafora di un modo di imparare. Oggi il borgo ospita un centro di eccellenza per la formazione e la cultura d'impresa, realizzato e gestito per consentire la crescita continua delle competenze del manager, favorendo l'orientamento all'innovazione e promuovendo l'eco-efficienza per garantire l'impiego durevole delle risorse. La struttura comprende: una sala conferenze da 150 posti, 3 aule da 30 posti e 5 da 12, 3 meeting room, spazi per il relax, un anfiteatro all'aperto, sale degustazioni e ristorante, cucina attrezzata per cooking lessons, percorsi semi-strutturati nella natura per team building e due piazze esterne. È previsto inoltre l'avvio di un Eco-Resort.

- Risultati:
  - o Recupero del Podere di Camporlecchio;
  - o Attivazione di attività per l'autosufficienza economica;
  - o Massimizzazione ecoefficienza: unica unità italiana che eroga e certifica un modello di formazione a Impatto Zero.

© Borghi-reloaded.it

UMBRIA

SOLOMEO

- Provincia: Perugia;
- Gestione: Fondazione Brunello Cucinelli;
- Settore: Produttivo;
- Superficie: -;
- Inizio progetto: 1985;
- Soluzione: recupero del borgo rifunzionalizzato a sede di un'attività tessile;

- Descrizione: Il borgo è stato restaurato dall'imprenditore di cachemere Brunello Cucinelli, che nel 1985 ne ha fatto la sede della sua attività tessile. L'azienda non solo è luogo di lavoro ma diviene centro di una comunità con annessi servizi e abitazioni. L'impresa umanistica di Cucinelli supera la mera dimensione imprenditoriale ed economica, ponendo i valori umani al primo posto. La filosofia dell'iniziativa si può leggere nelle parole dell'imprenditore stesso: "Dare all'impresa un senso che vada oltre il profitto, e reinvestire per migliorare la vita di chi lavora, per recuperare e valorizzare le bellezze del mondo". Così parte dei profitti è reinvestita nell'azienda e parte destinata al recupero del borgo. Nella rocca medievale caratterizzata da travi in legno, camini di pietra e pitture murali hanno trovato posto gli uffici e i laboratori, mentre nella vecchia casa del fattore p stata ricavata la mensa aziendale. Nel settembre 2008 è stato inaugurato il Foro delle Arti, un sistema culturale comprendente il teatro, l'anfiteatro e il giardino dei filosofi.

- Risultati:
  - Recupero del borgo;
  - Creazione di posti di lavoro;
  - Successo e crescita dell'azienda, dal 2012 in Piazza Affari.

© Solomeo.it

NOTE CAPITOLO 1

1. Bassanelli M., Geografie dell'abbandono, tesi di laurea, Politecnico di Milano a.a 2009/2010;
2. Lepri G., Borgo: Definizione – Etimologia, su www.wikitecnica.com/storiadellurbanistica - consultato il 15/04/2018;
3. Lepri G., Borgo: Derivazione – Processo formativi, su www.wikitecnica.com/storiadellurbanistica - consultato il 15/04/2018;
4. Di Bitonto F., Sull'Abbandono, (Rubrica), su www.paesifantasma.it – consultato il 20/04/2018;
5. Serico e Gruppo Cresme, Piccola Grande Italia la disomogenea vitalità dei piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti, Roma 2001;
6. IFEL (A cura di), Fondazione ANCI, I Comuni Italiani 2017, Roma 2017;
7. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 2006-2016, Roma 2008;
8. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 2006-2016, Roma 2008, p.24;
9. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 2006-2016, Roma 2008, p.25;
10. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.7;
11. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.7;
12. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.7;
13. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.8;
14. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.8;
15. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.8;
16. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.8;
17. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.8;
18. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 1996-2005, Roma 2007, p.8:
19. Bassanelli M., Geografie dell'abbandono, tesi di laurea, Politecnico di Milano a.a 2009/2010, p.43;
20. Bassanelli M., Geografie dell'abbandono, tesi di laurea, Politecnico di Milano a.a 2009/2010, p.45;
21. Serico e Gruppo Cresme, Piccola Grande Italia la disomogenea vitalità dei piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti, Roma 2001, p.119;
22. Serico e Gruppo Cresme, Piccola Grande Italia la disomogenea vitalità dei piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti, Roma 2001, p.120;
23. Di Bitonto F., Paesi Fantasma, su www.paesifantasma.it – consultato il 25/04/18;
24. Di Bitonto F., Paesi Fantasma Italiani, su www.paesifantasma.it – consultato il 25/04/18;
25. Squatrito A., Nuove realtà per vecchie località, tesi di laurea, Università Iuav di Venezia a.a. 2011/2012, p.p.26-28;
26. Redazione Altalex, Legge salva borghi in gazzetta: 100 milioni per i piccoli comuni, Legge 06/10/2017 n°158, G.U. 02/11/2017, su www.altalex.com – consultato il 28/06/2018;
27. Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, I progetti UNPLI, su www.unioneproloco.it – consultato il 03/07/2018;
28. Boni F., Girardi F., Abiterete i borghi – Montefusco villaggio universitario, tesi di laurea, Universi tà degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura a.a. 2012/2013, p.100;
29. Informazioni prese su www.bandierearancioni.it – consultato il 03/07/2018;
30. Informazioni prese su www.borghipiubelliditalia.it – consultato il 03/07/2018;
31. Informazioni prese su www.ecovillaggi.it – consultato il 03/07/2018;
32. Informazioni prese su www.parcoculturalealtalanga.org – consultato il 20/11/2019;
33. Informazioni prese su www.wondergrottole.it – consultato il 20/11/2019:
34. Informazioni prese su www.archistart.net – consultato il 20/11/2019;
35. Informazioni prese su www.borghi-reloaded.polimi-cooperation.org – consultato il 05/07/2018.

"La Basilicata è una regione dai vasti orizzonti e dai profondi silenzi, dove i verdi pascoli contrastano con le gialle distese di grano. Dove il paesaggio ha una sua nostalgica e aspra bellezza, con luoghi ancora immutati che pare siano stati dimenticati dal tempo."

- Andrea Cerreteli

© Site BestHQwallpapers.com

Matera, Basilicata - Italia

2. LA BASILICATA, TERRA DI PASSAGGIO

Tra le regioni maggiormente colpite dal fenomeno del disagio insediativo, vi è senza ombra di dubbio la piccola regione meridionale della Basilicata.

Nota anche con il nome *Lucania*, la Basilicata è una regione del sud Italia bagnata a sud-est dal Mar Ionio e a sud-ovest dal Mar Tirreno. La regione è confinante a nord e a est con la Puglia, a ovest con la Campania e a sud con la Calabria; il capoluogo regionale è Potenza, che insieme a Matera costituiscono le due uniche province della regione[35].
Terra di passaggio, la Basilicata per millenni è stata un'area transitata da diversi popoli, come romani e bizantini, risultando tuttora una regione da scoprire. La regione per secoli è stata soggetta a invasioni e saccheggi, vedendo nascere e tramontare intere civiltà, ed è stata a lungo nota come terra dei banditi[36].

© goheroes.it
Maratea, Basilicata - Italia

2.1 IDENTIKIT DI UNA REGIONE: LA BASILICATA, UNA TERRA COMPLESSA

Il territorio lucano risulta essere estremamente complesso. La superficie territoriale è costituita da un 46,8% montano, un 45,2% collinare e solo l'8% è costituito da una morfologia pianeggiante.
Le condizioni di degrado in cui l'ambiente naturale si presenta, rappresentano la peculiarità di fondo del panorama lucano. Ciò è dato dalla fragilità fisica degli equilibri morfologici e al depauperamento antropico nell'ammanto vegetale. Territorio naturale protetto, costituito ancora dai caratteri originari, è il Parco Nazionale del Pollino, condiviso con la Calabria; della stessa tipologia è il Parco Naturale delle Piccole Dolomiti Lucane, un complesso estremamente pittoresco di rilievi, caratterizzati prevalentemente da rocce dolomitiche, situato nell'alta Valle del Basento[37].
L'entroterra lucano si presenta inospitale e scarsamente popolato, infatti nell'area delle Dolomiti Lucane si contano appena 61 abitanti per km^2; questo fattore è risultato essere la più forte tutela per il patrimonio naturale della Basilicata, sebbene le pratiche di deforestazione finalizzata alla produzione di legname e all'agricoltura, condotte fin dai tempi dei romani, hanno lasciato un segno indelebile sul territorio. Dagli inizi dell'Ottocento, si è sviluppata man mano una nuova sensibilità volta alla tutela dell'ambiente, e durante tutto il Novecento sono stati portati avanti una serie di interventi mirati al rimboschimento, nonché una corretta gestione del territorio, che hanno in parte posto rimedio ai danni provocati nel corso dei secoli passati. Secondo la Carta Forestale, la superficie forestale della regione risulta essere

attualmente pari a 355.409 ettari; il territorio è costituito prevalentemente da querceti, faggeti e boschi di latifoglie, castagneti in alta percentuale, collocati principalmente nel Melfese, sul Pollino, nel Lagonegrese e in Val d'Agri. Tuttavia, l'intervento antropico non sempre ha arrecato danni all'ambiente: l'esempio per eccellenza è la diga sul Bradano, in prossimità delle zone di Matera, che ha portato alla creazione del Lago artificiale di San Giuliano, oggi divenuta un'oasi del WWF[38].

2.2 LE INFRASTRUTTURE E I TRASPORTI NEL TERRITORIO LUCANO

La morfologia territoriale, prevalentemente montuosa, ha reso difficile la comunicazione nell'intera regione. I collegamenti ferroviari risultano essere poco estesi e mal funzionanti; nel 1986 venne avviato un progetto relativo alla realizzazione della linea Ferrandina-Matera, ma mai completata fino ad oggi. Nella regione è collocato un piccolo aeroporto nei pressi di Pisticci, del quale è stato avviato un progetto per l'ampliamento.
Le principali strade che attraversano il territorio regionale sono l'autostrada A2 e il RA5 Potenza-A3; oltre ad esse, la Basilicata ha a disposizione altri importanti arterie come la S.S. 106 Jonica, la S.S. 407 Basentana, la S.S. 658 Potenza-Melfi, la S.S. 655 Bradanica, la S.S. 598 Fondovalle dell'Agri e la S.S. Sinnica, che unisce Policoro con Lauria, inoltre vi sono altre strade progettate seguendo l'andamento dei fiumi regionali.
Le ferrovie sono gestite da Trenitalia e la società privata delle Ferrovie Appulo Lucane, le quali operano nei collegamenti tra Basilicata e Puglia.

2.3 LA CULTURA LUCANA

Informazioni dettagliate relative alla cultura del popolo lucano sono contenute nel libro Cristo si è fermato ad Eboli, scritto da Carlo Levi, scrittore, pittore e medico torinese, nonché antifascista, il quale venne esiliato ad Aliano, in provincia di Matera. Levi nella sua opera descrisse una società influenzata da una forte componente mistica, semi-pagana, in cui la popolazione mostrava ancora una forte fede nelle pratiche magiche.
Oggi, il mondo descritto da Carlo Levi non è più lo stesso, sebbene molti dei riti celebrati nella regione hanno origine da tradizioni antichissime, antecedenti addirittura al Cristianesimo. Esempio lampante è la taranta, la quale in Basilicata ha origine nel territorio di Tricarico, ma anche molte tradizioni ed eventi di stampo cristiano, che in realtà sono discendenti da antichi riti pagani.
Tra queste vi è senza dubbio il Carnevale, che per i cattolici corrisponde all'inizio della Quaresima, e che nella regione lucana viene festeggiato in particolar modo a Montescaglioso, Aliano, Satriano di Lucania e Tricarico.
Di estrema peculiarità sono le feste e i rituali della vita agricola, dalle comunità che venerano la transumanza a quelle che propiziano il raccolto. Molto interessanti sono i riti arborei, il rituale più famoso in regione è quello del Maggio di Accettura: esso concerne la messa in scesa dello sposalizio tra un cerro e un agrifoglio.

Tra i simboli più rappresentativi della Basilicata vi è la musica. Insieme alla danza comprovano il carisma e la passionalità di questa terra, esprimendosi al massimo nella celebrazione delle feste popolari. Diversi sono gli stili musicali, si passa dalle note ipnotiche ed affascinanti della taranta, alle auliche marce, ricche di malinconia, delle bandi municipali, e ancora ai ritmi coinvolgenti del reggae lucano. Il pop assume la stessa valenza della musica tradizionale, e molto spesso tra i due stili si creano interessanti mash-up. Di un certo rilievo è anche la musica classica, il cui nucleo è situato nella scuola di Viggiano, che vede tra i maggiori esponenti il composito Gesualdo da Venosa (1566-1613), il quale è stato omaggiato anche da Franco Battiato con una canzone nel 1995.

L'arte della scultura lucana non è molto conosciuta, sebbene nel corso dei secoli si è distinta soprattutto nella statuaria lignea a stampo religioso. Infatti, numerosi e bellissimi sono i crocifissi, collocati nelle varie chiese del territorio, come la Cattedrale a Irsina, la Basilica pontificia si Santa Maria Maggiore a Miglionico e la Collegiata di Santa Maria Maggiore a Tursi.
Anche la scultura in pietra svolge un ruolo rilevante, seppure non a livello di quella lignea. Tra queste, seppur di importazione, vi è la Statua di Sant'Eufemia attribuita ad Andrea Mantegna (1431-1506) e collocata nella Cattedrale di Irsina. Nella cattedrale materana è possibile trovare uno dei presepi in pietra realizzati da Altobello Persio (1507-1593) di Montescaglioso e le statue della Chiesa di San Nicola a Lagonegro e nella chiesa matrice di Oppido Lucano.

Gli affreschi bizantini e medievali realizzati sulle pareti di numerose cappelle dislocate in tutto il territorio lucano rappresentano la più particolare ed interessante forma d'arte religiosa. Tra questi, molto interessanti sono gli affreschi della Cripta del Peccato Originale, emblema della storia dell'arte lucana. Datati X-XI secolo, i dipinti realizzati nelle chiese rupestri che influenzarono il culto cristiano in Basilicata. Meno rilevante è la pittura rinascimentale, della quale rimane ben poco, sia a livello autoctono, come gli affreschi dell'abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso e l'autoritratto lucano di Leonardo da Vinci, sia a livello di importazione, come il polittico di Cima da Conegliano, posto nella Chiesa di San Francesco a Miglionico.
Maggiori testimonianze provengono da fine Cinquecento e inizio Seicento, quando in Basilicata iniziano a distinguersi i primi pittori locali come Giovanni de Gregorio detto *il Pietrafesa*, le cui opere sono esposte a Potenza, Brindisi di Montagna e Satriano di Lucania, e Giovanni Todisco di Abriola, le cui opere sono conservate nella sua città natia e nei dintorni.
L'arte barocca lucana è tuttora soggetta a studi mirati alla valorizzazione del patrimonio; le maggiori opere sono firmate dagli artisti della scuola napoletana, come Francesco Polino a Irsina, Giovanni Battista Rossi a Tursi, e Gaspare Traversi, del quale alcuni sue opere sono collocate a Palazzo San Gervasio alla Pinacoteca d'Errico.
L'apice della cultura artistica in Basilicata viene raggiunto nell'Ottocento, grazie alla presenza di artisti locali che viaggiano in tutto il globo, dedicando le proprie opere alla loro terra di origine. L'esempio per eccellenza è Giacomo Di Chirico (1844-83), artista di Venosa autore del dipinto *Sposalizio in Basilicata*, di particolare successo; anche Michele Tedesco di Moliterno (1835-1917) ebbe un ruolo di grande spessore nel suo campo, nel 1903 realizzò l*a Visita di Zanardelli in Basilicata*, un evento molto importante per la regione.

Giacomo Di Chirico, Uno sposalizio (costume di Basilicata), 1877, Collezione privata, Messico

Nel Novecento, all'inizio della seconda guerra mondiale, l'arte lucana conobbe un momento di elevata intensità quando la Basilicata divenne territorio di riflessione sulla questione meridionale, tramite profondi scambi culturali tra personalità di spicco come Carlo Levi e Rocco Scotellaro, insieme a personaggi quali Manlio Rossi Doria e Tommaso Pedio. I dipinti di Carlo Levi rientrano tra i momenti artistici del

periodo più importanti e se ne possono ammirare la loro potenza artistica a Matera nel Palazzo Lanfranchi e ad Aliano. Tra gli artisti di origine lucana troviamo Mario Padula (1915-1987) di Montemurro, il quale ha realizzato opere ispirate dal maestro Felice Carena e anche scritti di stampo socio-culturale della Basilicata, come *Il vento portava le voci. Storia di una ragazza lucana*. Verso le metà del secolo, tra gli artisti lucani di maggiore importanza vi è Nino Tricarico (1938-), che dagli anni Ottanta prese parte alla corrente del lirismo astratto.
Per quanto riguarda la scultura contemporanea, il centro propulsore è senza dubbio Matera, dove al MUSMA vengono esposte numerose opere di artisti locali, insieme a quelli internazionali.

Il territorio lucano è noto per essere la terra natia di alcuni dei più grandi letterati della storia; nell'antichità si ricorda il poeta latino Quinto Orazio Flacco (Venosa, 65 a.C. – Roma, 8 a.C.), autore di numerose opere come gli *Epodi*, le *Satire*, le *Odi* e le *Epistole*. Superati i tempi oscuri del Medioevo, nel Rinascimento acquista risalto la nobildonna, nonché poetessa, Isabella Morra (1516 – 1545).
Nell'Ottocento, gli scrittori iniziavano a centrare le proprie opere dal punto di vista sociale e politico; esempio è Ferdinando Petruccelli della Gattina, nato a Moliterno nel 1815, e in seguito Tommaso Claps di Avigliano, studioso, giornalista e autore.
Nel Novecento la Basilicata diventa terra ispiratrice per scrittori come Carlo Levi, che nel 1945 pubblicò *Cristo si è fermato a Eboli*, ma anche per poeti e scrittori locali, diventati in seguito famosi anche al di fuori della regione. Ne sono esempi il poeta Albino Pierro (1916-1995), originario di Tursi, Leonardo Sinisgalli (1908-1981) di Montemurro, le cui opere e il suo stile furono di ispirazione per Rocco Scotellaro (1923-1953), scrittore, poeta e politico di Tricarico.
Tra i letterati contemporanei si citano Raffaele Nigro (1947-) di Melfi, giornalista, sceneggiatore e scrittore di poemi in dialetto lucano; Gaetano Cappelli (1954-) nata a Potenza, autore di saggi relativi alla musica rock e minimalista. Opera contemporanea di particolare rilievo è il romanzo *Mille anni che sto qui*, di Mariolina Venezia (1961-), nata a Matera, in cui racconta le vicende di una famiglia nel paese di Grottole. Infine si citano lo scrittore e giornalista Mimmo Sammartino, autore del romanzo *Vito ballava con le streghe*, e Gianni Biondillo, coinvolto nel progetto e-book intitolato *Diario del Pollino*.

Grazie alla sua storia, architettura e morfologia del territorio, la Basilicata ha assunto il ruolo di eccellente scenografia di numerose riprese cinematografiche nel corso del Novecento. Una prima opera è il film-documentario *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato* di Carlo Lizzani, del 1949. Nel 1953 la città di Matera è stata selezionata come set per un tragico film neorealista ambientato in un remoto paesino dell'Italia meridionale, *La Lupa* di Alberto Lattuada, tratto dall'omonima opera di Giovanni Verga. Durante i primi anni Sessanta, con il film *Anni ruggenti* di Luigi Zampa, i Sassi assumono la rappresentazione di un luogo non specificato della Puglia.
Film di rilievo è *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, nel quale i Sassi hanno assunto la conformazione del paesaggio palestinese.
Nel 1985 iniziano ad essere girate le prime pellicole internazionali, come quella del film *King David* di Bruce Baresford, seguito, nel ventennio successivo, dal film di Mel Gibson L*a Passione di Cristo* del 2004.
Oltre a Matera, anche i paesi limitrofi diventano lo scenario ideale per girare produzioni cinematografiche; nel 1979 esce *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi. Ancora, *I basilischi* di Lina Wertmüller del 1963, realizzato a Craco Vecchio, Io non ho paura del 2003, girato interamente tra i campi del Vulture; spensierata e affascinante è la commedia *Basilicata coast to coast* del 2010 di Rocco Papaleo, grazie al quale viene trasporto un quadro in chiave ironica del territorio lucano[39].

2.4 L'ARCHITETTURA POPOLARE LUCANA

Rade sono le informazioni relative alle costruzioni rurali lucane fino al 1942, quando lo studioso Luchino Franciosa, insieme ad alcuni collaboratori, ha svolto un lavoro di ricerca nazionale sulle strutture contadine.
Prendendo in considerazione i criteri generali proposti dal Professore Renato Biasutti[40] nel 1938, Franciosa ha classificato le differenti dimore rurali della Basilicata, basandosi principalmente sulla loro struttura, analizzando la posizione dell'abitazione rispetto al rustico, cioè a tutti gli ambienti sia interni e sia esterni di lavoro.

Partendo da tali presupposti, sono tre le principali strutture rurali che è possibile trovare in regione:
– Abitazione e rustico nel medesimo edificio e in un unico vano;
– Abitazione e rustico nel medesimo edificio, ma sviluppato in più vani, giustapposti o sovrapposti;
– Abitazione e rustico in edifici separati.
La diversità delle strutture è relativa alla conformazione morfologica estremamente varia della regione, che presenta zone pianeggianti, collinari e montuose, dei differenti sistemi di proprietà e tipologie colturali. Ad esempio, la zona orientale lucana, di carattere prevalentemente collinare, è costituita da grandi proprietà terriere, con colture estensive e pascoli, cui corrispondono strutture rurali molto ampie e complesse; di contro, nella zona occidentale, che si presenta fortemente montuosa, le varie proprietà sono generalmente piccole e frazionate, caratterizzate da piccole costruzioni sparse nel territorio.

Per descrivere al meglio la differenza tra le architetture rurali, Franciosa ha classificato le varie tipologie edilizie a seconda delle caratteristiche stilistiche e compositive, distinguendo:
– Forme elementari, con abitazione e rustico collocati nello stesso edificio e sullo stesso piano, costituiti da uno o due vani;
– Forme unitarie, sviluppate su due piani o con abitazione e rustico sovrapposti (con la cucina posizionata al primo piano) o parzialmente giustapposti (con la cucina al piano terra);
– Forme particolari, come casini di villeggiatura e masserie, aventi caratteri strutturali variabili, relativi al numero e alla collocazione dei vani, a seconda della conformazione del terreno e della disponibilità dei materiali da costruzione.
Dalla ricerca si apprende come in Basilicata siano solite le forme elementari e quelle unitarie; invece le forme particolari, architettonicamente più di pregio o di più antica costruzione, risultano essere abbastanza rare e si ritrovano nei pressi di Matera, Maratea, Venosa, Melfi, Lavello, Ferrandina e Stigliano[41].
Le forme stilistiche delle tipologie edilizie sono state descritte in base alla conformazione territoriale, distinguendo le tipologie di pianura, di collina e di montagna[42]. Le prime risultano essere più grandi, essendo legate a sistemi latifondistici di proprietà terriera; le seconde, collocate in collina, per via del clima mite, sono caratterizzate da una scala esterna, volta a collegare i due livelli degli edifici; mentre, le tipologie di montagna sono provviste di una scala interna e un tetto a due spioventi estremamente inclinati.
In ambiti territoriali più circoscritti, sono state individuate altre tipologie edilizie contraddistinte da caratteristiche unitarie: tra questi vi è il cosiddetto *tipo marateota*, diffuso nell'area di Maratea e risalente agli ultimi anni del XIX secolo, è caratterizzato da un portico e una scala esterna coperta; il tipo marchigiano, realizzato alla fine del XIX secolo a opera di coloni marchigiani e collocato nell'area di Monticchio Bagni, tra Rionero in Vulture, Atella e Melfi, è costituito dal rustico e abitazione sovrapposti, accompagnati da una scala esterna; il *tipo della bonifica*, realizzato nell'area del Metapontino all'inizio del XX secolo, è costituito da un'abitazione con stalla annessa e concepito anche in forme elementari. Particolare è il *tipo di pendio*, diffuso prevalentemente nella zona di Lagonegro, a Sud della regione, nell'alta valle dell'Agri e nel circondario di Laurenzana, connesso alla giacitura acclive del suolo, invece il *tipo a casetta di rifugio* è presente in tutte le zone rurali della Basilicata, usato come riparo per i pastori e costruito con materiali poveri.
Tra le forme più rare e particolari vi è il *casino di villeggiatura*; diffuso a partire del Novecento e soprattutto nel dopoguerra, viene edificato in posizione elevata e ricadente entro un raggio di 4-5 km dai

centri urbani; è collocato nelle zone collinari, dove risultano più intense le colture di viti, olivi, frutteti e ortaggi, e presenta connotazioni prevalentemente residenziali, con gli ambienti destinati all'attività produttiva, posizionati all'interno della stessa costruzione.
Franciosa descrive le masserie come fabbricati ampi, costituiti da vari ambienti sviluppati su due livelli. Nella zona nord-occidentale della regione, Franciosa ha riscontrato la presenza di case rurali sparse di forma elementare o unitaria, denominate anche esse masserie, di tipo montano o collinare, sebbene esse si differenziano per ragioni stilistiche dalle masserie del Melfese e del Materano[43].

Un'ulteriore distinzione effettuata da Franciosa per la classificazione è relativa alla composizione planimetrica di tali complessi architettonici. Egli distingue:

Masserie di forma semplice: costituite da un unico edificio avente un unico livello, dove vi è sia l'abitazione del proprietario sia il rustico; questa tipologia può contenere fino a tre o quattro edifici elementari affiancati in serie, fino a raggiungere una lunghezza complessiva di 40 metri;

Masserie di forma compatta: aziende "miste", destinate sia alla cerealicoltura che all'allevamento, in cui il fabbricato principale è di carattere unitario, con il rustico a piano terra e l'abitazione del proprietario al primo piano, o in torre collocata al centro o ai lati. Questa tipologia ha il fabbricato principale circondato da costruzioni sparse aventi la funzione di rimessa per gli attrezzi, magazzino, pagliera, cappella e alloggio per salariati fissi e per gli affittuari[44];

Masserie a corte: costituite da fabbricati abitativi, rustico e mura perimetrali poste a margine di un ampio cortile centrale chiuso, presenti specialmente nelle proprietà terriere aventi grande estensione[45];

© Gabrielli G., Lazzari M., Alfieri Sabia C., Del Lungo S., Cultural Landscapes, 2014

Masserie-villaggio: si tratta di grandi case padronali, tendenzialmente di origine medioevale, alle quali erano associate, a lieve distanza, costruzioni più piccole, destinate ai lavoranti;
Masserie-casini (o masseriole): case a carattere unitario aventi una scala esterna, dove l'abitazione padronale poteva anche essere in torre di due piani.

Franciosa denota come alcune case rurali siano il risultato di trasformazioni di antichi edifici a carattere religioso. Si trattava di strutture rurali di proprietà ecclesiastica che, successivamente alla soppressione degli ordini religiosi, vennero incamerata dalla borghesia rurale o abbandonate del tutto al degrado. Queste tipologie, note come *grancie*, solitamente si sviluppavano attorno a un ampio cortile interno, con annessi fabbricati per l'abitazione dei contadini su un lato e le stalle, i magazzini e le officine di trasformazione dei prodotti agricoli, lungo il lato opposto. Data la loro origine religiosa, questi edifici comprendevano una cappella per il culto, o almeno un'edicola votiva.

ZONA	COMUNI	FORME ELEMENTARI	FORME UNITARIE	FORME PARTICOLARI
Vulture	Atella, Barile, Forenza, Lavello, Maschito, Melfi, Montemilone, Rapolla, Rionero in Vulture, Ripacandida, Venosa	Accentrate nei centri	Tipo marchigiano	Casini di villeggiatura e masserie di pianura
Area montana N-O	Bella, Castelgrande, Muro Lucano, Rapone, Ruvo del Monte, San Fele	Accentrate e sparse		
Potentino	Abriola, Acerenza, Albano di Lucania, Anzi, Avigliano, Balvano, Baragiano, Brienza, Brindisi di Montagna, Calvello, Campomaggiore, Cancellara, Castelmezzano, Laurenzana, Oppido Lucano, Picerno, Pietragalla, Pietrapertosa, Pignola, Potenza, Ruoti, Sasso di Castalda, Sant'Angelo le Fratte, San Chirico Nuovo, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Tito, Tolve,	Accentrate in *casali*	Tipo lucano occidentale	Poche *masserie* semplici di tipo montano e collinare

	Trivigno, Vaglio, Vietri di Potenza			
Lagonegrese	Lagonegro, Lauria, Maratea, Nemoli, Rivello, Trecchina, Castelluccio Superiore e Castelluccio Inferiore	Accentrate	Tipo marateota e di pendio	
Pollino	Rotonda, Viggianello, Terranova di Pollino, Casalnuovo Lucano, San Costantino Albanese, San Severino Lucano, Francavilla sul Sinni	Accentrate e sparse	Dette *masserie* o *casini-masserie*	
Valle del Sinni	Calvera, Carbone, Casalnuovo Lucano, Castelsaraceno, Castronuovo Sant'Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Colobraro, Episcopia, Francavilla sul Sinni, Latronico, Noepoli, Nova Siri, Roccanova, Rotondella, Sant'Arcangelo, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Severino Lucano, Senise, Tursi, Valsinni	Poche sparse, accentrate	Tipo di collina molto diffuse	Casini di villeggiatura e *masserie* composite
Materano	Accettura, Aliano, Banzi, Calciano, Cirigliano, Craco, Ferrandina, Garaguso, Genzano, Gorgoglione, Grassano, Grottole, Irsina, Matera, Miglionico, Montescaglioso, Oliveto Lucano, Palazzo San Gervasio, Pomarico, Salandra, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico		*Masseriole* e casine di villeggiatura	*Masserie* semplici, composite e a corte
Metapontino e colline sovrastanti	Bernalda, Montalbano Jonico, Nova Siri (in parte), Rotondella (in parte), Pisticci	Di bonifica e casini delle *masserie-villaggio*	Tipo di bonifica	*Masserie*-villaggio

Distribuzione geografica dell'architettura rurale in Basilicata, nella suddivisione del Franciosa (Franciosa L., 1942)

Potenza, Basilicata - Italia

2.5 LA SOCIETA' LUCANA

La popolazione residente in Basilicata è radicata principalmente nei grossi centri urbani, difatti il 56% risiede nei 12 nuclei più grandi della regione, il 27% si trova nei centri di media estensione, ovvero quelli che vanno dai 5.000 e i 9.999 abitanti, e il rimanente 17% nei piccoli comuni.
L'andamento demografico risulta positivo unicamente nelle quattro aree più sviluppate della regione, ovvero il Materano, il Metapontino, il Potentino e il Vulture, in cui si rileva un aumento generale della popolazione. Tale fenomeno è riscontrabile maggiormente a Policoro, Melfi, Lavello, Scanzano Jonico, Nova Siri e in linea inferiore a Bernalda e Marconia nella zona Metapontina, Rionero in Vulture, Venosa nella zona del Vulture e Marsicovetere nella Val d'Agri.

Matera ha avuto un aumento demografico dovuto sia al *polo del salotto* sia alle attività correlate all'enorme ondata turistica che ha interessato soprattutto il centro storico cittadino, Patrimonio dell'umanità. Rispetto al censimento del 2001 la città lucana ha percepito un aumento uguale a circa il 6% della popolazione, percentuale più alta della regione. Di contro, a Potenza si riscontra un leggero calo, a differenza della sua zona industriale, quale Tito e Pignola, che ha un aumento positivo della popolazione.

All'interno della regione lucana i vari comuni sono soggetti a un forte caso di spopolamento, specialmente nella zona del materano, infatti molti comuni che nel passato avevano una popolazione pari a 10.000 abitanti, come ad esempio Tricarico, Montalbano Jonico, Irsina e Stigliano, hanno ricevuto un calo della popolazione che va dal 25% al 40%; ma a dispetto della provincia potentina, la popolazione risulta molto superiore grazie a comuni come Matera, Bernalda, Policoro che nel 2010 raggiunsero un incremento di 456 unità.
Il fenomeno dello spopolamento si è registrato maggiormente nei comuni montani del potentino, come Lagonegro, Latronico, Moliterno, Marsiconuovo e Lauria, soprattutto a causa dei comuni colpiti dal terremoto dell'Irpina del 1980, che causò all'incirca 150 vittime in Basilicata, rispetto alle 2914 totali[46].

2.5.1 LE CITTA' E I COMUNI DELLA BASILICATA

Grazie ai dati ISTAT risalenti al 2018, di seguito l'elenco dei Comuni della Basilicata, organizzata in base alla popolazione, i quali 100 appartenenti alla provincia di Potenza e 31 appartenenti alla provincia di Matera:

1	Abriola	PZ	1429
2	Accettura	MT	1757
3	Acerenza	PZ	2318
4	Albano di Lucania	PZ	1401
5	Aliano	MT	954
6	Anzi	PZ	1619
7	Armento	PZ	593
8	Atella	PZ	3875
9	Avigliano	PZ	11221
10	Balvano	PZ	1809
11	Banzi	PZ	1305
12	Baragiano	PZ	2725
13	Barile	PZ	2717
14	Bella	PZ	4995
15	Bernalda	MT	12423
16	Brienza	PZ	4005
17	Brindisi di Montagna	PZ	859
18	Calciano	MT	712
19	Calvello	PZ	1900
20	Calvera	PZ	375
21	Campomaggiore	PZ	773
22	Cancellara	PZ	1256
23	Carbone	PZ	587
24	Castelgrande	PZ	895
25	Castelluccio Inferiore	PZ	2028
26	Castelluccio Superiore	PZ	772
27	Castelmezzano	PZ	771
28	Castelsaraceno	PZ	1307
29	Castronuovo di Sant'Andrea	PZ	999
30	Cersosimo	PZ	608
31	Chiaromonte	PZ	1882
32	Cirigliano	MT	351
33	Colobraro	MT	1187
34	Corleto Perticara	PZ	2502
35	Craco	MT	707
36	Episcopia	PZ	1375
37	Fardella	PZ	596
38	Ferrandina	MT	8456
39	Filiano	PZ	2869
40	Forenza	PZ	1985
41	Francavilla in Sinni	PZ	4152

42	Gallicchio	PZ	874
43	Garaguso	MT	1027
44	Genzano di Lucania	PZ	5634
45	Ginestra	PZ	740
46	Gorgoglione	MT	947
47	Grassano	MT	5044
48	Grottole	MT	2109
49	Grumento Nova	PZ	1663
50	Guardia Perticara	PZ	540
51	Irsina	MT	4737
52	Lagonegro	PZ	5373
53	Latronico	PZ	4342
54	Laurenzana	PZ	1714
55	Lauria	PZ	12558
56	Lavello	PZ	13420
57	Maratea	PZ	5045
58	Marsico Nuovo	PZ	3970
59	Marsicovetere	PZ	5561
60	Maschito	PZ	1623
61	**Matera**	MT	60404
62	Melfi	PZ	17739
63	Miglionico	MT	2475
64	Missanello	PZ	565
65	Moliterno	PZ	3842
66	Montalbano Jonico	MT	7152
67	Montemilone	PZ	1536
68	Montemurro	PZ	1181
69	Montescaglioso	PZ	9776
70	Muro Lucano	PZ	5304
71	Nemoli	PZ	1453
72	Noepoli	PZ	813
73	Nova Siri	MT	6815
74	Oliveto Lucano	MT	399
75	Oppido Lucano	PZ	3760
76	Palazzo San Gervasio	PZ	4766
77	Paterno	PZ	3288
78	Pescopagano	PZ	1819
79	Picerno	PZ	5852
80	Pietragalla	PZ	4025
81	Pietrapertosa	PZ	977
82	Pignola	PZ	6953
83	Pisticci	MT	17538
84	Policoro	MT	17875
85	Pomarico	MT	4038
86	**Potenza**	PZ	66769

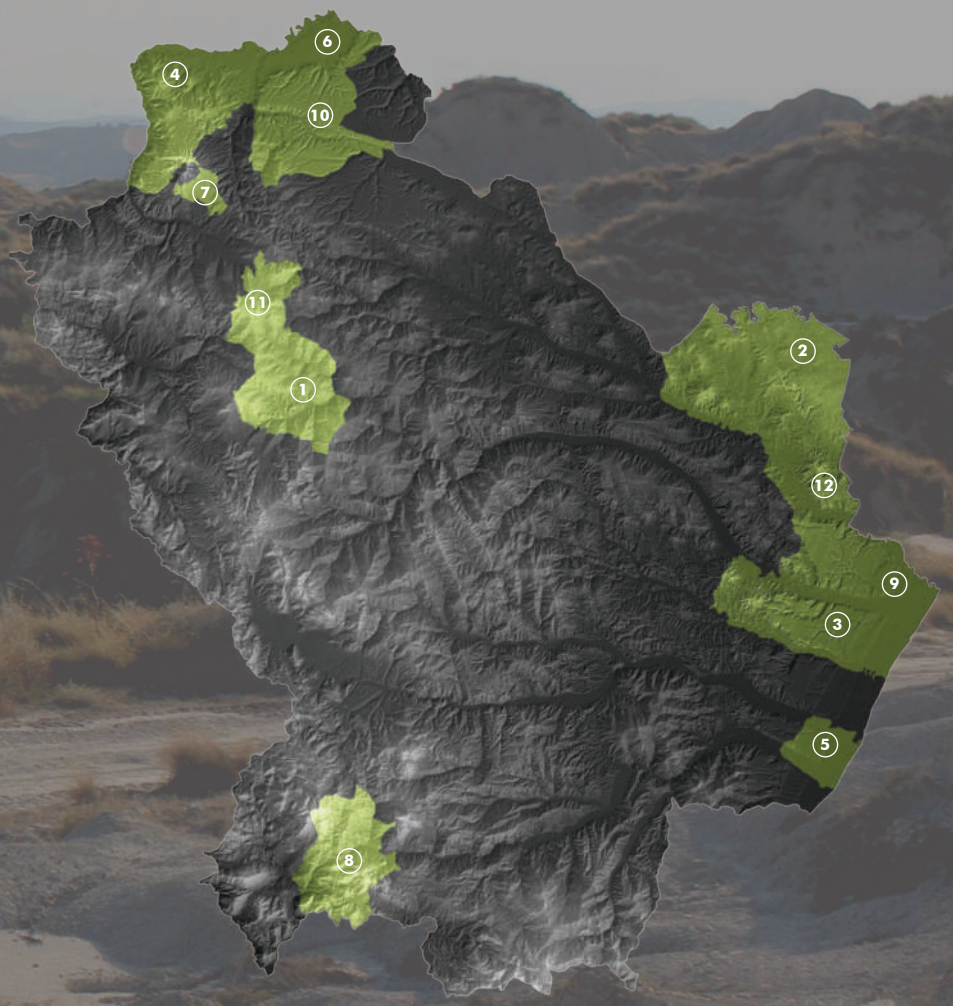
87	Rapolla	PZ	4335
88	Rapone	MT	928
89	Rionero in Vulture	PZ	13101
90	Ripacandida	PZ	1684
91	Rivello	MT	2705
92	Roccanova	MT	1454
93	Rotonda	MT	3396
94	Rotondella	PZ	2550
95	Ruoti	PZ	3525
96	Ruvo del Monte	MT	1051
97	Salandra	PZ	2696
98	San Chirico Nuovo	PZ	1294
99	San Chirico Raparo	PZ	1001
100	San Costantino Albanese	PZ	664
101	San Fele	PZ	2859
102	San Giorgio Lucano	PZ	1128
103	San Martino d'Agri	PZ	734
104	San Mauro Forte	PZ	1445
105	San Paolo Albanese	PZ	248
106	San Severino Lucano	MT	1501
107	Sant'Angelo Le Fratte	PZ	1394
108	Sant'Arcangelo	MT	6285
109	Sarconi	PZ	1418
110	Sasso di Castalda	PZ	831
111	Satriano di Lucania	MT	2317
112	Savoia di Lucania	PZ	1080
113	Scanzano Jonico	PZ	1181
114	Senise	PZ	6914
115	Spinoso	PZ	1408
116	Stigliano	PZ	4006
117	Teana	PZ	569
118	Terranova del Pollino	MT	1131
119	Tito	MT	7332
120	Tolve	PZ	3160
121	Tramutola	PZ	3014
122	Trecchina	PZ	2256
123	Tricarico	PZ	5124
124	Trivigno	PZ	639
125	Tursi	PZ	4956
126	Vaglio Basilicata	PZ	1961
127	Valsinni	PZ	1452
128	Venosa	MT	11627
129	Vietri di Potenza	MT	2796
130	Viggianello	MT	2888
131	Viggiano	PZ	3367

Fonte: www.istat.it del 01/01/2018

Dall'elenco si evince che ben 103 comuni su 131 comuni totali lucani hanno un numero di abitanti inferiore ai 5.000 abitanti; invece 28 comuni sono a rischio di disagio insediativo, a differenza dei due capoluoghi di provincia e regione, Matera e Potenza, che sono gli unici due comuni della regione a superare i 50.000 abitanti.

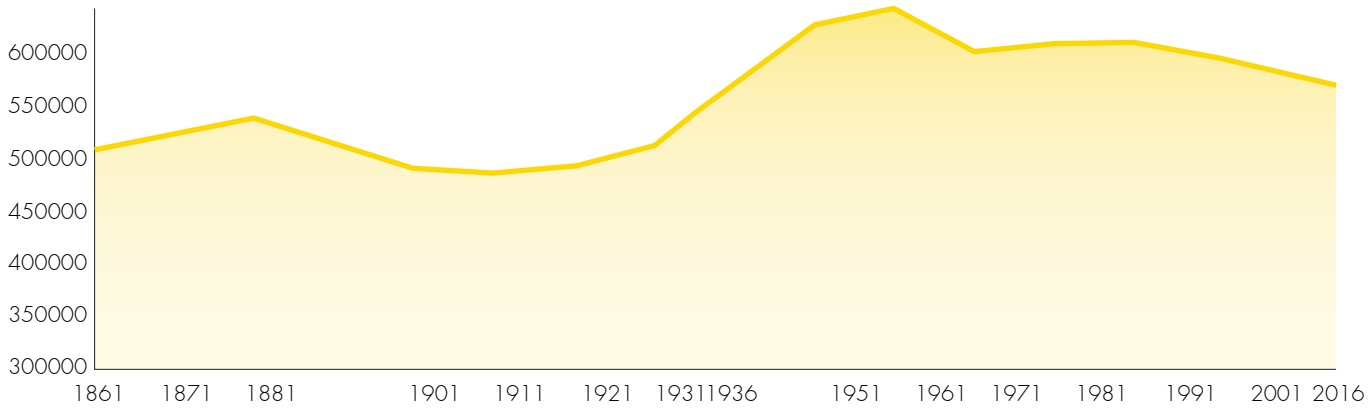
I COMUNI PIU' POPOLOSI DELLA BASILICATA

1. Potenza
2. Matera
3. Pisticci
4. Melfi
5. Policoro
6. Lavello
7. Rionero in Vulture
8. Lauria
9. Bernalda
10. Venosa
11. Avigliano
12. Montescaglioso



2.5.2 EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE

L'ostica crisi economica che attraversò il Sud Italia dopo l'Unità d'Italia e nei due dopoguerra causò forti ondate migratorie di gente costretta ad abbandonare la terra natia in cerca di lavoro. L'emigrazione più corposa avvenne tra il 1900 e l'avvio della prima guerra mondiale, quando i contadini e i braccianti di tutto il Sud Italia partirono per l'America, contando all'incirca 872.598 di migranti[47].
Con la morte del sistema feudale, ci fu un notevole impatto negativo relativo all'economia del paese, in quanto i lotti suddivisi tra i contadini locali non sempre risultavano produttivi oppure venivano ceduti a persone che non avevano alcun tipo di esperienza nel settore agricolo. Questi lotti si frammentavano sempre più dal momento che passavano tra i vari eredi. La mancanza di una classe imprenditoriale e la presenza di proprietari terrieri sempre più assenteisti definì il crollo di qualsiasi tipo di strategia di gestione del terreno. Nonostante fosse la maggiore fonte di reddito per l'economia del luogo, il ruolo del contadino veniva visto negativamente nella società del Sud Italia.
Per questo motivo, agli inizi degli anni '20 si trovarono a vivere a New York circa 400.000 italiani e grazie a uno studio effettuato dal governo nel 1927 venne dimostrato che un quinto della popolazione italiana si era spostata all'estero.
Dopo le altre ondate migratorie avvenute nel secondo dopoguerra mondiale e la riforma fondiaria, il fenomeno migratorio ha constatato un brusco calo, senza però arrestarsi del tutto. Negli anni 2000 tale fenomeno risultava positivo solo nel 2012 e 2013, ma nel 2014 esso risultò nuovamente negativo, secondo dati ISTAT[48].



Fonte: www.istat.it del 01/12/2019

2.5.3 IL DISAGIO INSEDIATIVO: LA LENTA USCITA DAL DISAGIO

Secondo gli studi effettuati da Legambiente, esplicati ne *1996/2005 l'Italia del disagio insediativo e 1996/2016 Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, è possibile capire la situazione lucana relativa al fenomeno dei disagio insediativo, preso in considerazione un ventennio temporale.

Le province di Potenza e Matera, in Basilicata, presentano all'inizio del ventennio un andamento stabile e ben radicato nel sistema del disagio insediativo nella categoria dei *contesti deboli*. Questa situazione sembra rimanere statica all'inizio, ma analizzando la dinamica finale, lentamente avviene la fuoriuscita dal gruppo 1 per approdare al gruppo 2, rappresentante il livello più basso della medietà; nonostante i risultati ancora non del tutto positivi, si è assistito a un passaggio migliorativo delle condizioni che hanno significato cambiamenti a livello territoriali notevoli, considerando le disponibilità della regione.

Gli indicatori standard utilizzati presentano caratteristiche controverse, nel caso della Basilicata; infatti si constata l'aumento del reddito medio pro capite ma risulta indebolita la struttura della popolazione, con una crescita del numero degli anziani pari a 35,5% e una riduzione del 21,3% riguardante i giovani con un'età inferiore ai 14 anni, diminuisce quindi il numero di abitanti per campione e quindi si evince un aumento dell'occupazione e un minore numero di indipendenza, ma anche un abbassamento del sistema istruttivo. Di contro, risultano positivi elementi come la crescita dell'incidenza del sistema dei servizi per le imprese, dei servizi alla persona e alla famiglia, del turismo. È una lenta uscita dal disagio che, messo a confronto il caso regionale con quello nazionale, nei suoi valori medi standard, esprime tutto il suo potenziale rispetto a dinamiche particolarmente notevoli proprio nel settore turistico e all'incidenza turistica che agisce sullo sviluppo economico locale.

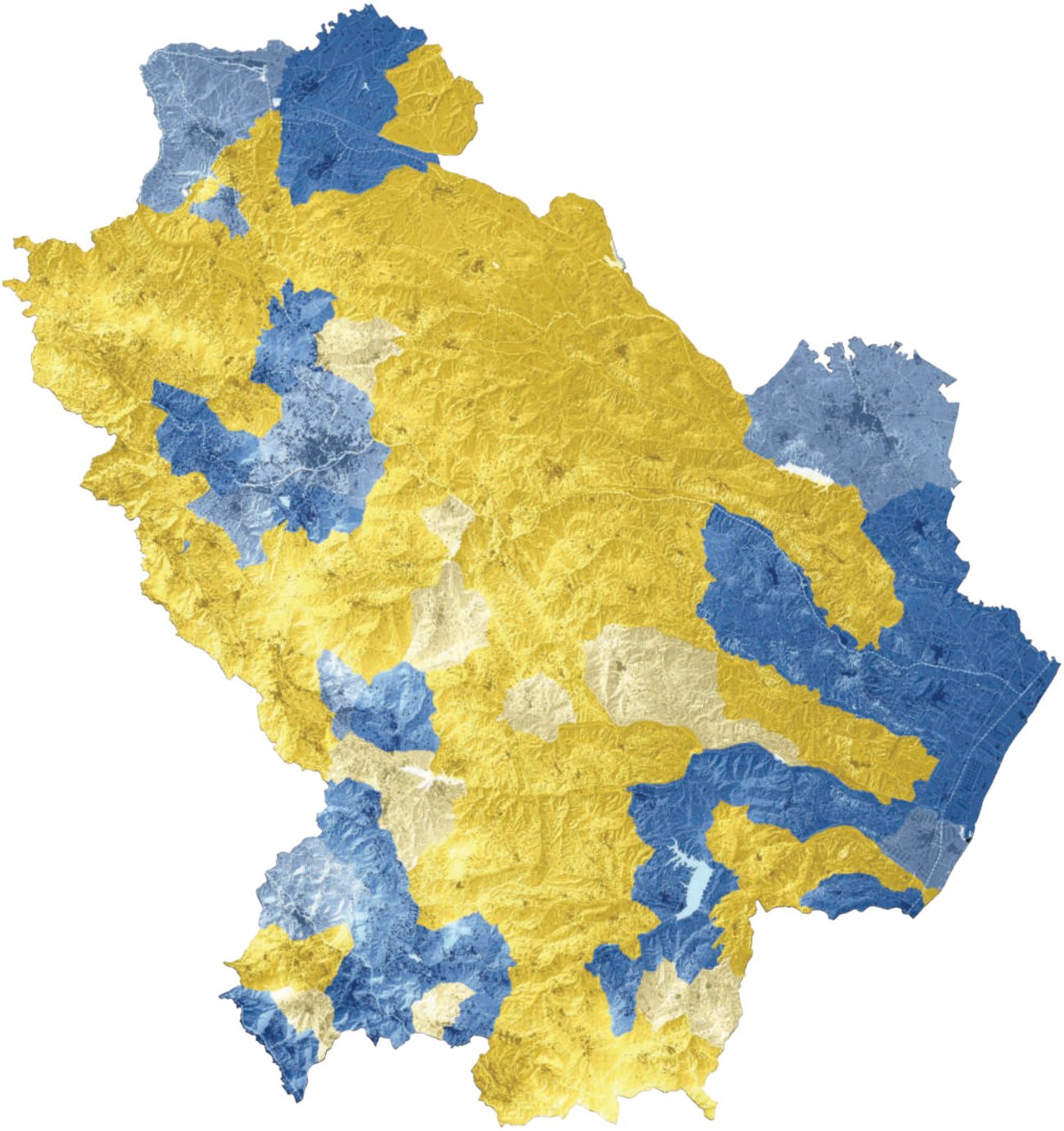
2.5.4 IL DISAGIO INSEDIATIVO: BASILICATA E ITALIA A CONFRONTO[49]

Nel dettaglio, analizzando le singole categorie di disagio insediativo, si comprende:

I COMUNI DEL DISAGIO INSEDIATIVO – I comuni appartenenti alla categoria del disagio insediativo si trovano in condizioni prettamente negative sia per caratteristiche proprie e sia perché sono in una condizione di impossibilità nel competere in modo consono con altre realtà. Tali caratteristiche causano un aumento consistente dell'area del disagio, la quale si estende territorialmente, dal 43,9% di comuni nel 2006 ai 53,3% nel 2016; dal 42,5% della superficie territoriale nazionale nel 2006 al 52,6% nel 2016; dal 14,8% della popolazione nel 2006 al 24,1% nel 2016.
Ponendo maggiore attenzione ai comuni inferiori ai 10.000 abitanti, si può constatare che il disagio non sia più solo una questione tipicamente del centro-sud, come nel 1996, ma una situazione legata alla tipologia del territorio interno, una vera condizione ambientale, nell'accezione più estesa del termine.
In Basilicata, nel 1996 la situazione era molto critica in quanto il 65,6% dei comuni appartenevano al sottogruppo 1, quali Abriola, Accettura, Acerenza, Albano di Lucania, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Balvano, Banzi, Barile, Bella, Brienza, Brindisi di Montagna, Calciano, Calvello, Calvera, Campomaggiore, Cancellara, Carbone, Castelgrande, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo di Sant'Andrea, Chiaromonte, Cirigliano, Colobraro, Corleto Perticara, Craco, Episcopia, Fardella, Filiano, Forenza, Gallicchio, Garaguso, Genzano di Lucania, Ginestra, Gorgoglione, Grassano, Grottole, Irsina, Marsico Nuovo, Maschito, Miglionico, Missanello, Montalbano Jonico, Montemilone, Montemurro, Muro Lucano, Oliveto Lucano, Oppido Lucano, Palazzo San Gervasio, Paterno, Pescopagano, Pietrapertosa, Pomarico, Rapolla, Rapone, Ripacandida, Rivello, Roccanova, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo del Monte, Salandra, San Chirico Nuovo, San Chirico Raparo, San Fele, San Giorgio Lucano, San Martino d'Agri, San Mauro Forte, San Severino Lucano, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Teana, Terranova del Pollino, Tolve, Tramutola, Tricarico, Vaglio Basilicata, Valsinni, Vietri di Potenza e Viggianello. Mentre al sottogruppo 4 appartiene l'11,45% dei comuni lucani, tra i quali Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Cersosimo, Francavilla in Sinni, Grumento Nova, Guardia Perticara, Laurenzana, Pietragalla, San Costantino Albanese,

1996

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

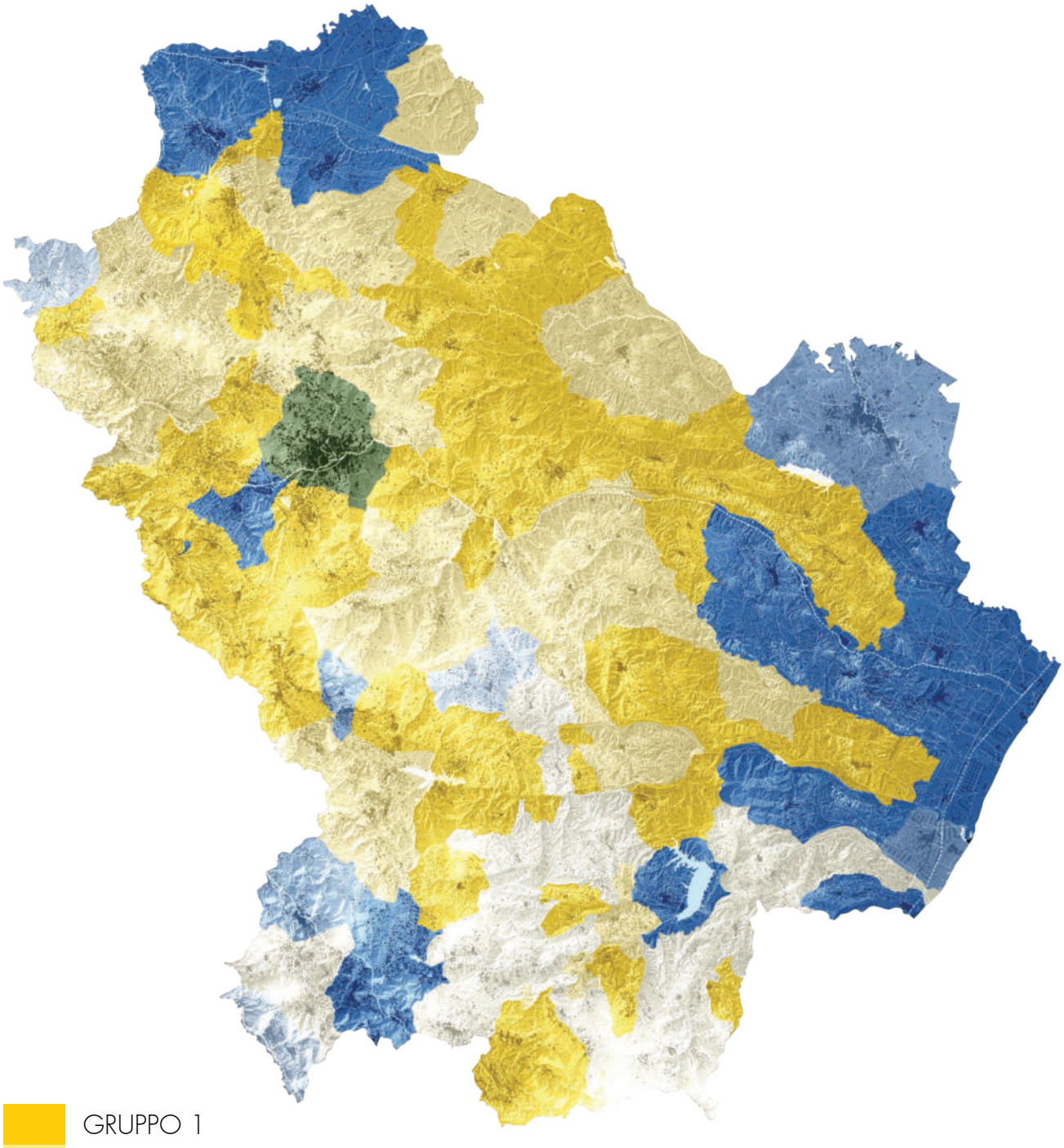


GRUPPO 1
GRUPPO 4
GRUPPO 2
GRUPPO 3

0 10 20 30 40 50km

2001

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

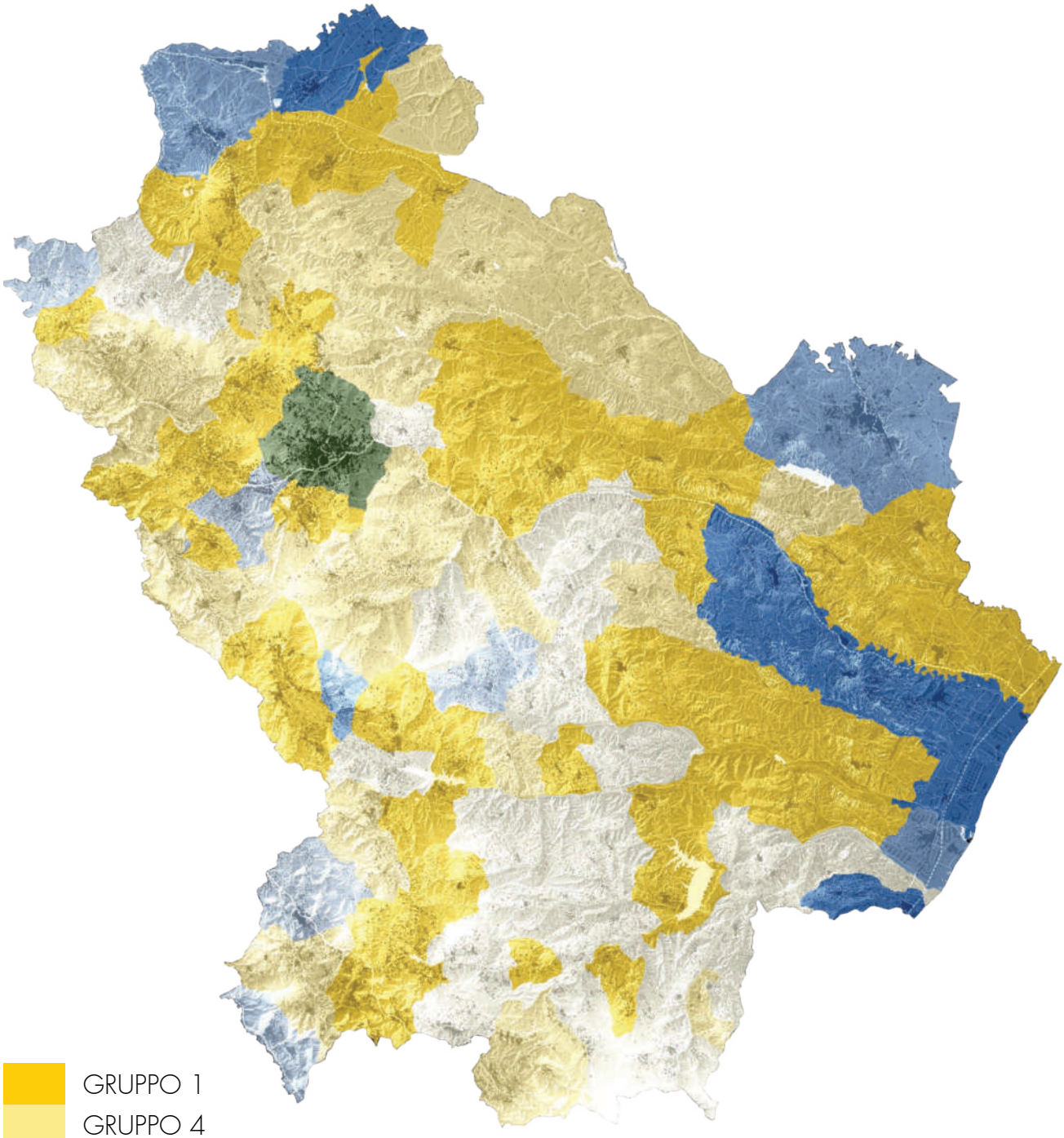


GRUPPO 1
GRUPPO 4
GRUPPO 7
GRUPPO 2
GRUPPO 3
GRUPPO 8
GRUPPO 6

0 10 20 30 40 50km

2006

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

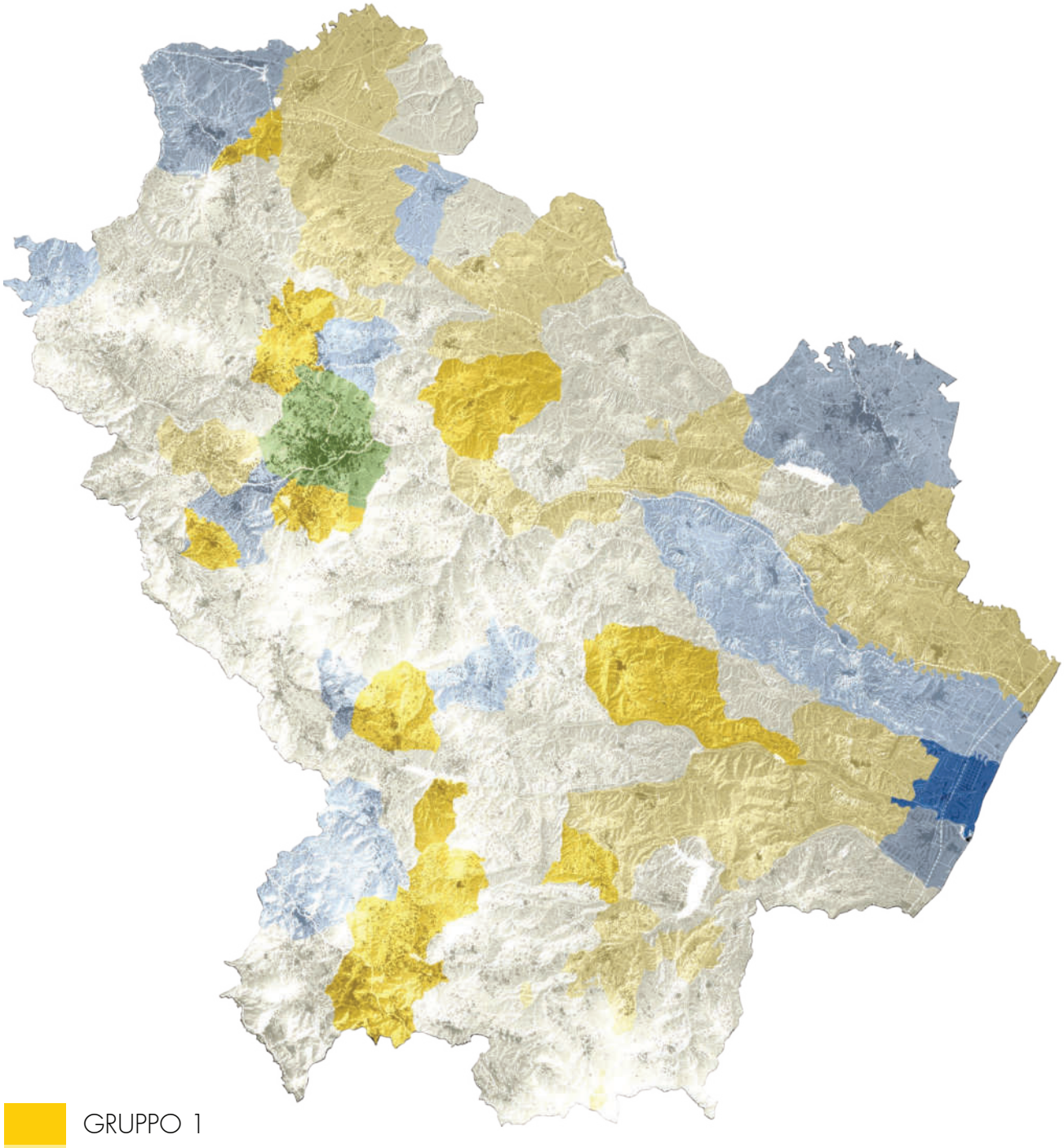


GRUPPO 1
GRUPPO 4
GRUPPO 7
GRUPPO 2
GRUPPO 3
GRUPPO 5
GRUPPO 8
GRUPPO 6

0 10 20 30 40 50km

2011

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

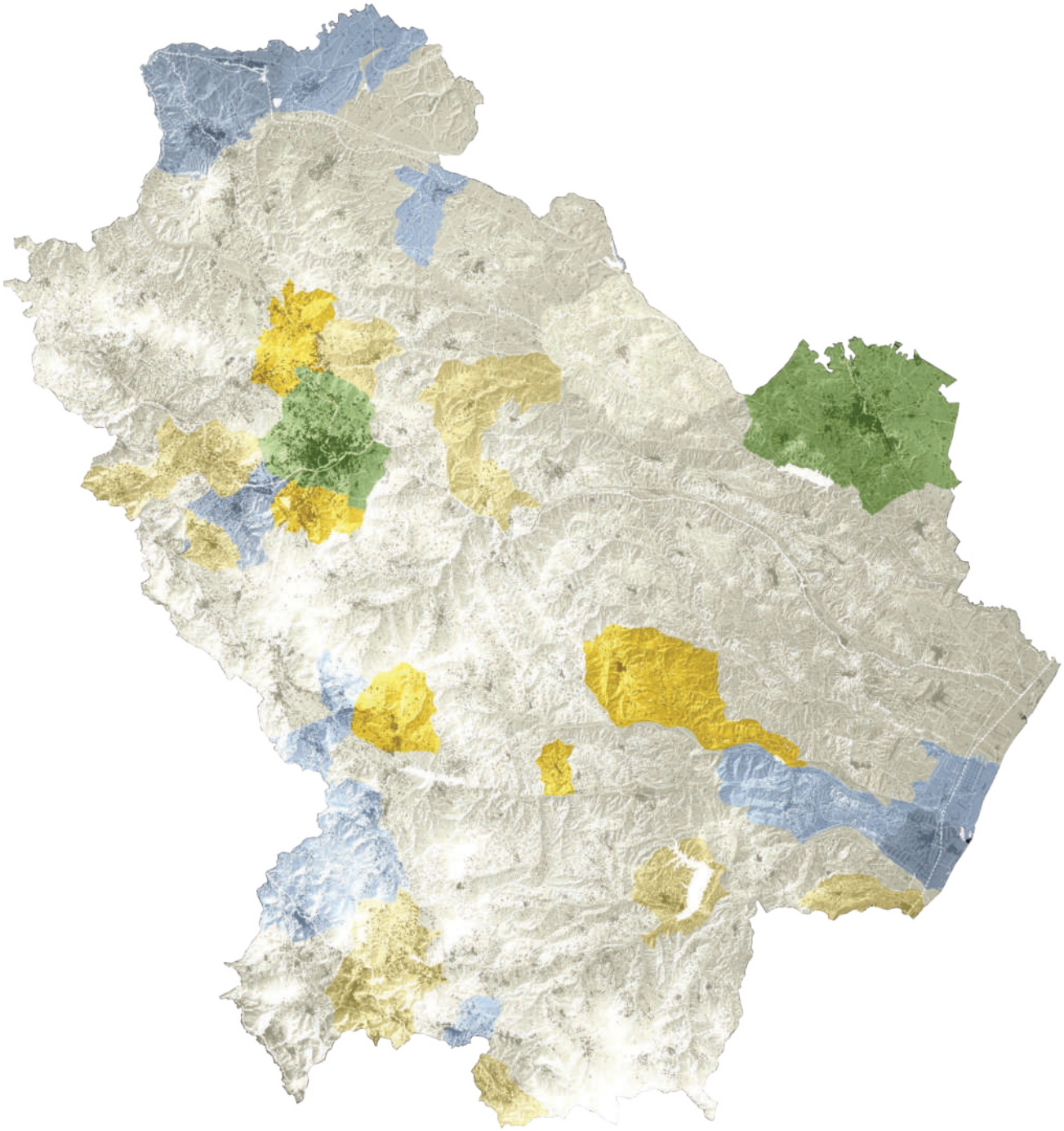


GRUPPO 1
GRUPPO 4
GRUPPO 7
GRUPPO 2
GRUPPO 3
GRUPPO 8
GRUPPO 9

0 10 20 30 40 50km

2016

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa



GRUPPO 1
GRUPPO 4
GRUPPO 7
GRUPPO 5
GRUPPO 8
GRUPPO 9

0 10 20 30 40 50km

San Paolo Albanese, Sarconi, Spinoso, Stigliano, Trecchina e Trivigno.
Nel 2001 la situazione risulta mutata, il 35,1% dei comuni lucani appartengono al sottogruppo 1, essi sono Abriola, Acerenza, Albano, Armento, Atella, Brienza, Brindisi di Montagna, Campomaggiore, Castelgrande, Castelmezzano, Castelsaraceno, Cersosimo, Filiano, Genzano di Lucania, Grassano, Grottole, Marsico Nuovo, Miglionico, Missanello, Montalbano Jonico, Montemurro, Oppido Lucano, Palazzo San Gervasio, Paterno, Picerno, Pignola, Pomarico, Rapolla, Rionero in Vulture, Rotonda, Ruoti, Salandra, San Chirico Nuovo, San Martino d'Agri, Sant'Arcangelo, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Spinoso, Stigliano, Teana, Tolve, Tricarico, Vietri, Viggianello e Viggiano. La percentuale dei comuni appartenenti al sottogruppo 4 sale al 27,5% e sono Accettura, Aliano, Anzi, Balvano, Banzi, Baragiano, Barile, Bella, Calciano, Calvello, Cancellara, Cirigliano, Craco, Forenza, Garaguso, Ginestra, Gorgoglione, Grumento Nova, Irsina, Laurenzana, Maschito, Moliterno, Montemilone, Muro Lucano, Oliveto Lucano, Pietragalla, Pietrapertosa, Rapone, Ripacandida, Ruvo del Monte, San Fele, San Mauro Forte, Sarconi, Tramutola, Trivigno e Vaglio Basilicata. Nel 2001 alcuni comuni entrano nel sottogruppo 7, non esistente nel 1996, con una percentuale pari al 18,3%; in questo rientrano Carbone, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castronuovo di Sant'Andrea, Colobraro, Episcopia, Fardella, Francavilla in Sinni, Gallicchio, Guardia Perticara, Latronico, Nemoli, Noepoli, Rivello, Roccanova, Rotondella, San Chirico Raparo, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Terranova del Pollino, Trecchina e Valsinni.
Nel 2006, i comuni appartenenti al sottogruppo 1 aumentano lievemente, con una percentuale pari a 35,8%, essi sono Albano di Lucania, Atella, Avigliana, Barile, Bernalda, Campomaggiore, Castelgrande, Castelsaraceno, Craco, Episcopia, Francavilla in Sinni, Gallicchio, Grassano, Grottole, Lauria, Marsico Nuovo, Missanello, Montalbano Jonico, Montemurro, Montescaglioso, Oppido Lucano, Palazzo San Gervasio, Paterno, Picerno, Pignola, Pomarico, Rapolla, Rionero in Vulture, Ruoti, Salandra, San Chirico Nuovo, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, Sant'Arcangelo, Sarconi, Satriano di Lucania, Savoia di Lucania, Senise, Spinoso, Stigliano, Tolve, Tramutola, Tricarico, Tursi, Venosa, Vietri e Viggiano. La percentuale dei comuni del sottogruppo 4 diminuisce a 26,7%, ne fanno parte Abriola, Acerenza, Anzi, Armento, Balvano, Banzi, Baragiano, Bella, Brienza, Brindisi di Montagna, Calvello, Cancellara, Castelmezzano, Filiano, Forenza, Genzano di Lucania, Ginestra, Irsina, Moschito, Miglionico, Moliterno, Montemilone, Muro Lucano, Nemoli, Pietragalla, Pietrapertosa, Ripacandida, Rivello, Rotonda, San Mauro Forte, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Trecchina, Trivigno e Viggianello. Nel sottogruppo 7, la percentuale di comuni presenti è pari al 26,7%, essi sono Accettura, Aliano, Calciano, Calvera, Carbone, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castronuovo di Sant'Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Cirigliano, Colobraro, Fardella, Garaguso Gorgoglione, Grumento Nova, Guardia Perticara, Latronico, Laurenzana, Maratea, Noepoli, Oliveto Lucano, Rapone, Roccanova, Rotondella, Ruvo del Monte, San Chirico Raparo, San Costantino Albanese, San Fele, San Martino d'Agri, San Severino Lucano, Teana, Terranova del Pollino, Vaglio Basilicata e Valsinni.
Nel 2011 si registra un notevole miglioramento. Infatti, la percentuale dei comuni appartenenti al sottogruppo 1 è pari al 9,2%, tra questi ci sono Avigliano, Castelsaraceno, Castronuovo di Sant'Andrea, Lauria, Pignola, Rapolla, San Chirico Nuovo, Satriano di Lucania, Spinoso, Stigliano, Tolve e Viggiano. Il sottogruppo 4 è costituito da una percentuale di comuni appartenenti pari al 17,5%, i quali sono Albano di Lucania, Bernalda, Calciano, Campomaggiore, Chiaromonte, Colobraro, Forenza, Francavilla in Sinni, Genzano di Lucania, Grassano, Grottole, Lavello, Maschito, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Noepoli, Oppido Lucano, Picerno, Pomarico, Roccanova, Sant'Arcangelo, Tursi e Venosa. Percentuale più alta, pari al 61% è quella del numero dei comuni appartenenti al sottogruppo 7; essi sono Abriola, Accettura, Acerenza, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Balvano, Banzi, Baragiano, Barile, Bella, Brienza, Brindisi di Montagna, Calvello, Calvera, Cancellara, Carbone, Castelgrande, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castelmezzano, Cersosimo, Cirigliano, Craco, Episcopia, Fardella, Filiano, Gallicchio, Garaguso, Ginestra, Gorgoglione, Grumento Nova, Guardia Perticara, Irsina, Latronico, Laurenzana, Maratea, Marsico Nuovo, Miglionico, Missanello, Montemilone, Montemurro, Muro Lucano, Nemoli, Nova Siri, Oliveto Lucano, Paterno, Pietrapertosa, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Rivello, Rotonda, Rotondella, Ruoti, Ruvo del Monte, San Chirico Raparo, San Costantino Albanese, San Fele, San Giorgio Lucano, San Martino d'Agri, San Mauro Forte, San Paolo Albanese, Sant'Angelo Le Fratte, Sarconi, Sasso di Castalda, Savoia di Lucania, Senise, Teana, Terra-

nova del Pollino, Tito, Tramutola, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Vaglio Valsinni, Vietri e Viggianello.
La situazione registrata nel 2016 risulta notevolmente migliorata, nonostante la maggior parte dei comuni rientri ugualmente nella categoria del disagio insediativo; la percentuale relativa al numero dei comuni appartenenti al sottogruppo 1 è molto bassa, pari al 4%, essi sono Avigliano, Gallicchio, Pignola, Stigliano e Viggiano. Nel sottogruppo 4 vi è una percentuale pari al 7,6% del numero dei comuni, tra questi Albano di Lucania, Nova Siri, Picerno, Pietragalla, Rotonda, Satriano di Lucania, Senise, Tolve e Vietri. Infine, ben il 76% dei comuni lucani appartengono al sottogruppo 7 e sono Abriola, Accettura, Acerenza, Aliano, Anzi, Armento, Atella, Balvano, Banzi, Baragiano, Barile, Bella, Bernalda, Brienza, Brindisi, Calciano Calvello, Calvera, Campomaggiore, Cancellara, Carbone, Castelgrande, Castelluccio Superiore, Castelmezzano, Castelsaraceno, Castronuovo di Sant'Andrea, Cersosimo, Cirigliano, Colobraro, Corleto, Craco, Episcopia, Fardella, Ferrandina, Filiano, Forenza, Francavilla in Sinni, Garaguso, Genzano di Lucania, Ginestra, Gorgoglione, Grassano, Grottole, Grumento, Guardia Perticara, Irsina, Latronico, Laurenzana, Maratea, Marsico Nuovo, Maschito, Miglionico, Missanello, Montalbano Jonico, Montemilone, Montemurro, Montescaglioso, Muro Lucano, Nemoli, Noepoli, Oliveto Lucano, Oppido Lucano, Paterno, Pescopagano, Pietrapertosa, Pisticci, Pomarico, Rapolla, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Rivello, Roccanova, Rotondella, Ruoti, Riva del Monte, Salandra, San Chirico Nuovo, San Chirico Raparo, San Costantino Albanese, San Fele, San Giorgio Lucano, San Martino d'Agri, San Mauro Forte, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Sant'Angelo Le Fratte, Sant'Arcangelo, Sarconi, Sasso di Castalda, Savoia di Lucania, Spinosa, Teana, Terranova del Pollino, Trecchina, Tricarico, Trivigno, Vaglio, Valsinni, Venosa e Viggianello.

I COMUNI DELLA MEDIETA' ITALIANA – Nel corso del ventennio preso in considerazione, si assiste una diminuzione del numero di comuni coinvolti nel gruppo delle medietà: infatti all'inizio, nel 1996, essi erano pari a 3.233 comuni, nel 2006 scendono a 2.498 e, infine, nel 2016 si presentano con un numero pari a 2.089. I comuni aventi un numero di abitanti inferiori ai 10.000 abitanti nel 1996 saranno pari a 2.783, mentre nel 2016 il numero scenderà a 1.818; dal 1996 al 2006 la superficie territoriale relativa a questi comuni passerà da un 42,3% rispetto a quella nazionale, a un 31,8%, mentre nel 2016 questo valore scende ulteriormente fino ad arrivare a una percentuale di 27,4%. Riguardo la popolazione, nel 1996 nei comuni appartenenti al gruppo della medietà risiedeva il 34,8% della popolazione italiana. Nel 2006 il valore scende al 24,7%, mentre nel 2016 vi è l'ulteriore riduzione pari al 21,2%.

Nel caso della Basilicata, nel 1996 sono presenti i comuni appartenenti ai sottogruppi 2, 3: nel primo fanno parte i comuni di Lavello, Venosa, Avigliano, Picerno, Pignola, Maratea, Lauria, Montalbano, Trecchina, Viggiano, Latronico, Episcopia, Castelluccio Inferiore, Francavilla, Senise, Sant'Arcangelo, Tursi, Scanzano, Pisticci, Ferrandina, Bernalda, Nova Siri e Montescaglioso; ai secondi appartengono invece i due capoluoghi di Provincia, Matera e Potenza, con Melfi, Tito, Marsicovetere, Lagonegro e Policoro, unico comune appartenente alla provincia materana.
Nel 2001 la situazione cambia, sia in positivo che in negativo, molti comuni escono da questa categoria e altri ne entrano, raggiungendo un livello perfino superiore al sottogruppo 3. Al sottogruppo 2 restano i comuni di Ferrandina, Pisticci, Scanzano, Tursi, Bernalda, Nova Siri, Lavello, Tito, Lauria, Senise e Francavilla, il comune di Melfi scende dal sottogruppo 3 a quello 2. Al sottogruppo 3 invece resta la città di Matera, assieme a Lagonegro, Policoro e Marsicovetere; mentre alla posizione più alta, relativa al sottogruppo 8, vi sono i comuni di Corleto Perticara, che rispetto al 1996 entra a far parte del gruppo delle medietà, e Maratea, che viene promossa dal sottogruppo 2.
Nel 2006 le cose cambiano nuovamente anche in Basilicata, al sottogruppo 2 restano i comuni di Ferrandina, Pisticci, Scanzano e Lavello, mentre al sottogruppo 3 resta Matera, Policoro e Marsicovetere, con il rientro nella categoria Melfi. Alcuni comuni passano al sottogruppo 5, come Lagonegro e Tito, invece Corleto Perticara e Maratea restano al sottogruppo 8, con l'aggiunta di Pescopagano.
Il 2011 risulta un periodo di forte miglioramento per la regione, rispetto al resto d'Italia, infatti solamente il comune di Scanzano fa parte del sottogruppo 2, i comuni di Matera, Policoro, Melfi, Tito e Marsicovetere sono passati al sottogruppo 5, invece i comuni di Ferrandina, Pisticci, Salandra, Lagonegro, Pietragalla e Palazzo San Gervasio passano al sottogruppo 8, insieme ai già presenti Corleto Perticara

e Pescopagano.
Nel 2016 la situazione è profondamente cambiata, pochissimi sono i comuni appartenenti a questa categoria, troviamo al sottogruppo 5 i comuni di Matera, Policoro, Tito e Melfi, invece al sottogruppo 8 rientrano i comuni di Scanzano, Tursi, Lagonegro, Lavello, Palazzo San Gervasio, Tramutola, Marsicovetere, Lagonegro, Moliterno e Castelluccio Inferiore.

I COMUNI DEL BENESSERE – Analogamente al gruppo delle medietà, anche nel caso dei comuni del benessere durante il ventennio 1996-2016 si è assistito a una riduzione dei numeri; il numero dei comuni e la superficie territoriale connessa subiscono un calo sostanziale, si passa dai 2.033 comuni presenti nel 1996 ai 1.617 nel 2016 e da 72.000 km2 di superficie territoriale nel 1996 a 60.000 km2 nel 2016. Di contro tale decrescita, il numero della popolazione rimane pressappoco stabile, subendo anzi una doppia dinamica: una crescita sostanziale fino al 2006 per poi decrescere dal 2006 al 2016.
I comuni aventi un numero di abitanti inferiore di 10.000 abitanti raffiguravano il 18,8% dei comuni della categoria nel 1996, nel 2006 la percentuale è scesa al 17,5%, per diminuire ancora nel 2016 al 13,7%.

Nel caso della regione Basilicata, si assiste a uno scenario controverso relativo al gruppo legato al benessere; infatti nel 1996 nessuno dei 132 comuni risultava appartenere a questa categoria, ma dal 2001 il capoluogo di Provincia, Potenza, entra a farne parte nel sottogruppo 6, nel quale rimarrà fino al 2006 per poi essere promosso al sottogruppo 9, il più alto, nel 2011, risultando ancora presente anche nel 2016.

Dalla situazione più recente, registrata in Basilicata nel 2016, si può constatare che il territorio regionale è ancora radicato nei comuni del disagio insediativo; infatti il 76% dei comuni lucani appartiene al sottogruppo 7, noto come Il Vecchio Mondo Antico, distinto da piccoli paesi a bassa densità demografica, avente una popolazione anziana e scarsa dinamicità migratoria e naturale.

2.5.5 DAL DISAGIO INSEDIATIVO ALLE GHOST TOWN: I CLUSTERS[50]

Dall'analisi dei comuni a rischio di disagio insediativo, è stato possibile individuare in regione tre dei quattro clusters nazionali, i quali si differenziano tra loro per una serie di indicatori, ognuno avente un proprio peso.

– Il primo cluster interessa 59 comuni, i quali hanno una popolazione pari ai 1.400 abitanti circa, un tasso di popolazione fino ai 14 anni inferiore al 10% e di popolazione over 65 pari al 30%, un reddito procapite disponibile inferiore ai 15.000 euro, un basso numero di componenti per famiglia, un elevato numero di abitanti per addetti al commercio, un esiguo valore dei depositi bancari procapite ed una scarsa presenza di servizi alle imprese; si tratta di comuni di piccole dimensioni collocati prevalentemente sulla parte centrale della regione, quella interessata dall'Appenino Lucano; queste realtà hanno un profilo da vere e proprie ghost town, presentando valori estremamente critici degli indicatori sociali ed economici;

– 16 sono i comuni relativi al secondo cluster, caratterizzati da una popolazione leggermente superiore ai 1.400 abitanti, un alto tasso di popolazione anziana pari al 33,4%, un reddito procapite di quasi 19mila euro, un basso numero di componenti famigliari ma con un valore ugualmente più elevato rispetto al cluster precedente; questi sono comuni di buona vocazione turistica e soprattutto esprimono un alto livello di depositi bancari, un'adeguata dotazione di servizi alle imprese, invece presentano uno scarso livello di servizi alla persona. Sono situati in un'area che comprende la Val d'Agri e parte dell'area del Pollino, e vengono denominati di frontiera, poiché collocati nelle vicinanze dei confini regionali;

– Il terzo cluster comprende 35 comuni, caratterizzati da una popolazione media pari a quasi 4.000 abitanti, valore più elevato rispetto a quello dei clusters precedenti. Quindi sono comuni di discrete dimensioni, aventi un reddito procapite inferiore rispetto a quello del primo cluster ma avente un'adeguata dotazione di popolazione giovane pari a più del 10,7% di abitanti aventi un'età inferiore ai 14 anni e un basso livello di popolazione anziana, pari al 23% degli over 65; questi comuni dispongono di un'ottima struttura della popolazione, un più elevato livello di depositi bancari rispetto a quello del primo cluster e gli altri indicatori in linea con quelli degli comuni affetti da disagio. Questi sono comuni che sono sì influenzati dal disagio insediativo, ma che hanno elevate potenzialità per un eventuale superamento, specialmente rispetto alle caratteristiche strutturali della popolazione e degli insediamenti stessi. I comuni sono situati prevalentemente sul versante orientale della regione; per i loro caratteri vengono definiti comuni di *residenza decentrata*.

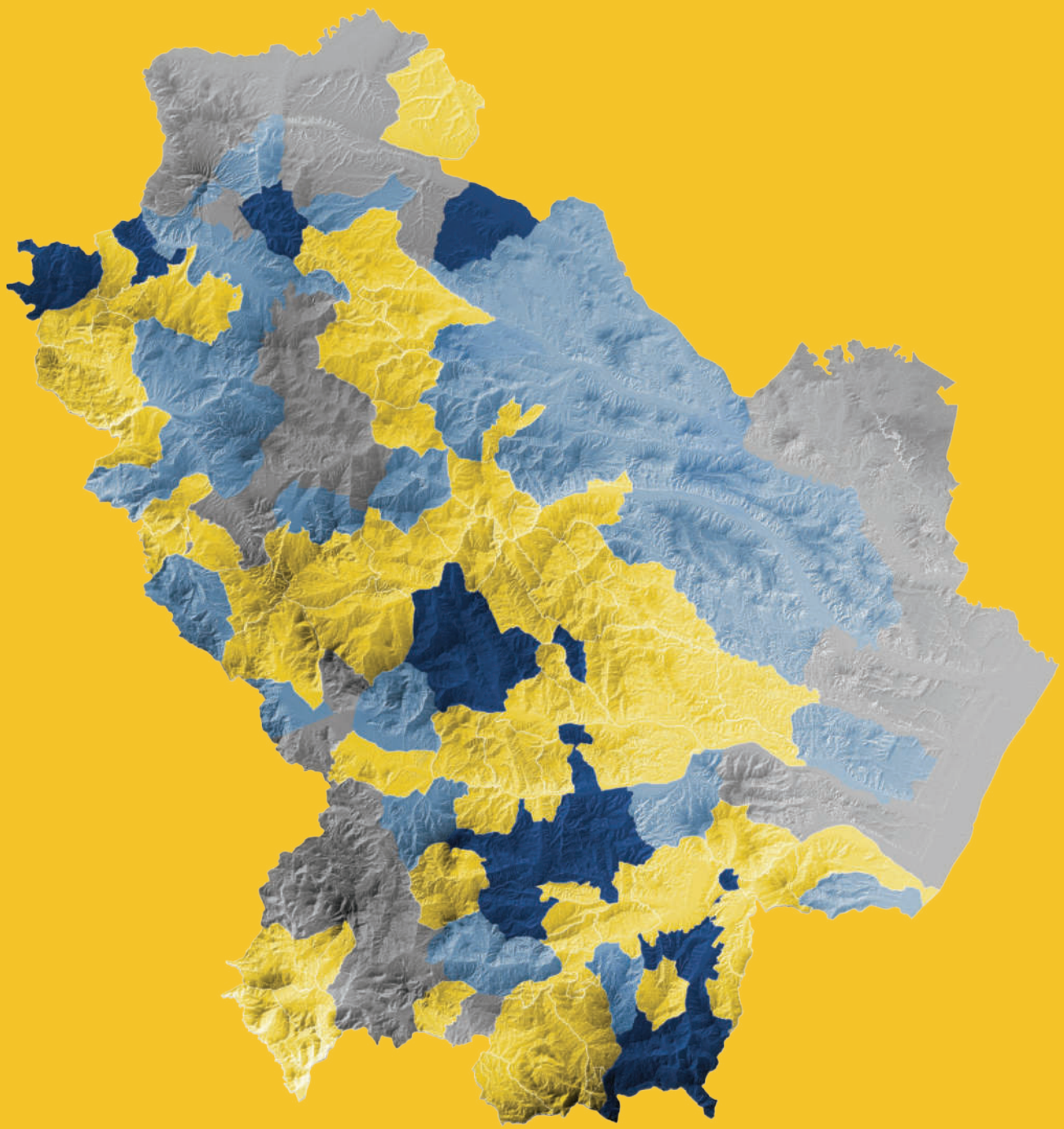
CLUSTERS

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

45% FUTURE GHOST TOWN

12,3% FUTURI PAESI DI FRONTIERA

26,7% FUTURI PAESI DI RESIDENZA DECENTRATA



DI FRONTIERA

DI RESIDENZA DECENTRATA

0 10 20 30 40 50km

NOTE CAPITOLO 2

36. Basilicata, su www.treccani.it – consultato il 09/09/2018
37. Filippi F., Lonely Planet – Matera e Basilicata, EDT, Torino 2015, p.140
38. Il Territorio, (Temi) su www.regione.basilicata.it – consultato il 10/09/2018
39. Filippi F., Lonely Planet – Matera e Basilicata, EDT, Torino 2015, p.p.158-159
40. Filippi F., Lonely Planet – Matera e Basilicata, EDT, Torino 2015, p.p.148-156
41. Biasutti R., La casa rurale nella Toscana, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Bologna 1938 p.p. 23-27 e 185-19
40. Franciosa L., La casa rurale nella Lucania, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze 1942 p.141
42. Franciosa L., La casa rurale nella Lucania, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze 1942 pp.148-149
43. Franciosa L., La casa rurale nella Lucania, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze 1942 p.40
44. Franciosa L., La casa rurale nella Lucania, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze 1942 p.26
45. Franciosa L., La casa rurale nella Lucania, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze 1942 p.83
46. Informazioni prese da www.demo.istat.it – consultato il 26/11/2018
47. Filippi F., Lonely Planet – Matera e Basilicata, EDT, Torino 2015, p.148
48. Filippi F., Lonely Planet – Matera e Basilicata, EDT, Torino 2015, p.149
49. Informazione elaborate tramite dati presi da Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 2006-2016, Roma 2008
50. Serico, Gruppo Cresme, L'Italia del disagio insediativo 2006-2016, Roma 2008, p.p. 119-120

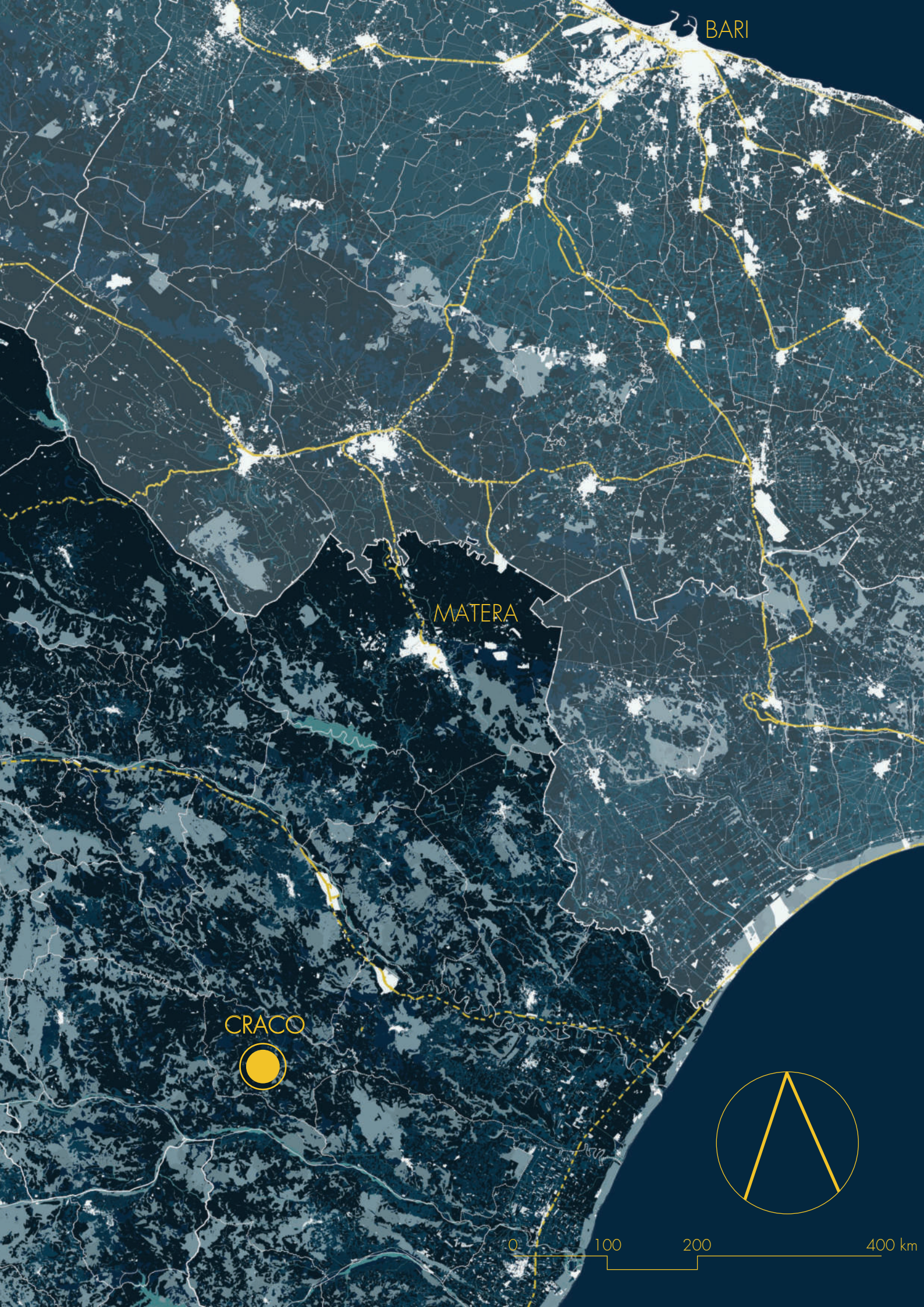
"Craco è uno dei luoghi più intensi che si possano vedere nel Sud. Ed è quasi sempre una visione solitaria. Sei tu e il paese che non c'è più."

- Franco Arminio

© Maria Rosaria Lofiego

Craco, Basilicata - Italia

Cartografia di Inquadramento realizzata con il software QGis Pisa 2.10 da Vincenzo Di Maria, 24/01/2020


BARI
MATERA
CRACO
0
100
200
400 km

3. CRACO. LA GHOST TOWN LUCANA

L'antico centro insediativo di Craco è stato soggetto, nel corso del tempo, ad una serie di instabilità di pendio, strettamente collegate alla natura litologica ed all'assetto geomorfologico del territorio, che hanno interferito con l'assetto urbanistico, causando il progressivo e lento abbandono del luogo. Infatti, sull'area in esame si sono sviluppati fenomeni relativi a diverse tipologie di frane, quali crolli di materiali litoidi, scivolamenti roto-traslativi, colate di terra ed espandimenti laterali di roccia[51].

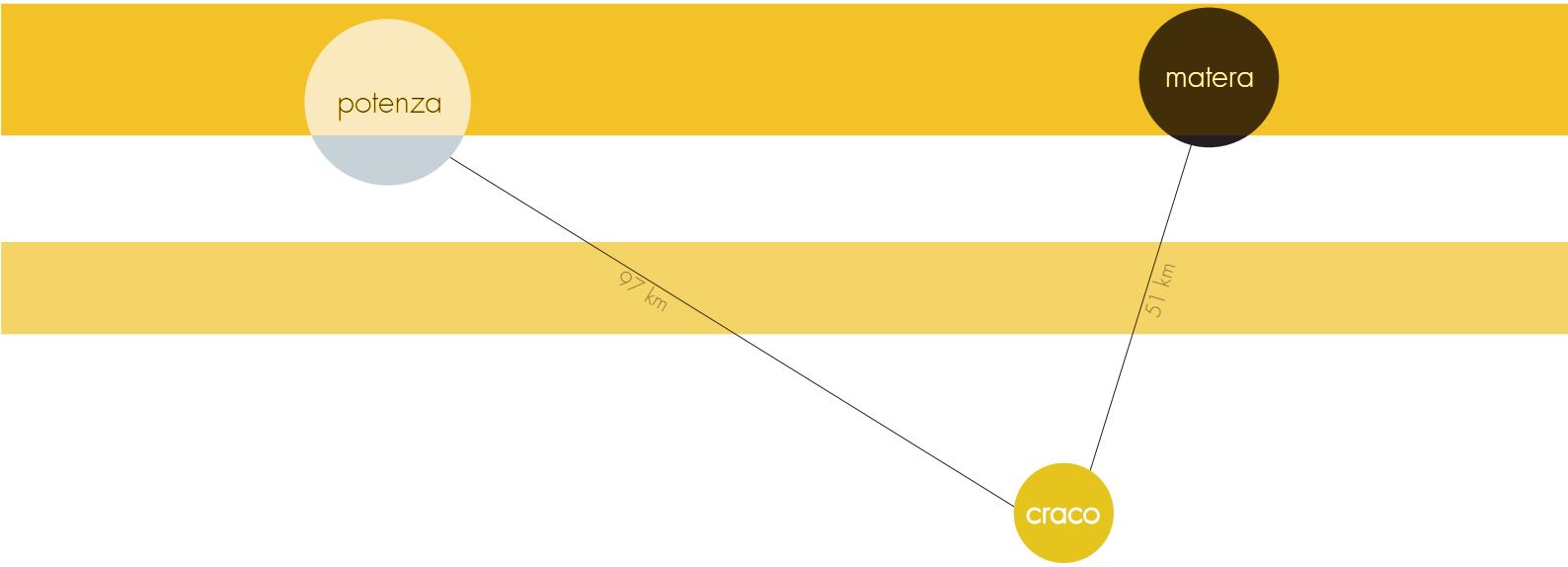
3.1. IL SITO

Nella Basilicata centro-meridionale, in provincia di Matera, è situato il piccolo e caratteristico borgo di Craco.
Il paesaggio circostante è costituito da colline e modesti rilievi, alle cui sommità sono nati i più antichi insediamenti abitativi della zona.
La caratterizzazione dell'intera area è costituita da terreni argillosi e sabbioso-conglomeratici, formatosi nel corso di milioni di anni in età pliocenica.
Il paesaggio è caratterizzato dai calanchi, dovuti alla presenza di fenomeni relativi all'erosione intensiva; rappresentano la parte più suggestiva e diffusa del *landscape lucano*. Nello specifico, essi rappresentano formazioni argillose dall'andamento ondulatorio che si espandono lungo i versanti dei rilievi. Hanno la conformazione di solchi più o meno profondi, molto ripidi e separati da creste, la cui peculiarità è legata alla scarsa o del tutto assenza di vegetazione.
Di contro alle zone calanchive, il paesaggio vallivo è ampiamente vocato all'agricoltura e dominato dalla monocultura cerealicola.

Craco ha una superficie territoriale pari a 76,28 km^2, la cui storia ha visto la nascita di tre insediamenti abitativi, due dei quali risultano attualmente attivi. Il borgo assume una posizione centrale rispetto al Mar

© Maria Rosaria Lofiego

© Vincenzo Di Maria



Ionio, la Valle del Sinni e quella dell'Agri, inoltre è confinante con i comuni di Ferrandina, Montalbano Jonico, Pisticci, San Mauro Forte e Stigliano.
Collocato nel cuore della provincia materana, Craco dista 51 km dalla città di Matera e 97 km dalla città di Potenza, capoluogo della regione lucana.
L'antico insediamento è situato a 391 metri s.l.m., in corrispondenza del profilo di una dorsale collinare che si estende lungo Nord-Est. Il primo centro urbano venne costruito su quella sommità per motivi strategici, legati alla salvaguardia: infatti da quella posizione era possibile avere una vista ottimale del mare.
Per la particolare natura del terreno, Craco è stata protagonista dell'avvicendarsi di una serie di eventi tragici, legati all'instabilità dei pendii e diversi dissesti.
Durante la metà del XX secolo, il susseguirsi di frane ha compromesso la stabilità del borgo, causando un repentino abbandono del vecchio centro urbano. Oggigiorno l'abitato è stato spostato in due diverse località: una attigua al centro storico, sempre sull'area della dorsale interessata, denominata *Sant'Angelo*, l'altra a valle, denominata *Peschiera*.

Il territorio crachese è definito a Sud-Ovest dalla linea di incisione generata dal torrente Bruscata e a Nord-Est da quella di un affluente del fiume Cavone, il torrente della località di Peschiera.
Su larga scala, la viabilità e le relative infrastrutture risultano molto efficienti, soprattutto per quanto concerne l'asse di collegamento tra la strada E90 del litorale Jonico e i maggiori centri della regione, quali Matera e Potenza. Di contro, risulta fortemente disagevole e limitata lungo le piccole arterie stradali che collegano l'area di Craco Vecchia e Sant'Angelo alla frazione Peschiera, situata a 8 km di distanza, nella quale sono collocati i servizi base per i cittadini. È possibile accedere all'area tramite la Strada Comunale Craco-Montalbano Jonico e la Strada Comunale di Stigliano, entrambe impraticabili e insufficientemente adatte, delle quali solo la prima collega i due centri crachesi.

3.1.1 INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Craco rientra tra i bacini d'attrazione del Metapontino e della provincia materana, non solo per motivi turistico-ricettivi, ma anche l'uso di molteplici servizi per i cittadini, quali scuole medie, superiori, ASL, assistenza sociale, ecc.
L'area del comune di Craco è collocata lungo un'importante asse di comunicazione: la ex SS 103, appartenente attualmente alla competenza provinciale, in grado di collegare da una parte con i capoluoghi di provincia e regione, Matera e Potenza, grazie alla connessione con la SS 407 Basentana tramite la ex SS 176, dall'altra con la SS 598 Valle dell'Agri per raggiungere Policoro e la SS 106 Jonica, unico asse viario sullo Jonico in grado di collegare Sud e Nord Italia[52].

© Maria Rosaria Lofiego

3.2 CRACO, UNA STORIA DI MILLE ANNI

Nel 1902, grazie alle ricerche condotte all'archeologo Vincenzo Di Cicco, sono state ritrovate le prime tracce di un insediamento antropico nei pressi della località di Sant'Angelo. Nello specifico, esso era una necropoli risalente presumibilmente al periodo della colonizzazione micenea avvenuta in quella zona tra il IX e l'VIII secolo a.C.
Nel 1970 furono ritrovati dei sepolcri aventi una datazione stimata ai secoli VII e VI a.C., i quali suggerivano la presenza di un antico centro abitato situato a pochi chilometri dal centro storico.
Intorno alla seconda metà del VI secolo a.C., Craco era conosciuta con il nome di *Montedoro*[53] ed era popolato da coloni greci che avevano abbandonato la costa metapontina per muoversi verso l'entroterra; il toponimo Craco deriva da *grachium*[54], denominazione che veniva utilizzata nel medioevo per descrivere un piccolo campo arato.

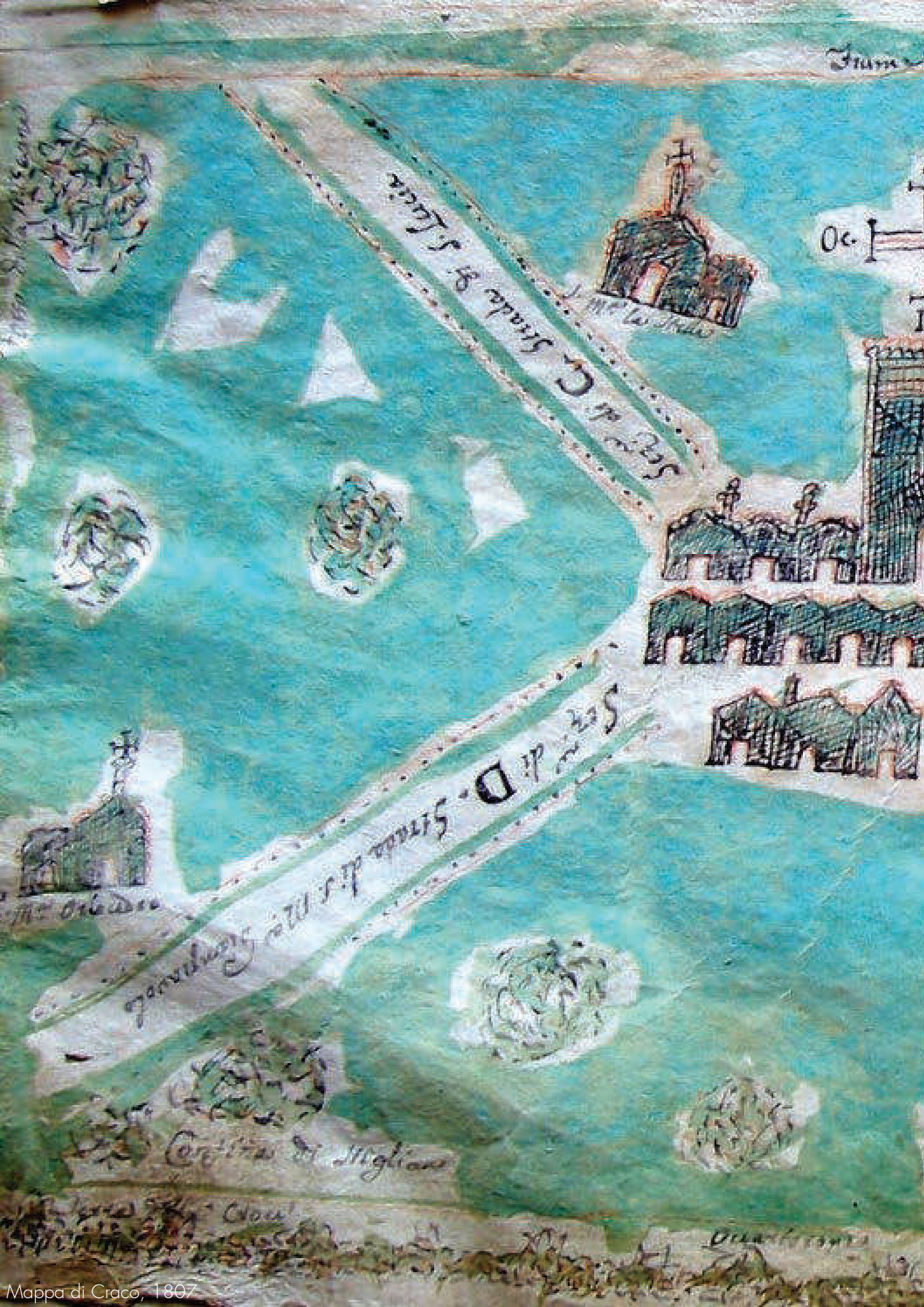
3.2.1 DALL'ALBA DEI NORMANNI AL PERIODO SVEVO

Il 1060 è l'anno in cui risale la prima testimonianza dell'esistenza di un centro urbano. Infatti l'arcivescovo Arnaldo di Tricarico aveva incluso in una bolla Craco e Montepeloso nella ridefinizione dei confini della diocesi[55].
Nel 1127 Ruggero II, re di Sicilia, Calabria e Puglia, conquistò una serie di terre tra cui Craco, proseguendo una campagna mirata all'occupazione di fortezze urbane e rurali[56]. Quindi si presuppone che il nucleo originario di Craco vide la sua nascita nel XII secolo attorno alla torre normanna, rappresentante il punto di controllo dei territori limitrofi e del torrente Salandrella.
Nel Catalogo dei Baroni[57], documento redatto tra il 1154 e il 1168 su ordine di Guglielmo II, re di Sicilia, venne certificata la presenza di Craco come servitium militium tra le proprietà di un feudatario di nome Erberto. Successivamente, tra il 1176 e 1179, risultò che Craco fosse tra le proprietà del giustiziere regio Roberto Pietrapertosa.
Alla fine del XII secolo Craco appariva come un insediamento stabile provvisto, presumibilmente, di una struttura fortificata, in cui la stessa torre aveva anche la funzione di residenza dei feudatari.
Durante il periodo assoggettato al potere degli Svevi Craco era popolata da 200-300 abitanti; inoltre, in quegli anni aveva assunto un ruolo di importanza strategica, poiché controllava il traffico svoltosi tra le valli dei fiumi Cavone a Nord e dell'Agri a Sud, il quale risultava tra i secoli XII e XIII ancora navigabile.

3.2.2 ANGIOINI E ARAGONESI

Con la morte di Federico II avvenuta nel 1250, il potere del Regno passò nelle mani del francese Carlo I, aprendo il sipario all'egemonia angioina. Fu così che dal 1268 molti signori di origine francese ottennero il possesso di numerosi feudi. In brevissimo tempo Pietro di Beaumont si impossessò di Craco, la quale venne riconosciuta come Universitas[58]. Di natura incerta sono gli interventi edilizi da attribuire alla figura di Beaumont: infatti non è chiaro se egli abbia fatto costruire il castello ex novo (di cui oggi resta solamente la torre) oppure se si tratta di un ampliamento di qualche preesistenza.
Analizzando i fuochi (famiglie) tassati, nel 1277 si suppone che ci fossero 415 abitanti, sebbene si incrementi il numero a 450, possibili evasori.
Successivamente al 1290, avvenne il matrimonio tra la figlia di Pietro di Beaumont con il francese Giovanni di Monforte, consanguineo di re Carlo, ereditando una dote sostanziosa comprendente Comarda, Oggiano, Pomarico e Craco. Quest'ultimo rimase nelle mani del Manforte fino al 1304, quando il potere passò prima alla vedova Margherita di Beaumont, in seguito a Bertrando del Balzo e nel 1400, per volere del re Ladislao, agli Sforza.

Dopo l'ultimo re angioino Renato, nel 1443 il Regno passò agli Aragonesi, in Basilicata rimase indicativamente la stessa struttura, all'infuori di un aumento delle terre infeudate.
In quel periodo, la demografia andava ad aumentare in maniera graduale e nel 1446 l'Universitas di



Mappa di Craco, 1807

Kraków - The Ghost Town... Full of life - cracomuseum.eu

Craco risultava tassata per 131 fuochi, con una popolazione pari a 650 abitanti[59].

3.2.3 CRACO NEL PERIODO CINQUECENTESCO

Durante la prima parte del Cinquecento, Craco era sotto il dominio della famiglia nobiliare dei Sanseverino, dominio che si protrasse per ben dieci anni. A capo dell'Universitas vi erano il sindaco, alcuni eletti e il mastrogiurato, scelti dal Parlamento ogni anno a settembre[60].
Con i Sanseverino, Craco vide una notevole espansione urbana; il castello, del quale oggigiorno non resta quasi niente, venne completamente innalzato durante il XVI secolo, svolgendo una serie di compiti, quali quello di maniero di difesa e controllo del territorio, residenza del feudatario, sito della prigionia e molto probabilmente anche luogo di tortura[61].
In quel periodo, l'incremento delle imposizioni fiscali e il passaggio dei feudi ai nuovi acquirenti portò insofferenza alla popolazione lucana, sebbene tali episodi risultarono irrilevanti nell'ottica del andamento demografico, in quanto esso stava crescendo sempre più in tutta la provincia[62].
Durante la seconda metà del secolo, a Craco si raggiunse la massima espansione economica, grazie anche all'arrivo di nuove famiglie provenienti dai comuni limitrofi, quali Ferrandina, Pisticci e Stigliano. Conseguenzialmente, questo periodo fu caratterizzato da un'intensa attività edilizia, contraddistinta dalla costruzione di numerose nuove edificazioni e, soprattutto, dalla nascita dei primi palazzi nobiliari, tra i quali quelle delle famiglie gentilizie Orlando e Grassi.

3.2.4 L'OSTICO PERIODO SEICENTESCO

Il Seicento risultò per l'intera area lucana un periodo caratterizzato da forti difficoltà, quali carestie, pestilenze e terremoti che provocarono un lento impoverimento, nonché il conseguente isolamento, dell'area di Craco, situazione verificatosi anche nelle aree limitrofe. A causa delle crescenti condizioni di miseria in cui le popolazioni lucane giacevano, insorse il fenomeno del brigantaggio, condizione che apportò ulteriore disagio: l'agricoltura andava man mano a diminuire e nel giro di poche decadi avvenne un tracollo demografico non indifferente[63], nettamente di contro ai secoli antecedenti.
Agli inizi degli anni vento del Seicento la Basilicata venne colpita dall'avvicendarsi di tragici eventi: nel 1624 il territorio venne colpito da un violento terremoto, tra il 1647 e il 1648 avvenne la rivolta di Masaniello, un secondo terremoto svoltosi nel 1654, in concomitanza con un'epidemia di peste, durata fino al 1568; fu solo dopo il 1679 che il popolo lucano vide una lieve ripresa, la quale venne nuovamente stroncata dall'avvento di una pesante carestia nel 1683, che mieté un notevole numero di vittime.
L'avvenimento di questi disastrosi eventi, relativi alla sfera sociale e naturale, incrementò fortemente il sentimento religioso, tanto da far erigere e restaurare sia nel centro abitato che nelle campagne. Ne sono degli esempi la cappella di Maria di Monserrato e le Chiesette di San Leonardo e Santa Caterina.

3.2.5 IL SETTECENTO: ARIA DI CAMBIAMENTI

Durante il Settecento vi furono tre differenti dominazioni a capo del Regno di Napoli: dal 1707 iniziò quella spagnola, susseguita dagli austriaci di Carlo VI e in seguito ancora dagli spagnoli con il giovane Carlo Borbone; dopo la caduta di Ferdinando IV di Borbone, sebbene per un periodo breve, nel 1799 la Repubblica Napoletana fu sotto il controllo francese.
Sotto il controllo austriaco, non venne apportato alcun sostanziale cambiamento alla condizione socio-economica della regione; fu nel 1728 che venne registrato un primo cambiamento da parte della classe più agiata, infatti in quel periodo venne istituita la Giunta del Buon Governo di Napoli, in modo tale da limitare i soprusi dei signorotti feudali e controllare gli interessi delle Universitas[64].
In quegli anni il malcontento della popolazione si faceva sentire sempre più frequentemente a causa delle interferenze amministrative del potere centrale e di quello feudale a scala locale.
Iniziarono così i primi tumulti, che interessarono la Basilicata lungo tutta la seconda metà del secolo; numerose furono le rivolte da parte di contadini e piccoli proprietari terrieri e, in particolar modo, a Craco le manifestazioni furono contro il duca Vergara. La necessità di possedere terre volte alla coltiva-

zione, di tipo demaniale, feudale o usurpate dal feudatario o dal clero, causò un malessere generale che si tramutò ben presto in una serie di scontri avvenuti dal 1793-1794 fino alla fine del secolo.
Con la caduta di Ferdinando IV di Borbone, avvenuta nel gennaio 1799, venne instaurato a Napoli un governo repubblicano provvisorio e sotto il potere delle truppe francesi venne proclamata la Repubblica Napoletana da parte dei giacobini. Ma il malcontento contadino, dovuto dall'insofferente bisogno di terre da coltivare, fu la causa del movimento repubblicano a favore delle truppe guidate dal cardinale Ruffo, volte alla riconquista del regno borbonico[65].
Contemporaneamente, a Craco si contrapposero due fazioni: da un lato i moderati, che assunsero una posizione contrastante alla rivolta, e i radicali, il quale obiettivo era quello di lottare per l'ottenimento delle terre auspicate. A seguito di una serie di scontri sanguinosi, il comando del cardinale Ruffo riuscì a riconquistare il Regno, sebbene non tutte le richieste vennero esaudite. Questo provocò l'insurrezione di un nuovo malcontento e conseguentemente di nuovi scontri accesi, svoltisi durante la prima decade del XIX secolo.

Panorama di Craco durante i primi anni del Novecento

© Craco - The Ghost Town... Full of Life, cracomuseum.eu

3.2.6 L'EGEMONIA OTTOCENTESCA

L'Ottocento risultò un secolo segnato da una relativa egemonia per tutto il Regno di Napoli sotto il potere di Napoleone, nonostante la presenza di ribellioni e l'insorgere del brigantaggio che provocarono ancora turbamenti nella società dell'epoca.
Nel 1805, con l'invasione napoleonica, il Regno di Napoli venne diviso in province, a loro volta suddivise in distretti e quindi in circondari; nell'area lucana il capoluogo venne dislocato da Matera a Potenza; infatti il popolo materano, o perlomeno la maggioranza, aveva accolto con felicità il cardinale Ruffo. L'anno seguente, il 1806, venne emanata una legge[66], tramite la quale era possibile abolire il feudalesimo giuridico ed economico: in questo modo i terreni appartenenti ai nobili vennero acquistati dallo Stato per poi essere nuovamente spartiti.

Gli eventi del 1799 segnarono profondamente il territorio meridionale; a Craco nacquero due partiti: l'uno filofrancese costituito da borghesi che avevano tratto beneficio dalla legge del 1806 e l'altro più vicino alle ideologie borboniche, caratterizzato da contadini richiedenti terre, che si contrapponevano alla potenza napoleonica.
Successivamente, nel periodo noto come La Restaurazione, il potere andò a Ferdinando IV, sovrano delle Due Sicilie, il quale lasciò pressappoco immutata la parte legislativa[67], di natura francese.

Durante la seconda metà ottocentesca, a Craco la vita politica era gestita da alcune famiglie nobiliari quali i Rigirone, i Grossi e i Cammarota; fu in questo periodo che presero forma i primi movimenti clandestini di radice antiborbonica. Successivamente, il potere monarchico dei Borboni andava declinandosi sempre più, e mentre si cerca di rafforzare le proprie istituzioni, in numerosi centri lucani, tra cui Craco, venne costituito il Comitato Segreto Borbonico[68], il quale assumeva una posizione del tutto contraria all'ideologia politica di quegli anni. Questo perché in soli cinque anni, tra il 1875 e il 1880, Craco e i comuni limitrofi sono stati pervasi da consequenziali ideologie politiche differenti: dall'ideologia filoborbonica, l'ideologia filosabauda, quella liberale e infine quella di matrice mazziniana.
Verso la fine del secolo, però, il territorio crachese venne colpito da un violento movimento franoso, il quale provocò seri danni al centro abitato; nonostante le numerose richieste da parte del Consiglio Comunale, non venne preso alcun ragionevole provvedimento. Successivamente, nel 1890, Craco venne colpita da un nuovo movimento franoso, il quale, insieme all'assenza di lavoro, favorì l'aumento dell'emigrazione degli abitanti crachesi altrove, verso altri centri regionali o all'estero[69].

3.2.7 IL NOVECENTO

All'inizio del Novecento il fenomeno migratorio da parte della popolazione crachese risultava fortemente attivo fino al 1920. Per arginare il problema, sebbene con scarsi risultati, l'amministrazione comunale tentò di risolvere le maggiori problematiche degli abitanti, tra queste il consolidamento e risanamento del centro urbano e le condizioni igienico-sanitarie delle classi più disagiate. Inoltre vennero edificate nuove costruzioni in corrispondenza della zona più franosa del paese.
Con l'avvento della grande guerra, vennero imposti tagli inevitabili per fronteggiare i costi, rendendo la situazione ancora più precaria; inoltre, un'epidemia di febbre spagnola provocò un alto numero di vittime. Nel decennio che va dal 1927 al 1937, l'assenza di lavoro che dilagava tra le classi meno agiate venne fugacemente compensata grazie alla realizzazione delle ferrovie, dell'acquedotto e delle grandi infrastrutture territoriali. Sebbene vi era l'opportunità di occupare un posto di lavoro, fino al 1930 gran parte della popolazione di Craco, aggirando le leggi antimigratorie[70], accrebbe il fenomeno dell'emigrazione, già ben avviato durante il secolo scorso.
Con la fine dei grandi conflitti mondiali, l'intero territorio lucano si ritrovò devastato da tre grandi problemi: la riforma agraria, le vie di comunicazione e l'analfabetismo dilagante; a tali disagi, nel comune di Craco, si aggiungeva l'esigenza del consolidamento dell'abitato, che non venne affrontato nemmeno dal governo fascista. Tuttavia, grazie al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e al progresso scientifico avvenuto in quegli anni avvenne un temporaneo aumento demografico non indifferente[71] fino al 1963, con l'avvento della frana che andò a incrementare il problema economico della popolazione crachese.

Panorama di Craco durante gli anni Cinquanta © Craco - The Ghost Town... Full of Life, cracomuseum.eu

© Young Architect Competition

3.3 LA MORFOLOGIA URBANA

Con la sua imponente torre, le sue chiese e le sue case inerpicate, così vicine tra loro, il borgo medievale di Craco risulta essere l'espressione di comunità, della vita collettiva e convivialità; gli edifici a ridosso l'uno sull'altro, tipici della città tradizionale, rappresentano la prossimità morale dei suoi cittadini. Grazie alle sue caratteristiche, Craco è il risultato di una lenta e progressiva evoluzione formale del linguaggio edilizio, la stratificazione di segni in grado di plasmare il territorio. Esempio di architettura vernacolare, che nasce dalla natura, fatta della stessa argilla dei calanchi su cui il borgo sorge, l'assetto urbano è il risultato di una comunità agro-pastorale che, nel corso dei secoli, con i suoi bisogni ha cercato di adattarsi alle difficoltà generate dall'orografia e dalle condizione climatiche del sito, e che è riuscita a trovare soluzioni per il vivere e lo stare in un paesaggio costruito, di per sé difficile.
L'impianto abitativo è sorto lungo il crinale a partire dal XI al XII secolo, l'attuale Via Alfieri, come sistema castellare nei pressi della torre medievale, posta in una posizione strategica e di controllo del territorio circostante e parte di un sistema di più fortilizi, a scala territoriale[72].

3.3.1 LE TRASFORMAZIONI DEL BORGO

Grazie al documento catastale risalente al 1939, raffigurante il tessuto urbano crachese prima dei sostanziali cambiamenti realizzati negli anni Sessanta, è stato possibile constatare la conformazione dell'impianto abitativo. Esso è costituito da un nucleo di origine medievale, collocato su uno sperone roccioso a nord in modo tale da dominare sia l'affaccio sulla rupe e sia il lato opposto che verte a Sud; nel corso degli anni, a questo nucleo originale, si sono aggiunte una serie di trasformazioni successive. Le varie espansioni sono avvenute in fasi storiche distinte e per cui sono caratterizzate da peculiarità disomogenee. All'insediamento originario si aggiunge un primo ampliamento verso valle che occupa

l'area circostante, fatta eccezione naturalmente per la parte settentrionale in cui la rupe determina a livello orografico il limite estremo e dove la continuità formale è espressa anche nel tessuto viario[73]. Analizzando la conformazione delle modifiche successive a Sud è possibile constatare un disegno che va oltre la preesistenza con un insieme di interventi progettuali unitari e moderni.
La peculiare orografia del territorio, caratterizzato da ripidi dislivelli, non consentiva un'accessibilità diretta. I continui salti di quota e quindi la presenza di differenti altezze ha facilitato la demarcazione dei limiti delle aree in espansione. Alla fine del XX secolo, gli accessi della città[74], erano situati su tre diverse aree dell'insediamento urbano. Da Sud-Ovest era possibile accedere in modo diretto all'antico nucleo di stampo medievale, prendendo la Via del Risorgimento[75], a Nord-Est si accedeva tramite Vico Vitaliano, il quale confinava dal basso l'insediamento più antico, mentre da Corso Umberto I si accedeva per arrivare all'area del nucleo di origine moderna, attorno a Largo Alighieri.
L'ampliamento novecentesco, l'ultimo, aveva a disposizione l'ingresso da Via Cesare, la quale continuava fino a Largo Garibaldi.
Il tessuto viario risulta disomogeneo: l'antico nucleo è caratterizzato principalmente da vicoli curvilinei che si conformano con l'andamento del terreno e che terminano non in piazze ma in slarghi; questa peculiarità è nota di tessuti nati in relazione con l'esiguo spazio a disposizione, impostato perlopiù su terrazzamenti. Nei due ampliamenti successivi al nucleo originario le strade assumono dimensioni maggiori, ad aprirsi, e a regolarizzarsi nella sezione fino a convogliare in strade dritte, sebbene non ampie, dell'espansione novecentesca dove la pendenza del terreno era meno accentuata.
In seguito dell'abbandono del centro urbano da parte della popolazione, iniziata in parte già con la presente emigrazione all'estero degli anni Sessanta, avvenuto per motivi di sicurezza a seguito della frana del 1963[76], l'abitato risulta essere sempre più degradato a causa di una quasi totale assenza di manutenzione conservativa e di restauro del patrimonio esistente[77] aggravati dalla presenza continua degli smottamenti del terreno.

3.4 INDAGINE URBANA

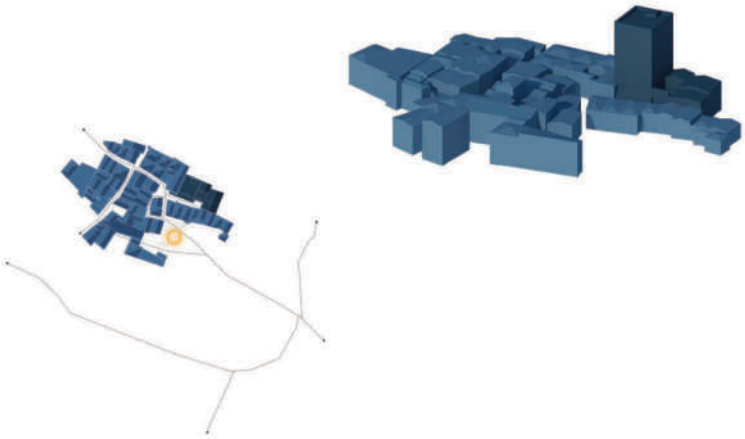
Da un'attenta analisi relativa al susseguirsi delle trasformazioni del tessuto urbano dell'antico borgo di Craco è stato possibile constatare diverse tipologie d'impianto e metamorfosi divise in alcune categorie:

- L'assetto del nucleo insediativo normanno e il conseguente consolidamento del tessuto urbano di epoca medievale;
- L'espansione a ridosso dell'antico nucleo normanno;
- Le prime trasformazioni avvenute durante la prima metà del XX secolo;
- I cambiamenti dagli anni sessanta del XX secolo ad oggi.

Le seguenti categorie possono essere trattate e quindi diversificate a seconda di sei distinte fasi temporali.

© Young Architect Competition

I FASE



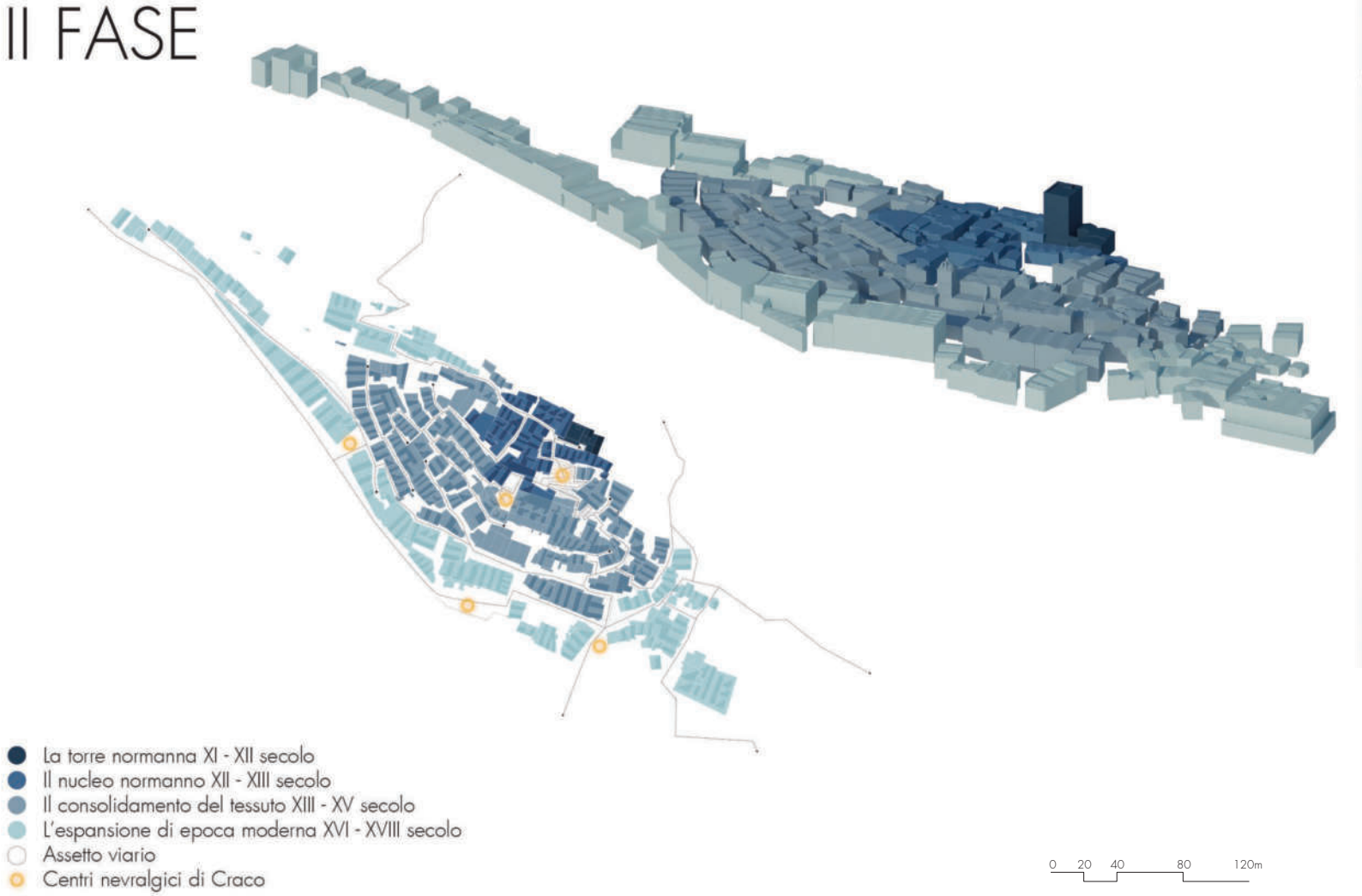
La torre normanna XI - XII secolo
Il nucleo normanno XII - XIII secolo
Assetto viario
Centri nevralgici di Craco

0 20 40 80 120m

3.4.1 L'ASSETTO DEL NUCLEO INSEDIATIVO NORMANNO E IL CONSEGUENTE CONSOLIDAMENTO DEL TESSUTO URBANO DI EPOCA MEDIEVALE (DAL XI-XIII SECOLO)

La peculiare collocazione del sito, su un colle roccioso circoscritto a nord da un'imponente rupe, è dovuta ad una scelta prettamente soddisfacente ai fini strategico-militari.
Da nord-ovest a nord-est l'area è delineata dal roccione; scendendo a ovest, il confine arriva fino a raggiungere Vico Pinelli, per poi continuando verso Via Filangeri, Via Martiri della Libertà, Via Mario Pagano fino ad est, il cui limite è definito da Vico Vitaliano.
Inoltre, in questa prima ipotesi espansionistica del territorio si è considerato l'inserimento di alcuni edifici abitativi che si addossano da meridione a Vico Pinelli, a Via Filangeri e a Via Martiri della Libertà; stessa cosa per quanto riguarda la fetta di edifici posti a nord-est di Vico Vitaliano, ovvero l'area a mezza luna posta al termine di Via Onorati, comprendente anche Via Lamberti. Senza alcun dubbio, questi edifici sono i più recenti di questa prima categoria di trasformazioni, ma si integrano perfettamente nella forma compatta dell'insediamento, rispettandone le caratteristiche e le dimensioni; ad oriente, invece, si installa l'ultima porzione degli edifici, addossata al nucleo originario, sebbene ad una quota inferiore, occupando lo spazio a ridosso di Vico Vitaliano, che darà il via alla delimitazione della successiva espansione.
Questo primo nucleo è definito dall'omogenea morfologia dell'impianto, i fini strategico-territoriali e la destinazione d'uso abitativa degli edifici. Analizzando nello specifico le fasi temporali, possiamo associare la prima all'origine della Torre Normanna, inserita in questo nucleo, risalente al XI-XII secolo. Essa rappresentava l'elemento cardine attorno alla quale si instaurava il primo insediamento. Tutt'oggi domina il paesaggio con la sua imponenza sulla vetta dello sperone roccioso, landmark della città, in posizione strategica e di controllo sui terreni limitrofi, sul corso dei fiumi Salandrella, Cavone e Agri.
Si presuppone che la torre possa aver fatto parte di un sistema su larga scala, in cui Craco risultava il

feudo di quattro milities, e quindi un sistema in cui un unico elemento faceva parte di una rete difensiva costituita da diversi fortilizi connessi a livello territoriale[78]. Proprio grazie alla particolare morfologia territoriale sul lato nord e da un recinto fortificato proteso nelle altre direzioni, questa funzione veniva garantita.
La seconda fase è riconducibile alla prima edificazione abitativa di età normanna, avvenuta intorno alla torre, sebbene delle case esistessero già presumibilmente, ed è databile al XII-XIII secolo.
L'insediamento è localizzato sia in direzione ovest sullo sperone roccioso e sia a sud-ovest verso valle, ovvero dove l'area in cui era possibile edificare malgrado l'osticità della pendenza del pendio. Quindi, il tessuto si consolida nell'area limitrofa al torrione, cui ne traeva protezione. La demarcazione di questo primo insieme è riconducibile con l'inizio di Via Alfieri (dove venne collocata successivamente la Cappella di Santa Barbara, insieme all'area cimiteriale), scendendo poi verso Vico Parenti-Via San Fedele, giungendo in Largo Macchiavelli, fiancheggiando verso est fino al dirupo sull'area rocciosa orientale.
Notevole risulta l'intersezione di due strade ortogonale: l'asse viario longitudinale Via Alfieri-Via Leopardi, che conduce alla torre, con la strada trasversale di Via Ferraccio.
Di particolare interesse è la presenza a nord-ovest di un'area del complesso abitativo avente connotazione di carattere privato, in cui la viabilità è garantita da vicoli di ridotte dimensioni; assume un aspetto di carattere pubblico, invece, l'area dove lo slargo definito da Largo Macchiavelli e soprattutto l'area in cui è collocata la Chiesa di San Nicola Vescovo, posta leggermente più in basso, definiscono il luogo come spazio di aggregazione sociale. A nord, con la presenza della torre e dell'oggettiva delineazione di tipo rupestre, il sito acquisisce funzioni di stampo difensivo-militari.
Gli accessi dall'area ovest in direzione dell'antico nucleo erano possibili attraverso un vicolo inizialmente ortogonale a Vico Pinelli, da Sud attraverso Vico De Duo, che garantiva l'arrivo allo spazio della Chiesa, e da Ovest tramite Vico Vitaliano.
Si denota, a causa dell'assenza di una cinta difensiva, l'insediamento abitativo veniva protetto mediante un'ostica accessibilità fino all'area superiore, caratterizzato da vicoli stretti, definiti indubbiamente dall'orografia territoriale, ma anche da ragioni difensive che richiedevano una permeabilità esigua del tessuto.
L'abitato insediativo sul promontorio roccioso, per conformazione morfologica, dimensioni e materiali, aveva la funzione di regolare un forte contrasto visivo con il territorio circostante, tuttora predisposto all'agricoltura, erigendosi sia a monte, sia a sicurezza della regione circostante[79].



3.4.2 L'AMPLIAMENTO A RIDOSSO DEL NUCLEO ANTICO (DAL XIV-XVIII SECOLO)

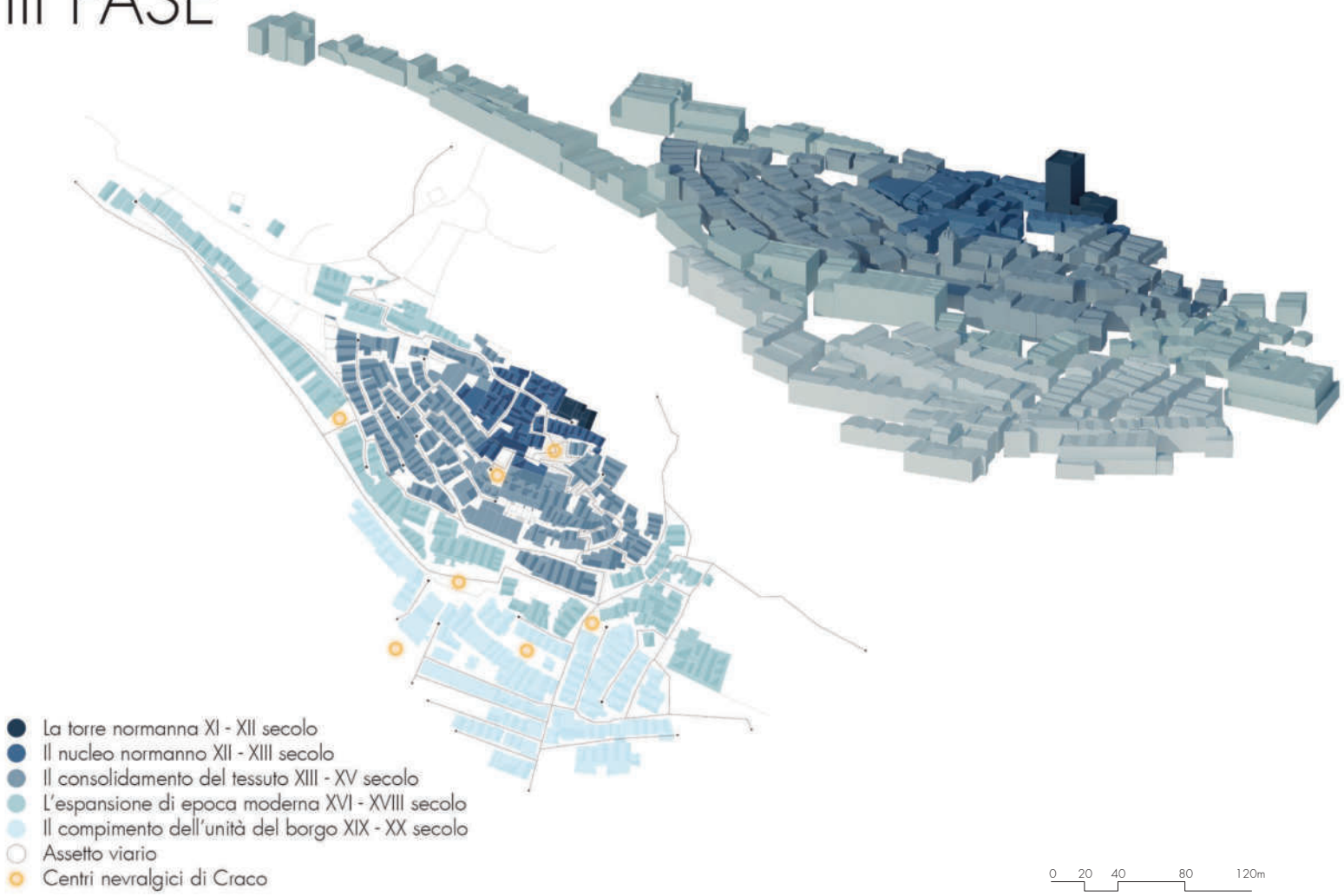
Lo sviluppo del tessuto urbano intorno al nucleo originario, sorto e consolidato in età medievale, si definisce da ovest verso est seguendo due ordini ben distinti. Una prima parte è riconducibile all'edificato situato in Via del Risorgimento e su Corso Umberto I, ovvero quelle che erano le nuove due principali vie di accesso al borgo a partire da ovest, per poi continuare con le abitazioni situate a nord di Largo Alighieri, di Largo Vittorio Emanuele II e di Largo Garibaldi e infine completarsi ad est, fiancheggiando in basso Vico Vitaliano. La seconda parte è relativa all'impianto abitativo subito prossimo agli slarghi di Vittorio Emanuele II e Garibaldi, che si erigono sulle due aree poste rispettivamente a sud e a sud-ovest (come l'isolato di Palazzo Maronna e della Cappella di San Rocco) e che presentano morfologicamente un intervento progettuale per nulla unitario, a differenza delle aree inserite nell'espansione successiva. L'edificazione di Palazzo Maronna rende l'assetto sbilanciato ad oriente, ponendo l'attenzione sulla zona più vicina alla strada che conduce al convento francescano seicentesco, direzione nota nel Catasto del 1807 come Strada del Monastero; a tal proposito, in questo catasto a Craco vengono individuati gli accessi mediante cinque strade principali: da nord-ovest, in senso antiorario, la Strada di Santa Lucia; da sud-ovest la Strada di Santa Maria Giampaolo; da sud la Strada del Grillo; da sud-est la Strada del Monastero e da nord-est la Strada di Pacchiutto[80].
Il documento castale assume un'importanza non indifferente nell'identificare il significato che alcuni edifici assumono rispetto ad altri, anche nel XIX secolo. Le emergenze poste sotto osservazione riguardano: la torre normanna, la Chiesa Madre e il Monastero francescano, quest'ultimo il più recente. La torre, a distanza di secoli, resta l'elemento riconoscitivo indiscusso di Craco; non solo la fortificazione ha a disposizione una posizione elitaria ma risulta essere anche il fulcro della città, essendo posizionata al centro dell'impianto urbano. Interessante risulta essere la struttura del monastero francescano, l'unico a poter reggere il confronto con la torre, in grado di sbilanciare l'assetto crachese verso est; invece risulta

© Young Architect Competition

essere subordinata rispetto alla torre la Chiesa Madre, sia per quanto riguarda la posizione, sia per quanto riguardano le dimensioni.
L'intervento espansionistico è posto in continuità con la preesistenza, da un punto di vista morfologico, in quanto esso continua a seguire l'andamento curvilineo dell'insediamento medievale, conferendo nuovamente una certa importanza all'antico assetto.
Durante i primi anni del XIX secolo[81], tra il 1815 e il 1825, l'assetto viario crachese è costituito dalle seguenti vie (o contrade) e piazze: Terravecchia o Torrevecchia, Arco della Terravecchia, Strada del Monastero, Piazza (o Platea), Strada Le Tempe, il Pisterno, Contrada sotto le Lamie, Contrada Manicone e Contrada Taberna, oltre ad una decina di vicoli, tra i quali Vico Santa Barbara, Vico Sotto le Lamie, ecc. I quartieri sono caratterizzati da: Quartiere Santa Barbara, Quartiere San Leonardo, che sarebbe l'area più alta dove è posizionata la torre normanna, Quartiere della Chiesa Madre, ovvero l'area adiacente alla Chiesa di San Nicola, e il Quartiere del Casale.
Il nome dei quartieri deriva dalle emergenze architettoniche principali del nucleo antico, che corrispondono alle aree di dominio pubblico. Gli isolati degli edifici seguono un andamento a schiera, in concomitanza con le curve di livello de terreno, caratterizzando il territorio con una stretta cadenza modulare[82].

Gli isolati caratterizzati invece da dimensioni cospicue e da una forma elaborata sono quelli appartenenti ai palazzi nobiliari, visibili con immediatezza all'interno dell'assetto urbano, considerate come vere e proprie emergenze architettoniche.

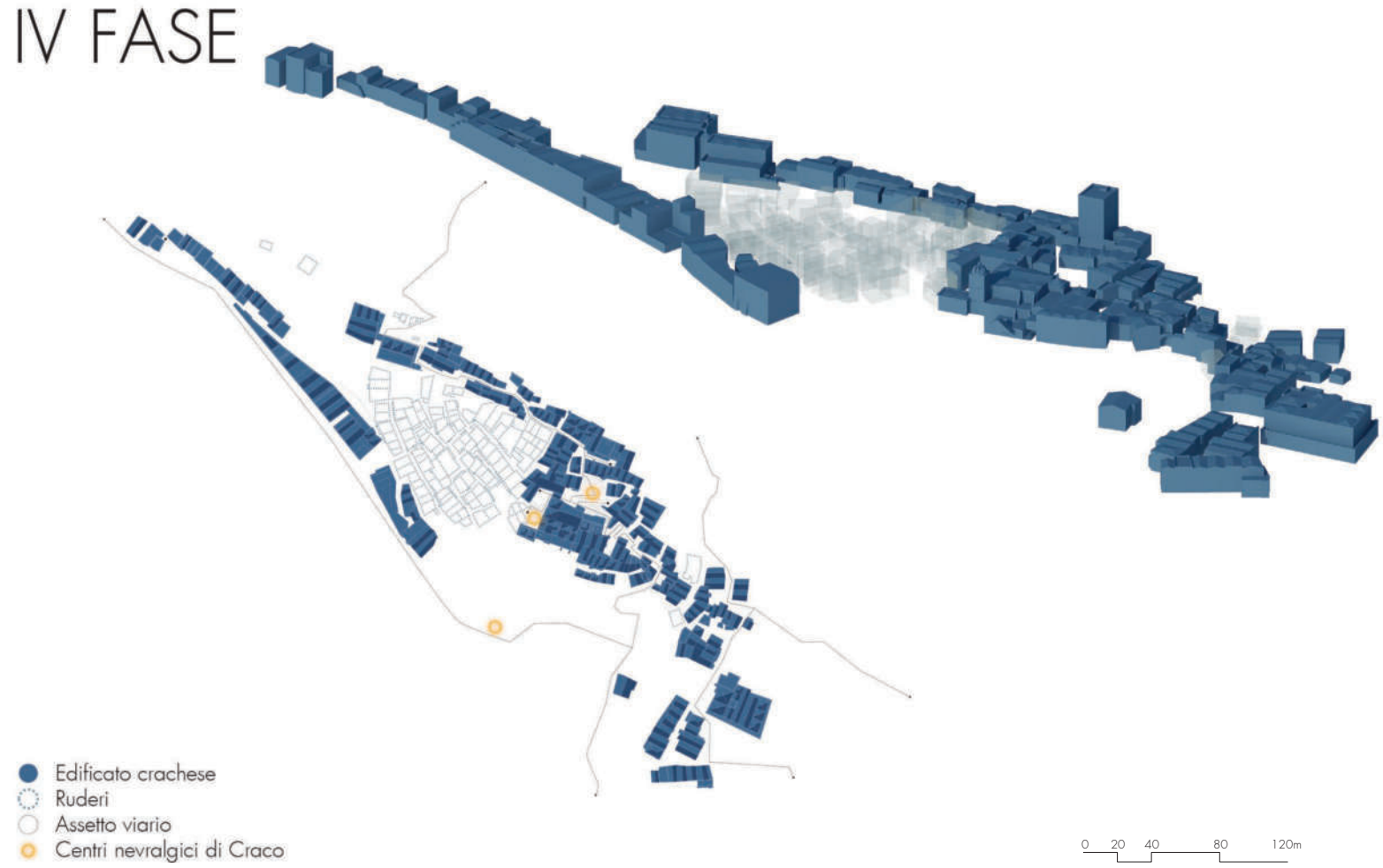
III FASE



3.4.3 LA MASSIMA ESPANSIONE DELLA CITTA' (XIX-XX SECOLO)

Di notevole importanza risulta essere il documento castale relativo al 1939, in quanto esso determina un punto chiave per la conoscenza evolutiva del paese, anni prima degli eventi franosi che hanno colpito Craco, portando alla distruzione di intere aree della città con il conseguente abbandono della stessa.
Tre sono gli interventi più importanti relativi alla nuova espansione; uno a sud-ovest in prossimità di Corso Umberto I, un impianto progettuale d'insieme non finito del tutto a sud, sud-est e una filiera di quattro complessi abitativi ad est di facile individuazione in quanto le uniche ad essere posizionate verticalmente rispetto all'assetto dell'intero borgo.
L'area situata a nord-est dell'impianto in esame fiancheggia Corso Umberto I con i suoi edifici da sud, prolungando la continuità concettuale dell'espansione; quest'ultima rappresentata dall'inserimento degli edifici lungo il corso che risulta ancora curvilineo e che culmina in uno slargo, Largo Alighieri. La filiera di edifici posti in verticale da Largo Alighieri, tra Via San Giovanni e Via Ferraresi, funge da quinta scenografica al monumento ai caduti, affacciandosi mediante il lato corto rigirante dell'ultima cellula abitativa su di esso.
Interessante è il nucleo abitativo posto ad oriente; infatti essi si pongono ortogonalmente rispetto alle curve di livello.
Per arginare il problema orografico del salto repentino di quota, le abitazioni risultano sfalsate e caratterizzate da scale esterne a profferlo: questa tipologia risulta lontana anni luce dall'antico tessuto, ripreso unicamente nella tipologia a schiera degli edifici.
L'area che risulta più moderna, in contrapposizione col nucleo originario, è senza dubbio quella posta a sud; questa si colloca lungo l'asse di Via De Cesare che percorre a settentrione fino ad arrivare allo slargo anonimo; un asse avente ormai tracciato rettilineo e che rende l'impianto dell'antico paese sbilanciato verso oriente. Risultano rettilinee anche le stecche dei nuovi insediamenti abitativi.

© Craco - The Ghost Town... Full of Life, cracomuseum.eu



3.4.4 I SENSIBILI CAMBIAMENTI DEL TESSUTO URBANO DAGLI ANNI SETTANTA AD OGGI (XX SECOLO)

A partire dal 1963 la città di Craco viene colpita da una serie di eventi franosi di notevole forza, fino al 1965, quando il borgo venne colpito da una disastrosa frana.
L'infausto evento ha distrutto all'incirca la metà del sistema insediativo, compromesso da un punto di vista statico almeno un quinto delle abitazioni rimaste, solo un terzo del tessuto urbano non ha subito danni o alterazioni; di questo fanno parte le abitazioni posizionate nelle vicinanze della torre normanna, sullo sperone roccioso[83].
Fu in questo anno che si decise di trasferire i 1800 abitanti nella località Sant'Angelo e a valle nella località Peschiera. Fu così che il borgo viene quasi totalmente abbandonato.
Analizzando la planimetria dello stato attuale dell'impianto, si può constatare che il nucleo più conservato è quello collocato lungo tutto l'asse dello sperone roccioso, in quanto grazie alla conformazione geologica del terreno non viene interessato dai vari smottamenti. In discreto stato risulta la zona della Chiesa Madre, mentre l'area situata a sud-ovest risulta essere quella maggiormente colpita e che, quindi, presenta problemi più gravi.
L'area che ha subito i maggiori cambiamenti è stata la parte post a sud-est, nota come intervento progettuale unitario, dove l'abitato non esiste più. Da ciò si capisce come oggi l'insediamento di Craco è fortemente caratterizzato dalla permanenza dell'impianto medievale, soprattutto della torre normanna che si erige ancora incontrastata, sebbene abbia subito internamente un insieme di modificazioni di natura estremamente invasiva: infatti, nel XX secolo, a causa di un cambio di destinazione d'uso avventato, viene ridisegnata come contenitore per l'acqua con al suo interno la costruzione di una cisterna, realizzata in cemento armato.

© Young Architect Competition

3.5.1 CRACO E L'ARCHITETTURA: LA TORRE NORMANNA, I PALAZZI GENTILIZI E LE CHIESE

La testimonianza della presenza del primo feudatario dimostrerebbe la presenza sul sito di un palazzo baronale o, almeno, una torre; tale idea riporta subito all'evidenza più concreta, ovvero alla torre quadrangolare, che si innalza su tutto l'abitato e il territorio circostante.
La torre, realizzata con blocchi di conglomerati poligenici, in pianta ha dimensioni 10,55 metri per 10,65 metri; l'altezza è all'incirca pari ai 20 metri, con un'altezza dal cornicione di stacco pari a 14 metri. Lo spessore delle mura varia dai 2 ai 2,15 metri. L'insieme descrittivo è il risultato di una serie di interventi dati dalla trasformazione di destinazione d'uso, fino all'ultimo di serbatoio comunale dell'acqua; esso, infatti, presenta un inspessimento del muro, realizzato in cemento armato, con la funzione di contenere il serbatoio appena citato, la cui progettazione ha causato la cancellazione dell'impianto originario distributivo. Originariamente era servita da scale lignee e all'interno doveva essere organizzata in una serie di stanze e soppalchi, lei cui tracce sono ancora testimoniate dalle pareti esterne. I fori per travicelli, ovvero piccole aperture di forma quadrangolare tramite le quali era possibile provvedere alla costruzione e manutenzione della struttura, sono tra i pochi elementi superstiti, insieme alle finestre ad arco acuto.
Grazie a quest'ultime è possibile datare la struttura, perlomeno nella sua fase riconoscibile in quanto ad autenticità, alla metà del XIII secolo, poiché è possibile confrontarle con i portali collocati nel castelli di Melfi e Lagopesole ed alcune finestre del periodo angioini di Atella.
Sul lato orientale della Torre è collocato il probabile ingresso originario murato, posto ad un'altezza superiore ai quattro metri. Il sistema difensivo era assicurato dalle cortine murarie, addossate alla torre e da una caditoria affiancata da alcune piccole feritoie, posizionate all'ingresso della fortificazione.
Quasi sicuramente è la torre ad essere la sede in cui risedeva nel 1239 il feudatario Goffredo, che per volere di Federico II vi rinchiuse alcuni prigionieri lombardi. Da ciò è possibile constatare che Craco avesse anche delle prigioni, collocate probabilmente nello stesso palazzo.
Dopo il 1266, con la scesa dell'imperatore francese Carlo I, Craco risulta essere posseduta da Pietro

© Frame preso da "Craco - La Città Fantasma (Aerial Drone Footage 2016)" - YouTube

de Beaumont (de Bellamente), e nel 1277 registra 83 fuochi, per un totale di 332-415 abitanti.
Nel corso del XIV secolo, Craco è sotto il dominio della famiglia nobiliare dei Sanseverino, grazie ai quali sono avvenute le prime espansioni aldilà dell'insediamento medievale.
È a partire da questo periodo che sorgono i grandi palazzi nobiliari, come Palazzo Maronna, collocato di fianco alla torre medievale, caratterizzato da un ingresso monumentale realizzato in mattoni, sovrastato da un grande balcone terrazzato. Caratteristico e singolare risulta essere Palazzo Grossi, il cui ingresso monumentale si affaccia sulla piazzetta in cui è situata la Chiesa Madre. Sebbene mostri numerosi interventi di ripristino risalenti al Settecento, Palazzo Grossi presenta un tipica tipologia abitativa monumentale della Craco vecchia: un alto portale architravato, privo di cornici, introduce un androne dal quale si dipartono una o due rampe di scale che portano ai piani superiori, sormontate da volte a vela e decorate con motivi floreali o paesaggistici racchiusi dentro medaglioni. Poche finestre e balconi conservano ringhiere in ferro battuto, poiché risultano essere divelte a causa del vandalismo e dell'incuranza degli uomini. Il palazzo risulta essere un capolavoro dell'architettura civile ed è considerato, giustamente, uno dei più maestosi del paese.
Analogo nell'organizzazione spaziale è Palazzo Carbone, appartenente alla famiglia Rigirone, situato nella parte posta più a settentrione ed estrema del paese. Esso è caratterizzato da un ingresso monumentale, risalente alla fine del Quattrocento, scolpito con riquadri a bauletto campiti a punta di diamante. Attraversandolo, si arrivava ad un sottano utilizzato come stalla e, tramite due rampe di scale realizzate successivamente, si accedeva ai piani nobili e ad un loggiato avente doppio fornice, che conserva ancora le basi delle balaustre, ormai divelte. Risalente al XVIII secolo è il rifacimento del terrazzo, sebbene originariamente la struttura doveva essere coperta da capriate. Di particolare interesse è la strada di accesso per arrivare a Palazzo Carbone, ricavata nella roccia conglomeratica e ricoperta da ciottoli di fiume. Paradossalmente, la strada non verrà distrutta dalla frana, mentre l'edificio è a rischio crollo nella sua interezza, compreso il suo bel portale.

Il Palazzo Carbone ha anche una valenza storica, in quanto ricordato nelle vicende della Basilicata risalenti alla fine del Settecento fino all'Unità d'Italia, quando il tessuto sociale lucano iniziava a registrare i segni di dinamismo e di rinnovamento.
Con l'avvento del rinnovamento riformatore napoleonico, tra la classe contadina apparve una nuova classe dirigente, nota come borghesia rurale, creatasi grazie all'unione di massari, professionisti intellettuali.
A causa dell'avvicendarsi di sommosse e tumulti a Potenza, Montescaglioso, Cancellara, Matera Rionero e Ruoti, a Craco i contadini tentano di occupare le terre comunali e quelle ecclesiastiche occupate indebitamente. Fu da Palazzo Carbone che la vecchia nobiltà sparò contro gli insorti, sconfitti tra il marzo e l'aprile del 1799 a causa dell'intervento delle forze guidate dallo spietato cardinale Ruffo.
La sconfitta delle ideologie repubblicane e i continui saccheggi svolti da parte delle vittoriose truppe francesi, portò alla rinascita del brigantaggio, più cruda e violenta.
A Craco non ci sono molte testimonianze che ricordano quel malessere sociale, mentre ancora evidenti sono i palazzi nobiliari protagonisti di quel periodo, collocati quasi al centro di ogni quartiere. Il Palazzo Simonetti, dal semplice ingresso a sesto ribassato si arriva in un salone, da questo si dipartono varie camere decorate con affreschi risalenti al XIX secolo. Particolari sono i medaglioni dipinti, raffiguranti città marittime, probabilmente campane come la provenienza dell'artista, anonimo, che li realizzò. L'edificio si affaccia su due versanti del borgo per il controllo del passaggio che portava, dall'alto, alla Chiesa Madre e verso la base rocciosa, dove ancora è individuabile una viabilità interna caratterizzata da vicoli stretti, scale e salite ripide realizzate con ciottoli di fiume[84].
Il lato orientale dell'abitato urbano, quello maggiormente illuminato durante il giorno, ospita lo splendido Palazzo Cammarota-Rigirone, già caserma dei carabinieri.
Il palazzo risale al XVII secolo, è stato progettato con più ingressi al piano terreno, ed un unico piano nobile superiore, con coperture a vela per ogni vano. All'interno, il palazzo risulta buio e mal illuminato, in quanto oggi l'impianto originario determina la costruzione di varie tramezzature in tufo per l'utilizzo a caserma.

© Maria Rosaria Lofiego

© Craco Parco Museale Scenografico - Pinterest

Tramite l'analisi del catasto del 1815-25, Craco risultava essere suddivisa in contrade o quartieri; nel quartiere noto come Quartiere della Chiesa Madre, è collocata la chiesa matrice, dedicata a San Nicola Vescovo. L'edificio è lungo all'incirca 30 metri e largo 12 metri, è caratterizzato da un ingresso monumentale, ma la facciata mostra che l'antico rosone, risalente al XVII secolo, era posizionato più a sinistra in corrispondenza delle costruzioni più antiche caratterizzate da edifici quadrangolari voltati a cupole estradossate ricoperte di maioliche. L'impianto più recente è databile al XVIII secolo, periodo in cui vennero edificate le cappelle laterali, ma la maggioranza degli affreschi e degli altari residui sono seriosi per l'intervento degli occupati Molfese e Giannone, i quali ingaggiarono maestranze locali, influenzate da correnti nate dalla scuola napoletana.
Maestoso risulta l'imponente campanile, realizzato su tre ordini che culmina con una cupola estradossata ricoperta di maioliche e da un campanile a vela.
Sono andate quasi perse del tutto la cappella di Santa Barbara, collocata nel quartiere Terravecchia, e la cappella di San Rocco, quasi ai piedi del paese a fianco del fronte occidentale di Palazzo Cammarota-Rigirone.
All'ingresso attuale dell'insediamento fantasma si trova il convento francescano con annessa la Chiesa di San Pietro, eretti entrambi al di fuori della cinta urbana tra il 1630 e il 1631. Fino dalle prime fasi di costruzione, il complesso conventuale è stato impreziosito con elementi decorativi di gran pregio, come la porta principale della Chiesa e le dodici colonne del chiostro, posizionate per sostenere le arcate del deambulacro, impostate su particolari peducci figurati a mascheroni, siti sul lato opposto.
In seguito, l'impianto quadrangolare con il chiostro caratterizzato da arcate su colonne rastremate, delle quali rimane solamente un lato, subisce una modificazione con l'ampliamento della chiesa, tramite l'aggiunta di una navata suddivisa in cappelle, sulla sinistra. La struttura planimetrica subisce un'ulteriore trasformazione con la costruzione della cappella della SS. Annunziata, di notevoli dimensioni, dotata di una cupola e un'abside avente forma concava.
Durante la metà degli anni Ottanta del XIX secolo, le colonne vennero murate, le arcata demolite e venne realizzato un camminamento per accedere alle ex celle dei frati, collocate al livello superiore.

© Young Architect Competition

© Young Architect Competition

A causa di un incendio avvenuto nel 1933, il cappellone della SS. Annunziata venne in gran parte distrutto; inoltre, nel 1963, a causa di uno smottamento del terreno, provocato da una serie di infiltrazioni d'acqua e manifestato nel versante anteriore della chiesa, crollò la cappella settecentesca, due campate della navata principale e due cappelle della navata laterale.
All'interno, sono conservati notevoli caratteri generali, sebbene privo della parte anteriore: volta a botte lunettata, decorata sobriamente con stucchi settecenteschi. Molto pregiato è il coro ligneo, collocato nel presbiterio quadrato.
Tra il 1998 e il 2000 è stato realizzato un intervento di recupero di alcuni locali di proprietà comunale e la sistemazione di alcune zone esterne.
Nel 2014 sono stati iniziati dei lavori, volti al consolidamento e restauro di un altro plesso del convento in stato di abbandono e ad una riqualificazione generale destinata ad ospitare il Museo Emozionale di Craco (M.E.C.).

© Maria Rosaria LoFiego

© Maria Rosaria LoFiego

3.6 LA CRACO ATTUALE: DALL'ABBANDONO AL PERCORSO DI VALORIZZAZIONE

Da quando è stata abbandonata, Craco ha man mano perso la sua essenza originale: le sue cellule abitative non sono più spazi in cui condurre la propria vita, i suoi vicoli e i suoi slarghi non rappresentano più luoghi di aggregazione e di incontro, le sue chiese non sono più luoghi di unione e di preghiera. Da quel momento in poi, il centro storico non ha subito alcun intervento di modernizzazione o industrializzazione, processi avvenuti, invece, molto rapidamente nei centri limitrofi a partire dalla seconda metà del XX secolo.
Grazie alla sua conformità di villaggio non più destinato a fini abitativi, alla fine degli anni Novanta il borgo si presentava sempre più come il *locus amoenus* ideale per gli eventi culturali. Fu in quegli anni che, grazie ad una rinnovata sensibilità da parte della giunta comunale, vennero piantate le radici per un progressivo intervento di recupero, volto alla valorizzazione dell'antico abitato abbandonato.
Tra il 1995 e il 1999, il Comune lanciò un ambizioso progetto di recupero e valorizzazione che aveva una serie di obiettivi: la realizzazione di un parco-laboratorio internazionale mirato alla ricerca, sviluppo e formazione avanzata sulla difesa e valorizzazione delle zone interessate da fenomeni colpiti da dissesto idrogeologico; la realizzazione di un parco scenografico-culturale che, partendo dall'ampia e continua valorizzazione del borgo da parte del mondo del cinema e della televisione, potesse implementare servizi e supporto alle attività creative[85]. A ciò venne affiancata la necessità di uno sviluppo turistico volto alla rinascita culturale, di recupero della memoria storica e delle tradizioni. L'obiettivo fondamentale era quello di mettere in salvo i valori identitari della comunità, di tutelare e salvaguardare il territorio e il paesaggio, in quanto caratteri che rischiavano la scomparsa definitiva.
Partendo da queste iniziative, la valorizzazione auspicata mediante il cinema ha costituito un input decisivo, per cui tali premesse hanno iniziato a produrre i primi risultati concreti dall'inizio del 2010, primo fra questi è stata la nascita del Parco Museale Scenografico di Craco[86].
Il progetto si suddivideva in diverse parti: vennero aperti e messi in sicurezza percorsi adibiti a visite guidate; sul Monastero di San Francesco venne restaurato e fu effettuato un recupero funzionale a spazio espositivo; vennero realizzate strutture di accoglienza turistica e di supporto alle attività culturali, come la Mediateca e l'Atelier del cinema, in edifici preesistenti, a ridosso del centro storico.

© Maria Rosaria La Frega

Le linee guida progettuali per la creazione del Parco partirono dalla necessità di offrire una concreta risposta alla sempre più crescente pressione di turisti e visitatori che tutti gli anni si recavano all'antico borgo fantasma, incuriositi dall'estremo fascino risultante da diverse componenti quali, storiche, ambientali, paesaggistici, architettonici e geologici. Inoltre, la fama di Craco era anche dovuta all'interesse da parte di registi e cineasti, che lo hanno reso definitivamente un set cinematografico di primo ordine fra quelli situati in regione.
Infatti, la realizzazione del Parco ha stretto un forte legame con il mondo del cinema per il quale Craco è diventato un vero e proprio punto di riferimento, grazio alla sua principale difficoltà: l'abbandono. Il successivo interesse, la curiosità e un alto livello di esposizione mediatica dovuto al cinema e alla televisione, che vi hanno contribuito in modo significativo, hanno apportato un notevole aumento di visitatori, i quali, estasiati, si perdono tra le strade del centro.

© Angelo Di Maria

© Maria Rosaria La Riega

3.7 ANALISI DELL'ABBANDONO. DALLO STUDIO GEOMORFOLGICO ALLA SOCIETA' CRACHESE: LE RAGIONI CHE HANNO PORTATO CRACO A DIVENTARE UNA GHOST TOWN

Prima di poter affrontare un intervento di recupero e riattivazione del borgo, è necessario analizzare e comprendere le differenti ragioni, di carattere geologico e sociologico, che hanno reso Craco la Ghost Town lucana più famosa al mondo.

3.7.1 I DISSESTI NELLA STORIA

Prime tracce storiche relative ai dissesti avvenuti a Craco sono risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, quando nel 1870 e nel 1886 vennero registrati alcuni movimenti franosi che interessarono l'area. Il 1888 è l'anno in cui venne costruito un muro di sostegno poggiato su archi e pilastri[87] per la Strada Statale 103, che tutt'oggi delimita il centro abbandonato; l'opera venne realizzata nelle vicinanze del centro storico, area interessata dalla più attiva delle tre grandi ed antiche frane che riguardano il versante sud della zona (Frana del Centro Storico). Lo studio storico ha contribuito alla ricostruzione delle dimensioni e delle caratteristiche progettuali dell'opera: il muro era caratterizzato da uno spessore pari a 3,5 metri ed era fondato su pali che raggiungevano una profondità pari a 18 metri; inoltre, il muro era dotato di un sistema di drenaggio profondo e cunicoli di scarico in grado di garantire uno smaltimento delle acque verso valle.
Subito dopo essere stata completata, la costruzione subì una deformazione di 20 centimetri circa verso valle; tale evento mise in evidenza l'elevata attività della frana in quegli anni, e permise, inoltre, di ricavare informazioni relative alla profondità della superficie di scivolamento. Si può presupporre che le fondazioni del muro fossero collocate in un substrato posto al di sotto della potenziale superficie di scivolamento, poiché, in caso contrario, si sarebbe registrata una traslazione di parte del muro e non un semplice rigonfiamento[88] . Quindi è possibile che la superficie di rottura fosse situata presumibilmente ad una profondità al di sotto di 18 metri dal piano campagna.
Nel 1931 vennero registrate nuove attività della frana del centro storico, fino a quando ci fu la necessità di alcuni interventi di ristrutturazione all'opera di sostegno.
Nel 1952 si iniziò a costruire un secondo muro di sostegno, dedito alla messa in sicurezza della Statale 103, come continuazione dell'opera precedente, nell'area a sud-est dell'abitato, interessata dalla riattivazione di un'altra antica frana, quella nota come la Frana del Convento San Pietro.
Al muro di contenimento, elevatosi dal piano di fondazione per un totale di 20 metri, venne inserito un sistema di drenaggio profondo sprovvisto però di scarico, quindi questa situazione non poteva che apportare un'azione dannosa sulla stabilità del movimento franoso.
Successivamente al sopralluogo effettuato nel 1963 da parte del Dr. Walter Brugner del Servizio Geologico d'Italia, venne constatato che le cause della frana del convento furono da attribuire alla presenza di acque nel terreno, principalmente provenienti da pozzi e da cisterne, lasciati inutilizzati in seguito alla realizzazione dell'acquedotto. Inoltre, è stato appurato che l'area di richiamo di questa frana interessava la parte meridionale del paese, ovvero nell'area compresa tra via Melchiorre del Fico e via Marco Aurelio, con marcate lesioni agli edifici e al muro di sostegno; tuttavia, si constatò che questo fenomeno fosse di portata limitata, non apportando effetti vistosi sugli edifici.
Durante il 1954, dopo un periodo di apparente quiescenza dei movimenti delle frane, venne realizzato un campo da calcio nell'area a valle del muro del centro storico, che apportò un notevole aumento di volumi di terreno; probabilmente non venne tenuto conto il fatto che tale intervento avrebbe comportato un sovraccarico notevole per il versante, in un'area dove evidentemente le condizioni di stabilità risultavano al limite.
Successivamente, nel novembre del 1959, il comune di Craco venne colpito da un forte evento piovoso; in seguito, avvenne la riattivazione della frana del centro storico, che provocò la distruzione del campo sportivo e un ampio movimento del muro di sostegno; inoltre gli edifici soprastanti subirono gravi lesioni, invece ai piedi dello scorrimento si registrò un innalzamento del terreno pari a 20 metri. Da tale rigonfiamento, consequenzialmente anche a eventi piovosi, si è osservata la fuoriuscita di acqua e fango che contribuivano ad aumentare la colata dei materiali verso valle.

fango che contribuivano ad aumentare la colata dei materiali verso valle.
Riattivazioni significative vennero registrate nel dicembre 1963, nel gennaio 1964 e nel gennaio del 1965. Nel sopralluogo del 1963 effettuato da Brugner, venne constatato che la regione di richiamo della frana era collocata nella parte centrale del paese e aveva la tendenza ad espandersi verso nord-ovest, mentre sul lato sud-est dell'area si univa alla zona di richiamo della frana del convento; Brugner rilevò un ulteriore abbassamento del terreno di due metri alla base del muro, sul quale si osservarono diverse lesioni ai lati, causate dall'aumento di deformazione, che aveva ormai superato i 50 centimetri. Sulla parte alta del muro, la sede stradale aveva un notevole abbassamento, invece all'interno del centro urbano vennero rilevate nuove lesioni a strade ed edifici in corrispondenza di via San Felice e lungo una zona che, da via Galliano, proseguiva per via Pagano, fino a raggiungere largo Garibaldi. Decine di edifici collocati in quelle aree vennero sgomberati e recintati poiché risultavano strutturalmente instabili.
Anche in questo caso, Brugner riscontrò come fattore principale che ha causato la frana la progressiva inibizione del terreno argilloso da parte delle acqua di falda che si trovano nei conglomerati e nella coltre detritica superficiale, il cui flusso si genera lungo il contatto stratigrafico con le argille.
In seguito, le varie azioni di natura antropica, come i tagli nei terreni, le perdite dalla rete di distribuzione e da quella fognaria, l'escavazione di pozzi, rappresentano le cause che hanno dato la nascita a nuove vie di infiltrazione e rotture di equilibri naturali, e che hanno generato un'evoluzione più rapida del fenomeno di dissesto.
Durante la riattivazione avvenuta nel 1965, il muro di sostegno situato nel centro storico venne dislocato definitivamente, subendo uno spostamento verticale pari a due metri ed una traslazione orizzontale di un metro, così da rendere inagibile la strada soprastante; numerose abitazioni poste al di sopra della strada statale furono soggette a subsidenza e presentarono gravi lesioni, fu così che 153 case vennero del tutto evacuate. Tenendo conto della traslazione che il muro di sostegno subì in quel periodo, si può supporre che nel 1965, la profondità della superficie di scorrimento fosse prossima al piano di fondazione della struttura, in quanto quest'ultima venne spostata complessivamente verso il basso.

© Craco - The Ghost Town... Full of Life, cracomuseum.eu

© Craco - The Ghost Town... Full of Life, cracomuseum.eu

Nel 1969 si registrarono nuove attivazioni, e nel 1970, grazie a dei finanziamenti del governo, iniziò la realizzazione di un nuovo muro di sostegno a seguito dell'abbattimento di quello eretto nel 1888, ormai privo di qualsiasi funzione di sostegno. Il nuovo muro, costituito da due grandi piastre fondate su pali e disposte a due quote differenti, risultava largo 4 metri e lungo 60 metri. Le fondamenta, caratterizzate da file di pali contigui, aventi diametro pari a 800 millimetri, raggiungevano una profondità di 30 metri.

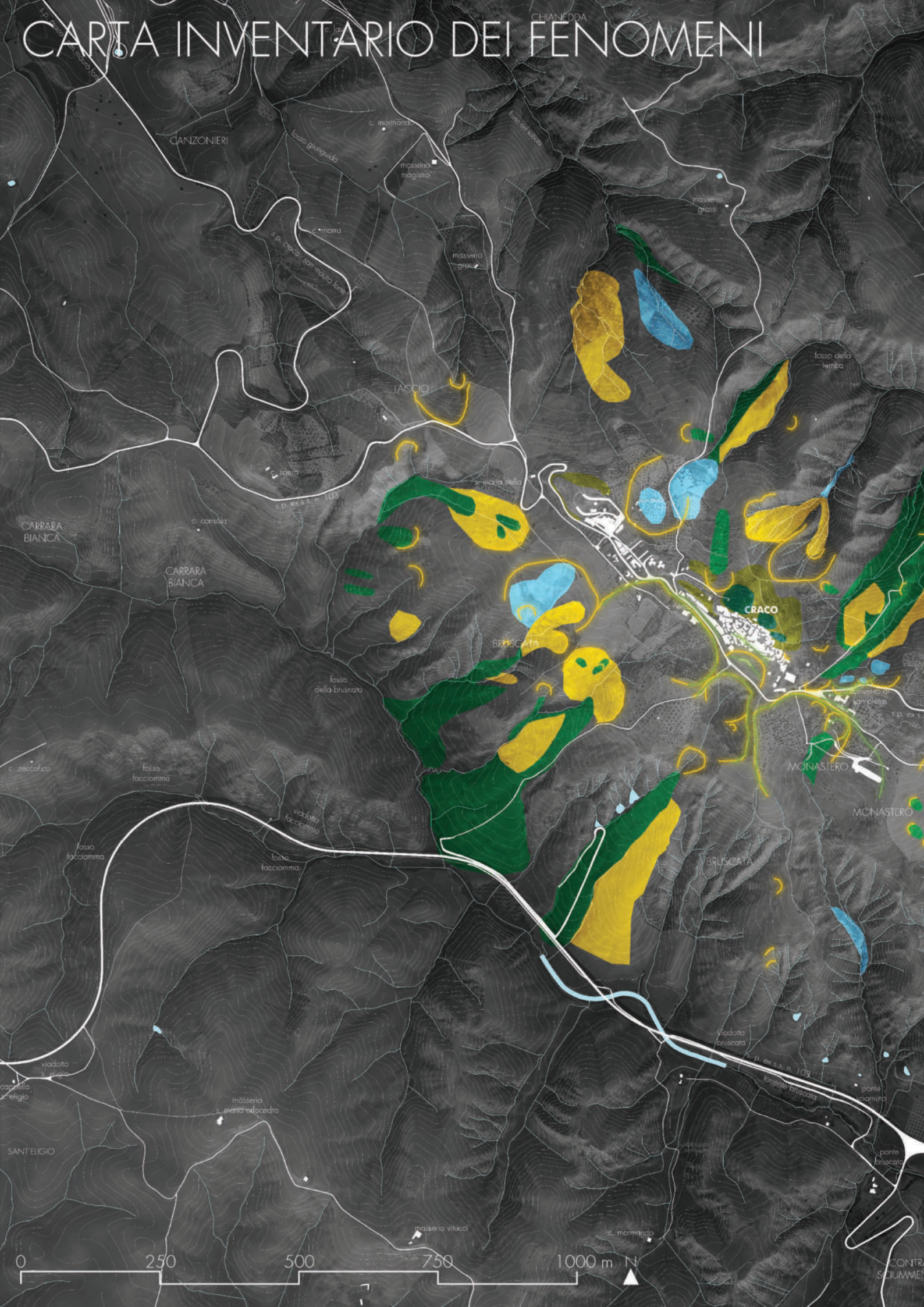
Dopo la realizzazione della nuova opera, durante l'autunno 1970, si registrarono alcuni piccoli movimenti. Infine, nell'aprile 1971 avvenne il completo collasso dell'area abbandonata, con la formazione di due grandi scarpate in mezzo al centro urbano, una in prossimità di piazza Garibaldi ed una leggermente più in basso, la quale venne coinvolta dalla frana per tutta la sua lunghezza e trasportata a valle dalla massa in movimento, invece la piattaforma a quota superiore non venne spostata, subendo però una disarticolazione evidente. Anche per le due frane laterali vennero registrate delle riattivazioni ed il paese venne, conseguenzialmente, abbandonato quasi del tutto.

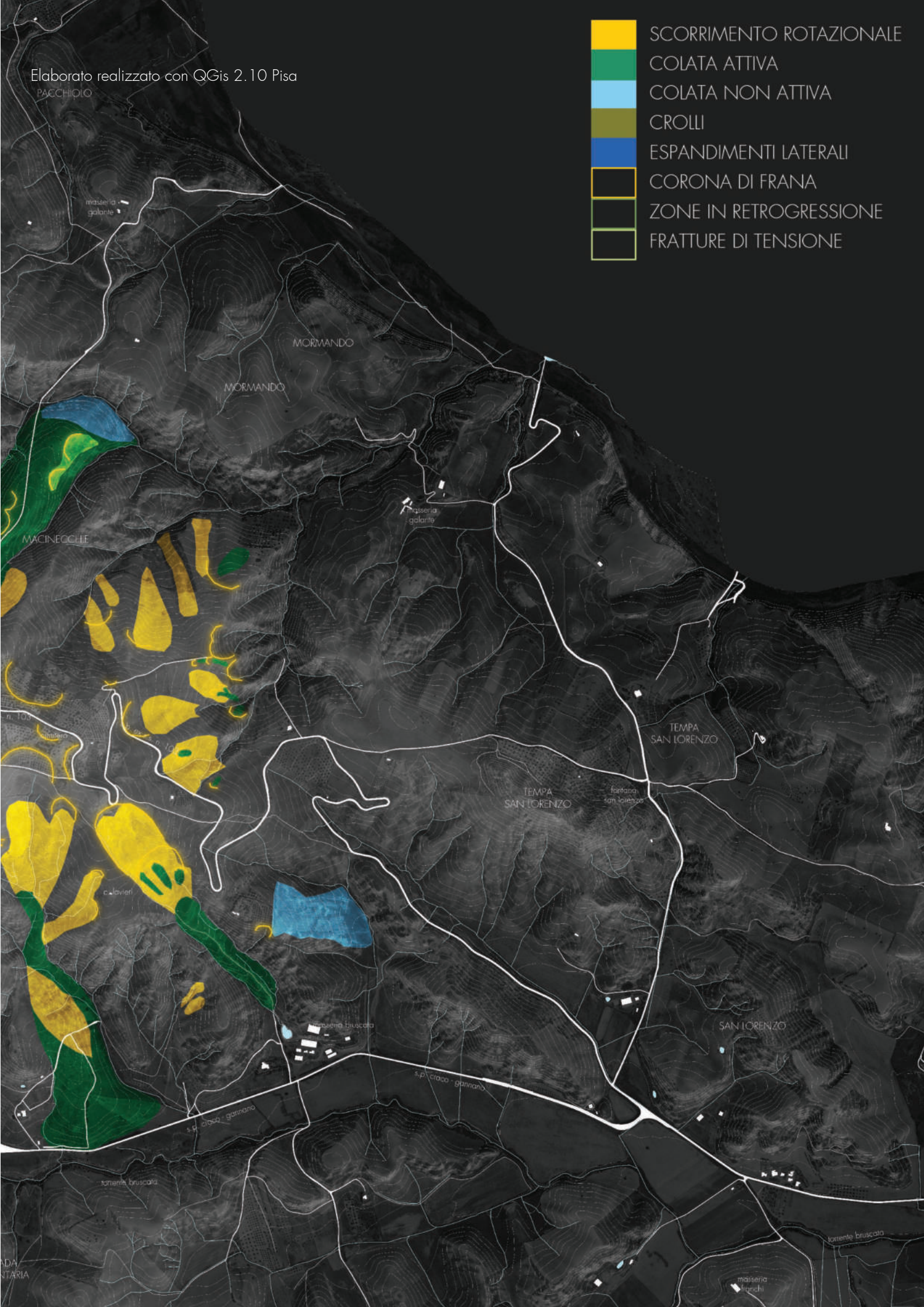
Nel 1979, in seguito ad un'alluvione, venne segnalato il progredire dei dissesti, invece nel 1980, successivamente al terremoto dell'Irpinia, a Craco fu soggetta a numerosi danni anche nella parte del borgo che risultava ancora popolata, sebbene le famiglie coinvolte fossero oggettivamente poche.

Gli ordini di evacuazione si conclusero nel 1981 e i cittadini crachesi che non scelsero la via dell'emigrazione vennero trasferiti in località Peschiera.

© Mario Rocco LoFiego

CARTA INVENTARIO DEI FENOMENI




SCORRIMENTO ROTAZIONALE
COLATA ATTIVA
COLATA NON ATTIVA
CROLLI
ESPANDIMENTI LATERALI
CORONA DI FRANA
ZONE IN RETROGRESSIONE
FRATTURE DI TENSIONE
Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa
PACCHIOLO
masseria galante
MORMANDO
MORMANDO
masseria galante
MACINECCHIE
TEMPA SAN LORENZO
TEMPA SAN LORENZO
fontana san lorenzo
SAN LORENZO
masseria bruscata
s.p. cisco - giannano
s.p. cisco - giannano
torrente bruscata
torrente bruscata
masseria franchi

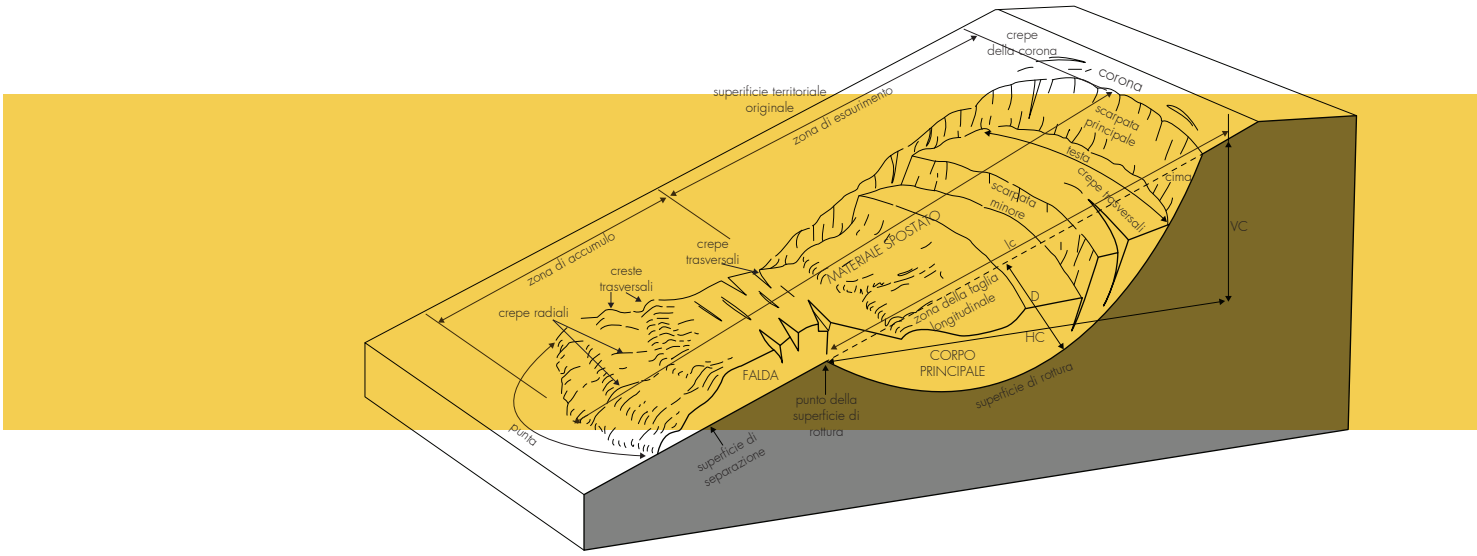
3.7.2 ANALISI GEOMORFOLOGICA DI CRACO

Dall'*Analisi per la valutazione del rischio di frana nell'area di Craco (MT)*[89], sono state individuate quattro differenti tipologie di frana relative ai versanti, alcune delle quali sono costituite da sistemi di frane, caratterizzati da scorrimenti rotazionali nella parte alta del pendio e da colate che si insinuano nelle aree di accumuli di precedenti movimenti.

– Scorrimento Rotazionale: riattivatosi sempre più con maggior intensità durante gli anni, questa tipologia di dissesti rappresenta la causa principale dei numerosi problemi strutturali recati alle costruzioni, a causa dei quali il centro abitato è stato progressivamente abbandonato.

I fenomeni franosi di maggior estensione appartenenti a questa categoria si sviluppano lungo il versante sud del colle, proseguendo nelle aree di passaggio tra la formazione conglomeratica e le Unità Sicilidi; analizzando la Carta Inventario dei fenomeni franosi attualmente riconoscibili nell'area in esame, si può constatare che, partendo da ovest verso est: l'estesa nicchia di distacco sottostante agli edifici scolastici, la nicchia relativa al muro di sostegno della Strada Statale 103 in corrispondenza dell'antico centro abitato, ed infine la corona che comprende la sella tra il rilievo centrale e quello sul quale sorge il convento di San Pietro. Tali aree vengono associate a forme di dissesto molto antiche, seguite da alcune riattivazioni avvenute nel corso degli anni, come la frana del centro storico; internamente a tali vaste aree si sono generati altri scorrimenti di entità inferiore in termini di volumi dislocati, seppur non per questo di minor rilievo, ai fini della stabilità degli edifici, come ad esempio la frana del convento.

In realtà, si tratta di fenomeni franosi molto complessi, caratterizzati da una susseguirsi di scorrimenti e colate lente: infatti, la grande maggioranza delle aree di accumulo dei detriti generati dai sopracitati scorrimenti rotazionali, rappresenta la zona di alimentazione di colate lente di detrito, che nelle frane più estese si sviluppano lungo tutto il versante, fino a raggiungere il torrente Bruscata, che delinea il fondovalle.

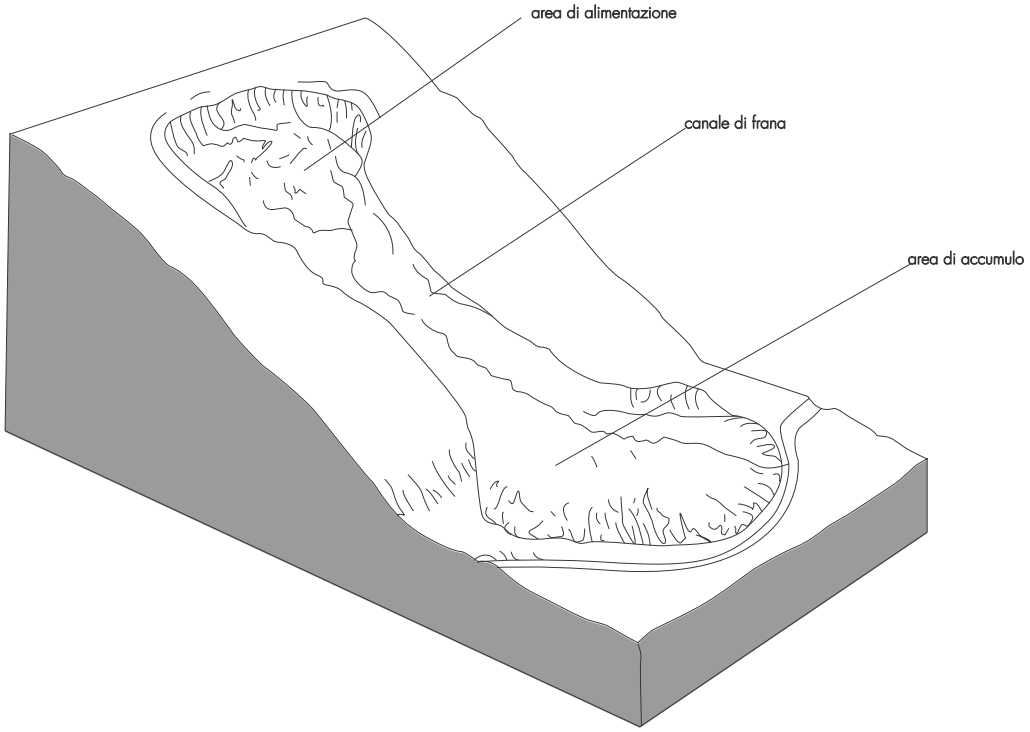


– Colate Lente: due grandi colate sono individuabili lungo il versante sud del rilievo, relative rispettivamente alla frana della scuola e alla frana del centro storico.

Nel dettaglio, la colata associata alla frana del centro storico ha inizio nelle vicinanze di una strozzatura morfologica che si sviluppa al contatto tra le argille varicolori e i terreni pliocenici.

Rispetto a queste aree, non vi è la presenza di colate in corrispondenza della vasta corona, posizionata ad est; così è possibile supporre una natura antichissima di questo movimento che non presenta riattivazioni in periodi più recenti, molto probabilmente il materiale dislocato dallo scorrimento rotazionale e la possibile successiva colata sono stati erosi dal reticolo idrografico, il quale si è sviluppato su tali volumi detritici.

Colate avente una dimensione inferiore, che riguardano gli strati superficiali di terreno, sono collocate in tutte le aree in cui sono situate le coltri argillose rimaneggiate, che risultano fortemente plastiche.



– Crolli: questa tipologia si manifesta prevalentemente lungo il versante nord del rilievo, in cui è possibile notare le ripide parti rocciose di conglomerato. In queste zone si denotano crolli locali, prodotti a causa dello stato di fratturazione dell'ammasso, dall'erosione e dall'alterazione provocati dagli agenti atmosferici.

– Espandimenti Laterali: questi movimenti si verificano nel momento in cui un materiale roccioso o terreno coesivo competente, si trova a monte di terreni di consistenza inferiore, quali misture di sabbie ed argille o limi saturi di acque o argille, che sono stati soggetti a fenomeni di rammollimento. Tramite questi si innestano dei processi deformativi a lungo termine, quindi senza forti deformazioni di taglio, che generano fratture di tensione; tale processo è in grado di produrre una separazione in blocchi degli ammassi rocciosi e, successivamente al fenomeno di deformazione del substrato plastico, subsidenza e allontanamento progressivo dal versante di blocchi isolati, generalmente a velocità molto basse, della natura di pochi millimetri all'anno.

© Young Architect Competition

Questo processo deformativo si può distinguere come:

- L'infiltrazione, lenta e progressiva, delle acque meteoriche dalla formazione conglomeratica sovrastante è in grado di dare origine a fenomeni di rammollimento e plasticizzazione del substrato argilloso;
- Il processo deformativo del substrato plastico è in grado, a sua volta, di indurre disequilibri di tensione sull'ammasso conglomeratico, avente una tendenza tipicamente rigida;
- Le successive deformazioni di taglio danno origine a fratture di tensione lungo piani di taglio aventi un orientamento rispettivamente parallelo ed ortogonale alla direzione principale del crinale, ovvero nordovest-sudest;
- Le fratture di tensione sono in grado di individuare blocchi isolati di conglomerato anche di dimensioni notevoli;
- I processi deformativi delle argille causano uno sprofondamento progressivo ed allontanamento dei blocchi dal versante mediante due caratteri distinti connessi all'assetto geomorfologico del crinale: in direzione ovest, dove le caratteristiche morfologiche e geologiche costituiscono rispettivamente una bassa energia del rilievo con uno stato poco evoluto del versante, ed un contatto laterale tra i blocchi conglomeratici e le argille, l'evoluzione del fenomeno deformativo si sviluppa con una velocità estremamente bassa; in direzione est si può constatare una progressiva traslazione dei blocchi dell'ammasso conglomeratico ed uno più evidente sprofondamento che, dato il mancato contenimento laterale e di una più elevata energia del rilievo, sembra avere caratteristiche evolutive più rapide rispetto al versante verso ovest;
- L'evoluzione di tali fenomeni è in grado di generare lo scivolamento laterale dei blocchi, rispetto ai fenomeni di *tapping*.

Questo fenomeno nasce lungo il versante orientale della dorsale, in corrispondenza del rilievo centrale.

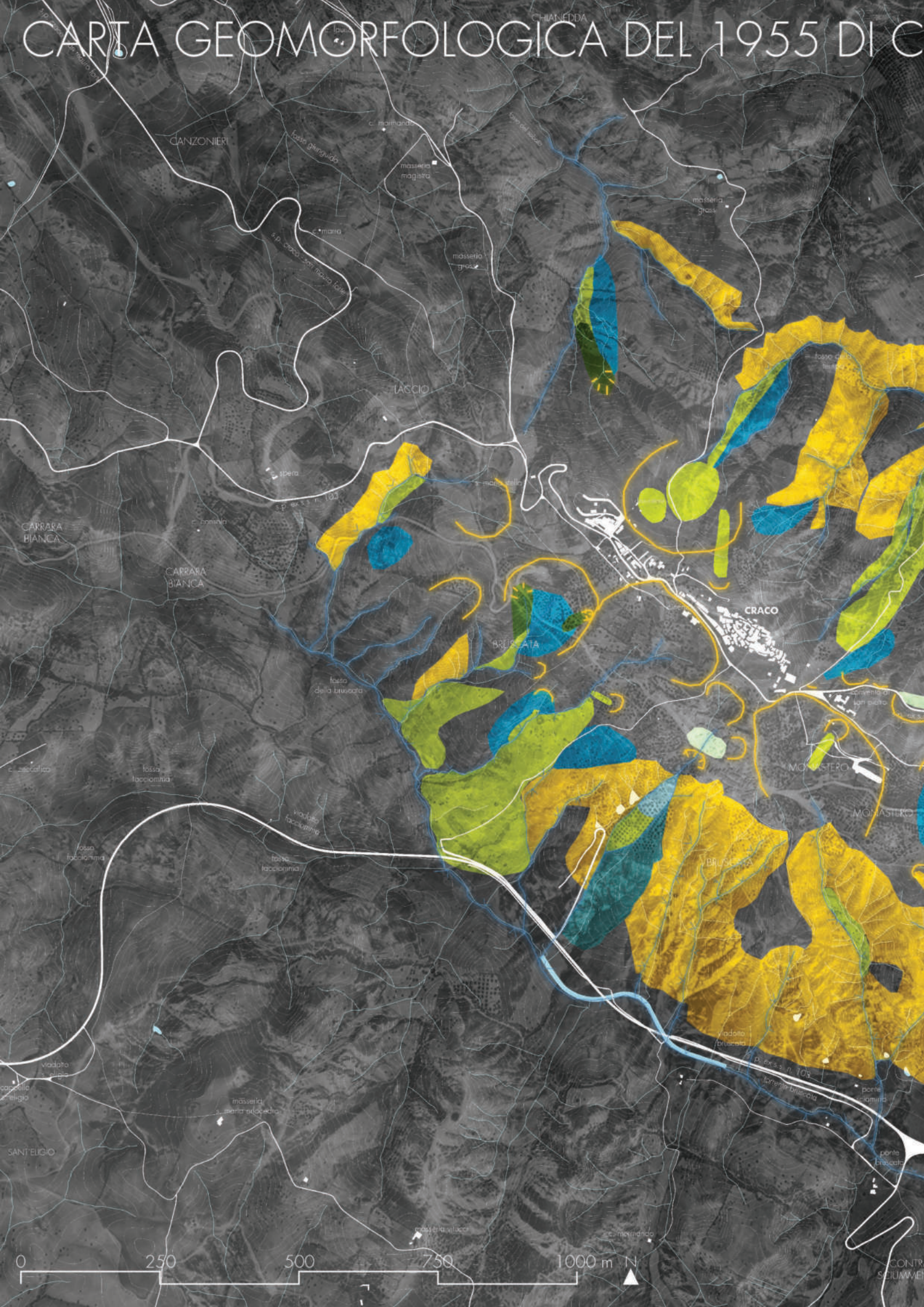
3.7.3 ANALISI GEOMORFOLOGICA DI CRACO TRAMITE FOTO AEREE

Un notevole contributo all'analisi geomorfologica del territorio crachese è stato dato dallo studio di foto aeree del borgo. Quest'analisi si contraddistingue dall'individuazione di tutte le zone che presentano caratteristiche connesse ai processi di modificazione e modellazione territoriale, ovvero:

- Aree soggette ad erosione superficiale, prevalentemente di tipo calanchivo;
- Fenomeni di frana in corso su aree che presentano segni di dissesto superficiale;
- Erosione lineare registrata lungo la rete idrografica.

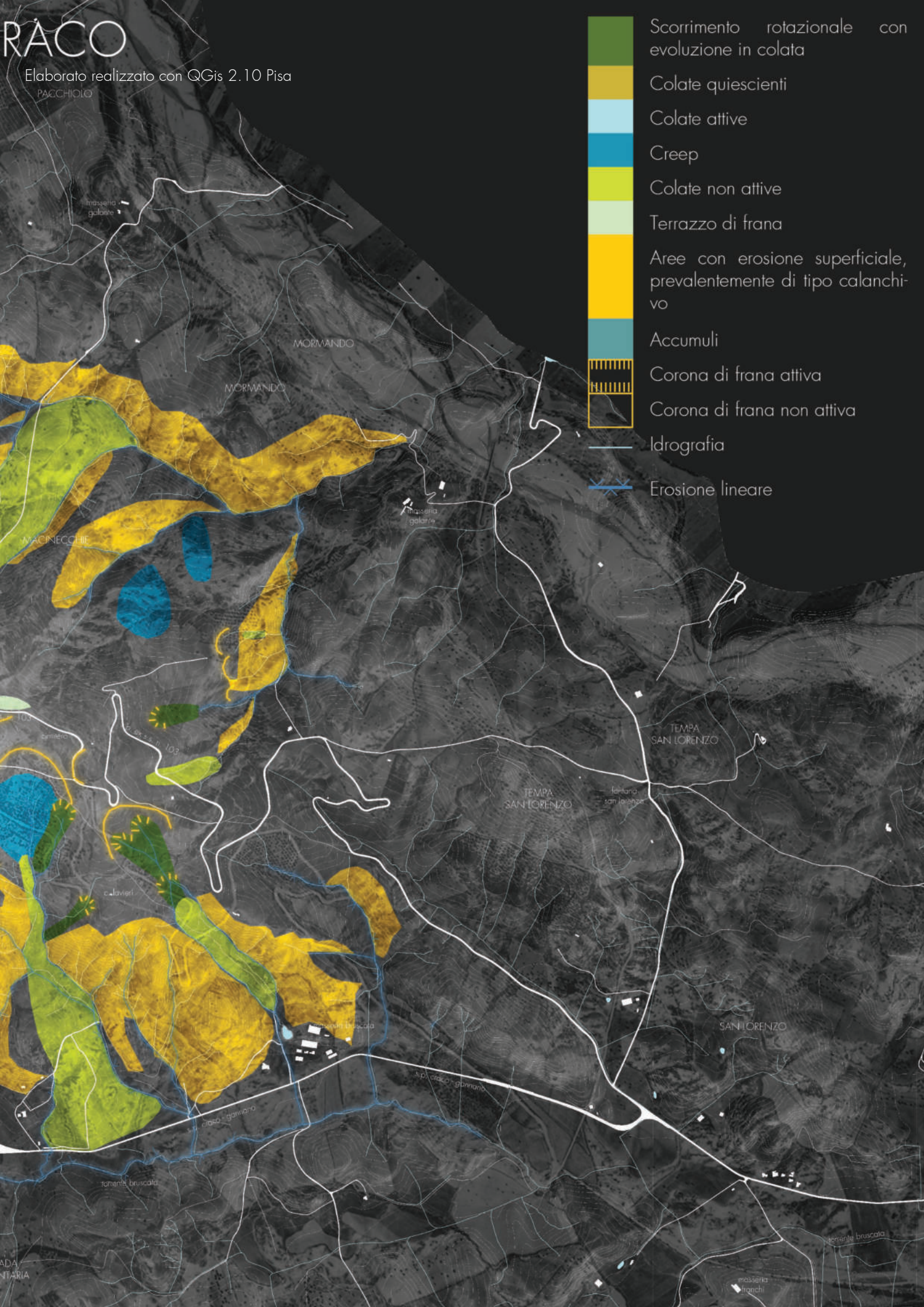
L'analisi, di carattere multi-temporale, è stata effettuata mediante l'osservazione e lo studio di voli aerei relativi agli anni 1955, 1972 e 2013, il più recente, forniti i primi due dall'Istituto Geografico Militare (IGM) e l'ultima dal Geoportale della Basilicata.

CARTA GEOMORFOLOGICA DEL 1955 DI C



RACO

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa



1955: le principali constatazioni riguardano le condizioni socio-economiche del territorio di Craco, relative all'assetto strutturale e infrastrutturale. Si evince la mancanza di importanti realizzazioni che oggi demarcano l'antropizzazione dell'area, come ad esempio il viadotto, gli edifici scolastici, le opere di rigenerazione del torrente Bruscata e, infine, il nuovo quartiere edificato in località Santa Maria Stella. Dal punto di vista evolutivo della geomorfologia, è chiara una netta mancanza di elementi connessi ad instabilità nella zona centrale dell'abitato.

– Fenomeni Erosivi: nel 1955, il fenomeno erosivo più rilevante nell'area riguarda l'intensa attività calanchiva, estesa largamente sia lungo il versante settentrionale della dorsale crachese, sia lungo il versante meridionale, dove il processo risulta maggiormente sviluppato. I due versanti mostrano un'elevata pendenza e risultano sprovvisti di qualsiasi tipo di vegetazione, elemento che favorisce l'erosione continua del terreno.
– Fenomeni Franosi: i fenomeni franosi in attività sono individuabili principalmente nella zona attigua all'area del torrente Bruscata, nell'area a nord del quartiere di Santa Maria Stella e nella zona a sud del cimitero.
Oltre ai fenomeni di dissesto attivi, si evidenziano fenomeni passati di dimensioni non trascurabili, testimoniati da conche estese di distacco e dai relativi corpi di accumulo. In tutti questi dissesti di antica origine, si riscontra l'area di corona dello scorrimento rotazionale collocata nella fascia delle argille varicolori, spesso al contatto con la formazione di tipo argilloso-sabbioso del conglomerato. Il materiale interessato dai dissesti si sviluppa in tutti i casi analizzati in colata, generalmente a valle del limite tra argille plioceniche e varicolori, e si rinviene internamente dei fossi, fino al fondovalle. La maggioranza di questi ampi movimenti si è sviluppata lungo il versante meridionale. Da ovest verso est, si può constatare:
• Sotto le scuole e il cimitero si riscontrano, nel fondovalle, i corpi di colata di maggiori dimensioni; invece, dentro i due fossi si individuano corpi di materiale detritico più recente, i quali mettono in evidenza i movimenti franosi successivi;
• L'area attigua al quartiere Santa Maria Stella presenta una colata di dimensioni minori rispetto alle precedenti, che sembra aver deviato il corso del torrente a fondovalle;
• L'area relativa al torrente Bruscata è caratterizzata da tracce poco visibili di una colata antica, posta nel fondovalle, invece nella parte superiore è riscontrabile del materiale detritico di natura più recente;
• Nella parte sottostante al convento si trova una nicchia di vaste dimensioni, ma all'interno dell'incisione si denota un volume di materiale dei detriti che risulta a livello quantitativo non coerente con le dimensioni dell'area di distacco;
• Nell'area della Masseria Bruscata è riscontrabile una colata che raggiunge una quota parti a 130 metri slm circa.

Nel 1955 l'area al di sotto il centro storico presentava una morfologia territoriale sostanzialmente differente da quella attuale. In quel periodo la strada statale percorreva un andamento molto più alto, proprio in prossimità della nicchia di frana, che aveva dimensioni inferiori rispetto alle condizioni attuali, ed il borgo arrivava quasi a sfiorare tale tratto di strada.

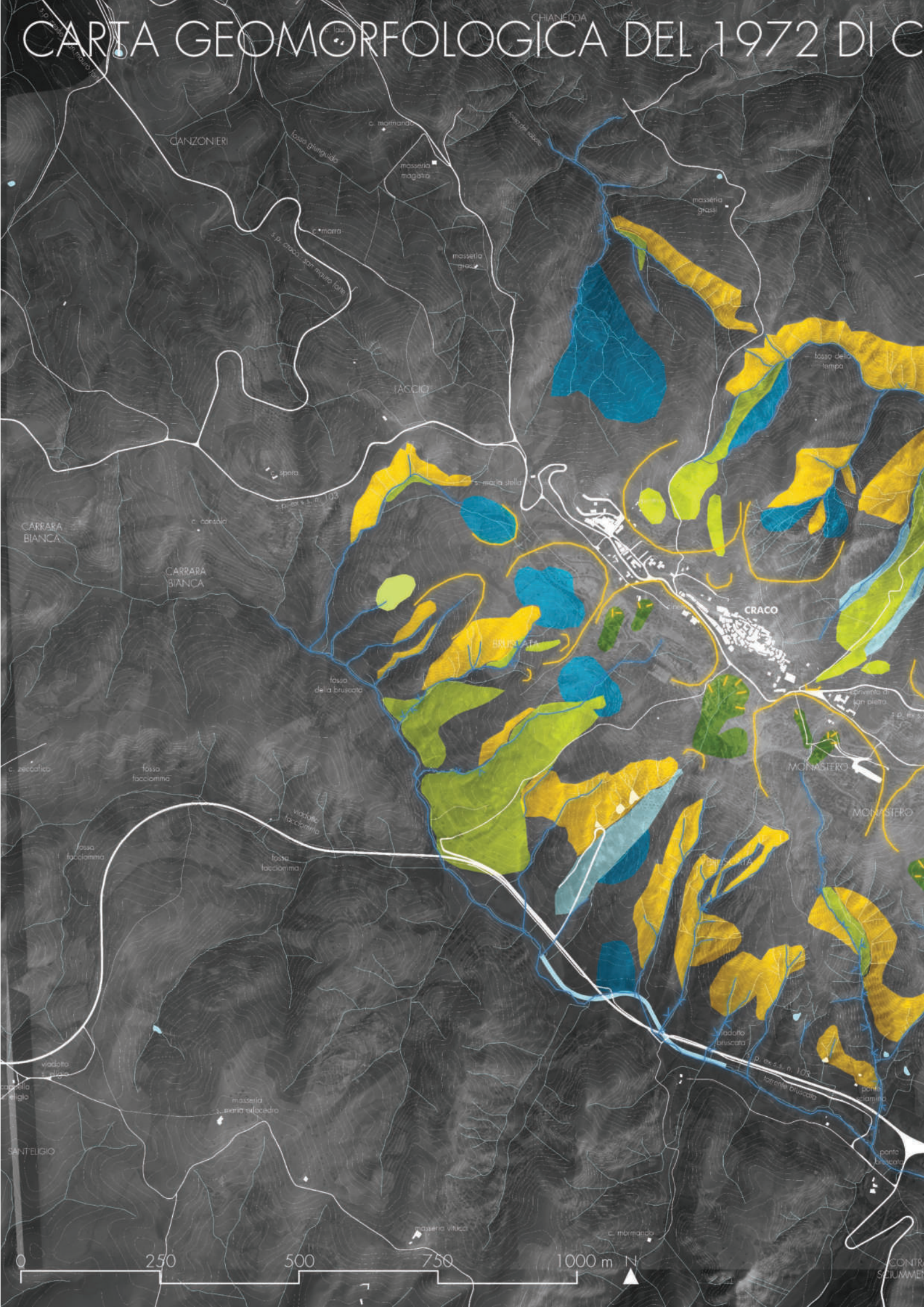
Internamente all'area di distacco è individuabile un terrazzo caratterizzato dal materiale spostato e, leggermente più in alto, un campo da calcio realizzato l'anno precedente; nel fosso sottostante alla nicchia è presente una colta che raggiunge una quota pari a 190 metri slm.
Sul versante settentrionale di Craco, i fenomeni di dissesto sono numericamente inferiori rispetto al versante meridionale, ma anche qui vi è la presenza di grandi frane, come quella collocata a Nord dell'abitato nuovo. Tale dissesto non è recente e presenta un'area di distacco molto estesa, al centro della quella è collocato il materiale spostato; immediatamente al di sotto ha inizio la calata delimitata ai due lati da altrettante incisioni della rete idrografica. Verso ovest, nella parte superiore della nicchia si identifica un corpo detritico successivo al movimento principale, invece nella parte est è visibile una colata minore, relativa ad una nicchia di piccole dimensioni proprio sotto la parete conglomeratica.

Infine, si riscontrano alcune aree isolate, dove il terreno sembra soggetto a fenomeni di dissesto superficiale, lenti movimenti di tipo viscoso, noti come creep, i quali hanno la tendenza a produrre ondulazioni sulla superficie dei depositi. Principalmente, si possono notare:

- Sui versanti del fosso del centro storico;
- Nelle aree in prossimità dei fossi Bruscata e Monastero;
- Nell'area ad est di Macinecchie;
- Sul versante destro del fosso situato a nord del quartiere di Santa Maria Stella;
- Lungo la parte destra della grande colata a nord di Craco.

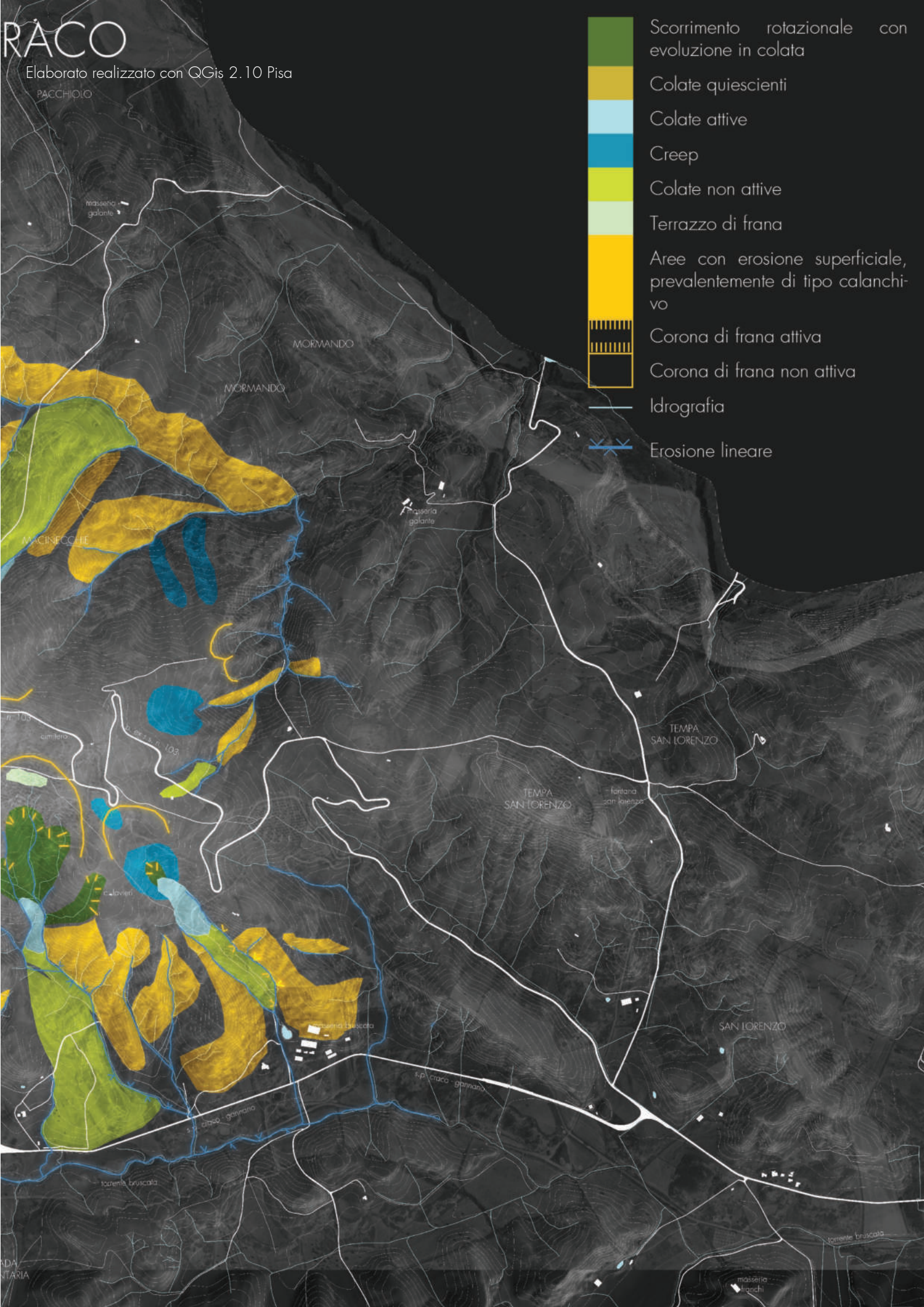
– Rete Idrografica: sul versante meridionale si riscontra il segno di una forte azione erosiva da parte delle acque meteoriche, mentre il fenomeno risulta meno marcato lungo il versante opposto.

CARTA GEOMORFOLOGICA DEL 1972 DI C



RACO

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa



1972: in questo caso si può osservare la mancanza del fondovalle, né la regimazione del torrente Bruscata nel segmento a sud del centro storico. Inoltre, l'estensione del nuovo insediamento all'interno della sella ad ovest dell'antico centro abitato risulta più limitata. A differenza della situazione del 1955, vi è la presenza di edifici scolastici, e risulta evidente il cambiamento topografico dell'abitato successivo all'imponente frana, ben visibile dalle immagini.

– Fenomeni Erosivi: anche nel 1972 i processi calanchivi si generano prevalentemente lungo il versante meridionale della dorsale, ma in misura inferiore rispetto al 1955. In diverse aree si può constatare la morfologia tipica dei calanchi, ma i versanti sembrano molto più stabili, ed in parte ricoperti di vegetazione arbustiva. Le aree calanchive ancora attive sono riscontrabili:

- Sul versante destro del fosso collocato a sud-ovest del quartiere Santa Maria Stella;
- Lungo i fossi a nord del centro storico;
- Sul versante occidentale in prossimità del fosso Bruscata;
- Sul versante destro del fosso Macinecchie;
- Nell'area a sud del centro storico, prevalentemente lungo i versanti occidentali delle incisioni;
- Nell'area della Masseria Bruscata;
- Nell'area a sud del convento.

Inoltre, tutto il versante sinistro del fosso di Masseria Galante risulta soggetto a forme calanchive che si vanno a stabilizzarsi, in buona parte già rinverdite.

– Fenomeni Franosi: dall'ortofoto del 1972 si riscontra la presenza di alcuni fenomeni di neoformazione di entità minore e soprattutto la riattivazione di molteplici movimenti franosi di diverse dimensioni. Il fenomeno di maggiore entità è relativo alla riattivazione della grande frana del centro storico, la quale ha causato il collasso dell'area centrale dell'abitato. Risulta ben evidente la corona di disacco principale dello scorrimento rotazionale, la quale coinvolge una parte del muro di sostegno in prossimità della strada statale 103; inoltre, è possibile osservare una seconda ampia corona leggermente più in basso della prima, che tende ad allargarsi verso est. All'interno della nicchia della frana si riscontra del materiale spostato ed un terrazzo di frana ad una quota pari a 280 metri slm; subito dopo il terrazzo detritico, si innesta la colata formata dal materiale di accumulo dello scorrimento rotazionale, che colma l'incisione fino ad una quota di 150 metri slm.

Fenomeni minori sono riscontrabili, invece:

- Nella parte superiore del fosso Bruscata, in cui si è attivata una nicchia di distacco corrispondente al piede di una colata individuata nel 1955;
- Nella parte superiore dell'area al di sotto delle scuole si individuano due fenomeni di dimensioni esigue, costituiti da due colate il cui movimento iniziale è presumibilmente di natura rotazionale; inoltre, verso valle si denota la presenza di un altro fenomeno di colata che incrementa il materiale di accumulo già presente nel fosso;
- Lungo il versante settentrionale, sottostante alla sella del convento, si nota una colata la cui area di distacco si instaura al di sotto della statale 103, inoltre internamente al fosso si individua del materiale detritico, derivato presumibilmente dall'accumulo visibile dal 1955;
- Altri fenomeni sono rintracciabili all'interno della nicchia del convento e del cimitero in aree parzialmente interessate in precedenza da fenomeni di dissesto superficiale.

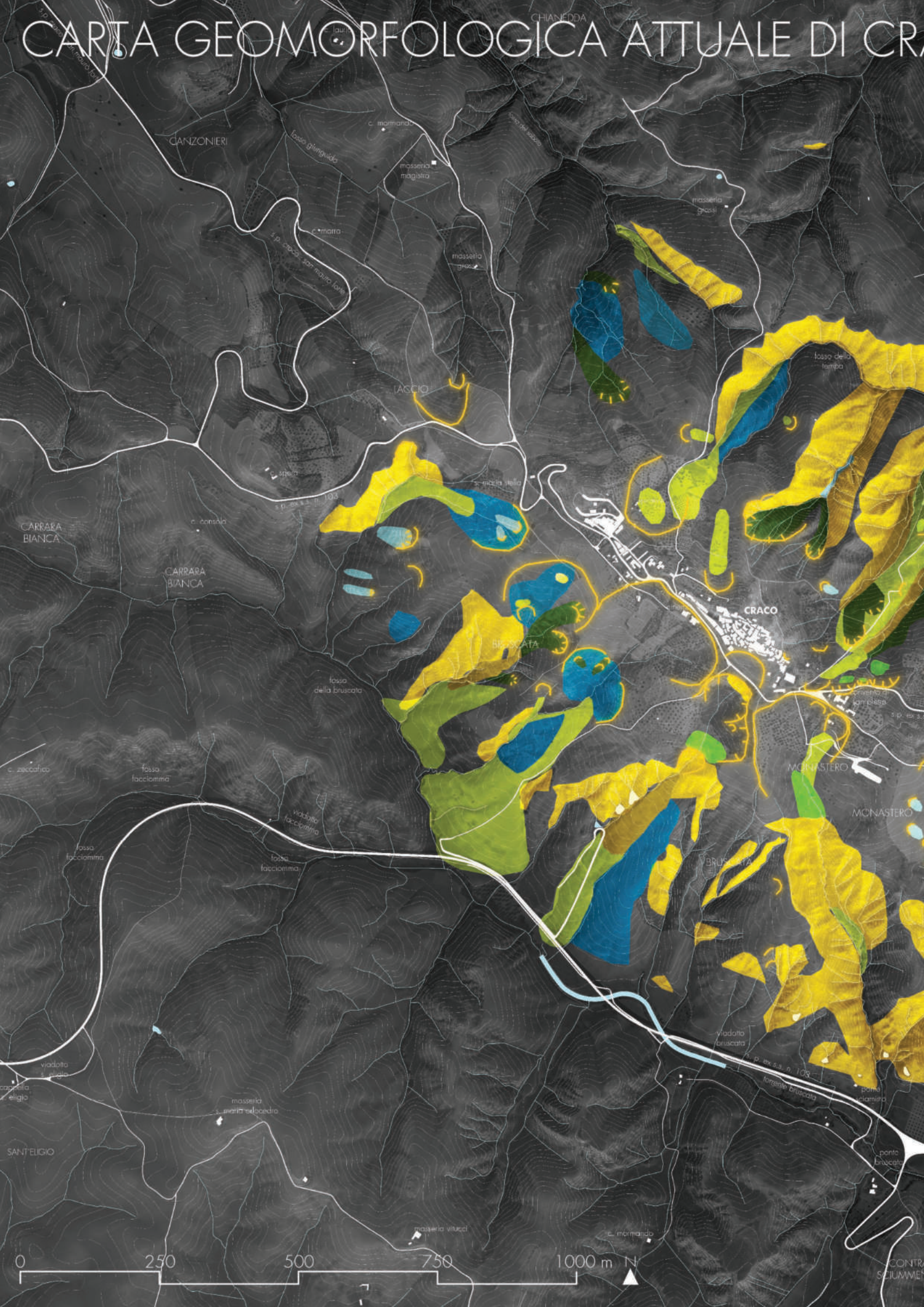
Infine, sono individuabili alcune zone, prevalentemente nelle aree di testata dei fossi, interessate da eventi di dissesto superficiale, con ondulazione del terreno (creep), la cui estensione è visibilmente aumentata rispetto a quella del 1955. Questo processo è visibile, in particolare:

- Nella parte superiore del fosso a sud-ovest di Santa Maria Stella e di quello adiacente;
- In una vasta area a Nord del quartiere di Santa Maria Stella;
- Nella zona di nicchia del torrente Bruscata;
- Lungo il versante est della colata del centro storico.

Interessante è come alcune aree interessate dal creep nel 1955 si siano estese, invece altre aree analizzate fossero in precedenza interessate da movimenti di versante di tipo colata.

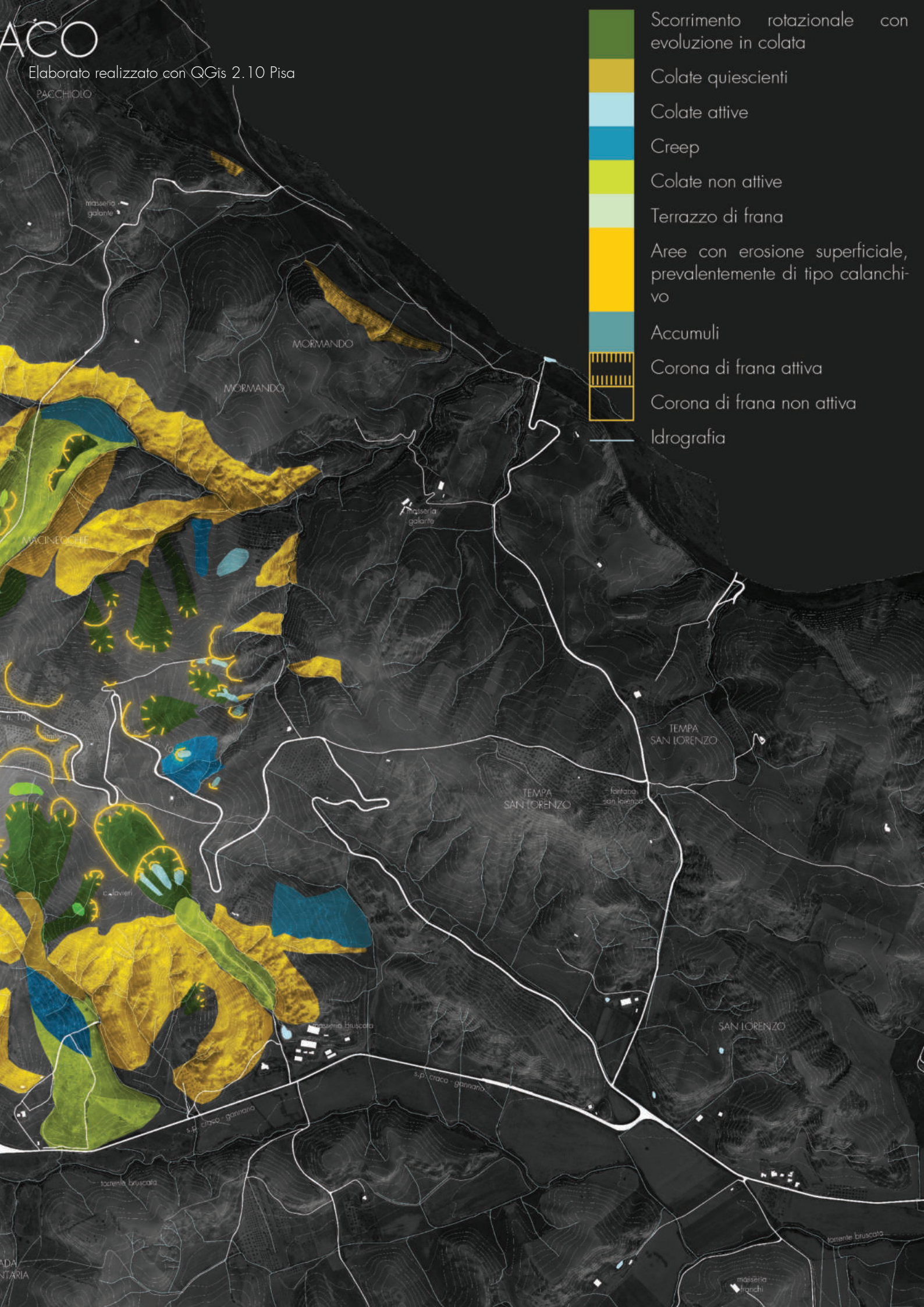
– Rete idrografica: a differenza del 1955, si denota una generale diminuzione dei fenomeni erosivi lineari rappresentati dall'incisione e approfondimento dei tratti occupati dalla rete idrografica. Infatti, sul versante a meridione l'approfondimento riguarda unicamente i tratti finali dei fossi, con l'eccezione dell'incisione del convento, la quale sembra approfondirsi per tutta la sua lunghezza; il torrente Bruscata risulta ancora in approfondimento ma in misura inferiore rispetto al 1955. Sul versante settentrionale, l'unico fosso soggetto sensibilmente al fenomeno è quello ad est di Macinecchie, invece appare inciso solo un lieve tratto del fosso di Masseria Galante.

CARTA GEOMORFOLOGICA ATTUALE DI CR



ACO

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa



2013: grazie alla qualità dell'immagine, in questo caso è stato possibile intercettare un numero più ampio di fenomeni di dissesto di piccola entità.

– Fenomeni Erosivi: analizzando l'erosione di entità superficiale, essa è presente in maniera più estesa nel settore ad est della frana del centro storico, sul versante meridionale, invece nel settore ad ovest è riscontrabile solamente in alcune aree isolate lungo i versanti occidentali dei fossi, aventi un'esposizione importante a sud-est. Le aree interessate in precedenza da questo fenomeno ne conservano la morfologia ma non i processi di erosione accelerata; questo è acclarato anche dalla presenza di vegetazione arbustiva lungo i versanti. Lungo il settore meridionale, le aree aventi attività calanchive attive si trovano lungo il versante destro del fosso a sud-ovest del quartiere Santa Maria Stella, e lungo i fossi minori situati tra il centro storico ed il convento. Nel settore a settentrione, si individuano aree di esigue dimensioni esclusivamente nei pressi del fosso Macinecchie, invece lungo il versante ad oriente del fosso a ovest di Macinecchie si riscontra un'area calanchiva soggetta a rinverdimento. Stessa cosa accade lungo tutta la scarpata nord del fosso Galante e lungo la direzione verso ovest oltre la strada, in cui i versanti risultano ricoperti da vegetazione.

– Fenomeni Franosi: non sono riscontrabili aree franosi di neoformazione, infatti quelle che sono state individuate si generano in aree che risultavano instabili già nel passato. Si individuano alcune piccole corone di frane recenti, che però presentano un'entità minore rispetto ai fenomeni di grandi dimensioni che in passato hanno influito sull'area. Si denota la colata del centro storico, la quale ha raggiunto una quota inferiore rispetto al 1972, circa 140 metri slm. Tale abbassamento è dovuto, presumibilmente, a causa di movimenti viscosi interni alla massa di detrito. Internamente al fosso Bruscata, nella parte superiore, si individua del nuovo materiale detritico, simbolo di un'attiva franosa posteriore al 1972. In modo diffuso, sui versanti si intercetta la presenza di fenomeni di dissesto superficiale, prodotti principalmente lungo le testate e le scarpate di molti fossi; inoltre, tale fenomeno è individuato in alcuni dei grossi corpi di colata.

– Rete Idrografica: di fondamentale importanza risulta il tratto del torrente Bruscata a sud del centro storico, che è contenuto attualmente da un alveo superficiale. Questo costituisce una soglia inevitabile per le acque, e perciò non ha permesso un ulteriore approfondimento del torrente. Si può dichiarare che tutti i fossi a monte dell'opera idrica risultano essere meno incisi rispetto alla situazione passata.

Tramite questa analisi è stato possibile determinare l'evoluzione dei versanti della dorsale di Craco lungo un arco temporale pari a quasi sessant'anni. In questi anni il settore maggiormente soggetto a cambiamenti è quello sottostante al centro dell'abitato di Craco, a causa delle varie riattivazioni della frana del centro storico, avvenute nel 1959, nel 1965 e nel 1971. Rispetto a questo fenomeno di notevoli dimensioni, le altre nicchie prodotte dagli antichi dissesti sembrano non aver progredito verso il paese.

Nonostante ciò, gran parte delle aree sommitali dei fossi, in particolar modo quelle nel versante meridionale, sono soggette a movimenti di entità inferiore; tale dato è in grado di testimoniare l'elevata propensione al dissesto dei terreni argillosi situati nella parte della dorsale.

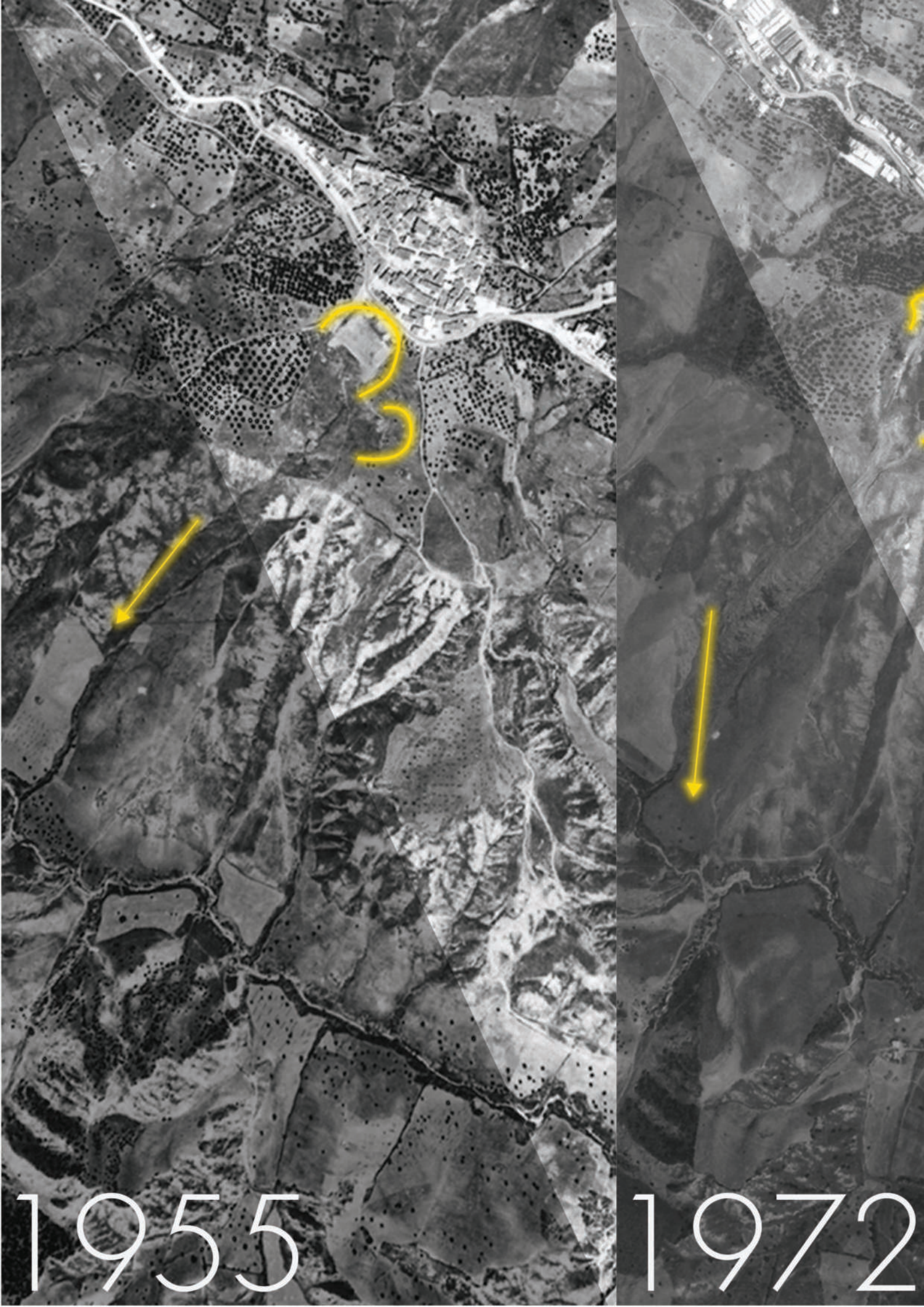
3.7.4 ANALISI DEI DISSESTI

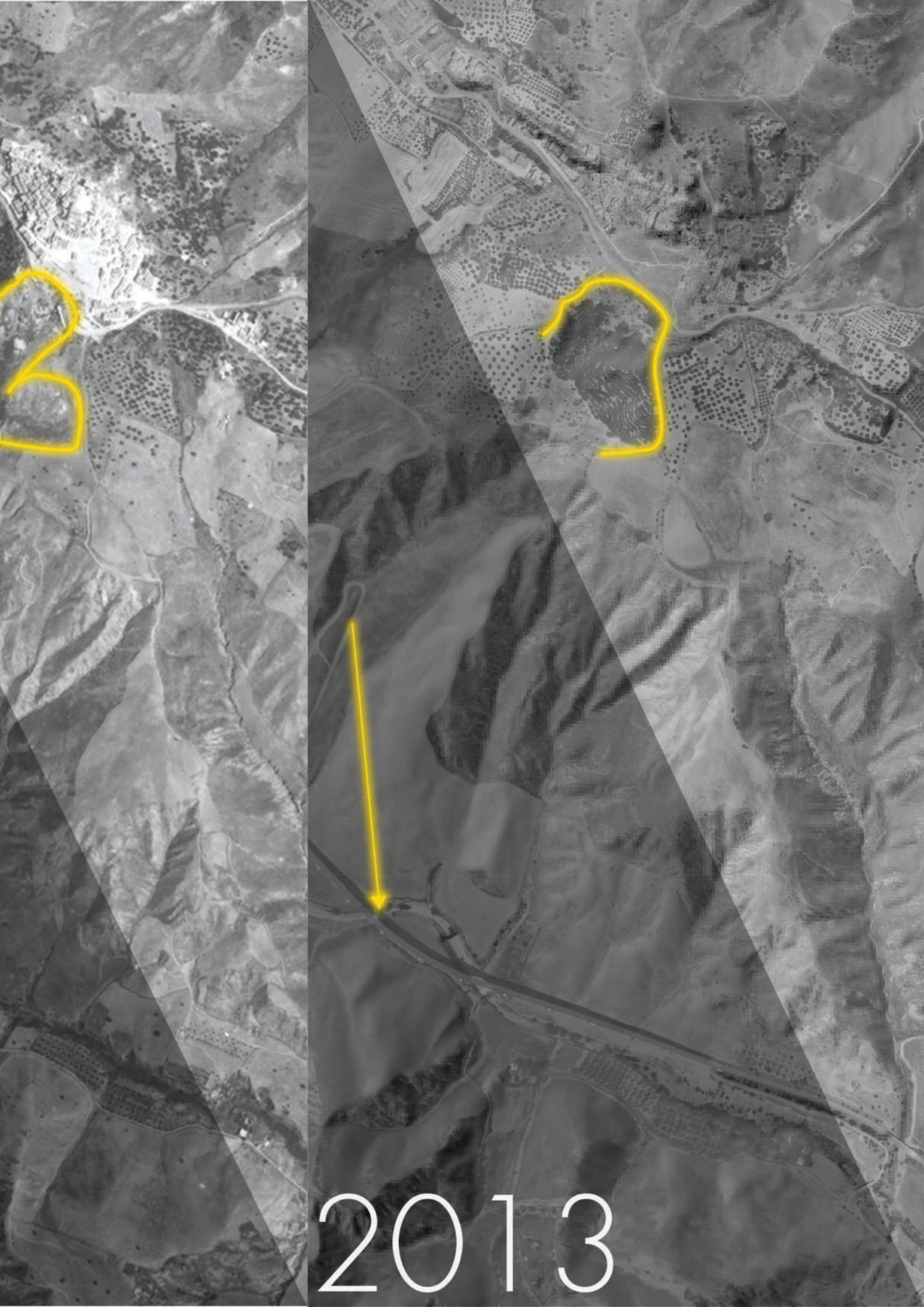
A seconda dell'analisi geomorfologica multi-temporale, tutte le frane, alla condizione più recente, vengono classificate come quiescenti, ovvero forme di dissesto che potrebbero essere riattivate in presenza di fattori innescanti. Mediante questo studio, è stato possibile riconoscere alcuni fenomeni superficiali, risultanti attivi nell'ultimo periodo stagionale. Come già annunciato, la frana del centro storico, tuttora quiescente, evidenzia nel suo percorso evolutivo, i caratteri tipici di un fenomeno retrogressivo e multidirezionale, poiché la corona principale di frana si è progressivamente dislocata verso la parte superiore della dorsale (una variazione di circa 50 metri tra il 1955 e il 1972), interessando zone sempre più estese dell'antico abitato, invece la seconda corona risulta progredita verso nordest; attualmente le due aree risultano essere un'unica vasta conca. Il carattere di retrogressività, collegato alla presenza sparsa di attività dei dissesti, è associato anche alle altre grandi frane quiescenti situate nell'area, difatti le testimonianze storiche rilevate in occasione delle riattivazione della frana principale, hanno riportato osservazioni relative alle zone di richiamo delle due grandi nicchie laterali, che nel corso degli anni hanno danneggiato porzioni sempre più vaste di abitato. Inoltre, sono state rilevate diverse fratture di tensione, sia all'interno del tessuto abitativo, sia lungo la strada statale 103, in prossimità delle scuole e soprattutto del convento, dove si sono riscontrate diverse fratture recenti dovute ai dissesti collocati sul versante nord, sotto il ciglio stradale. Una zona che risulta attiva in tutte e tre le annate analizzate è quella a sud del cimitero, dove sono stati riscontrati sempre movimenti in atto.
Nei sessant'anni considerati, sono stati riscontrati un elevato numero di scorrimenti di entità minore sull'area, causando danni alle strutture in determinati casi. La sella sulla quale si erige il convento, è infatti stata soggetta a dissesti sia nel versante sud, durante le riattivazioni della frana maggiore, con il conseguente danneggiamento del monumento storico, sia nel versante nord, dove l'assetto stradale e le opere di sostegno presenti sono state soggette a progressivi dissesti di entità inferire, tuttora risultanti attivi, le cui aree di richiamo hanno arrecato notevoli fratture al convento.
Per quanto riguarda le colate, l'evoluzione morfologica più evidente risulta essere relativa al corpo detritico sottostante al centro storico, che successivamente alle riattivazioni dello scorrimento rotazionale a monte, evince un importante avanzamento verso il fondovalle.

Nel periodo trascorso tra il 1955 e il 1972 la colata risulta essere avanzata all'incirca di 260 metri nella direzione di propagazione, invece tra il 1972 al 2013 l'avanzamento è pari a più di 100 metri, in quanto l'attività franosa a monte risulta diminuita. Numerosi fenomeni di colata, di entità inferiore, si sono generati all'interno della grande maggioranza delle incisioni situate nel versante meridionale della dorsale, e in misura inferiore anche lungo il versante a settentrione. Nel dettaglio, internamente alla vasta nicchia del convento si sono riscontrati segni di attività della frana minore sottostante al monumento, evento testimoniato dall'avanzamento della colata, e la nascita di una seconda massa di detriti verso ovest, nell'ortofoto del 1972.

Da quest'analisi è stato riscontrato un andamento lineare relativo all'aumento dei dissesti che si attua prevalentemente per ampliamento o riattivazione delle zone già in dissesto; non vengono registrati eventi di neoformazione in aree precedentemente stabili.

L'attività erosiva lineare è andata a ridursi nel tempo. Tale osservazione è collegata alla riduzione dell'estensione dell'area dei calanchi attivi, i quali risultano sostituiti fa morfologie meno aguzze e da vegetazione arbustiva di tipo naturale. Quindi, ad una riduzione naturale della capacità erosiva dei corsi d'acqua e ad una consequenziale diminuzione dell'approfondimento degli stessi, sembra associarsi una più alta stabilità della coltre superficiale dei versanti. Tale evoluzione naturale, già registrata dalle differenti condizioni riscontrate tra le immagini relative al 1955 e 1972, si è maggiormente sviluppata con l'artificializzazione dell'alveo del torrente Bruscata, com'è visibile dalla foto del 2013.


1955
1972


2013

3.7.5 ANALISI GEOLOGICA DELL'AREA DI CRACO

L'area in analisi è collocata lungo il bordo occidentale della Fossa Bradanica, zona soggetta agli effetti dei movimenti prodotti dalle falde appenniniche vergenti verso nordest. Questi movimenti si mostrano mediante la ricorrente interruzione della continuità delle formazioni bradaniche plioceniche (a prevalenza argilloso-sabbiosa) data dalla risalita di porzioni di alloctono appenninico. Questo assetto tettonico e stratigrafico, è riscontrato proprio in prossimità della dorsale su cui sorge l'abitato di Craco.
Mediante l'analisi della carta Geologica d'Italia, è stato riscontrato l'affioramento dei depositi Cretacei, lungo il versante meridionale, per via di una faglia diretta, che ribassa i terreni bradanici del Pliocene Superiore; tale discontinuità determina un piano di faglia sub-verticale.
I depositi Pliocenici sono caratterizzati da una lieve inclinazione ed immersione in direzione sud-sudest; invece per le Argille Varicolori non vi è alcuna giacitura, poiché la formazione si presenta caotica.
Sul versante a settentrione, il contatto tra i depositi Sicilidi e quelli in riferimento al Pliocene Inferiore, è di tipo stratigrafico, avente una forte inclinazione degli strati ed immersione verso nord-nordest.
Il geologo Antonio Lazzari[90] ipotizzò, nel 1958, che l'affioramento dei terreni Sicilidi sottostante all'area di Craco, sia dovuto all'avvento di un processo avente le stesse caratteristiche di un processo diapirico; tale processo è assimilabile alla conseguenza di caratteristiche tensionali di depositi delle Argille Varicolori. Queste sono argille scagliose fortemente tettonizzate e, secondo Lazzari, conservano internamente delle tensioni residue, aventi la tendenza a portarsi in equilibrio con le attuali condizioni di sollecitazione.

Presupponendo questo stato tensionale all'interno dei depositi di Argille Scagliose, le tensioni residue sarebbero in grado di produrre un moto ascensionale avente la capacità di perforare i materiali al di sopra, con la venuta in superficie dei terreni alloctoni profondi.
L'ipotesi avvalsa da Lazzari ha trovato riscontro nelle teorie di Del Prete e Petley che, nel 1982, ipotizzarono un assetto anticlinale per il rilievo centrale della dorsale (fig); sul fronte di questo, le rupi di conglomerato in assetto subverticale del versante nord vengono messe a contatto con le bancate aventi una leggere immersione a sudovest del versante meridionale, mediante una faglia.
Gli affioramenti conglomeratici risultano in assetto monoclinale sub-orizzontale, sui due rilievi laterali. Secondo gli autori, invece, per la creazione di Argille Varicolori, è difficile determinare una giacitura in quanto risulta il deposito risulta essere caotico.

Per Carbone[91], nel 1991, gli affioramenti delle Unità Sicilidi hanno origine da un complesso sistema di falde di ricoprimento, che si presentano altamente tettonizzate e caotiche, a causa di fasi deformative avvenute successivamente.
Nella Carta Geologica del bacino del fiume Agri, questi fenomeni affiorano sotto forma di scaglia tettonica, delineata dalla faglia diretta nel versante meridionale, mentre sul versante settentrionale è rappresentato un ampio fronte di sovrascorrimento immergente in direzione sud, che sancisce il contatto tra le Unità Sicilidi e i terreni Pliocenici. Un sistema successivo di faglie trasversali avente una tipologia distensiva coinvolge l'area e ne complica l'assetto di giacitura, rendendo la dorsale disarticolata in più settori.
I depositi pliocenici che affiorano lungo il versante meridionale, sono principalmente in assetto sub-orizzontale o con una flebile immersione verso sudovest.
I limiti registrati sul versante settentrionale, tra i terreni pliocenici e quelli sicilidi, dovrebbero confermare il contatto immergente a sud. Partendo da questa osservazione, è stata ritenuta valida l'interpretazione data da Carbone nel 1991, con la presenza di un sovrascorrimento sui termini pliocenici, da parte delle Argille Varicolori.

Tramite l'osservazione delle ortofoto, relative rispettivamente al 1955, 1972 e 2013, e lo studio geologico ottenuto tramite i dati di letteratura è stato possibile redigere la carta geologica.
Nel dettaglio, verranno descritti le varie tipologie di terreno che costituiscono il territorio di Craco.

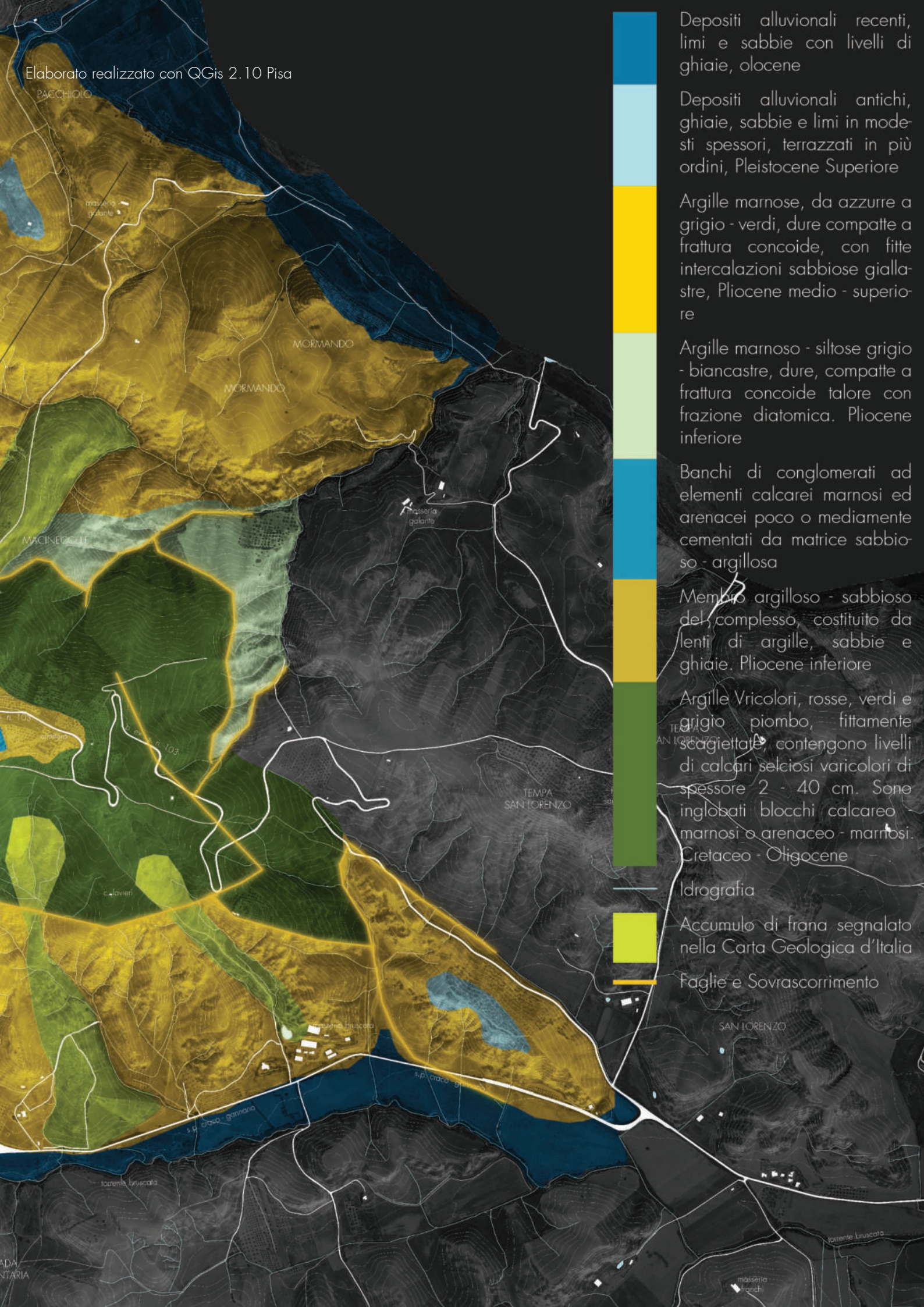
– Formazione delle Argille Varicolori: come descritto in precedenza, i terreni pre-pliocenici sono

depositi argillosi, i quali fanno parte delle Unità Sicilidi, relativi alla Falda di Metaponto[92], noti come Argille Varicolori, Argille Variegate o Argille Scagliose, denominate in questo modo a causa del particolare aspetto che presentano. Si tratta di depositi argillosi di colore variabile, che tende dal rosso violaceo al verde, al grigio piombo; sono scagliettati in modo fitto, a causa degli intensi e prolungati fenomeni tettonici subiti.
Internamente presentano intercalazioni calcareo-marmose, provenienti presumibilmente dai terreni torbiticci miocenici, collocati in maniera estesa nell'area. I depositi delle Argille Varicolori si presentano altamente caotici, ed è quindi arduo formulare una successione stratigrafica, né tantomeno stabilirne una giacitura.
Gli affioramenti pervenuti sul versante meridionale e nel tratto di versante a settentrione che inizia da dotto il rilievo centrale verso est, sono principalmente caratterizzati dalla frazione pelitica della formazione, di natura scagliosa, dove internamente si riscontrano marnosi di colore verdastro o violaceo, aventi dimensioni che variano dai pochi alle decine di cm.
Nell'area ovest di Craco, a nord del rilievo più a occidente, l'affioramento è caratterizzato da una ricca frazione calcarea e calcarenitica grossolana, sottostante nella matrice argillosa; infatti, vi è la presenza di pietrisco calcareo, di colore biancastro, e localmente si registrano bancate discontinue aventi uno spessore variabile tra 10 e 30 cm.
La formazione è caratterizzata da una coltre superficiale fortemente plastica e rimaneggiata, priva di qualsiasi struttura tipica delle argille scagliose. In loco viene individuata una grande frazione sabbiosa, presumibilmente causata dal trasporto di materiale relativo ai depositi conglomeratici, posti al di sopra. In queste zone la permeabilità delle coltri appare più alta, e in diversi punti si individuano zone di terreno umido e presenza di vegetazione di tipo idrofila.

– Formazione del Conglomerato di Craco: sopra le formazioni di Sicilidi, nelle zone superiori del rilievo, vi è la presenza del Conglomerato di Craco, relativo al Pliocene Inferiore.
Nelle tre zone più elevate della dorsale si individuano depositi conglomeratici poligenici, cementati in misura media o lieve, ed elementi arrotondati di dimensioni che variano dai 20 ai 40 cm, collocati in una grande matrice sabbioso-siltosa di colore giallastro, di natura principalmente quarzosa; i ciottoli sono caratterizzati da una tonalità gialla e biancastra, in prevalenza di natura arenacea, e subordinatamente hanno una caratteristica calcareo-marnosa. Internamente alla formazione si trovano banchi di sabbie giallastre cementate mediamente, aventi uno spessore di qualche metro.
Le aree a ridosso del conglomerato sono caratterizzate dal membro sabbioso-argilloso della formazione; sul rilievo centrale vengono riscontrati depositi di tipo sabbioso-arenacei nella parte centrale dell'abitato, che di fianco, verso sud, diventano a componente argillosa. Sul rilievo a oriente, invece, gli affioramenti a nord del Convento sono argilloso-limosi o localmente sabbiosi, mentre ad est, in direzione del cimitero, vi è ancora la prevalenza della componente sabbiosa. Infine sul rilievo occidentale, sono collocati depositi a carattere prevalentemente sabbioso nella zona nord, invece a sud, in concomitanza della sella morfologica, vengono riscontrate alternanze di sabbie ed argille aventi una scarsa continuità laterale. Gli affioramenti del conglomerato sono individuati principalmente in assetto sub-verticale, eccetto sul colle a occidente dove compaiono in assetto anticlinalico. Essendo il conglomerato un ammasso fortemente caotico, la giacitura è riscontrabile mediante li spessori delle sabbie collocate all'interno della formazione, tramite i quali si può osservare i vari livelli di stratificazione; la giacitura degli strati sabbiosi si presenta prevalentemente subverticale, seguendo una direzione di 280° - 100°.

– Formazioni plioceniche: sono argille associate a due cicli sedimentari differenti, il primo del Pliocene inferiore si presenta eteropico e coevo della Formazione dei Conglomerati di Craco, invece il secondo è successivo ed è datato Pliocene medio-superiore.
Lungo la metà del versante sud del colle di Craco, avviene il passaggio dalla formazioni sicilidi alle Argille del Pliocene medio-superiore, che appaiono ad una quota pari a 200-250 metri fino ad arrivare al fondovalle del torrente Bruscata. Il contatto avviene tramite una struttura tettonica distintiva in assetto sub-verticale, che porta al ribasso i termini pliocenici. Sono depositi caratterizzati da argille marnoso-siltose di un colore che va dall'azzurro al grigio-verde; dure e compatte, presentano molto spesso interstrati

CARTA GEOLOGICA DI CRACO


Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa
PACCHIOLO
masseria galante
MORMANDO
MORMANDO
masseria galante
MACINECCHIE
TEMPA SAN LORENZO
SAN LORENZO
Depositi alluvionali recenti, limi e sabbie con livelli di ghiaie, olocene
Depositi alluvionali antichi, ghiaie, sabbie e limi in modesti spessori, terrazzati in più ordini, Pleistocene Superiore
Argille marnose, da azzurre a grigio - verdi, dure compatte a frattura concoide, con fitte intercalazioni sabbiose giallastre, Pliocene medio - superiore
Argille marnoso - siltose grigio - biancastre, dure, compatte a frattura concoide talore con frazione diatomica. Pliocene inferiore
Banchi di conglomerati ad elementi calcarei marnosi ed arenacei poco o mediamente cementati da matrice sabbioso - argillosa
Membro argilloso - sabbioso del complesso, costituito da lenti di argille, sabbie e ghiaie. Pliocene inferiore
Argille Vricolori, rosse, verdi e grigio piombo, fittamente scagliettate, contengono livelli di calcari selciosi varicolori di spessore 2 - 40 cm. Sono inglobati blocchi calcareo - marnosi o arenaceo - marnosi. Cretaceo - Oligocene
Idrografia
Accumulo di frana segnalato nella Carta Geologica d'Italia
Faglie e Sovrascorrimento

di uno spessore non indifferente di sabbie quarzose e calcareniti giallastre grossolane. Tale formazione rientra tra i depositi autoctoni della Fossa Badranica e affiora con una giacitura sub-orizzontale. Sul versante nord, appare nella parte inferiore del pendio, creando un contatto stratigrafico con i depositi sottostanti del Pliocene inferiore. Questa formazione compare nella parte intermedia del versante nord, ed è costituta da argille marnose-siltose, stratificate, caratterizzate da un colore grigio-biancastro. A metà di questa unità, nella parte centrale del versante, si riscontra un livello di sabbie grossolane di colore giallastro, aventi uno spessore di qualche metro.

– Depositi alluvionali: sull'area si individuano anche depositi alluvionali, sia di origine antica, che recenti.
Quelli più antichi appaiono principalmente sulla sponda destra del torrente Salandrella e si riconoscono poiché individuano dei terrazzi collocati a varie quote, compresi tra i 150 e 200 metri. Si tratta di sedimenti a prevalenza ciottolosa, caratterizzati da elementi molto arrotondati, immersi in una grande matrice sabbioso-limosa di colore scuro; lo spessore di questi può variare da qualche metro ad una decina di metri.
I depositi alluvionali più recenti sono collocati lungo l'alveo del torrente Salandrella e sono caratterizzati in prevalenza dall'alternanza di livelli ciottolosi e sabbioso-limosi; questi depositi, costituiti da uno spessore di 4-5 metri, si presentano per lo più terrazzati e si uniscono con i depositi attuali tramite una scarpata di 2-3 metri di altezza.
I depositi alluvionali attuali sono situati in tutti gli alvei dei corsi d'acqua e si presentano con una granulometria a prevalenza sabbiosa grossolana.

– Elementi di tettonica: il principale sistema strutturale che riguarda Craco è registrato dalle due grandi faglie che tagliano i versanti; la prima, collocata sul versante sudoccidentale, è di carattere distensivo e crea un contatto tra le Argille del Pliocene medio-superiore, ribassate, e le Argille Varicolori, invece la seconda, individuata sul versane nordorientale, caratterizza l'affioramento del sovrascorrimento delle Argille Varicolori, sovrastanti alle Argille del Pliocene inferiore. Le due discontinuità seguono la direzione appenninica, nordovest-sudest, ma se la faglia del versante a meridione riscontra una traccia prevalentemente rettilinea, indice di un piano subverticale, sul versante opposto, il contatto tettonico si presenta abbastanza irregolare ed articolato, fattore che sottolinea un'inclinazione inferiore del piano di sovrascorrimento rispetto a quello precedente.
Una serie di discontinuità trasversali orientato in senso opposto a quello appenninico, ovvero nordest-sudovest, nato presumibilmente durante la fase compressiva, funzionando come elemento disgiuntivo di settori caratterizzati da una velocita traslativa differenziale e di seguito ripreso dalla fase distensiva, disarticola i due elementi più importanti, ribassando il settore nordoccidentale del quartiere di Santa Maria Stella e complicando l'assetto tettonico del settore ad est del Monastero. Queste faglie si collocano all'origine della struttura morfologica della dorsale, costituita dalle due selle che suddividono i tre rilievi in cui la giacitura dei conglomerati appare differente; infatti, se in quello in corrispondenza del centro storico e in quello del Monastero essi presentano una giacitura quasi verticale, che si immerge rispettivamente a nordest e sudovest, nella zona nordoccidentale appare una struttura del tutto anticlinalica.
– Caratteristiche delle Coperture: nella zona dell'antico centro storico, dove il substrato è costituito dal membro argilloso-sabbioso della formazione del conglomerato di Craco, si è rilevata la presenza di coltri detritiche, provenienti dal disfacimento della formazione conglomeratica, e di terreni di riporto. Gli spessori presenti variano da poche decine di centimetri, nella zona alta dell'abitato, fino a raggiungere delle profondità pari a 4-6 metri nelle vicinanze della strada statale. Sul versante nord, nella zona sottostante alle rupi di conglomerato, è situata un'area costituita da soli detriti di falda a copertura del substrato presente al di sotto di essa, fattore associato all'assenza di attività antropica su questo versante.
Ad ovest del centro storico, nella parte che comprende le scuole e che arriva fino al nuovo rione tuttora abitato, le coperture sono della stessa natura delle formazioni sabbioso-limose sottostanti; si riscontrano, inoltre, coltri rimaneggiate ed allentate, terreni vegetali o terreni di riporto aventi uno spessore contenuto,

fino alla massima profondità di 2-3 metri nelle zone situate più verso valle. La stessa tipologia di coperture è riscontrabile nella parte est del rilievo, nella zona in cui si erige il convento; anche qui il substrato si presenta sabbioso-argilloso-conglomeratico, inoltre vengono riscontrate coltri di flebili caratteristiche meccaniche per spessori di 7-10 metri massimi. Nell'area limitrofa del convento si riscontrano terreni prevalentemente ghiaiosi, aventi una debole matrice sabbiosa.

Scendendo più a valle, sui versanti si riscontrano coltri argillose fortemente rimaneggiate. Nelle aree di contatto tra la formazione conglomeratico-sabbiosa e le formazioni argillose sottostanti, è largamente diffusa una coltre detritica argilloso-sabbiosa, nata dai movimenti franosi, sia quelli più superficiali che più profondi.

3.7.6 STUDIO IDROLOGICO E IDROGEOLOGICO DEL TERRITORIO DI CRACO

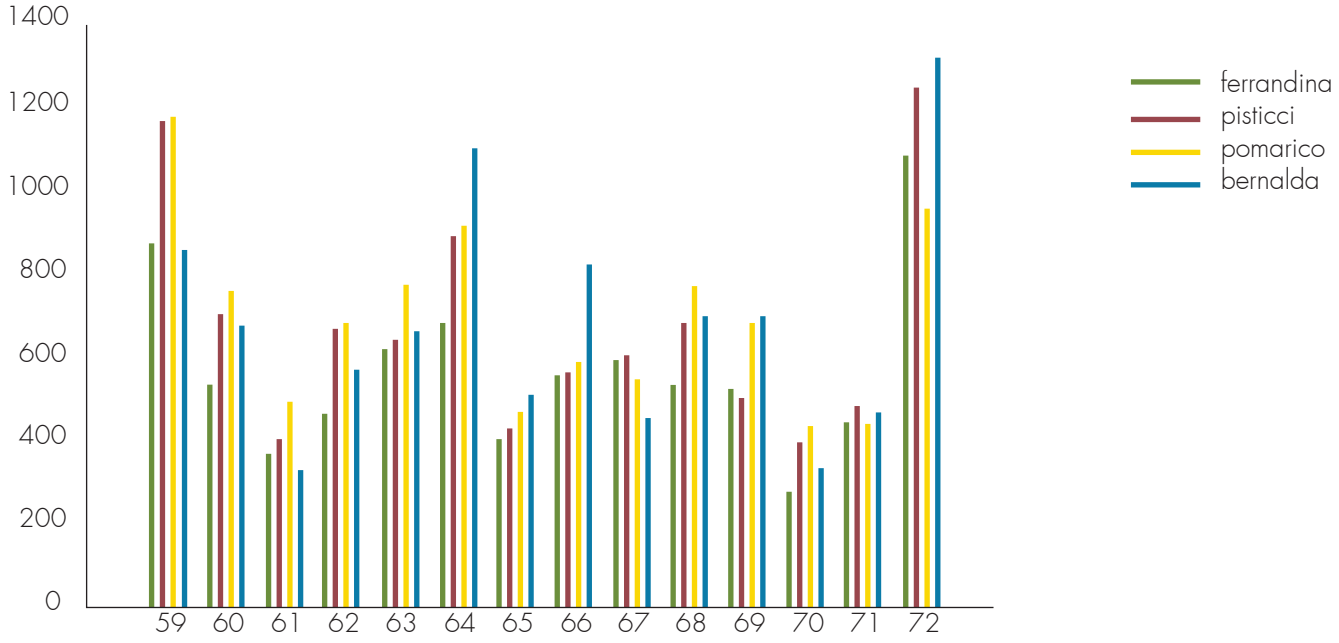
Nell'area del comune di Craco si individuano due sovrapposti complessi idrogeologici. Il complesso superiore, in cui sono comprese le ghiaie e le sabbie relative alla formazione del Conglomerato di Craco, costituite da un alta permeabilità per fessurazione e porosità, determina l'acquifero sommitale sostenuto dalle Argille Varicolori e dalle sottostanti Argille Pliocèniche, costituite da permeabilità scarsa o nulla, le quali caratterizzano l'aquiclude del sistema.
La circolazione idrica, sia profonda che superficiale, risulta più articolata a causa della presenza di un alto tasso di variabilità granulometrica, dalla presenza di ampie coltri detritiche che raggiungono localmente importanti spessori e dall'estremo fenomeno di tettonizzazione delle Argille Varicolori, che internamente contengono inclusioni lapidee fratturate.
Sulle zone di affioramento dei terreni argillosi, le acque meteoriche assumono maggiormente la tendenza a scorrere in superficie, creando solchi erosivi abbastanza incisi, che terminano nelle aste principali del reticolo idrografico. La precaria infiltrazione e conseguentemente l'alto ruscellamento superficiale, favoriscono intensi eventi di erosione lineare ed ampie aree di erosione superficiale accelerata, dato riscontrato dalla moltitudine di aree calanchive.
Il reticolo idrografico, per via della natura dei terreni, risulta abbastanza inciso e si genera sotto forma di impluvi rettilinei sui versanti, che terminano perpendicolarmente nei corsi d'acqua situati a fondovalle.

Per l'analisi dei dati pluviometrici, correlati agli eventi franosi storici vennero considerate quattro stazioni di misura posizionate in quattro comuni, siti nelle vicinanze di Craco. Questi sono Ferrandina, Pisticci, Pomarico e Berlanda. Inoltre, si è preso come riferimento un arco temporali che va dal 1959 al 1972.
L'area della fossa Bradanica, e quindi anche l'area del comune di Craco, è caratterizzata da un clima semiarido con precipitazioni pari a 600-650 millimetri medie annue. La maggioranza delle precipitazioni annue si attuano nei mesi autunnali e invernali, quindi da ottobre a febbraio, con valori che non superano i 100 millimetri; la stagione estiva è caratterizzata da flebili precipitazioni che contribuiscono all'essicazione delle coltri superficiali dei terreni argillosi. Così, le piogge che avvengono subito dopo il periodo estivo trovano le condizioni ideali per potersi infiltrare nelle profondità delle coltri, mediante le fratture prodotte nel terreno dal ritiro dei materiali argillosi essiccati.
Per analizzare il rapporto tra fenomeni franosi e le precipitazioni, sono stati presi come riferimento i dissesti storici che hanno colpito il territorio. In seguito, per appurare una migliore comprensione delle dinamiche dei fenomeni, sono state osservate le precipitazioni antecedenti al dissesto e quelle avvenute nei mesi successivi:
– 25 novembre 1959, il campo da calcio sottostante al centro storico è collassato e le due frane laterali si sono riattivate;
– Dicembre 1963, vennero registrate riattivazioni al centro storico e alla frana del convento;
– 27 dicembre 1964, una frana colpì la statale 103 tra il quartiere di Santa Maria di Craco e Stigliano;
– Gennaio 1965, il muro di sostegno del centro storico è collassato;
– 8 gennaio 1970, si registrarono alcune riattivazioni nella contrada di Santa Maria Giampaolo,

nel centro storico;

– Aprile 1971, il nuovo muro di sostegno è collassato e le due frane laterali si sono nuovamente riattivate;

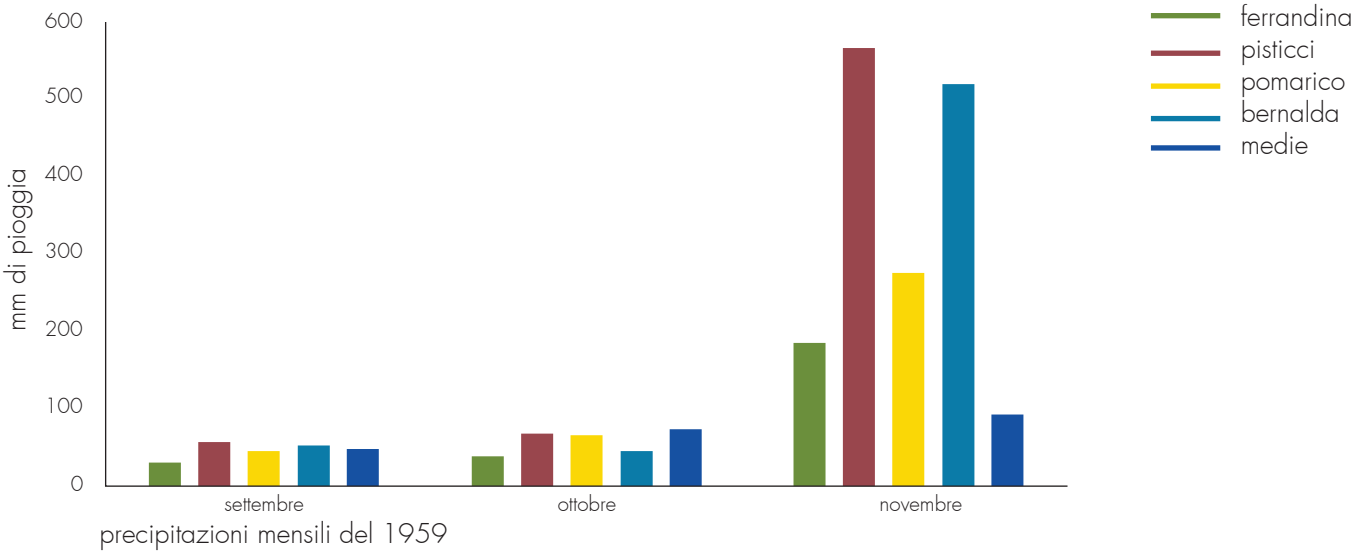
– 25 gennaio 1972, vennero constatate altre riattivazioni sul territorio.



precipitazioni totali annue per le quattro stazioni di riferimento

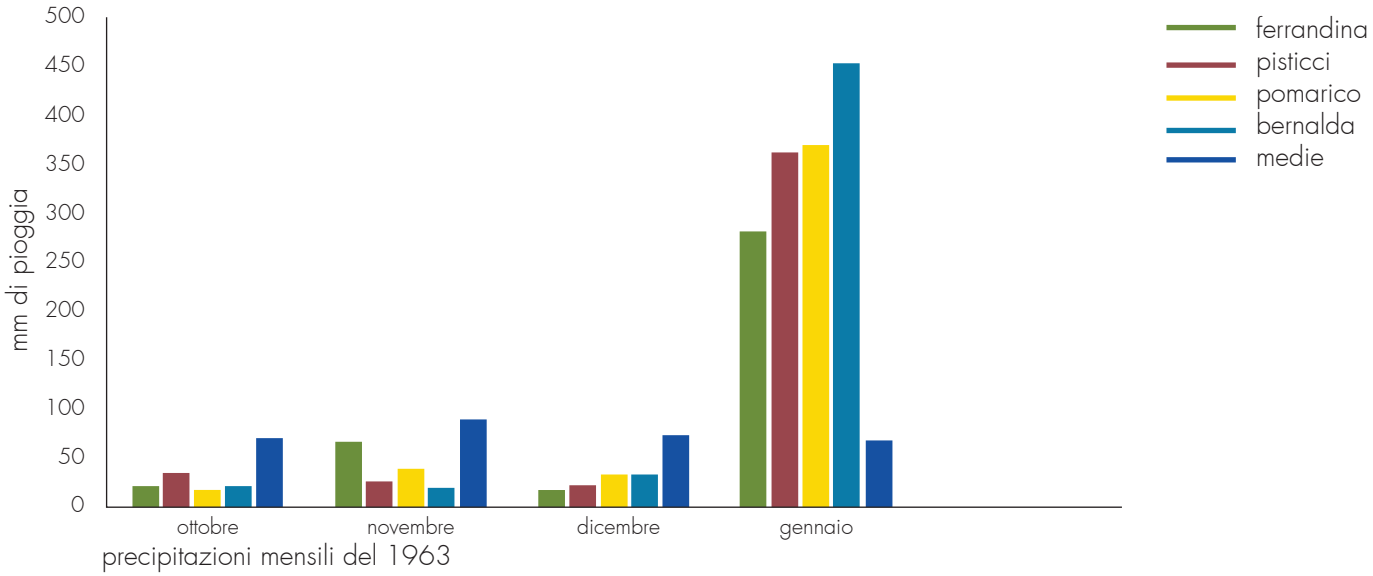
Analizzando l'istogramma, sono stati riportati gli anni in cui le precipitazioni sono state superiori alla media, nei quali sono stati riscontrati fenomeni di natura franosa; il 1959, il 1964 ed il 1972 rappresentano le annate in cui le precipitazioni hanno superato ampiamente il valore medio, invece gli altri fenomeni di dissesto non hanno alcuna correlazione con annate particolarmente piovose.

– 1959: la frana è avvenuta a novembre in seguito a un fenomeno critico rispetto alle medie pluviometriche mensili. Dal grafico, si può constatare che nei mesi precedenti si sono registrate precipitazioni largamente nella media, invece a novembre nelle stazioni di Pisticci e Pomarico sono state percepite altezze di pioggia maggiori di 500 millimetri. Questi valori inoltre, sono pari a quasi il 50% della precipitazione annua, e presentano un tempo di ritorno stimato pari a 270 anni per Pisticci e 220 anni per il comune di Pomarico. Però questi valori sono indicativi, poiché non è possibile un valore così grande del tempo di ritorno, avendo a disposizione dei dati inferiori ai 40 anni. Invece, nelle stazioni di Ferrandina e Bernalda, nella stessa occasione si registrano altezze di pioggia più modeste, sebbene ugualmente al di sopra delle medie del periodo, con un tempo di ritorno pari a 23 e 8 anni rispettivamente.



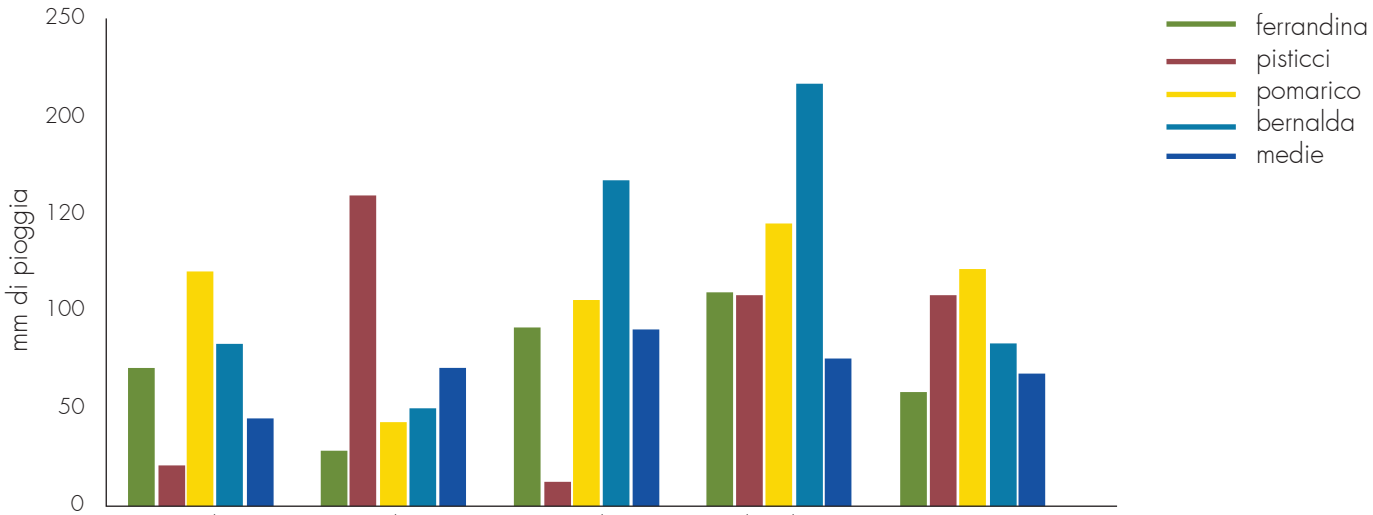
precipitazioni mensili del 1959

– 1963: nel grafico si denota come le riattivazioni individuate nel mese di dicembre siano connesse alle intense precipitazioni avvenute a ottobre e dicembre stesso, che superano ampiamente le medie mensili. Le precipitazioni sono avvenute in intervalli pari a 3-5 giorni di seguito, e la frana risulta presumibilmente collegata alle piogge avvenute tra l'11 e il 14 del mese. Il periodo che registra il più alto tempo di ritorno è quello relativo a tre mesi per tutte le quattro stazioni, con valori modesti.



precipitazioni mensili del 1963

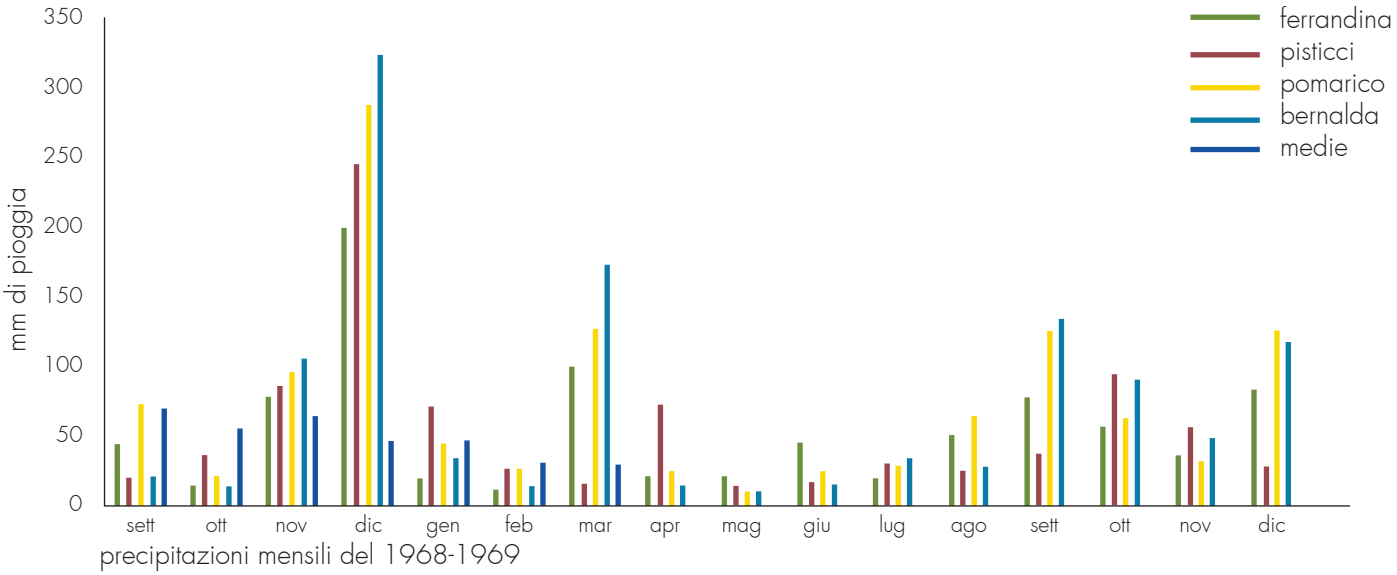
– 1964-1965: la frana avvenuta nel dicembre del 1964 si è verificata lungo l'asse della strada statale 103, oltre il centro abitato a ovest, invece quella del gennaio 1965 ha coinvolto il centro storico e ha causato la distruzione dell'antico muro di sostegno. Come si evince dal grafico, a novembre e dicembre le precipitazioni sono state superiori alla media, ma anche a settembre sono state registrate altezze di pioggia molto elevate.
La frana del 27 dicembre è strettamente connessa alle forti precipitazioni dei tre giorni antecedenti, e a quelle avvenute una settimana prima, considerando comunque lo stato di saturazione dei terreni a seguito delle piogge avvenute nei mesi precedenti. Per questo fenomeno, i massimi tempi di ritorno si individuano sulle cumulate di quattro mesi per le stazioni di Pomarico e Pisticci, invece si registrano sulle cumulate di due mesi per le altre due stazioni.
La frana di gennaio è presumibilmente connessa alle precipitazioni distribuite in un periodo di nove giorni consecutivi, registrati a Bernalda, e indubbiamente collegata alle piogge dei mesi precedenti.



precipitazioni mensili del 1964-1965

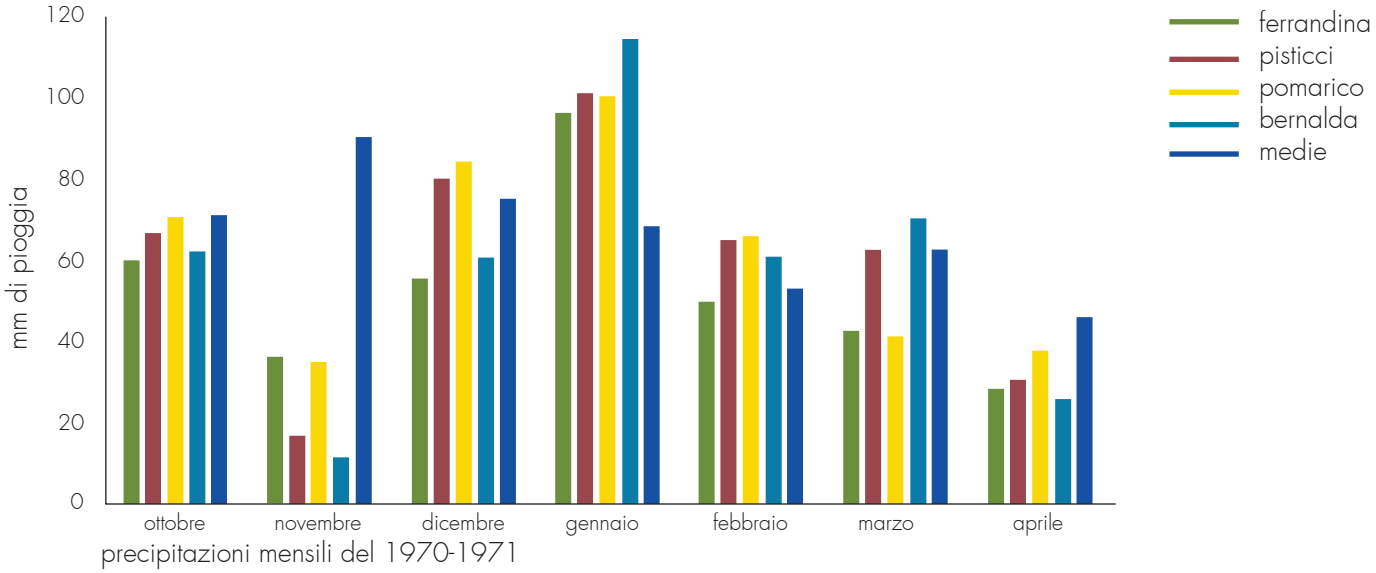
– 1970: la frana dell'8 gennaio è direttamente annessa alle precipitazioni del mese di dicembre, le quali non risultano troppo intense ma distribuite in diversi giorni consecutivi, sedici misurati a Bernal-

da, e per un totale di 24 giorni piovosi.



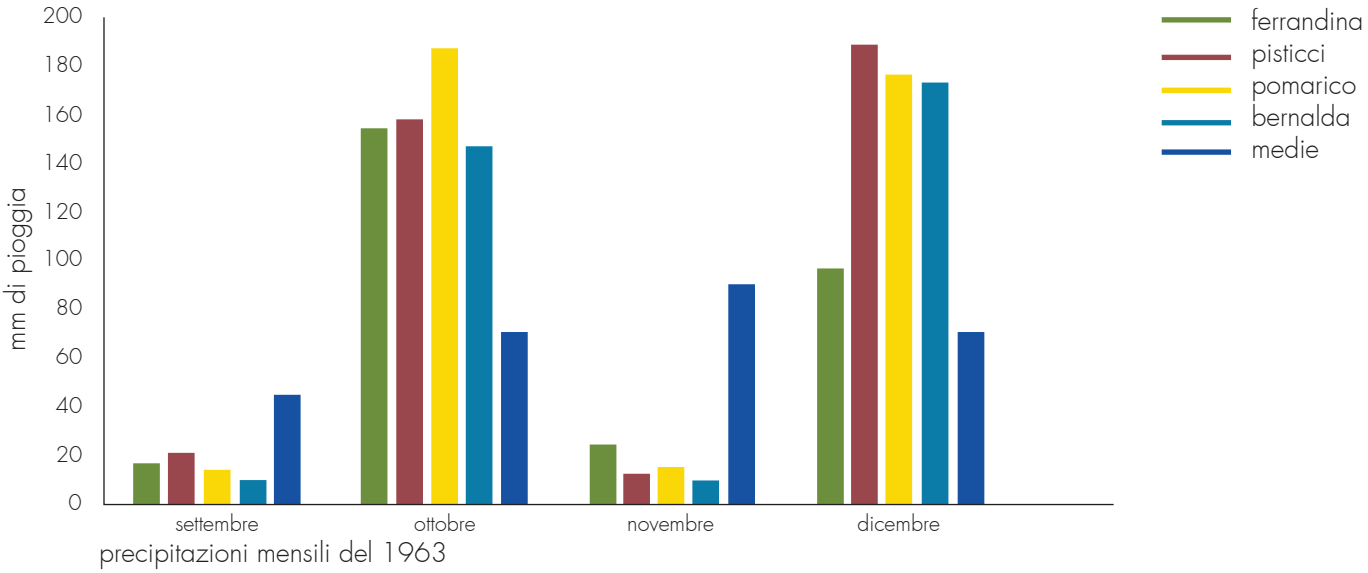
precipitazioni mensili del 1968-1969

– 1971: la frana è avvenuta ad aprile e nei due mesi antecedenti non vennero registrati piogge superiori alla media; di contro, precipitazioni più forti si registrarono a dicembre e a gennaio. In questo caso, appare, in aggiunta, un altro fattore perturbativo che si pensa abbia influenzato la stabilità della zona; a tal proposito è importante ritenere l'influenza del muro di sostegno alla strada statale 103, conclusa nell'autunno precedente. Le fondazioni su pali contigui, di cui la struttura era dotata, hanno provocato senza dubbio, sensibili mutamenti nelle caratteristiche idrauliche del versante, bloccando il naturale deflusso delle acqua di falda nei mesi posteriori alle precipitazioni. Così l'aumento delle pressioni interstiziali nei terreni sulla parte superiore dell'opera, ha indubbiamente prodotto un decadimento delle funzioni meccaniche e danneggiato la stabilità del versante.



precipitazioni mensili del 1970-1971

– 1972: la frana è avvenuta il 25 gennaio, in seguito ad un forte fenomeno piovoso svoltosi per 12 giorni di fila, registrati alla stazione di Pisticci. Dal grafico (fig.) si evincono scarse precipitazioni nei mesi antecedenti, e quindi si ipotizza che il dissesto sia direttamente connesso all'evento piovoso avvenuto a gennaio.



precipitazioni mensili del 1963

3.8 L'USO DEL SUOLO

Tramite l'osservazione dell'ortofoto relativa al 2013 è stato possibile effettuare la realizzazione della Carta dell'uso del suolo. Mediante l'analisi, si è suddiviso il territorio di Craco in diverse aree omogenee, distinte in base all'utilizzo antropico o agricolo oppure in base alle coperture naturali site sul territorio.
Il territorio è costituito dalle seguenti voci:

– Tessuto urbano continuo – paese abbandonato: spazi caratterizzati dagli edifici e dalla viabilità. Questa categoria viene assegnata quando gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte in modo artificiale occupano un 80% superiore a quella totale. Nel caso specifico, il tessuto urbano continuo è indicato dall'antico abitato ormai in rovina, è quindi è stata affidata la definizione di paese abbandonato.
La categoria comprende:

- Prevalenza di edifici residenziali;
- Edifici adibiti a servizio pubblico ed edifici commerciali/industriali con aree annesse inferiori a 25 ettari;
- Interstizi di superfici non soggette a vegetazione o nude;
- Parcheggi, superfici ricoperte di cemento o asfalto;
- Rete di trasporto inferiore ai 25 ettari e 100 metri di larghezza;
- Piccole piazze, aree pedonali, cortili;
- Verde urbano (parchi e aree erbose) inferiori ai 25 ettari pari al massimo 20% dell'area poligonale.

© Maria Rosaria Lofiego

– Tessuto urbano discontinuo: si tratta di spazi costituiti dalla presenza di edifici. Questi, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente coesistono con superfici ricoperte da vegetazione e con suolo nudo, le quali occupano in modo discontinuo zone non trascurabili. Gli edifici, la viabilità e le superfici a copertura artificiale ricoprono dal 50 all'80% della superficie totale. In questa categoria non fanno parte le abitazioni agricole disseminate delle periferie o nelle zone di coltura estensiva che comprendono edifici destinati ad impianti di trasformazione e ricovero, e le residenze secondarie sparse negli spazi

© Young Architecture Competition

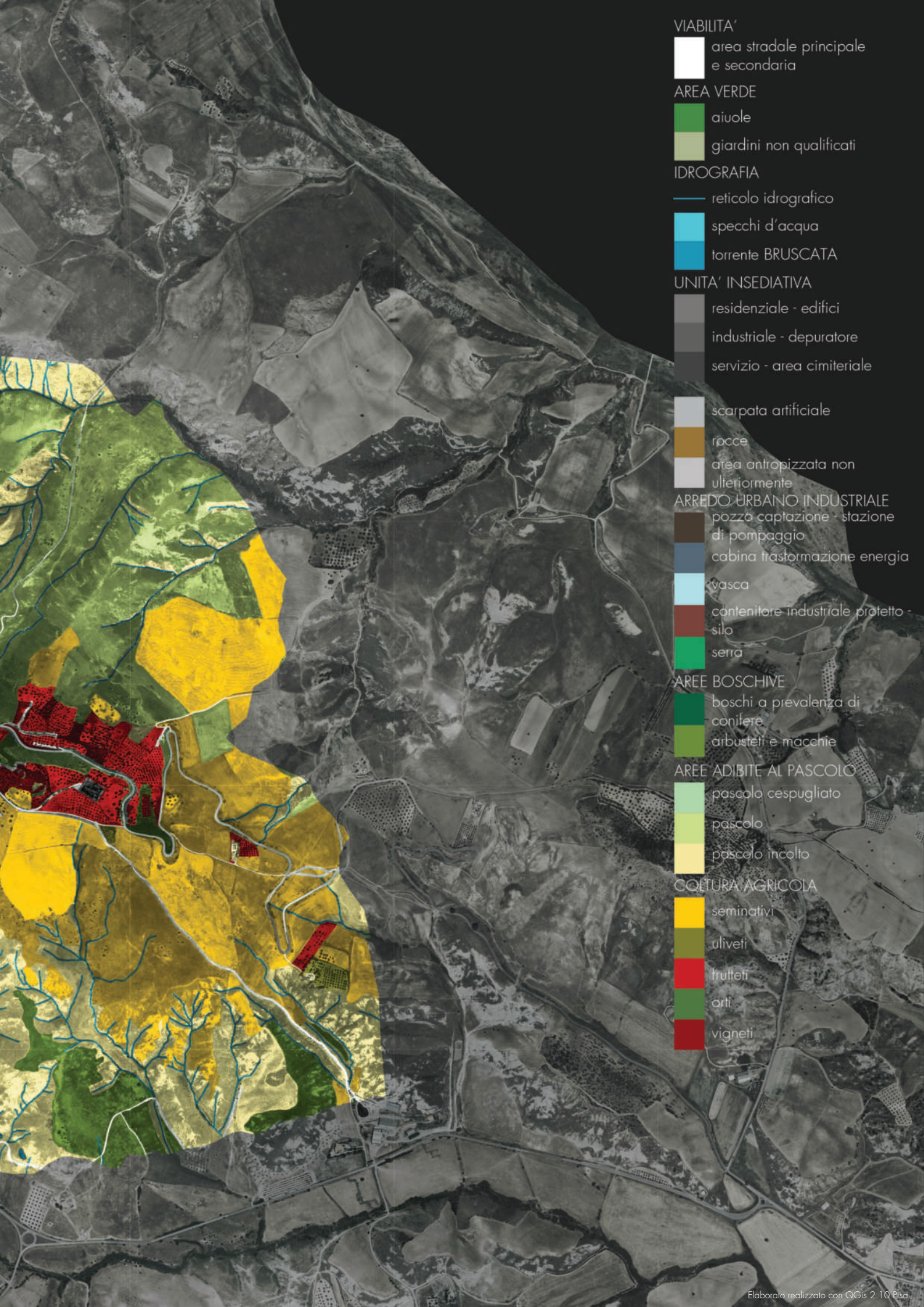
– Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche: autostrade e ferrovie, sono inclusi anche impianti associati, come stazioni, piattaforme, argini e vegetazione lineare più stretta di 100 metri.
La categoria include:

- Strade di qualsiasi superficie artificiale pavimentata (asfalto, cemento, macadam), con una larghezza minima pari a 100 metri;
- Linee ferroviarie, funicolari, larghe minime 100 metri;
- Parcheggi, depositi di trasporto relativi a reti autostradali, caselli;
- Edifici relativi alle aree di sosta, stazioni di servizio e attività relative alla manutenzione delle strade;
- Cantieri di smistamento, perimetro delle stazioni, servizi e attività manutentive relative ai treni;
- Aree soggette a vegetazione associate e circondate da reti di trasporto, comprese le dighe, cinture di vegetazione protettiva o decorativa, file di alberi;
- Composti di grandi incroci con un area minima di 25 ettari.

– Seminativi in aree non irrigue: in questa categoria sono indicate superfici coltivate, regolarmente arate e solitamente sottoposte ad un sistema di rotazione. Non vengono considerati irrigui, poiché dall'ortofoto non si registrano canali ed impianti di pompaggio. Di questa categoria, fanno parte i campi di cereali, maggesi, leguminose in pieno campo, radici commestibili, colture foraggere e coltivazioni industriali.
Questa categoria comprende:

- Piante erbacee coltivate e arbusti a crescita bassa come:
  - Colture annuali regolari, come cereali, colture di radici, colture leguminose, colture oleaginose;
  - Colture foraggere, crescita annuale o pluriennale come parte della rotazione delle colture (erbe mediche, erbe seminate per la produzione di insilato o di fieno);
  - Verdure;
  - Piante pluriennali come asparagi e cicorie;
  - Colture semipermanenti come le fragole;
  - Colture industriale temporanee come piante tessili, piante oleaginose (come cotone, lino);
  - Tabacco;
  - Piante per condimenti (come la senape);

CARTA DELL'USO DEL SUOLO



Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

© Young Architecture Competition

- Canna da zucchero;
- Fiori soggetti ad un sistema di rotazione;
- Colture industriali di fiori come la lavanda;
- Piante aromatiche e medicinali;

• Terreno nudo di terra coltivata;
• Erbacce;
• Stoppia di seminativi raccolti;
• Colture lignee (frutti e bacche) o erba permanente che occupa un totale inferiore al 25% dell'area;
• Vegetazione sparsa, perlopiù semi-naturale lineare o ruderale tra le particelle di terreno;
• Strade sterrate tra gli appezzamenti;
• Siepi o muri di pietra che separano gli appezzamenti;
• Serre (in plastica o vetro) fuori dalla zona climatica mediterranea;
• Depositi temporanei per le colture del raccolto o le colture residue (paglia);
• Toppe inferiori ai 25 ettari di altre tipologie di coltivazione (pascoli, piantagioni), dato che più del 75% dell'area totale è sotto un sistema di rotazione.

– Frutteti e frutti minori: nella categoria rientrano superfici coltivate destinate alla piantagione di alberi da frutto e arbusti, relativi alla produzione di frutti, comprese le noci. I campi possono essere caratterizzati da una o più tipologie di frutti, associate a superfici permanentemente erbose.
Nella categoria sono compresi:

• Colture permanenti legnose come:
- Arbusti di bacche: ribes neri o rossi, lamponi, uva spina, more;
- Frutteti: mele, pere, prugne, albicocche, pesche, ciliegie, mele cotogne, altre rosacee e fichi;
- Agrumi: arance, limoni, mandarini, pompelmi, pomeli;
- Colture di noci: castagne, noci, mandorle, nocciole, pistacchi;
- Frutti tropicali: avocado, banana, guaiave, mango, kiwi, frutti della passione, papaya, ananas, melograni, noci brasiliane, anacardi, noci di cocco, noci moscate;
- Piante industriali: caffè, cacao, gelso, te.

• Terreni nudi o erbosi tra le colture legnose;

- Alberi da frutto sotto le serre;
- Vegetazione sparsi, e vegetazione naturale inferiore al 25% tra le piantagioni;
- Costruzioni a sostegno delle colture (spalliere, rampicanti, canne);
- Strade di accesso tra le piantagioni;
- Stagni di irrigazione e piscine inferiori ai 25 ettari;
- Edifici, aree di stoccaggio sigillate o non associate alla produzione di frutta inferiore ai 25 ettari.

– Prati stabili: superfici erbose stabili, caratterizzate da un utilizzo agricolo o da un forte intervento antropico. La conformazione floreale è dominata da graminacee e influenzata da attività antropiche. Questi sono adibiti generalmente al pascolo, o al raccolto meccanico di erba.
In questa categoria ci sono:
- Vegetazione erbacea:
o Erbe graminacee che dominano la composizione botanica;
o Erbe (il Taraxacum officinale, il Ranunculus spp, il Chrisanthemum leucantemum, la Knautia arvensis, l'Achillea millefolium, la Salvia spp, ecc.);
- Vegetazione boschiva sparsa, alberi che ricoprono non più del 30% dell'area;
- Siepi;
- Muri di pietra che separano gli appezzamenti;
- Installazioni di infrastrutture agricole (recinzioni, recinti, luoghi d'irrigazione, abbeveratoio).

– Colture temporanee associate a colture permanenti: sono appezzamenti di terra coltivati con colture temporanee, correlate a colture permanenti dello stesso appezzamento.
Questa categoria include:
- Colture legnose (alberi o arbusti da frutto, ulivi) in combinazione con:
o Colture temporanee;
o Superfici erbose permanenti;
o Occasionalmente macchie sparse di verde.

– Aree prevalentemente occupate da colture agrarie: si tratta di superfici destinate principalmente all'agricoltura, intervallate da superfici prettamente naturali o semi-naturali, come zone umide, corpi d'acqua, affioramenti minerali.
In questa categoria sono incluse:
- Colture agricole
o Appezzamenti di terra arabile e/o
o Appezzamenti di campi dediti al pascolo e/o
o Appezzamenti di frutteti, vigneti e piantagioni di bacche;
- In combinazione con porzioni di vegetazione naturale
o Appezzamenti di porzioni di foreste naturali, gruppi di alberi e arbusti e/o
o Piccoli corpi idrici, corsi d'acqua o zone umide e/o
o Piccole aree naturali non vegetate o scarsamente vegetate;
- Occasionalmente con case di insediamenti rurali sporadicamente o edifici agricoli.

– Boschi di latifoglie: formazioni vegetali costituiti principalmente da alberi, includendo arbusti e cespugli di sottobosco, dove dominano le specie a foglia larga.
La categoria include:
- Specie arboree decidue e sempreverdi a foglia larga elencate nella sezione applicabile per con copertura maggiore del 75%;
- Palme;
- Macchie facoltativamente sporadiche di conifere che non superano la quota del 25% dell'area coperta da alberi;
- In modo sporadico meno di 25 ettari di
o Arbusti e arbusti nani;

- Vegetazione erbacea (erba);
- Muschi e licheni;
- Macchie spoglie.

– Aree a vegetazione sclerofilla: vegetazione sclerofilla cespugliosa in una fase culminante di sviluppo, includendo macchia, gariga e matorral.
La categoria include:
- Arbusti di sclerofille e arbusti bassi, che dominano l'area;
- Alberi sparpagliati di sclerofille che ricoprono meno del 30% dell'area;
- Vegetazione erbacea;
- Affioramenti di superfici spoglie naturali (rocce, ghiaione, sabbia, terreno) che ricoprono meno del 50% dell'area.

– Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione: vegetazione erbacea e cespugliosa di transizione con alberi occasionali sparsi. Nella categoria può rientrare il degrado boschivo, rigenerazione forestale.
Nella categoria sono inclusi:
- Giovani latifoglie e/o conifere;
- Alberi e arbusti danneggiati o morti;
- Alberi completamente coltivati che coprono meno del 30% della superficie;
- Arbusti;
- Vegetazione erbacea;
- Terreno spoglio o superfici naturali nude.

– Corsi d'acqua, canali e idrovie: corsi d'acqua naturali o artificiali, aventi la funzione di canali di drenaggio dell'acqua. Per rientrare nella categoria devono essere larghi almeno 100 metri.
La categoria comprende:
- Acqua corrente;
- Accumuli di sabbia o ghiaia lungo/tra correnti inferiori di 25 ettari.

La carta dell'uso del suolo, realizzata tramite l'utilizzo del programma QGis 2.10 Pisa, è stata in grado di dare una descrizione del territorio dal punto di vista di aree occupate dalle differenti tipologie di uso del suolo.

© Young Architecture Competition

TIPOLOGIA	AREA TOTALE (Km^2)	PERCENTUALE (%)
Paese abbandonato	0,37 Km^2	0,48%
Tessuto urbano discontinuo	0,50 Km^2	0,65%
Reti stradali, ferrovie e infrastrutture tecniche	0,67 Km^2	0,88%
Seminativi in aree non irrigue	35,95 Km^2	47,14%
Frutteti e frutti minori	1,02 Km^2	1,34%
Prati stabili	11,16 Km^2	14,63%
Colture temporanee associate a colture permanenti	11,16 Km^2	14,63%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie	11,16 Km^2	14,63%
Boschi di latifoglie	11,16 Km^2	14,63%
Aree a vegetazione sclerofilla	11,16 Km^2	14,63%
Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	11,16 Km^2	14,63%
Corsi d'acqua, canali e idrovie	11,16 Km^2	14,63%
Totale	**11,16 Km^2**	**14,63%**

Dall'osservazione della carta, si evince la prevalenza di terreni seminativi con una superficie totale di 35.95 Km^2, pari al 47.14% del territorio crachese. A seguire, vi è la presenza di Prati Stabili e Aree prevalentemente occupate da colture agrarie, aventi una superficie rispettivamente di 11.16 Km^2 e 9.49 Km^2, ovvero occupante una percentuale di territorio rispettivamente pari a 14.63% e 12.44%. Le Reti stradali e infrastrutture tecniche ricoprono lo 0,88% del territorio, con una superfici di 0,67 Km^2. L'area ricoperta dal Paese Abbandonato è pari a 0,37 Km^2, con una percentuale dello 0,48%, mentre il tessuto urbano discontinuo ricopre una superficie di 0,50 Km^2, quindi lo 0,65% della superficie totale. L'area dei frutteti e frutti minori è pari a 1.02 Km^2, ovvero l'1.34% del territorio; le aree destinate a colture temporanee associate a colture permanenti sono pari a 1.77 Km^2, ovvero una superficie del 2.32%. I boschi di latifoglie occupano un'area di 3.25 Km^2, corrispondente al 4,26% della superficie totale del comune. Le aree a vegetazione sclerofilla e quelle a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione corrispondono rispettivamente a 6.47 Km^2 e 5.17 Km^2, quindi una percentuale di 8.48% e 6.78%. Infine, i corsi d'acqua principali ricoprono una piccola area, pari a 0,40 Km^2, quindi lo 0,52% della superficie territoriale.

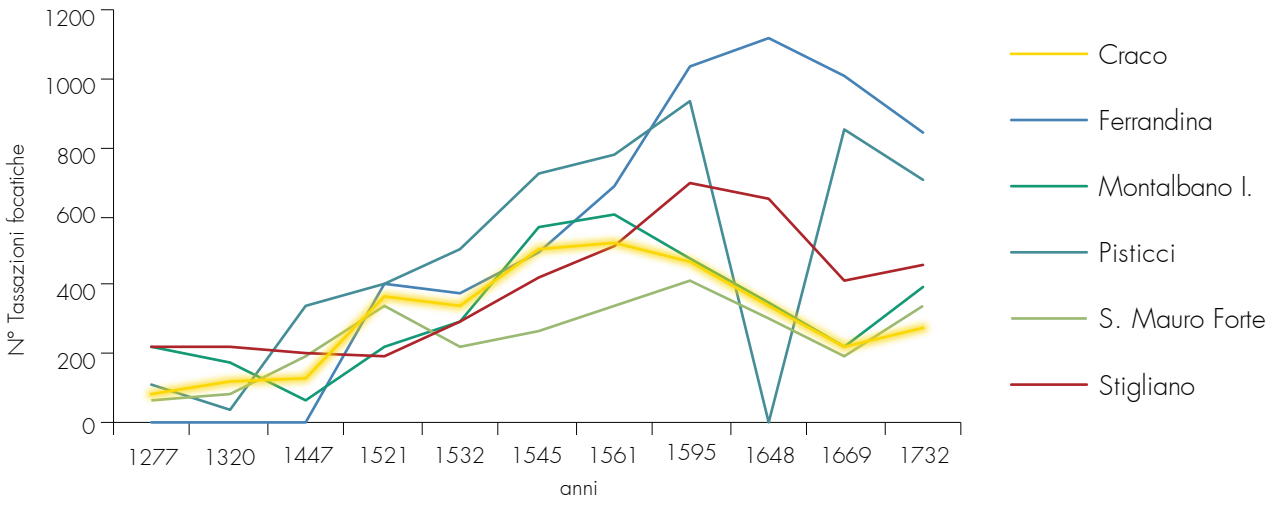
3.9 LA SOCIETA' CRACHESE: LO SVILUPPO DEMOGRAFICO DAL MEDIOEVO AL XXI SECOLO

Nell'ottica di sviluppo demografico, grazie ai dati sulle tassazioni focatiche che vanno dal XII al XVIII secolo, il 1500 risulta essere il secolo caratterizzato da una forte crescita che conduce Craco ad assumere un ruolo rilevante bel territorio della Valle del Cavone e della Collina Materana.
Nel 1545 a Craco si contano 507 fuochi, mentre nel 1561 il numero sale a 518, risultando essere quindi il Comune più popoloso della zona, dopo Pisticci e Montalbano. Di carattere cinquecentesco, infatti, sono alcuni degli edifici più importanti del centro storico, quali la Chiesa Madre di San Nicola Vescovo, Palazzo Maronna e Palazzo Carbone.
Questa crescita viene intesa come il risultato di un'influenza economica e culturale esercitata dalle grandi famiglie nobiliari italiane e meridionali, cui il feudo di Craco apparteneva: in questo periodo si avviano l'economia agricola e l'artigianato, grazie ai quali venivano riscosse tasse che Craco paga in once, rispetto agli altri centri che pagavano in militi.
Di appartenenza ai San Severino dal Trecento al Cinquecento, con vari intervalli agli Sforza, ai Caracciolo e al nobile napoletano Pignatelli, è in questi anni che a Craco nasce il centro medievale e vengono realizzate architetture di grande pregio e valore, dimensionate per un piccolo centro.

QUADRO COMPARATIVO CON I COMUNI CONFINANTI:
Tassazioni Focatiche

ANNO	CRACO	FERRANDINA	MONTALBANO	PISTICCI	S. MAURO FORTE	STIGLIANO
1277	83	–	220	109	65	222
1320	116	–	176	38	80	220
1447	131	–	68	339	195	203
1521	362	403	219	401	335	194
1532	342	379	294	505	220	294
1545	507	499	569	720	267	420
1561	518	686	604	783	340	514
1595	465	1031	479	937	409	692
1648	339	1121	350	–	299	650
1669	221	1009	217	852	191	414
1732	217	839	392	704	337	457

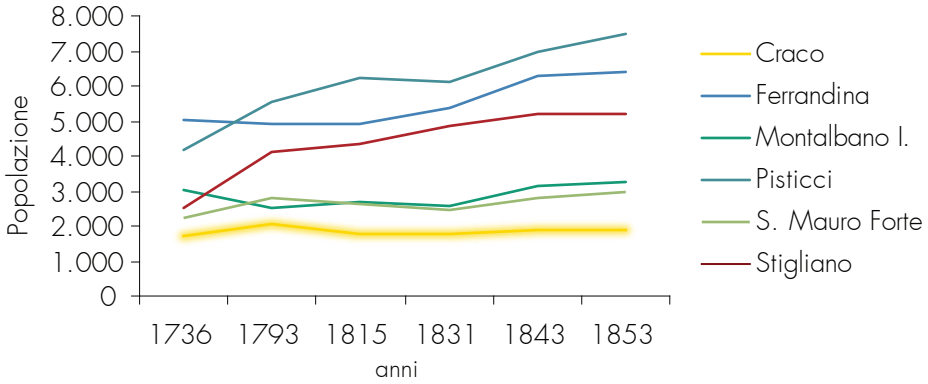
FONTE: T. Pedio, *La Tassazione focatica in Basilicata dagli angioini al XVIII secolo*, in "Bollettina della Biblioteca Provinciale di Matera, a. IV, n. 7, 1983.



Un secondo picco demografico viene registrato nel 1700; a fine secolo, pochi anni prima della rivoluzione partenopea, a Craco risiedevano 2076 abitanti quando nel borgo accaddero momenti storici significativi. Agli inizi del 1800 si riscontrarono all'incirca 2200 abitanti.
In questi ultimi due secoli, Craco visse sotto il potere dei duchi Vergara e anche in questi anni vennero eretti nuovi palazzi, quali Grossi, Miadonna, Rigirone e Simonetti, l'economia locale subì un notevole aumento, nasce una nuova classe di borghesia terriera: infatti, l'agricoltura si differenzia, nascono produzioni di frumento, legumi, vino, olio e cotone, trasformato in pannetti; questi prodotti in seguito, venivano commercializzati nei comuni collocati nell'entroterra montano. Vengono costituite aree dedite al pascolo per allevamenti e si erige una piccola industria casearia familiare e botteghe artigiane che creano utensili e attrezzature agricole. Infine, nel Settecento viene registrata la presenza di un'eccellente oreficeria.

ANNO	CRACO	FERRANDINA	MONTALBANO	PISTICCI	S. MAURO FORTE	STIGLIANO
1736	1700	5000	3000	4200	2200	2500
1793	2076	4985	2536	5550	2786	4134
1815	1764	4894	2698	6214	2600	4316
1831	1774	5388	2584	6141	2476	4844
1843	1864	6293	3132	6992	2801	5201
1853	1855	6376	3282	7462	2996	5191

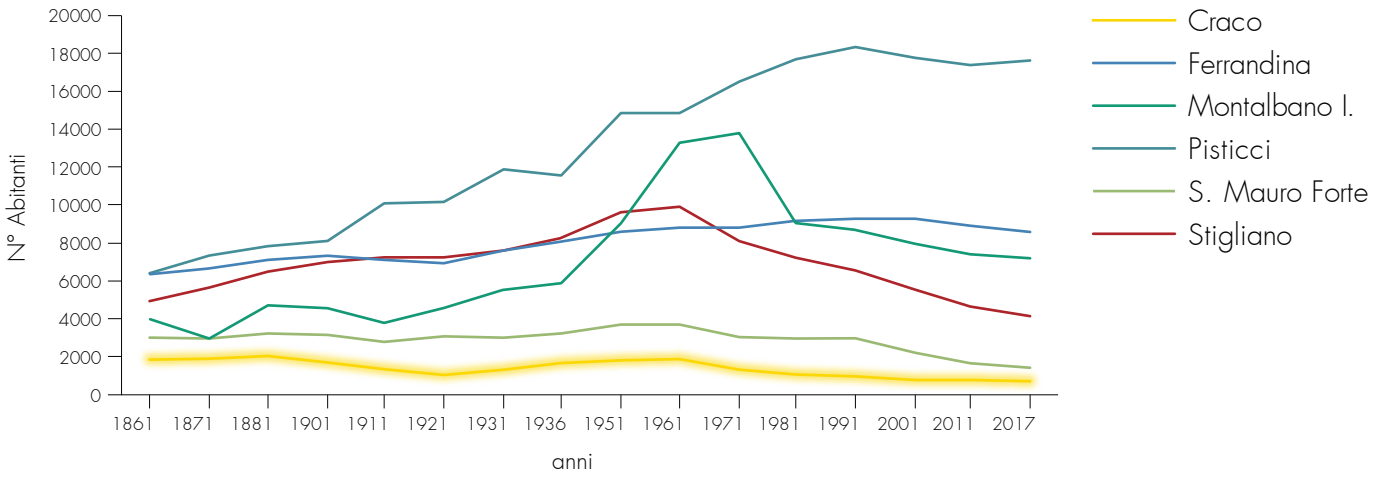
FONTE 1793: G.M. Alfano, Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie, Napoli 1795;
FONTE 1815: S. Martuscelli, La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di Re Murat, Napoli 1979;
FONTE 1736, 1831, 1843, 1853: T. Pedio, Popolazione e prezzi nella Basilicata borbonica, Matera 1961.



Successivamente all'Unità di Italia, nel 1881, Craco presenta 2015 abitanti. In seguito, a causa del forte flusso migratorio verso l'America latina e il Nord America tipico di fine Ottocento, Craco risente di un forte calo demografico; inoltre, con l'avvento della prima guerra mondiale, con i suoi caduti, il fenomeno si incrementa, fino ai 1046 abitanti presenti nel 1921.
Negli anni a seguire si è registrato un notevole aumento della popolazione fino al 1961, due anni prima il nefasto evento franoso, in cui il numero di abitanti era pari a 1871.
Dopo la frana, avvenuta nel 1963, Craco è segnata da un notevole calo demografico, pari al 69%; infatti dai 1871 abitanti registrati nel censimento del 1961, si è passati ai 725 abitanti, censiti nel dicembre del 2017.

ANNO	CRACO	FERRANDINA	MONTALBANO	PISTICCI	S. MAURO FORTE	STIGLIANO
1861	1871	6433	3964	6480	3030	4948
1871	1900	6666	3093	7318	3015	5655
1881	2015	7117	4725	7847	3217	6476
1901	1696	7351	4573	8125	3172	7005
1911	1359	7123	3814	10135	2847	7244
1921	1046	6933	4562	10154	3057	7244
1931	1321	7608	5543	11868	3013	7613
1936	1659	8068	5834	11560	3234	8275
1951	1821	8622	8882	14796	3717	9593
1961	1871	8781	13243	14830	3689	9925
1971	1350	8814	13800	16463	3057	8154
1981	1083	9157	9041	17685	3005	7276
1991	971	9270	8688	18311	3025	6576
2001	796	9340	7985	17820	2306	5618
2011	775	8948	7413	17340	1706	4668
2017	725	8593	7208	17602	1473	4112

FONTE: www.istat.it



3.9.1 LA POPOLAZIONE CRACHESE: PRIMA E DOPO LA FRANA DEL 1963

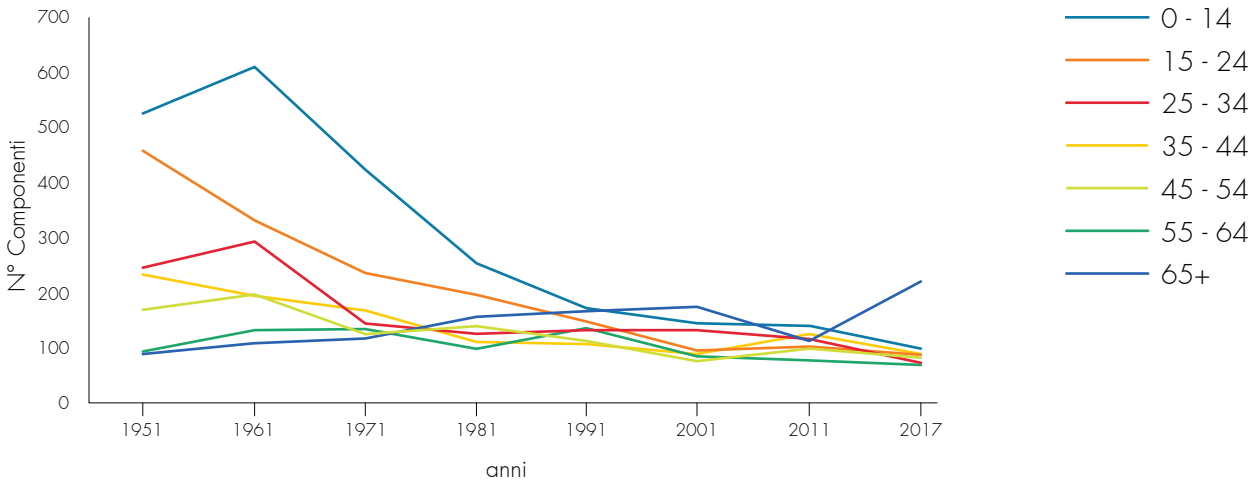
Il vecchio borgo di Craco è caratterizzato da un insieme di case puntellate e strade deserte: infatti, fatta eccezione di vie come via Sant'Angelo, Via Santa Lucia e altre minori, il tessuto urbano sembra essere avvolto dall'abbandono. Prima della frana, tra le viuzze della città c'era vita: c'era il falegname che lavorava al di fuori della bottega, godendosi il sole; c'era la massaia che si recava a prendere l'acqua alla fontana comunale; c'era gente che andava a lavorare nei campi; c'era il calzolaio che batteva sulla suola dello scarpone del *cafone*.
Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta e per tutto il decennio successivo, l'arrivo della televisione tolse la popolazione crachese dall'isolamento, la cui economia era fondata al 90% dall'agricoltura. Infatti, un terzo del territorio comunale era ricoperto da colture di grano, insieme ad altre coltivazioni minori, tipicamente presenti nel territorio della provincia materana; un tempo veniva coltivato

anche il cotone. Inoltre, nelle campagne comunali vi era la presenza di famiglie provenienti da Castelsaraceno, che si trasferivano temporaneamente a Craco per la transumanza.

Come già osservato, il boom demografico avvenuto nel dopoguerra e degli anni Cinquanta, fa crescere nuovamente Craco, con un picco di 1871 abitanti nel 1961, sebbene un forte flusso migratorio fosse iniziato tra il 1956 e 1957.
Il fenomeno dell'emigrazione coinvolse tutte le fasce di età, eccetto quella fino ai 14 anni e quella dei 65 anni e oltre. Prendendo in considerazione i saldi naturali positivi riscontrati nel decennio che va dal 1961 al 1971, si può constatare che ad emigrare è quasi metà paese in età lavorativa, infatti oltre 700 persone partono verso la Francia, Germania e Belgio, ovvero quello che era considerato il triangolo industriale, zone minerarie e industriali.

ANNO	0 – 14	15 – 24	25 – 34	35 – 44	45 – 54	55 – 64	65+	TOTALE
1951	527	457	247	232	172	94	92	1821
1961	611	331	294	195	198	133	109	1871
1971	421	235	145	168	127	136	118	1350
1981	255	197	125	112	141	98	155	1083
1991	172	148	132	107	110	135	167	971
2001	145	96	132	89	76	85	173	796
2011	140	102	115	126	101	77	114	775
2017	100	89	72	91	85	69	219	725

FONTE: www.tuttitalia.it



Popolazione residente attiva professionalmente dal 1961 al 1981, anno in cui Craco vecchia venne completamente abbandonata.

ANNO	IMPRENDITORI E LIBERI PROFESSIONISTI	LAVORATORI IN PROPRIO	COADIUVANTI	DIRIGENTI E IMPIEGATI	LAVORATORI DIPENDENTI	TOTALE
1961	10	174	186	29	382	781
1971	4	136	63	18	236	457
1981	4	104	19	36	235	398

FONTE: Giuseppe Lacicerchia, PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE "RICERCA, SVILUPPO TECNOLOGICO, ALTA FORMAZIONE" 2000 – 2006, Progetto di Ricerca VIP - sviluppo di un sistema esperto di supporto alle decisioni, per la valutazione dell'impatto sul paesaggio delle opere di mitigazione del dissesto idrogeologico in centri storici e insediamenti archeologici a rischio o degradati da interventi pregressi

Dai dati elaborati, relativi agli impieghi lavorativi, è possibile constatare come le diverse occupazioni si siano dimezzate in un ventennio, dal 1961 al 1981, anno successivo all'evento del terremoto dell'Irpinia.

Grazie all'analisi del Censimento del 1961 è stato possibile ricostruire il patrimonio edilizio presente a Craco durante gli anni antecedenti alla frana del 1963, registrando un totale di 523 unità abitative.
Di questi, sono di proprietà 280 alloggi, ovvero il 53,5% del totale degli alloggi; 196 unità abitative sono in affitto, corrispondendo al 37,5% del totale, infine 47 alloggi sono possedute ad altro titolo (9%).
Le case abitate sono in tutto 459, di queste quelle di proprietà sono 234, ovvero il 51%, quelle in affitto sono 183 (40%), e quelle occupate ad altro titolo sono 42 (9%); ne risultano in tutto 64 alloggi non abitati.
Nel 1971 le abitazioni occupate erano 324, alle quali si sommano 93 alloggi non occupati e 18 in affitto, per un massimo di 435 unità abitative, ovvero un tessuto edilizio avente il 16,8% in meno rispetto al 1961.
Nel 1981 le cellule abitative erano complessivamente 352, alle quali si sommano altre 54 abitazioni, aventi la funzione di baracca, adibite a ricovero delle famiglie sfollate dal centro storico, a causa dei vari eventi disastrosi. Sommariamente, le abitazioni occupate risultano essere 256, di queste 46 sono di proprietà (18%), 202 sono in affitto (49%) e 8 sono adibite ad altro titolo (3%).
In base a questi dati si può constatare che la frana ha azzerato completamente l'intero tessuto edilizio del centro storico, in parte andato irrimediabilmente distrutto.
Tenendo conto che le abitazioni occupate erano 459 nel 1961, è rilevato che la frana ha distrutto un patrimonio edilizio costituito da 436 alloggi, al quale si somma un patrimonio abitativo non in uso, costituito da 64 unità. Inoltre, nel 1961 non esisteva alcun patrimonio abitativo pubblico, quindi l'intero tessuto edilizio che è andato distrutto era di natura privata.
Nel 1991, il tessuto edilizio abitativo occupato è caratterizzato da 342 alloggi, di questi 23 sono unità abitative antecedenti al 1961 e le restanti 319 sono state realizzare dopo il 1961 nelle località

Peschiera, l'attuale centro abitato, e Sant'Angelo. Infatti, dopo 1962 non sono più state rilasciate altre concessioni relative a edificazioni. La questione principale di questo processo è che non venne dato alcun indennizzo ai proprietari della parte di patrimonio abitativo andata distrutta o irrimediabilmente danneggiata.
Per quanto riguarda la datazione del patrimonio edilizio abitativo in un periodo antecedente la frana, le statistiche disponibile pongono l'attenzione su un totale di 303 abitazioni occupate, 21 delle quali sono di epoca sconosciuta, 82 realizzate prima del 1919, 42 sono associate alle due decadi fasciste, e 39 subita prima del 1961. In totale, 184 abitazioni sono state censite come patrimonio edilizio storico, ad esse vanno sommate le abitazioni che dal 1971 sono state sgomberate e dichiarate non agibili.
Infine, è bene portare all'attenzione che a Craco la proprietà delle cellule abitative dal 1991 è quasi del tutto pubblica: infatti, su 256 case occupate, 195 sono di natura pubblica, ben il 76,1% sul totale.

© Craco - The Ghost Town... Full of life - cracomuseum.eu

© Cracо - The Ghost Town... Full of life - cracomuseum.eu

3.9.2 I SERVIZI CORRELLATI ALLE ABITAZIONI E IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE PRIMA DELLA FRANA

Grazie al censimento del 1961, è stato riscontrato che le abitazioni aventi un servizio di acqua potabile erano in tutto 156, 75 servite dall'Acquedotto Pugliese e 81 servite da pozzi e cisterne, collocati nelle vicinanze.
Quindi si può dedurre che all'incirca 300 abitazioni erano sprovviste di servizi di acqua potabile, perciò le famiglie di tali abitazioni si approvvigionavano dalle fontane pubbliche: in quel periodo, infatti, si registrano 10 tra fontane con abbeveratoio e fontanili.
La rete idrica pubblica principale ricopriva l'intera area comunale, sebbene solo 75 abitazioni avevano un collegamento diretto alla rete. Mentre alla rete fognaria comunale erano collegate 221 abitazioni, aventi un gabinetto: 208 internamente all'abitacolo e 13 al di fuori dell'abitazione.
Per quanto riguarda l'energia elettrica comunale, ben 426 case ne usufruivano; solamente 20 abitazioni non possedevano un allaccio alla rete di distribuzione energetica.

3.9.3 ANALISI APPROFONDITA DELL'ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Analizzando il decennio che va dal 1961 al 1971, la popolazione crachese scende da 1871 a 1350 abitanti residenti. Il saldo demografico, pari a -521 abitanti, è caratterizzato da due componenti, costituite da un unico processo: terra di partenza e di approdo, in quegli anni all'elevato saldo migratorio pari a -726 persone, si contrappone il notevole saldo attivo del movimento naturale della popolazione uguale a +246 persone.
Le classi maggiormente soggette al fenomeno sono quelle dai 15 ai 24 anni e dai 25 ai 34, le quali subiscono un calo rispettivamente pari al 30% e al 50%, all'incirca. La popolazione diminuisce da 788 a 490 abitanti, infatti si dimezzano gli studenti e risultano 324 occupati in meno. Il numero delle casalinghe resta pressappoco invariato, questo dimostra che il fenomeno migratorio riguarda prettamente la popolazione maschile.
Il quadro generale del calo occupazionale determinato dall'emigrazione, tocca diversi strati sociali, dagli imprenditori ai liberi professionisti, ai coadiuvanti, ai lavoratori autonomi e ai lavoratori dipendenti.

La classe lavorativa più sensibile è stata quella dei coadiuvanti che scendono da 183 a 63 addetti, ben il 70% in meno, seguita dalla classe degli imprenditori e liberi professionisti, che sono passati da 10 a 4 (- 60%) e dalla classe dei lavoratori dipendenti che scendono da 382 a 236, quindi 146 addetti in meno, un calo pari al 38%.

Colpiti anche i lavoratori autonomi, come i piccoli coltivatori diretti e contadini, che subiscono un drastico calo da 174 a 136 addetti, meno del 21,8%.
Analizzando il tasso di popolazione residente attiva occupata per attività economica, si può constatare che l'elevato calo di occupati riguarda principalmente l'agricoltura, la quale subisce una riduzione degli addetti da 528 a 244; anche il settore delle costruzioni risulta essere colpito con il calo da 131 a 75 addetti; infine, il settore dei trasporti, comunicazioni e servizi, scende a 11 addetti dai 42 che erano nel 1961.
Sia l'emigrazione, sia la frana hanno determinato una nuova struttura socio-produttiva della popolazione locale a Craco.

Nel 1961 la popolazione attiva in condizione professionale è all'incirca il 99,1% del totale della popolazione in età lavorativa. Questo indice scende al 93,35% nel 1971, nel 1981 è dell'86,7% e, infine, nel 1991 scende ancora all'81% con un tasso di disoccupazione giovanile pari al 19%.

© Craco, The Ghost Town... Full of life - cracomuseum.eu

3.9.4 LA SOCIETA' CRACHESE E L'AGRICOLTURA

Nella prima metà del secolo, nonostante la presenza di ecclesiastici, artigiani e borghesi, aventi il ruolo di amministratori, farmacisti, podestà e medici, la maggioranza della popolazione di Craco era costituita da contadini. Il ruolo del contadino era presente in tutta la collina materana, nonché in tutto il Meridione. Questi svolgevano lavori per i borghesi latifondisti in condizioni pessime, tali da condurre alle occupazioni delle terre per manifestare il malcontento sociale, tramite le quali è avvenuta una ridistribuzione del patrimonio terriero.
Andando a ricercare i segni tangibili del mondo contadino antico nel territorio di Craco si può constatare che, sebbene siano diffuse nei comuni limitrofi, nelle campagne di Craco non vi è la presenza di masserie storiche, eccetto nella località Peschiera.
Agli inizi del XVI secolo, a Craco si incrementò la costruzione di palazzi nobiliari, alcuni di questi di notevole pregio e dimensioni, abitati ancora nel XX secolo dalle antiche famiglie nobili latifondiste. La questione interessante è che queste famiglie abitavano all'interno del borgo e non in abitazioni di campagna, elemento che spiega la ragione dell'assenza di masserie storiche. In tal modo, i latifondisti rappresentano la connessione simbolica tra il paesaggio e il borgo, fra la trasformazione architettonica e urbana, e la gestione della terra.
Oggi l'agricoltura risulta essere ancora molto praticata, soprattutto quella dedita alla coltivazione cerealicola; inoltre, vi è anche la presenza di alberi fa frutto e ulivi. Nelle campagne sono situate una serie di strutture che non permettono una chiara lettura delle stratificazioni provenienti dai secoli scorsi, molte delle quali realizzate ex-novo nel ventesimo secolo.
La componente tipica del mondo contadino, comprendente i rituali e le antiche conoscenze, è stata oltraggiata; molteplici sono le cause, infatti oltre alle trasformazioni economiche e sociali avvenute negli anni Cinquanta, essa è implicabile anche alle conseguenze della frana avvenuta nel 1963. Fino a qual-

che anno prima, tra le vie di Craco si vivevano le tradizioni popolari come nella maggioranza dei borghi lucani, condizione agevolata soprattutto dall'isolamento geografico. Anche qui la religione ha sempre avuto un ruolo cardine nel ciclo di vita e nel legame con la terra, mischiandosi con il pregiudizio, la magia e la paura[92].
Oggigiorno il tessuto urbano risulta essere sconnesso dai vari processi di recupero della memoria rurale, in quanto la frana è stata il pretesto di abbandonare non solo il borgo, ma anche l'agricoltura.
Ciò è avvenuto per perseguire prospettive di vita migliori, attuabile mediante un nuovo flusso migratorio.

Analizzando nel dettaglio la storia rurale crachese, tramite il I Censimento dell'Agricoltura del 1961, vennero registrati 7017 ettari di base fondiaria e la presenza di 257 aziende.
Risultano che 218 di queste aziende sono condotte direttamente dal coltivatore per una base fondiaria di 3272 ettari e una condotta a colonia parziaria per un totale di 13 ettari.
Negli anni Settanta, il numero di aziende scende a un totale di 210 aziende, occupando 6838 ettari in conduzione; di queste 204 sono a conduzione diretta con una superficie fondiaria pari a 5298 ettari, mentre le restanti 6 con salariati per una superficie fondiaria in conduzione di 1540 ettari.

Nel 1960 la superficie viticola occupava una superficie di 18,40 ettari; in quegli anni si realizzano nuovi impianti viticoli per 7,85 ettari e nel censimento del Settanta venne registrata una superficie viticola di 26,25 ettari.
Le aziende che si occupavano della viticoltura erano 23, delle quali 5 hanno impianti per la produzione di uva da tavola per un totale di 16,37 ettari a coltura; mentre i 18 impianti di uva da vino hanno un'estensione pari a 9,88 ettari a coltura.
La superficie destinata all'olivicoltura è pari a 113,8 ettari, suddivisa per 95 aziende, le quali, fatta eccezione alcune piccole aziende di maggiore estensione, sono caratterizzate da oliveti famigliari connessi all'autoconsumo o, in parte, venduta localmente.
Inoltre, nel censimento del 1970 è stata registrata la presenza di 1600 ettari di prati permanenti e pascoli volti all'alimentazione di ovini, caprini e bovini.

© Maria Rosaria Lafiego

Il paesaggio agrario più diffuso a Craco è quello relativo alle aziende cerealicolo-pastorali: infatti nel 1970 risultavano attive ben 188 aziende volte alla produzione di cereali, aventi una coltivazione totale di 6437,5 ettari[93].

Si può denotare che il carattere contadino è assente nei processi di valorizzazione attuali, questo perché a fare da protagonisti sono stati la storia e le tradizioni dell'antico borgo, connesse con i parametri abitativi, architettonici e cinematografici. La causa della profonda mancanza dell'avanzamento di processi legati all'agricoltura è data dalla crisi identitaria costituita dalla perdita delle cellule abitative (senza un risarcimento da parte dello Stato), che non ha ancora iniziato un percorso di elaborazione.
Quindi i caratteri generali che identificano il territorio della memoria, come il paesaggio rurale, non sono stati presi ancora in considerazione come punti di partenza di una nuova valorizzazione del territorio.

3.9.5 L'ECONOMIA E LA MANIFATTURA CRACHESE

Nel 1961 operano nel territorio di Craco 17 unità locali aventi un'occupazione di 77 addetti; le attività manifatturiere sono caratterizzate da 9 aziende con 14 addetti, comprendendo 2 panifici, 2 fabbri ferrai, un mulino, un frantoio oleario, un pasticciere e due officine meccaniche.
Analizzando il censimento del 1971, si denota un netto calo rispetto alla decade precedente, infatti le unità locali sono diminuite a 9 con 55 addetti, quelle manifatturiere sono scese a 4, con 7 addetti occupati.
Di queste, nel settore artigianale, dopo la frana, rimangono un forno, un frantoio, un fabbro ferraio e infine un'autofficina.
Successivamente al 1980, dopo il terremoto dell'Irpinia, con il definitivo trasferimento degli ultimi nuclei residenti del centro storico, a chiudere sono anche il frantoio e il fabbro ferraio, e a Craco non resta più alcuna attività collegata alla produzione agricola.

© The Craco Society

© FAI - I Luoghi del Cuore, fondoambiente.it

© Young Architecture Competition

3.10 FASE PRE-PROGETTUALE: CONOSCENZA DEL TERRITORIO E SUSCETTIBILITA' AL DISSESTO

Per poter iniziare a pensare ad un intervento di rigenerazione e riqualificazione è importante conoscere la natura del territorio del comune crachese.
Tramite lo studio delle analisi svolte dal centro ENEA, sono state selezionate quattro tipologie di fenomeni franosi precedentemente registrati e indicati nella carta inventario; questa selezione è avvenuta in base alla capacità effettiva di ciascuno di questi fenomeni di determinare condizioni di dissesto[94].
Data la modesta pericolosità sia dei crolli e sia dei fenomeni di espandimento laterale, l'attenzione è stata posta sui fenomeni di scorrimento e sulle colate.
Con le diverse analisi effettuate, è stato possibile individuare delle caratteristiche geomorfologiche, geologiche, geotecniche, idrologiche/idrogeologiche e di uso del suolo, le quali, ognuna con una propria misura, hanno contribuito a determinare le condizioni di propensione al dissesto. Parametro fondamentale è stata la distinzione non della tipologia, bensì della dimensione dei fenomeni, in quanto è stato confutato un rapporto diretto tra la profondità dei fenomeni, scorrimenti e colate, e le varie caratteristiche sopracitate.

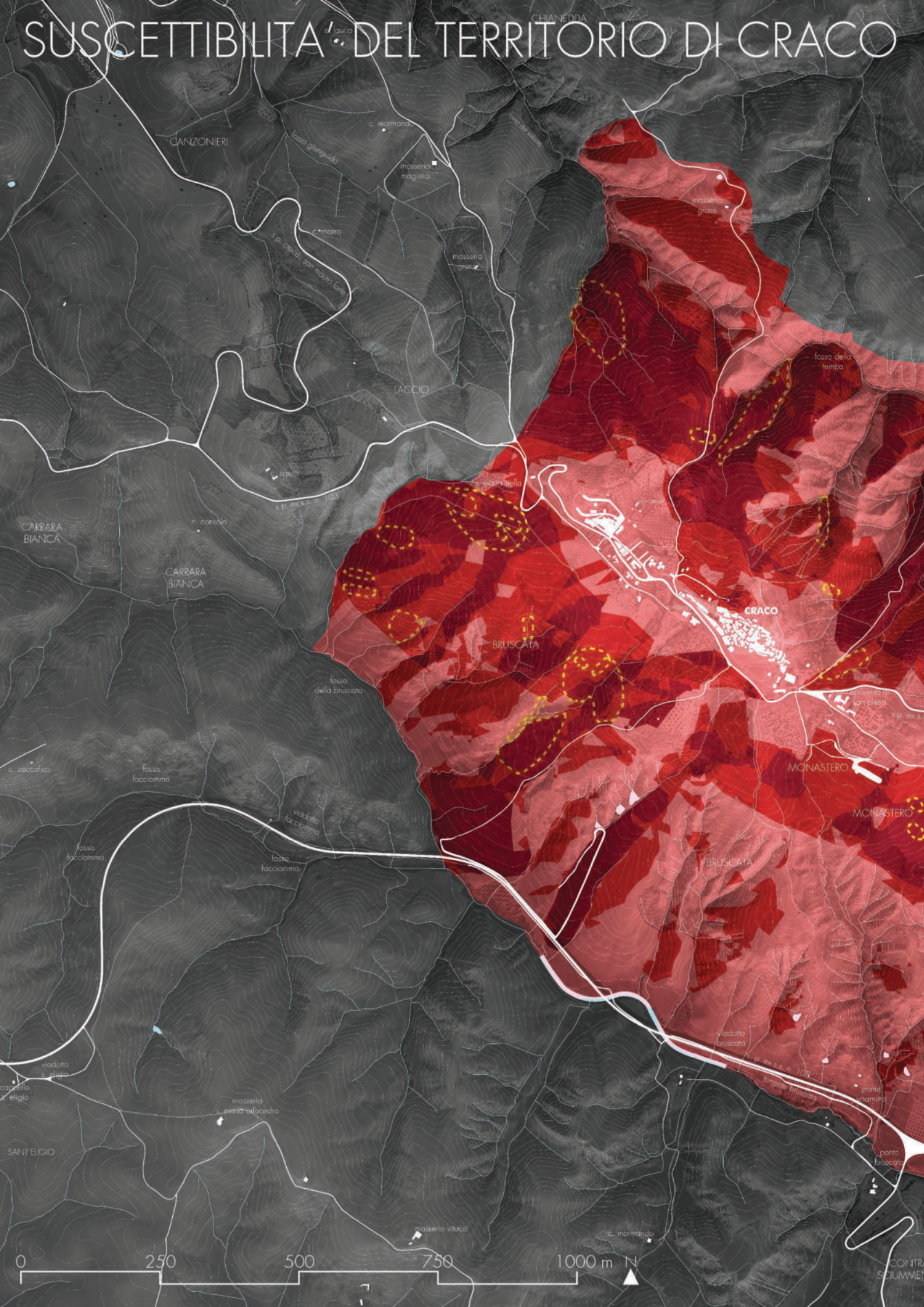
I fenomeni cosiddetti superficiali rappresentano quei fenomeni di dissesto sviluppatisi internamente alla coltre superficiale dei terreni, e aventi una profondità che non supera i 4-6 metri.
La rappresentazione della suscettibilità di questa tipologia di fenomeni è stata ottenuta mediante l'integrazione vettoriale di diversi parametri, quali la classe di pendenza, la litologia, l'esposizione dei versanti e la classe di pendenza, in modo tale da ottenere delle unità territoriali omogenee (UTO).
Tramite queste analisi, la superficie interessata dalla frana è stata suddivisa in tre parti principali, in cui viene indicata la suscettibilità ad un livello basso, moderato o elevato.

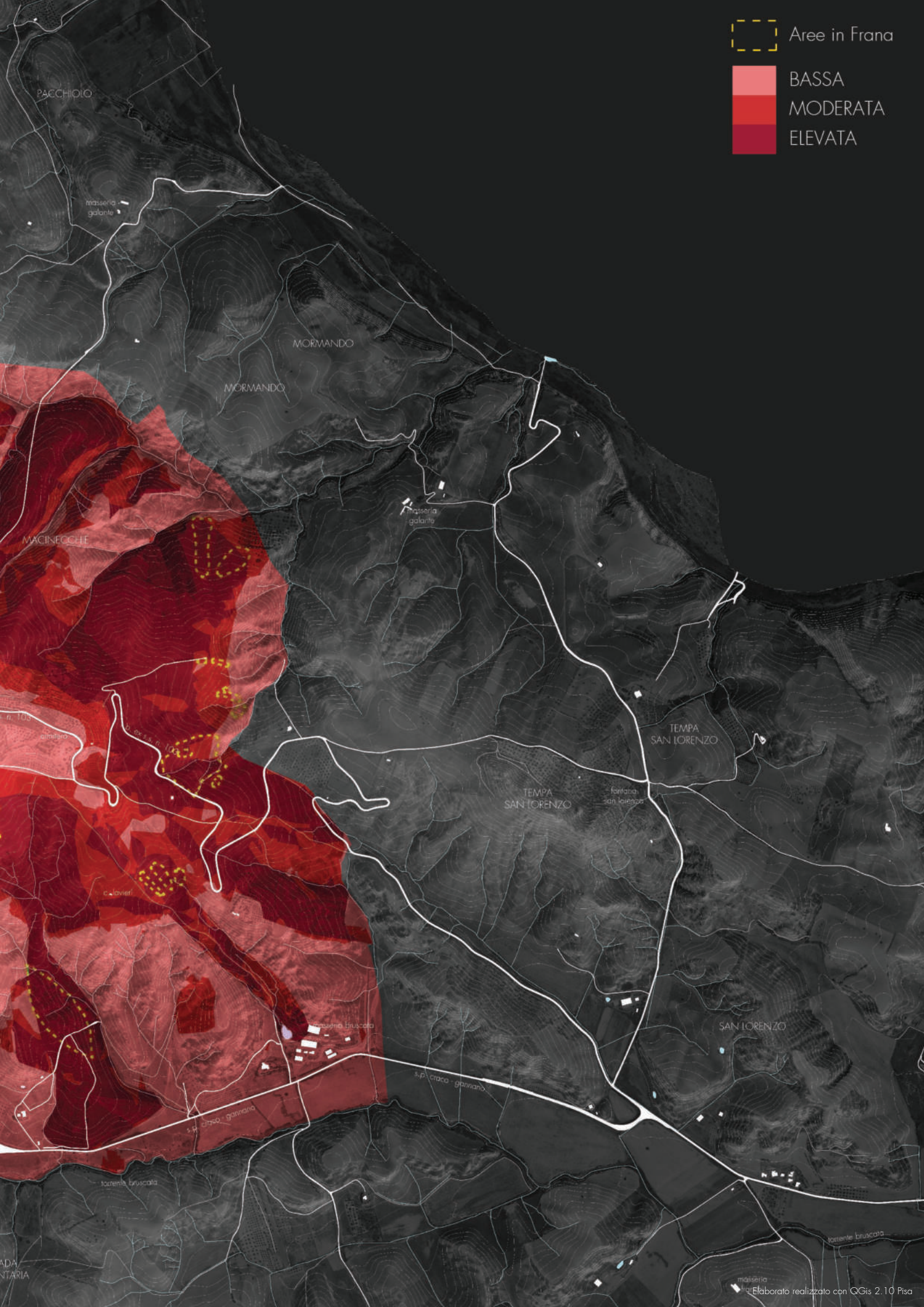
Per quanto concerne i fenomeni di dissesto profondi che nel corso degli anni si sono riattivati nel comune di Craco, le possibili metodologie da considerare sono di tipo geomorfologico e deterministico a scala di singolo fenomeno. Riguardo alla prima metodologia, sono state registrate come aree suscettibili tutte quelle a monte di quelle già colpite dai fenomeni franosi negli anni passati, poiché una futura riattivazione dei fenomeni di scorrimento rotazionale potrebbe produrre un avanzamento verso monte delle aree di collasso. Pertanto, sono ritenute estremamente a rischio tutte quelle zone in cui sono già presenti segni di mobilitazione, come fratture di tensione o zone di terreno in contropendenza, elementi registrati in numerose zone internamente all'area dell'antico centro abitato.

3.10.1 STABILITA' DEL TERRITORIO

Per comprendere la stabilità del versante di Craco, sono state effettuate una serie di apposite analisi, mediante software e programmi di calcolo. Diverse sono le osservazioni: per prima cosa, la frana del centro storico al momento sembrerebbe essere quiescente; gran parte del materiale è stato già asportato da fenomeni precedenti e non sono stato registrati segnali per eventuali fasi parossistiche, anche in concomitanza di falda coincidente con il piano campagna; il movimento si presenta lento e viscoso, la cui cinematica dovrebbe essere controllata mediante una rete di monitoraggio ad hoc per il sito.

SUSCETTIBILITA' DEL TERRITORIO DI CRACO





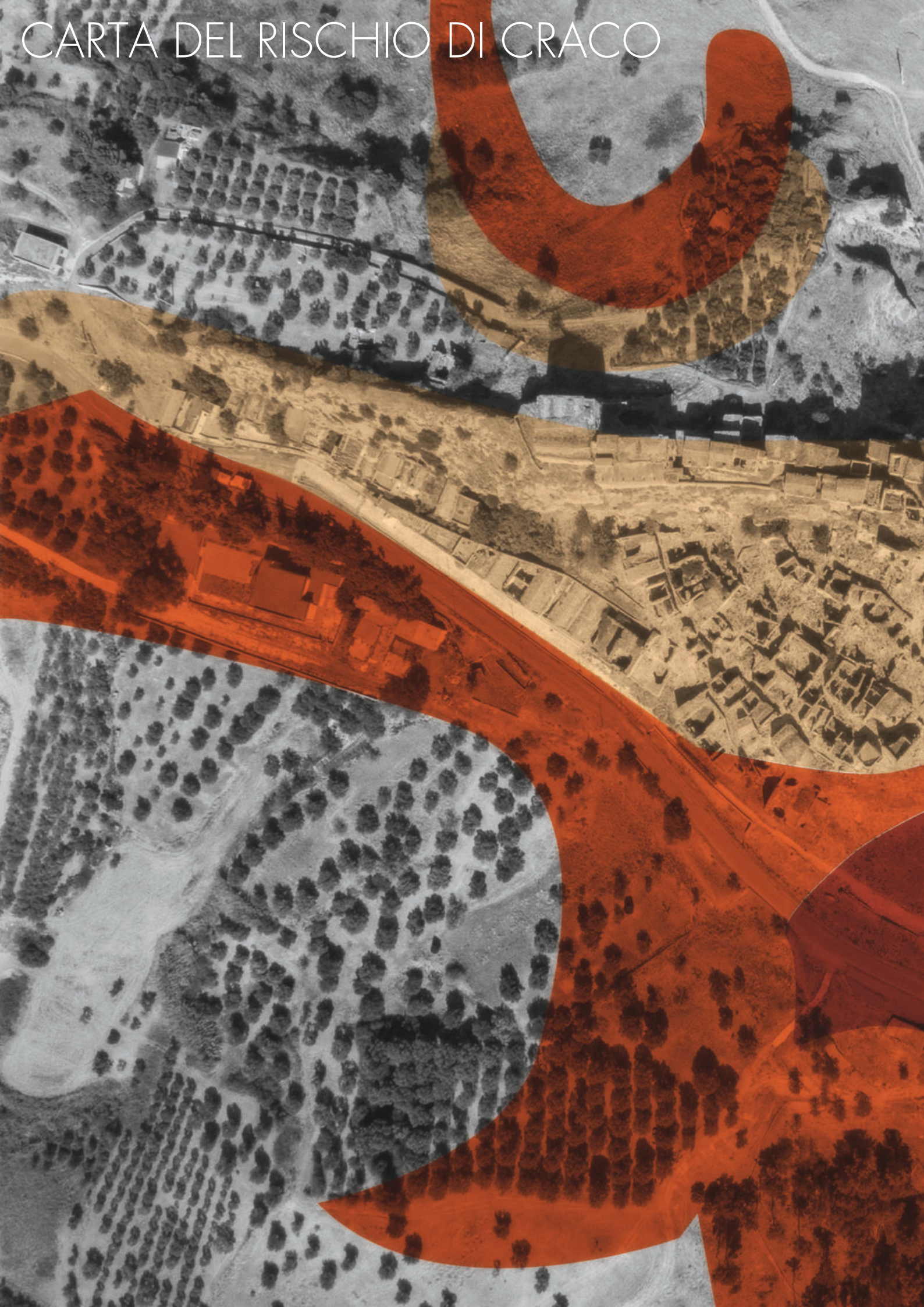
Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

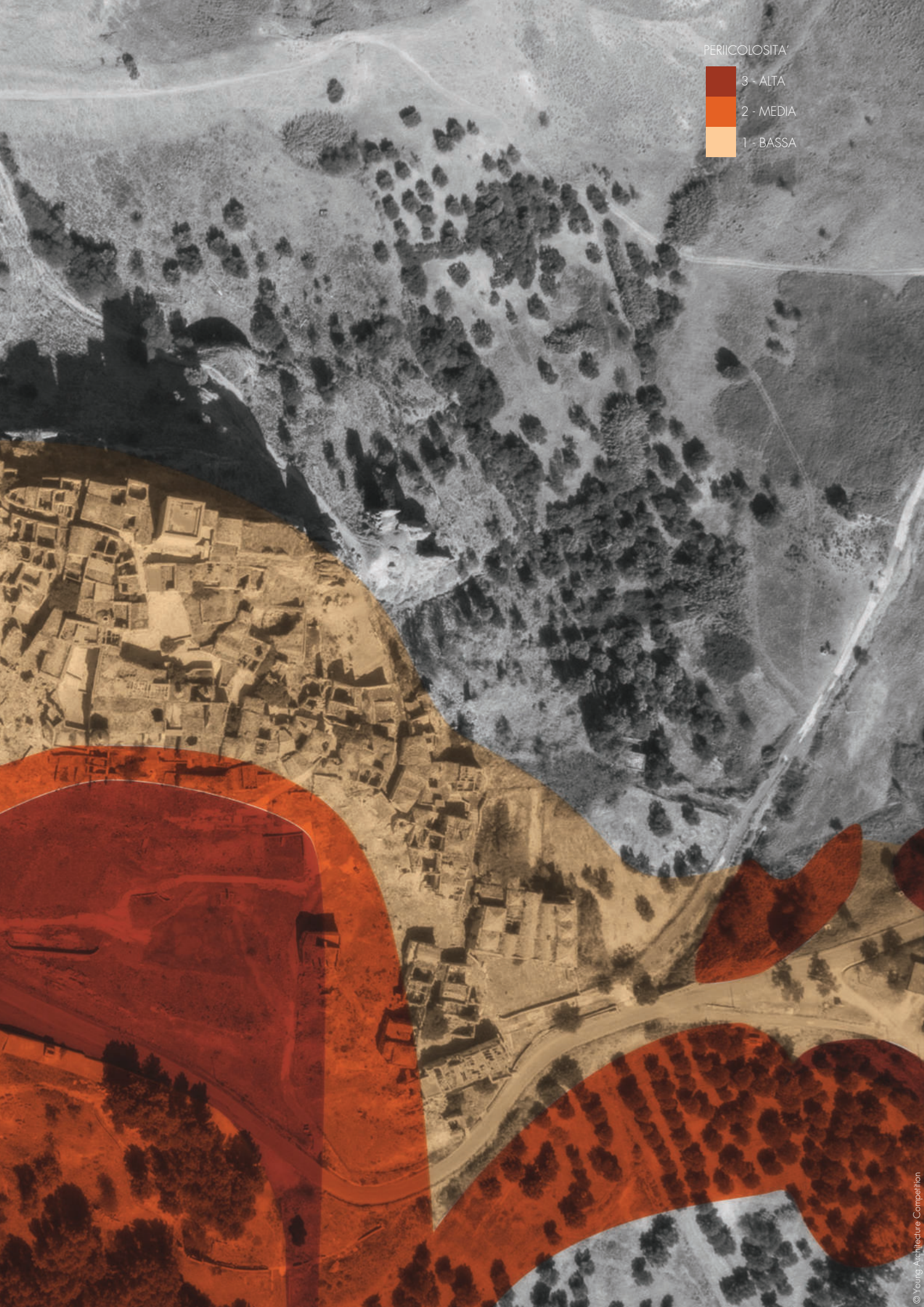
© Wanda Rossarol Lofreggio

3.10.2 PERICOLOSITA' DEL TERRITORIO

Tramite l'analisi multi-temporale si è ricostruito lo stato di attività dei fenomeni franosi individuati; in primis, è stata evidenziata una franosità passata, più intensa di quella attuale; diversi studiosi[95] ritennero che i più vasti eventi franosi presenti nell'area siano di origine molto antica, e riconducibili ad una condizione di disequilibrio della morfologia dei versanti rispetto a condizioni climatiche diverse dall'attuale stato. Si è constatato che la maggioranza degli imponenti corpi franosi sviluppatisi lungo i versanti del colle non sono stati soggetti ad apprezzabili variazioni di dimensioni o forma, o rimobilitazioni del corpo in profondità in un arco temporale pari a più di 50 anni, sinonimo di un equilibrio raggiunto con le condizioni attuali morfo-climatiche dell'area. Questa concezione esula l'area sottostante al centro storico, in quanto è stata soggetta a forti fenomeni di riattivazione nel corso del tempo.
L'origine della conca estesa a sud del convento può essere individuata dalla quasi totale assenza del corpo di accumulo o di colata che probabilmente occupava la parte più bassa della nicchia e riempiva il fosso sottostante. L'erosione e il conseguente trasporto di tale materiale è avvenuta in periodi molti lunghi da parte delle acque che si incanalano nell'impluvio sottostante la conca, il quale tutt'oggi è caratterizzato da una certa incisione.
Tra tutte le forme di dissesto, quelle che sono state soggette a una riattivazione in epoca storica vengono registrate lungo il versante Sud-Ovest, area corrispondente al centro abitato. Le tre grandi corone di frana che sfiorano il borgo hanno subito diverse riattivazioni nel corso degli anni, l'unica tra queste a essere stata soggetta ad un collasso e aver prodotto lo spostamento di grandi masse di terreno è la frana del centro storico. Due sono le ipotesi che riguardano i meccanismi che hanno portato allo sviluppo della franosità sui versanti di Craco; le cause di innesco possono essere riconducibili entrambe all'assetto tettonico e stratigrafico dei terreni che affiorano nell'area.
L'ipotesi di Del Prete e Petley, datata 1982, tiene in considerazione come elemento principale il contatto tettonico tra le argille plioceniche e le Argille Varicolori; essi ipotizzavano che, successivamente alla formazione di una scarpata prodotta dal ribassamento dei depositi, avesse avuto inizio l'erosione ai piedi dei depositi delle Argille Varicolori. Questo fenomeno avrebbe, perciò, prodotto dei progressivi scivolamenti di materiale, evolutisi in seguito in superfici di scorrimento rotazionale a carattere retrogressivo.
Queste superfici si sarebbero propagate progressivamente nel tempo verso l'alto del versante, arrivando ad interessare i depositi pliocenici sui quali il paese si erige.
Di contro, l'ipotesi di Brugner, risalente al 1964 si focalizza sul contatto tra i depositi pliocenici che sorgono nella parte alta della dorsale e lo sottostanti formazioni argillose Sicilidi. La causa naturale legata ai fenomeni è in questo caso imputata alla presenza di acque di falda all'interno dei depositi conglomeratici e sabbiosi; l'alto grado di fratturazione tettonica dei terreni argillosi sottostanti, avrebbe concesso l'infiltrazione delle acque in profondità, causando fenomeni di rigonfiamento e rammollimento lungo le principali vie di infiltrazione. Questo processo avrebbe portato nel corso del tempo a un generale decadimento delle caratteristiche meccaniche di questi terreni, causando la formazione di potenziali superfici di scivolamento, che si propagano verso l'alto del rilievo, partendo dalle zone esterne di contatto.
Nelle zone del versante nord, il medesimo processo deformativo del substrato argilloso avrebbe contribuito allo sviluppo dei fenomeni di espansione laterale. L'assetto dei conglomerati, penetrati in profondità nelle argille, ed il rammollimento di queste, ha prodotto un lento spostamento dei blocchi rocciosi che si staccano dalla parete verso le principali discontinuità tettoniche o stratigrafiche.

CARTA DEL RISCHIO DI CRACO





© Young Architecture Competition

© Maria Rosaria Lofiego

3.10.3 ESPOSIZIONE DEL BORGO AL RISCHIO

Grazie al complesso di edifici minori, palazzi e antri scavati all'interno del conglomerato, l'agglomerato urbano di Craco rappresenta un elemento suggestivo di per sé. I vari beni architettonici fanno sfoggio di decorazioni sulle pareti di notevole bellezza, ne sono esempi la Chiesa Madre di San Nicola Vescovo e il Palazzo baronale: volute policrome dei livelli sabbiosi, giochi di luce eccezionali e bassorilievi di ghiaia e ciottoli, rendono loro posti di immenso fascino.
Questi beni sono stati soggetti ad un'analisi degli elementi esposti al rischio delle varie frane di diversa tipologia che hanno coinvolto il paese. Quest'analisi è stata mirata alla definizione dell'indice di esposizione degli edifici abbandonati, dando origine ad una sorta di gerarchizzazione che si basa su parametri prevalentemente storico-culturali. Tuttavia ciò che viene percepito è l'essenza di una paese vissuto, data dalla presenza di una serie di segni di vita quotidiana, i quali pervadono ogni singolo edificio.

– CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DEGLI ELEMENTI ESPOSTI: per la fase di analisi dell'esposizione, considerando le condizioni ambientali e di pericolosità, sono stati selezionati come unità elementare i singoli edifici, quegli elementi architettonici caratterizzati da un'indipendenza strutturale evidente.
L'indice di esposizione viene individuato mediante tre principali ordini di operazioni:
- Gerarchica, relativa ai parametri tramite i quali è stata stabilita nella fase di rilevamento l'appartenenza a una specifica classe di valori, quali possono essere la rappresentatività, integrità, stato di conservazione, presenza di elementi decorativi, accessibilità e uso attuale;
- Statistica, relativa alla definizione della frequenza delle varie tipologie situate nell'insieme di elementi considerati;
- Spaziale, relativa alla definizione di indici planimetrici e volumetrici, utili ad una visione completa dei caratteri dei vari elementi.

L'elaborazione di tali parametri ha portato alla valutazione di tre indicatori, quali:

– INDICATORE A: STORICO/CULTURALE – nel quale rientrano la rappresentatività, la frequenza tipologica, la presenza di interventi e la presenza di elementi decorativi;

– INDICATORE B: ECONOMICO TURISTICO – nel quale rientrano l'uso attuale e l'indice volumetrico;

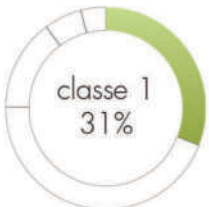
– INDICE C: COMPLESSITA' DI RESTAURO – nel quale rientrano lo stato di conservazione, la presenza di elementi decorativi e l'indice volumetrico.

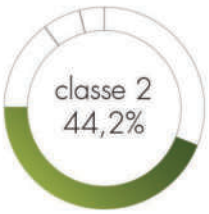
Lo stato di abbandono, tratto distintivo attuale del borgo, non ha consentito l'inclusione dell'indicatore B ma a considerare esclusivamente i due rimanenti. Dopo aver definito i valori per ogni edificio, l'indice di esposizione è stato ottenuto come la somma algebrica dei due indicatori, A e B, ipotizzando approssimativamente una sovrapposizione semplice dei vari effetti.

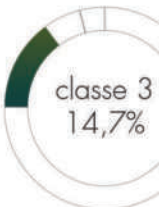
CARTA DELL'INDICE DI ESPOSIZIONE AI DAN

0 10 20 40 60 m

calcolo percentuale basato sul numero di edifici a

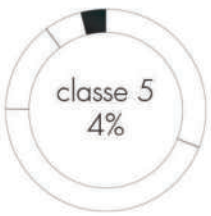






NI

ncora eretti.



rielaborazione grafica della *mappa dell'esposizione ai danni*, reperita in *Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali. Analisi per la valutazione del rischio di frana nell'area di Craco (MT)*, realizzata dall'autore Vincenzo Di Marla - 01/08/2019.
Base: *Craco Ghost Town Refuge* - Young Architect Competitions.

© Maria Rosaria Lafiego

Elaborato realizzato con QGis 2.10 Pisa

3.10.4 LA VULNERABILITA' DEGLI EDIFICI

Per poter definire la vulnerabilità di un bene culturale colpito da eventi franosi, si è tenuto conto dei seguenti campi:

– La presenza o l'assenza delle coperture come indicatore delle maggiori condizioni in cui molto spesso il bene si ritrova in presenza di strutture protettive contro gli agenti atmosferici;

– Dimensioni del bene, tenendo conto in particolar modo dell'altezza, e dimensioni degli elementi strutturali verticali, per poter collegare questi parametri a determinati eventi, come ad esempio l'impatto delle colate rapide;

– Classificazione relative alle principali tipologie costruttive e alle loro caratteristiche statico-strutturali;

– Analisi dei processi deformativi in atto, quali cedimenti, rigonfiamenti, inclinazioni, ecc., e di deterioramento, come riduzione delle sezioni resistenti, umidità, ecc., suddivisa in elementi verticali e quelli orizzontali;

– La presenza di interventi, intesa come parametro aggiuntivo alle vicende subite in passato da bene e alla maggiore o minore capacità del bene di resistere ad uno specifico fenomeno franoso di determinata intensità;

– Presenza di lesioni sugli elementi verticali e su quelli orizzontali, in modo tale da elaborare un quadro fessurativo in grado di fornire zone ad elevata densità fessurativa, in grado di essere ricondotta a particolari interazioni tra terreno e struttura.

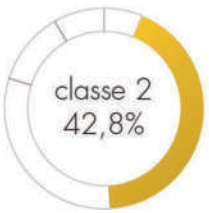
Lo stato conservativo dell'edificato nell'abitato di Craco è soggetta ad una serie di fattori. Per prima cosa, supponendo che il paese fosse in condizioni normali precedentemente ai processi di sgombero, la frana ha determinato la scomparsa della porzione più recente ed esterna degli edifici posti sul versante meridionale.
Allo stesso tempo, l'attività di frana ha portato a delle condizioni di dissesto nella parte a monte della corona di frana, causando gravi lesioni negli edifici collocati verso la parte della cresta del rilievo, ovvero la parte più alta dell'abitato.
Oltre ai danni provocati dalla frana in modo diretto, altri due fattori hanno contribuito al danneggiamento degli edifici, quali il terremoto del 1980 e il conseguente abbandono del borgo. Questi eventi hanno provocato un aggravamento delle condizioni di tutti gli edifici collocati nel borgo.
Per determinare la vulnerabilità sono state considerate le condizioni storico-strutturali su tutti gli elementi collocati nell'area di indagine, costituita dal Centro Storico e dal Convento. L'approccio deterministico è mirato a valutare lo stato di conservazione di ogni singolo edificio, facendo riferimento a questa classificazione:

STIMA DELLE CONDIZIONI STATICO-STRUTTURALI		
TIPO DI DANNO	CLASSE	% DANNO
Assenza di danno	0	Nessuna
Danni leggeri non strutturali. La stabilità non è pregiudicata	1	Qualche %
Fessurazioni dei muri. Lievi danni strutturali	2	10% - 40%
Deformazioni importanti. Fessure largamente aperte	3	40% - 60%
Cedimento parziale dei pavimenti, brecce nei muri, disarticolazione delle pareti	4	60% - 90%
Struttura da malto danneggiata a totalmente distrutta. Recupero impossibile	5	90% - 100%

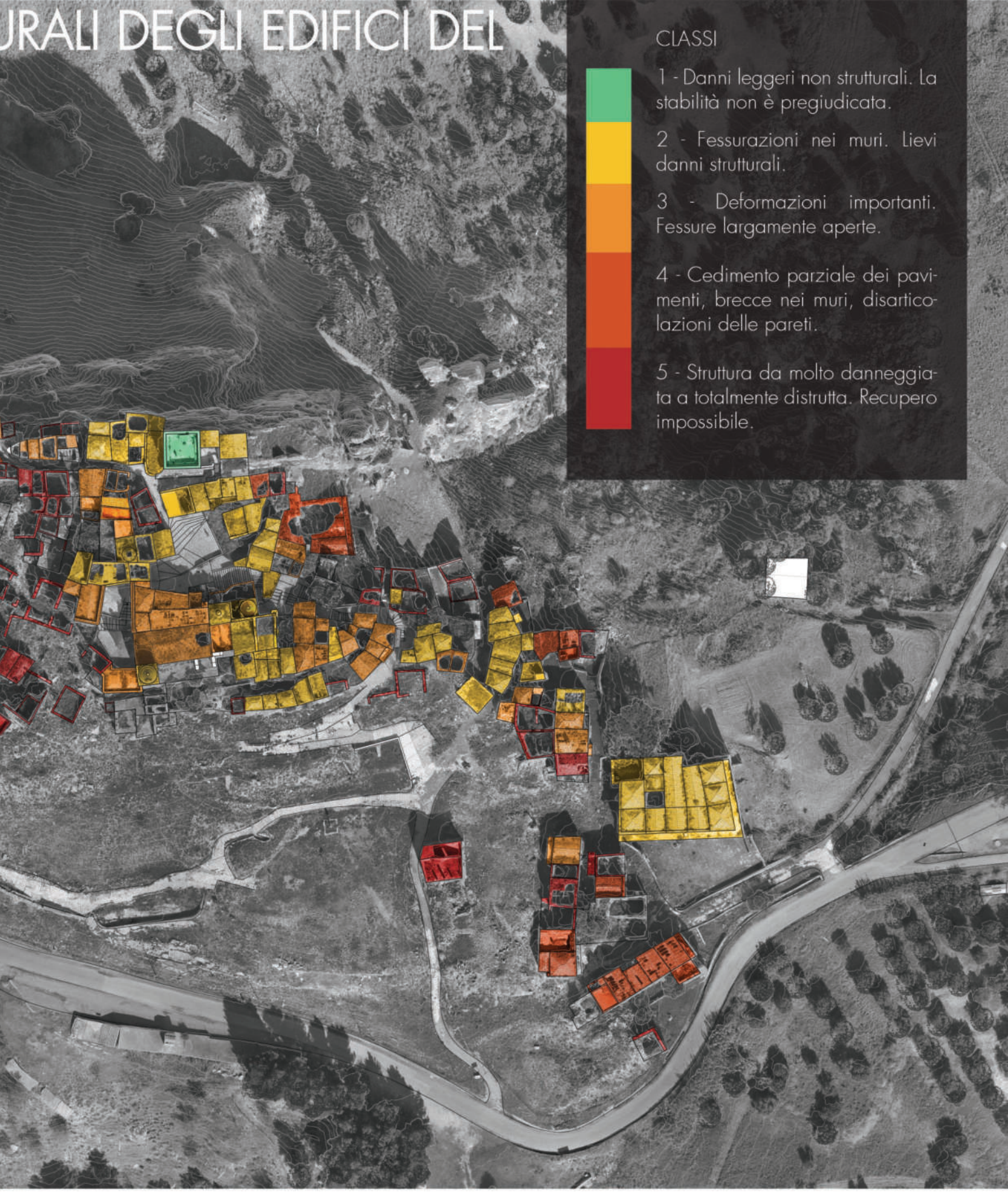
CARTA DELLE CONDIZIONI STATICO-STRUTTU
CENTRO STORICO DI CRACO

0 10 20 40 60 m

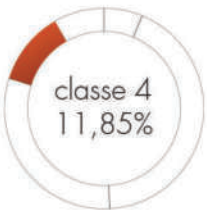
calcolo percentuale basato sul numero di edifici a

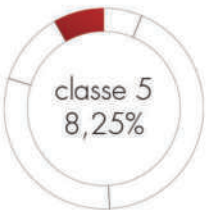


URALI DEGLI EDIFICI DEL



ncora eretti.



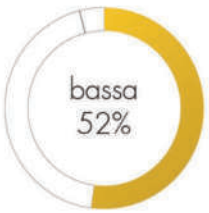


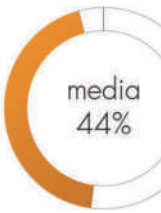
rielaborazione grafica della *mappa delle condizioni statico-strutturali degli edifici del comune di Craco*, reperita in *Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali. Analisi per la valutazione del rischio di frana nell'area di Craco (MT)*, realizzata dall'autore Vincenzo Di Marla - 01/08/2019.

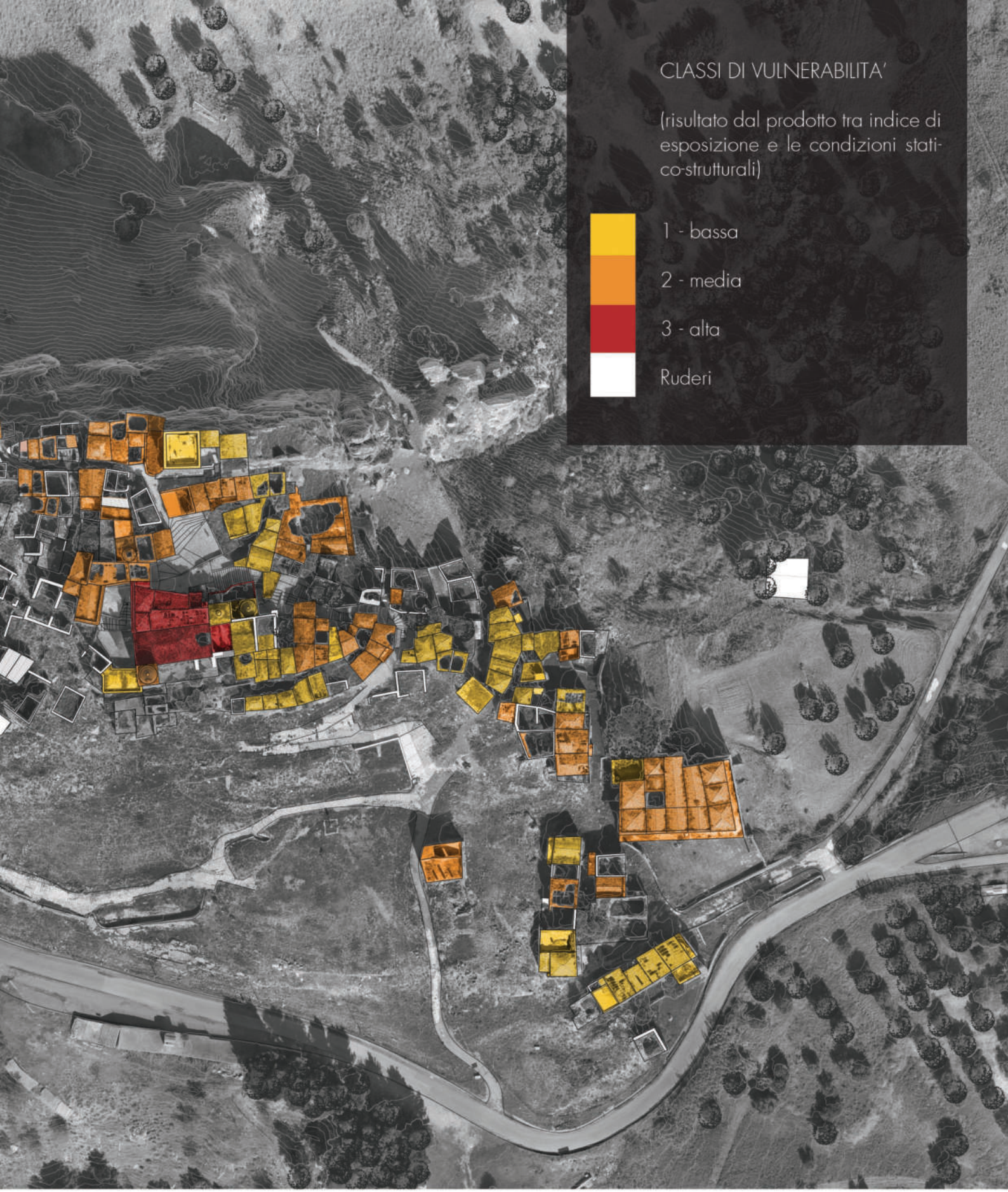
CARTA DELLA VULNERABILITA'

0 10 20 40 60 m

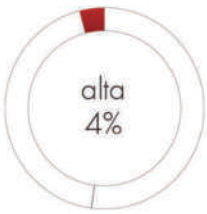
calcolo percentuale basato sul numero di edifici a







ncora eretti.



rielaborazione grafica della *mappa delle vulnerabilità*, reperita in *Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali. Analisi per la valutazione del rischio di frana nell'area di Craco (MT)*, realizzata dall'autore Vincenzo Di Marla - 01/08/2019.
Base: *Craco Ghost Town Refuge* - Young Architect Competitions.

Il rapporto tra l distribuzione delle condizioni statico-strutturali e i parametri connessi alla collocazione dell'elemento esposto rispetto all'evoluzione spaziale del fenomeno, è in grado di definire vari scenari di *isovolumetria*[95].

Nel caso di Craco, i beni sono collocati a monte dell'area in frana, pertanto il parametro che determina la vulnerabilità è la distanza del bene dall'area di corona della frana.

3.10.5 PROPENSIONE AL DANNO DEGLI EDIFICI

La definizione delle condizioni di rischio nell'area del Centro Storico è stata ottenuta mediante l'analisi delle componenti di pericolosità, vulnerabilità e indice di esposizione degli elementi al rischio.
La sovrapposizione dei dati vettoriali ha consentito di individuare le aree soggette a maggiori emergenze. Infatti, dall'osservazione cartografica si evince come elementi di maggior pregio e vulnerabili si riscontrano in diversa condizione di pericolosità. Quindi, ad esempio, il palazzo baronale o la chiesa principale, sebbene siano elementi di pregio elevato, sono collocati in aree di rischio minori rispetto al Convento, il quale è situato in un'area fortemente attiva, nonché pericolosa.

© Young Architecture Competition

Elaborato realizzato con QGis 2.0 Dufour

3.11 CRACO OGGI: LA VALORIZZAZIONE DI UN TERRITORIO, IL PARCO MUSEALE SCENOGRAFICO

Data la conformazione di villaggio non più ad uso abitativo, alla fine degli anni '90 Craco appariva sempre più come la location ideale di eventi volti alla cultura. Fu in quel periodo che, grazie alla sensibilità e all'interesse dell'amministrazione comunale, sono state poste le basi per una progressiva operazione di recupero e valorizzazione del territorio.
Tra il 1995 e il 1999 l'amministrazione comunale emanò un ambizioso progetto costituito da una serie di obiettivi: da una parte, la realizzazione di un parco-laboratorio internazionale di ricerca, sviluppo e formazione avanzata relativo alla difesa e valorizzazione di quelle aree colpite da dissesti idrogeologici; dall'altra la creazione di un parco scenografico-culturale che, partendo dall'interesse nei confronti del territorio da parte del mondo del cinema e della televisione, possa incrementare i servizi a supporto delle attività creative[96]. A questo, si poneva di fianco l'esigenza di uno sviluppo turistico, letto in chiave di rinascita culturale, di recupero della memoria e delle tradizioni. L'obiettivo principale era quello di salvaguardare i valori identitari della comunità crachese, tutelando l'ambiente e il paesaggio, in quanto elementi fortemente a rischio di scomparsa definitiva.
Partendo da queste iniziative, la valorizzazione mediante il cinema ha apportato ad una spinta decisiva per cui queste premesse hanno iniziato ad apportare i primi risultati dall'inizio del 2010, tra questi la nascita del Parco Museale Scenografico di Craco[97].
Il progetto si suddivideva in: messa in sicurezza e apertura dei percorsi tramite visite guidate; restauro e parziale recupero funzionale a spazio espositivo del monastero di San Francesco; creazione di una serie di strutture di accoglienza turistica e di supporto alle attività culturali, come l'Atelier del cinema e la Mediateca, realizzati in edifici già esistenti, posti di fianco al centro storico.
La proposta progettuale per la creazione del Parco nacque dall'esigenza di poter offrire una risposta efficiente alla crescente pressione di turisti e visitatori che ogni anno si recavano sul sito del vecchio centro abbandonato, affascinati dalle varie componenti storiche, ambientali, paesaggistiche, architettonica e geologiche. A questo si aggiunse la curiosità sviluppata attraverso l'interesso di registi, che hanno consacrato il vecchio insediamento a set cinematografico di prim'ordine fra quelli presenti in regione.
La nascita del Parco ha concretizzato lo stretto legame con il mondo del cinema per il quale Craco è divenuto fiore all'occhiello, paradossalmente grazie alla sua più grande debolezza: l'abbandono. L'interesse che si è venuto a creare successivamente, unito alla curiosità e un alto livello di esposizione mediatica, hanno contribuito all'aumento esorbitante di visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

© Maria Rosaria Lofrego

FOCUS: CRACO E IL CINEMA

Nel corso del tempo, il borgo è affermato come set cinematografico a cielo aperto: "le sue case strette, la roccia calcarea, le stradine e gli scalini a picco, dominati da una torre normanna del XII secolo rappresentano il set del più passionale e crudele memoriale dei nostri paesi, dove ci sono morti e lamenti da far impallidire i santi martiri per la forza di verità. Questi gli elementi caratterizzanti il patrimonio tangibile di Craco, che rappresentano una traccia per leggere le visioni dei cineasti che hanno in quel luogo costruito il loro personale immaginario.

La prima produzione cinematografica girata a Craco è stata La Lupa di Alberto Lattuada del 1953. Questo dato, però, risiede unicamente nella memoria degli abitanti, in quanto, analizzando la pellicola, sono vi sono elementi riconoscibili del borgo. Solamente nel 1974 si potranno ammirare le rovine dell'antico borgo distrutto dalla frana sul grande schermo, con Il Tempo dell'Inizio di Luigi Di Gianni, dove viene mostrato in una scena un uomo aggirarsi tra cumuli di macerie. Nel 1979, quando gran parte del centro storico era ormai disabitato e molti degli antichi edifici demoliti per questioni legate alle sicurezza, Craco diventa set di Cristo si è fermato a Eboli di Francesco Rosi. A questo film partecipò un cospicuo numero dei cittadini, indossando le vesti di comparse, attori, addetti alla sicurezza, cuochi, addetti alla pulizia dei percorsi, ecc. Il film di Rosi rimarrà quello che più fra tutti è stato in grado di restituire l'idea del cinema come risorsa economica a beneficio della popolazione. Numerose sono state le location utilizzate, tra interni ed esterni; il regista ha saputo sfruttare il paesaggio urbano e rurale come elementi narrativi, tramite i quali comunicare il messaggio del film. Dopo il film di Rosi, sussegue King David di Bruce Baresford, del 1985, prima produzione straniera. Nel film Craco viene ritratta come una città antica, inquadrata mediante varchi fra mura difensive.

A partire dagli anni Novanta, le pellicole sono in aumento e a Craco viene consolidata l'immagine dell'abbandono come aspetto caratteristico, punto di forza e suggestione. Diversi sono i film che utilizzano i ruderi come set, tra questi Ninfa Plebea di Lina Wertmüller (Italia, 1996); Terra Bruciata di Fabio Segatori (Italia, 1999); Montedoro di Antonello Faretta (Italia, 2015), il quale omaggia la memoria di Craco e ne certifica la coscienza del suo patrimonio, sia tangibile che intangibile.

La Lupa di Alberto Lattuada 1953

Cristo si è fermato ad Eboli di Gian Maria Volontè 1979

Diversi film hanno utilizzato invece il paesaggio calanchivo, data la suggestione di luogo incontaminato dall'uomo. Tra questi vi è Il Sole Anche di Notte di Paolo e Vittorio Taviani, del 1990; The Passion of Christ di Mel Gibson del 2004 e The Nativity Story di Catherine Hardwicke del 2006.

Nell'ultimo periodo, Craco è diventata anche il set per spot pubblicitari e videoclip musicali. La nascita del Parco Museale Scenografico ha permesso la gestione del patrimonio utilizzabile per fini cinematografici, pubblicitari e culturali, favorendo la collaborazione con gli attori locali, i quali garantiscono i servizi.

NOTE CAPITOLO 3:

50. Linee Guida per la Salvaguardia dei Beni Culturali dai Rischi Naturali, Progetto Pilota del Ministero della Ricerca Scientifica, UNESCO/IGCP sottoprogetto n°23;
51. Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile – PAES, Redatto da Craco Ricerche s.r.l., 2013 – Infrastrutture, mobilità e servizi, p. 16;
52. Il toponimo Montedoro significa la prosperità e la ricchezza economica legata alla fertilità del territorio. Angelucci F., Domenici F., Ricci S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (MT), in De Minicis E. (a cura di), Case e torri medievali VI, indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma, 2014, p. 81;
53. Angelucci F., Domenici F., Ricci S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (MT), in De Minicis E. (a cura di), Case e torri medievali VI, indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma, 2014, p. 82;
54. Angelucci F., Domenici F., Ricci S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (MT), in De Minicis E. (a cura di), Case e torri medievali VI, indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma, 2014, p. 84 – "Nel 1060 nel sinodo che si svolse a Tursi […] vennero tra l'altro definiti i nuovi confini della diocesi di Tricarico. Nel nuovo assetto territoriale della diocesi tricarichese vennero inclusi anche Craco e Montescaglioso […];
55. L'incastellamento normanno si distingue per l'edificazione di una costruzione specifica, innalzata su un'altura artificiale, la motta, delimitato da un fossato, spesso ai margini del luogo costruito. L'evoluzione tipologica è il donjon, il torrione isolato che in Basilicata sembra essere documentato anche in altre architetture. Le strutture castellari normanne erano veri e propri luoghi di aggregazione progressivamente di dimensioni maggiori sino a diventare villaggi e poi paesi;
56. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 20;
57. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 24 - Le Universitas erano i comuni. Ad ogni comune era riconosciuta una figura di sindaco-procuratore, un giudice regio, un cancelliere, un tassatore, ecc.;
58. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 25;
59. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 29;
60. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 30;
61. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 31 – Nel 1532 la comunità crachese arrivava a circa 1.800 abitanti; nel 1561 essa superò le 2.500 persone. Nel 1595 essa sarà sempre al di sopra delle duemila unità, spiegabile con le numerose nascite, la mancanza di guerre e pestilenze;
62. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 36 – La popolazione di Craco si ridusse quasi di un terzo nel corso della prima metà del Seicento: i suoi fuochi passarono da 465 del 1595 a 339 del 1648. Nel 1669, sotto il Duca Carlo I di Vergara, la popolazione crachese contava 221 fuochi con una popolazione che si aggirava sui 1200-1300 abitanti;
63. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 43;
64. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 54;
65. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 61 – "[…] La legge più popolare, la più desiderata dalla maggior parte della popolazione, ed in particolare dei borghesi, fu quella del 02/08/1806 emanata dal re Giuseppe con la quale si aboliva fortemente il feudalesimo giuridico ed economico. Sparirono la corte feudale e i molti terreni appartenenti ai duchi, ai conti e ai baroni […] furono incamerati dallo Stato per essere venduti a benestanti e assegnati ai contadini";
66. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., pp. 71-72 – La monarchia borbonica emanò delle leggi nel campo dei cimiteri: i cadaveri venivano sepolti prima nel Convento, nella Chiesa Madre e nei piccoli cimiteri connessi alle chiesette;
67. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 89;
68. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 112 – Craco fu uno dei paesi del materano che ebbe il più alto numero di emigrati. La popolazione crachese nel 1881 era di 2.015 abitanti, nel 1901 la popolazione presente era di 1.696 persone; nel 1911 addirittura Craco contava 1.359 abitanti. Interi nuclei familiari abbandonarono il luogo natio, le loro abitudini e la loro cultura per andare a vivere negli Stati Uniti, in Brasile o in Argentina;
69. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 125 – La popolazione crachese, limitata l'emigrazione e con i premi demografici, aumentò sensibilmente dal 1931 al 1940. Da circa 1.300 abitanti passò nel 1936 a 1.659, per superare le 1.700 unità nel 1940. Ciò dipese anche dal fatto che la mortalità infantile, sebbene ancora alta, si ridusse grazie al miglioramento delle condizioni igieniche;
70. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 133 – Dopo il 1960, anche in seguito alla rovinosa frana del '63-'65 la popolazione crachese ebbe un calo pari al 28%. Dal '56 al '59 la sua popolazione si mantenne sui 2.000 abitanti per poi ridursi nel '65 a 1.728 e 1.349 nel '71;
71. Angelucci F., Domenici F., Ricci S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (MT), in De Minicis E. (a cura di), Case e torri medievali VI, indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma, 2014, p. 90;
72. Attualmente non è permesso accedere liberamente alla città poiché recintata per l'incolumità delle persone dato lo

stato di degrado in cui versano il sito e l'abitato. L'ingresso è regolato dal Comune che ha istituito un percorso in sicurezza per gli studiosi e i visitatori dall'08/12/12, infatti la città abbandonata è in gran parte visitabile tramite prenotazione e la sottoscrizione di una tessera, la Craco Card;

73. Lasciando la Strada Statale 103;
74. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 8;
75. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 91;
76. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p.p. 84-85;
77. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 68;
78. Angelucci F., Domenici F., Ricci S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (MT), in De Minicis E. (a cura di), Case e torri medievali VI, indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma, 2014, p. 96;
79. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 134;
80. Angelucci F., Domenici F., Ricci S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (MT), in De Minicis E. (a cura di), Case e torri medievali VI, indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma, 2014, p. 98;
81. Ricerca e progetti per il territorio, La città e l'architettura, Numero 11, 2017;
82. Rescio P., Storia e Architettura di Craco, su www.consiglio.basilicata.it – consultato il 18/01/2019;
83. Craco Museum – Sito Ufficiale del Parco Museale Scenografico di Craco, su www.cracomuseum.eu – consultato il 04/05/2019;
84. Bentivenga M., Caltorti M., Prosser G., Il movimento gravitativo profondo di Craco (Basilicata Jonica), Italian Journal of Quaternary Sciences, 2004;
85. Linee Guida per la Salvaguardia dei Beni Culturali dai Rischi Naturali, Progetto Pilota del Ministero della Ricerca Scientifica, UNESCO/IGCP sottoprogetto n°23;
86. Carta geologica di classificazione dei dissesti, tratta da Corrado M., Delmanaco G., Linee Guida per la Salvaguardia dei Beni Culturali dai Rischi Naturali. Analisi per la valutazione del rischio di frana nell'area di Craco (MT), Consorzio Civita Roma, ENEA C.R. Frascati;
87. Lazzari A., Movimenti tardivi delle argille scagliose nella Fossa Bradanica, Boll. Soc. Nat., Napoli 1958, p.p. 1-18;
88. Del Prete M., Petley D. J., Case History of the Main Landslide at Craco, Basilicata, South Italy, Idro appl. e idrog. Vol. 17, 1982, p.p. 291-304;
89. Carbone S., Catalano S., Lazzari S., Lentini F., Monaco C., Presentazione della Carta Geologica del Bacino del Fiume Agri (Basilicata), Mem. Soc. Geol. It. 47, 1991, p.p. 129-143;
90. Lentini F., Le unità Sicilidi della Val d'Agri (Appennino Lucano), Geol. Romana, 18, 1979, p.p. 215-224;
91. D'Angella D., Note Storiche sul comune di Craco, I.M.D. Lucana, 1986, op. cit., p. 149;
92. Elaborazione SVIMEZ su dati ISTAT 7° Censimento;
93. Craco Rapporto Finale, p. 54;
94. Del Prete M., Petley D. J., Case History of the Main Landslide at Craco, Basilicata, South Italy, Idro appl. e idrog. Vol. 17, 1982/Brugner W, Sulle condizioni di stabilità di Craco, Servizio Geologico d'Italia – sezione geologica applicata, 1963;
95. Craco Museum – Sito Ufficiale del Parco Museale Scenografico di Craco, su www.cracomuseum.eu – consultato il 04/05/2019;
96. Ipotesi di recupero del centro antico di Craco, su www.cracoricerche.net – consultato il 04/05/2019;

© Young Architecture Competition

4. CRACO. IL BORGO CHE VUOLE RINASCERE

Nell'arco di tre decadi, l'antico centro abitato di Craco risulta ormai essere completamente evacuato e abbandonato.
A partire dal disastroso movimento di frana, avvenuto nel 1963 e di seguito a interventi di consolidamento che sono risultato del tutto inadatti, provocando un aggravamento delle condizioni già precarie del borgo, la rimanente popolazione crachese è stata dislocata a valle, dando origine al nuovo centro abitato di Craco Peschiera, distante all'incirca 8 km dal nucleo originale, e al rione Sant'Angelo, situato nell'area di insediamento in cui, a seguito dell'infame frana, venne adattata una baraccopoli che accolse le famiglie sfollate, in prossimità del centro storico.
Oggigiorno risulta irrisolto il lato giuridico connesso a questa vicenda, che ha avuto inizio con il Dpr. 800/1965, nel quale sono state indicate le informazioni relative al trasferimento del centro abitato durante il 1965, modificato nel Dpr. 1393/1968 relativo al consolidamento del centro abitato, intervento rivelatosi dannoso a causa dei costi i delle opere sbagliate di consolidamento che intensificarono le attività di frana del 1963, seguito da una serie di ordinanze comunali di sgombero delle abitazioni, comprese nelle aree destinate al consolidamento.
Questi errori, correlate ad uno stato di abbandono lungo quindici anni, precisamente dal terremoto del 1980 al 1995, e dal 1999 al 2009 hanno condotto ad un degrado edilizio non indifferente, all'attivazione di dissesti locali con crolli frequenti e continui, e quindi alla conseguente creazione di vaste aree ruderizzate.
Dal 1995 al 1999 vennero effettuati i primi studi, le prime ricerche e una programmazione preliminare mirata alla tutela e al recupero. Le varie attività di monitoraggio e ricerca hanno contribuito a un recupero avente fini scenografici, culturali e artistici del vecchio borgo.
Nel decennio successivo, l'amministrazione del periodo accantonò il progetto in atto, dando origine ad un decennio di grave abbandono.
Dal 2009, la nuova amministrazione comunale con a capo il dottor Giuseppe Lacicerchia, ha promosso un'azione mirata alla realizzazione di un Parco Museale Scenografico, il recupero, la tutela e la valorizzazione del centro storico di Craco.
In quegli anni il borgo abbandonato di Craco era soggetto al saccheggio, all'abbandono e in particolare all'invasione da parte di un grosso gregge di ovicaprini che ha provocato profondi danni a edifici, tetti, ambienti dei palazzi nobiliari antichi.

Con la nuova giunta, nel 2009, a Craco c'è una costante gestione, pulizia e manutenzione. Partendo da questi nuovi presupposti, è stato avviato un percorso di sviluppo turistico, culturale, di ricerca e creatività. Irrisolta rimane la faccenda relativa all'occupazione di un'importante area da parte del gregge il cui proprietario è protagonista di alcuni procedimenti giudiziari.
Nel 2010 venne istituito il Parco Museale Scenografico di Craco, garantendo un servizio di visitabilità e fruizione del centro storico, reso disponibile dalla messa in sicurezza dei percorsi visitabili. Inoltre, grazie alla candidatura al World Monument Fund, proposta dal sindaco Lacicerchia, il borgo di Craco è rientrato nella Watch 2010 tra i siti a rischio di estinzione nel mondo da salvaguardare.
Diverse università e politecnici italiani e stranieri, insieme all'amministrazione comunale hanno avviato un'intensa attività di valorizzazione, definendo uno scenario di recupero basato su arte, cinema, cultura, tradizione e innovazione.
Nel 2015, il MiBact ha mostrato un notevole interesse nel centro storico di Craco, e mediante un decreto è stato possibile determinare alcune attività preliminari relative al Piano di Recupero del Centro Storico.

4.1 LE BUONE PRATICHE: RISORSE E VALORI

Per elaborare un nuovo piano di recupero, occorre concentrarsi per prima cosa su quanto sia presente sul territorio. Tendenzialmente, per la rigenerazione di un luogo abbandonato è possibile trovare il punto di forza nelle caratteristiche e nelle peculiarità tipiche del luogo. Quindi è importante capire quali siano le opportunità più vantaggiose affinché venga scaturito l'interesse in un promotore di iniziare un processo di rigenerazione e quali sono le forze che vengono messe sul campo.
Come già ampiamente analizzato nel primo capitolo, vi sono interessanti esempi di recupero che sono partiti in maniera estremamente diversa tra di loro. Santo Stefano di Sessanio nasce grazie a un investimento completamente di natura privata che ha generato la creazione di un albergo diffuso.
Il recupero della borgata montana di Paraloup è avvenuto grazie all'intraprendenza della fondazione *Nuto Revelli*.
Diverso è il caso di Riace, in Calabria, in quanto la sua rinascita è avvenuta grazie all'impulso pubblico gestito dall'amministrazione comunale.
Per avviare un processo basato sul radicamento bisogna comprendere su cosa intervenire, individuare

le risorse autoctone, e basandosi su di esse capire quali sono i promotori ideali.
Sono state individuate quattro principali categorie, nelle quali si distinguono i valori più importanti, tipicamente presentati dai borghi. Le categorie sono:

- Valori ambientali;
- Valori culturali;
- Valori sociali;
- Valori economici.

Un borgo caratterizzato principalmente da valori ambientali, è un borgo inserito perfettamente in un contesto naturalistico. In questo caso i processi di recupero si fondano sulle caretteristiche che compongono il paesaggio e il territorio.
I valori culturali sono presenti nella maggior parte dei borghi abbandonati italiani. Infatti, il tessuto edilizio ormai dismesso, che caratterizza questi borghi, è costituito da un'architettura rurale, frutto di un preciso periodo e cultura storica.
I valori sociali sono invece dettati dalla comunità presente sul territorio, che svolge la propria vita attorno al nucleo abbandonato.
I valori economici si connettono principalmente alla presenza di attività o potenziali attività, le quali, se sviluppate, potrebbero generare una nuova realtà lavorativa.
Quindi, è riscontrabile il fatto che il recupero di un borgo dipenda quasi del tutto dalle risorse già presenti sul territorio, prima dell'avvio del progetto.
Il processo relativo alla scelta progettuale migliore dovrebbe iniziare a partire dall'individuazione e conseguente visualizzazione dei valori che il caso studio presenta.
In particolare, per *valore* si intendono tutte le caratteristiche che conferiscono unicità al luogo e che possono fungere da base per un potenziale processo di sviluppo. In base ai valori indivduati, si potrà procedere con la scelta del progetto migliore.
Una volta approvata la scelta progettuale da seguire, è opportuno ricercare la fonte di finanziamento più adatta al raggiungimento dell'obiettivo.
Questa tipologia di recupero ha l'intenzione di coinvolgere ogni ambito connesso a quella che è l'entità del borgo abbandonato. Proprio per tale ragione vengono analizzate qualsiasi possibilità di recupero o ri-uso.

© Ypung Architecture Competition

AMBITO AMBIENTALE

– PERCORSI NATURALISTICI
– INIZIATIVE DI CARATTERE SCIENTIFICO-NATURALISTICO (ECOMUSEO, EDUCAZIONE AMBIENTALE)
– SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE
– ITINERARI ESCURSIONISTICI
– OSPITALITA' TURISTICA
– ORTI URBANI

© Sydney Hangove

AMBITO CULTURALE

– RESTAURO, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO
– VALORIZZAZIONE E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE TRADIZIONALE LOCALE
– PERCORSI STORICO-CULTURALI
– SPAZI ESPOSITIVI
– SPAZIO EDUCATICO (LABORATORI, WORKSHOP, ECC)
– OSPITALITA' TURISTICA
– ITINERARI CULTURALI
– VICINANZA CON MATERA, CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2019

© Sharon McCutche

AMBITO SOCIALE

© Helena Lopes

– INIZIATIVE INNOVATIVE DAL PUNTO DI VISTA SOCIOLOGICO
– CELEBRAZIONI E RICORRENZE DELLA CULTURA LOCALE
– INIZIATIVE GASTRONOMICHE LOCALI
– SPAZI DESTINATI ALLE ASSOCIAZIONI
– OSPITALITA' TURISTICO-PROFESSIONALI
– ACCOGLIENZA TEMPORANEA PER STUDENTI, STUDIOSI E ARTISTI
– AUTOCOSTRUZIONE

AMBITO ECONOMICO

© Christian Dubovan

– POSSIBILITA' LAVORATIVE
– INSERIMENTO IN UN'EVENTUALE RETE DI PRODUZIONI AGRICOLE E ARTIGIANALI
– AUTOCOSTRUZIONE
– ATTIVAZIONE DI SERVIZI PER TURISTI, STUDENTI, ARTISTI, ECC.

STRATEGIA PROGETTUALE

BORGO ABBANDONATO

INDIVIDUAZIONE DEI VALORI

IPOTIZZARE FUTURI SCENARI

© Vincenzo Di Maria

4.1.1 CONCETTI CHIAVE PER IL PROGETTO: LE RADICI

Le radici rappresentano un concetto strettamente correlato ai legami e alla profondità. Legame inteso sia come quello con il passato che quello con il luogo.
Per radici si intendono anche tutte quelle risorse che un borgo acquisisce dal momento in cui esso viene abbandonato, le quali potrebbero rappresentare i punti di partenza giusti, assieme agli strumenti e il supporto economico adeguato, utili all'avvio di un progetto di rigenerazione. L'assenza di tali parametri comporterebbe l'impossibilità di recuperare il centro abbandonato.
A partire da tali risorse si avviano ragionamenti relativi alle funzioni e destinazioni d'uso, le quali devono essere il più possibile radicate a quello che il luogo rappresenta. Oltre alle risorse, molto importante è il luogo in cui il centro abbandonato è contestualizzato e, in particolari casi, risultano molto importanti anche le cause di abbandono, in modo tale da comprendere i punti di forza e di debolezza.

L'obiettivo della strategia progettuale si fonda sul concetto di radicamento sotto diversi aspetti. In primo luogo, un radicamento inteso da un punto di vista sociale, che si basa sulla fusione tra la comunità autoctona e una nuova rete sociale, costituita non solo da turisti, ma anche studenti universitari, studiosi, artisti e artigiani, i quali potranno usufruire di residenze temporanee collocate nell'antico centro storico. A tal riguardo, il radicamento viene inteso anche dal punto di vista del recupero dell'architettura locale e nelle soluzioni da trovare, per mantenere una coerenza stilistica e storica.
Antecedentemente a queste due forme di radicamento, si pone una prima forma relativa alla gestione dell'intervento e alle modalità con cui individuare gli eventuali finanziamenti con cui avviare il progetto. La costruzione, il recupero e il consolidamento dell'assetto edilizio sono operazioni strettamente connesse alle radici della comunità.

L'autocostruzione, strettamente collegata al concetto di comunità, rappresenta una soluzione ideale per il recupero e la rigenerazione dell'intero borgo; infatti, mediante questa, si potranno recuperare le antiche abitazioni e destinarle non solo a residenze temporanee, ma anche a spazi in cui sviluppare cultura, creativa e idee in diversi ambiti e punti di vista. In questo modo i visitatori, assieme ai locali, saranno connessi al concetto di costruzione, tentando di radicare una nuova architettura ad un'architettura abbandonata.

4.2 LE BUONE PRATICHE: CASI REALI IN UNA ITALIA CHE RINASCE

Come già analizzato ampiamente nel primo capitolo, diversi sono gli enti, i gruppi e le associazioni che si occupano della valorizzazione dei borghi, assumendo un approccio *site specific*, ovvero interventi pensati e inseriti in un preciso luogo facendo riferimento a tutta una serie di aspetti dell'identità del sito stesso, compresa storia, architettura, struttura spaziale e culturale. Nel caso specifico, gli esempi che più si avvicinano alle proposte progettuali per la rigenerazione del borgo di Craco Vecchio, sono i seguenti.

4.2.1 BANCA DEL FARE[98]

Il Parco Culturale Alta Langa, associazione no–profit, con sede a Monesiglio (CN), con il sostegno della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT, ha proposto la realizzazione della *Banca del Fare*, un progetto continuativo e concreto di scambio di conoscenze, che fornisce il sapere antico alle nuove generazione e nuove prospettive di sviluppo tecnologico alle antiche maestrie. L'obiettivo è quello di contribuire fattivamente alla salvaguardia del paesaggio costruito. . Il metodo dell'associazione è quello di "fare pratica sul campo", in modo tale da apprendere le tecniche e le nozioni, utili per intervenire sulle costruzioni tradizionali in pietra.
A frequentare maggiormente i corsi sono studenti di Architettura, Ingegneria e Belle Arti, sebbene la scuola è accessibile a tutti. Tra i workshop proposti, interessante è quello relativo alla costruzione. La

© Banca del fare - Parco Culturale Altalanga

sede dei corsi di costruzione è a Cascina Crocetta, nel Comune di Castelletto Uzzone. Si tratta di un piccolo borgo in pietra, a 500 metri slm, immerso contestualmente in un paesaggio bellissimo e incontaminato, ricco di beni monumentali.
Nella prima edizione della Banca del Fare, grazie al supporto della Compagnia di San Paolo vengono organizzati i primi sette cantieri formativi a cui aderirono una cinquantina di studenti italiani e stranieri. Su progetto degli architetti Lorenzo Serra e Nadia Battaglio, vengono effettuati i primi interventi di recupero e rifunzionalizzazione delle parti ancora da recuperare: l'antica abitazione, il pollaio e il magazzino.
L'intervento principale è stato la realizzazione di un ampliamento con struttura e rivestimento in legno per ospitare i servizi igienici mancanti nel fabbricato un tempo destinato ad essere abitazione.
Nella seconda edizione l'obiettivo era la ristrutturazione di un fabbricato e la sua parziale trasformazione in residenza. Viene rifattala copertura, isolando dove necessario e ricollocando il manto in *ciape*, ovvero le lastre di pietra tradizionali. Internamente, vengono realizzati intonai e finiture in malte di calce preparate in loco. Inoltre, viene rifatta la copertura dello *scau*, ovvero il seccatoio delle castagne, secondo la tradizione, recuperando la travatura esistente e le *ciape* non rovinate.
L'obiettivo dei corsi è legato al risanamento dei Clabot, ovvero piccole unità fondiarie di due piani, realizzate in pietra e legno. I Ciabot sono considerati l'unità minima delle costruzioni dell'Alta Langa, dai quali vengono ripresi i caratteri e tecnologie costruttive. Le piccole dimensioni degli edifici permettono nel corso dei laboratori di interfacciarsi con differenti fasi di recupero. Nello specifico, tra le attività vi è la realizzazione di muri in pietra a secco, il rifacimento di una copertura in lastre di pietra, intonaci a base di calce idraulica naturale e un ampliamento con struttura e involucro in legno. Generalmente i corsi sono articolati in quattro fasi differenti:

– Laboratori *sul campo*, in cui è possibile fare pratica e sperimentare in prima persona, in scala 1:1. Gli edifici destinati al recupero diventeranno le aule e i maestri artigiani diventeranno gli insegnanti, coadiuvati da giovani architetti che hanno sperimentato tali tecniche sul campo in precedenza.

– Workshop di approfondimento, in cui intervengono esperti di tecnologia dell'architettura e di scienza dei materiali, discutendo riguardo al tema del risanamento conservativo, da un punto di vista che lega l'innovazione con la tradizione.

– Conferenze-evento, tenute da personaggi di rilievo nel campo del restauro storico, dell'antropologia dell'abitare, dell'autocostruzione, della sperimentazione dei materiali e tecniche innovative e dello studio di nuovi scenari di sviluppo territoriale.

– Visite itineranti, volti alla conoscenza del patrimonio architettonico, artigianale e paesaggistico del territorio.

4.2.2 ARCHISTART: INTERNATIONAL ARCHITECTURE HOLIDAY E SELF CONSTRUCTION COMPETITION[99]

Archistart è un'associazione no-profit di ingegneri, architetti e designer con una spiccata dote per la costruzione. Tra le molteplici attività portate avanti dall'associazione, di spicco sono i workshop IAH-International Architecture Holiday e SCC-Self Construction Competition. Il primo, è un format promosso da Archistart per la creazione di workshop internazionali di architettura, intesi come vacanze studio, tramite i quali un gruppo di giovani progettisti possono costruire qualcosa di concreto, condividendo le proprie abilità, conoscenze ed esperienze. Il SSC è un format che ha l'obiettivo di creare istallazioni costruite dai partecipanti stessi. I vincitori della competizione hanno l'opportunità di concretizzare le proprie idee progettuali durante lezioni sotto forma di workshop sull'auto-costruzione, coordinati dagli esperti di Archistart.
Il team di Archistart, con a capo Giacomo Potì, articola i workshop in tre attività principali:
– Progettazione;
– Auto-costruzione;
– Comunicazione.
I partecipanti al workshop, divisi per gruppi e seguiti da tutor, approfondiscono le tematiche progettuali relative alla rigenerazione delle Marine di Lecce.
La prima edizione di IAH si è svolta a San Cataldo, Lecce, nel 2015. Il workshop ha coinvolto cento giovani architetti, chiamati per progettare un modello di casa vacanza temporanea per i turisti che visiteranno il Salento, una delle più popolari mete turistiche negli ultimi anni. Ciò che propone IAH è creare una nuova struttura ricettiva flessibile: una casa vacanze in grado di ospitare un massimo di sei persone durante l'alta stagione, e durante il periodo in inverno un alloggio universitario adatto per tre persone. I partecipanti sono stati coinvolti sia in attività di apprendimento e ricreative.
Il tema della seconda edizione, avvenuta nel 2016, prevedeva la progettazione di Glamping (glamorous camping), ovvero nuove tipo di vacanza che offre alloggi di lusso immersi in un paesaggio in stretto rapporto con la natura. Una porzione del territorio salentino è stata selezionata per poter collocare questa nuova tipologia di alloggio. I partecipanti al workshop hanno progettato uno spazio avente la

© www.archistart.it

© Archistart - Workshops & Competitions for architecture lovers

destinazione d'uso di un atelier comune in cui svolgere attività di laboratorio e aree di turismo sperimentale, alcune unità abitative con stanze singole e doppie e un modulo destinato alla cena.
La terza edizione, avvenuta nel 2016, comprendeva la progettazione di rifugi di emergenza temporanei in grado di fornire un servizio di accoglienza e di primo soccorso a tutte le persone che necessitano aiuto a causa di disastri naturali, guerre, povertà, religione, nazionalità e ragioni politiche.
Nel 2017, la quarta edizione prevedeva la realizzazione di una stanza temporanea, una tenda speciale costruita sullo stesso territorio dell'ostello in cui il workshop aveva sede. La stanza temporanea doveva essere progettata e costruita con semplici materiali, facili da trovare.
Lo scopo del workshop era quello di sperimentare utilizzando metodi di costruzione innovativi e materiali speciali, ma anche di rilanciare il campeggio ospitante fornendo qualità estetica, identitaria e funzionale alle unità abitative temporanee.
La quinta edizione, quella del 2018, si basava sulla costruzione di istallazioni per la rigenerazione del lungomare di San Cataldo, a Lecce.
L'ultima edizione, quella più recente risalente all'agosto del 2019, riguardava la rigenerazione dell'Ostello del Sole di San Cataldo per riconvertirlo in un community hub, come previsto dal programma dell'amministrazione.

© Archistart - Workshops & Competitions for architecture lovers

© Wonder Grottole

4.1.3 WONDER GROTTOLE, UNA NUOVA REALTA' LUCANA[100]

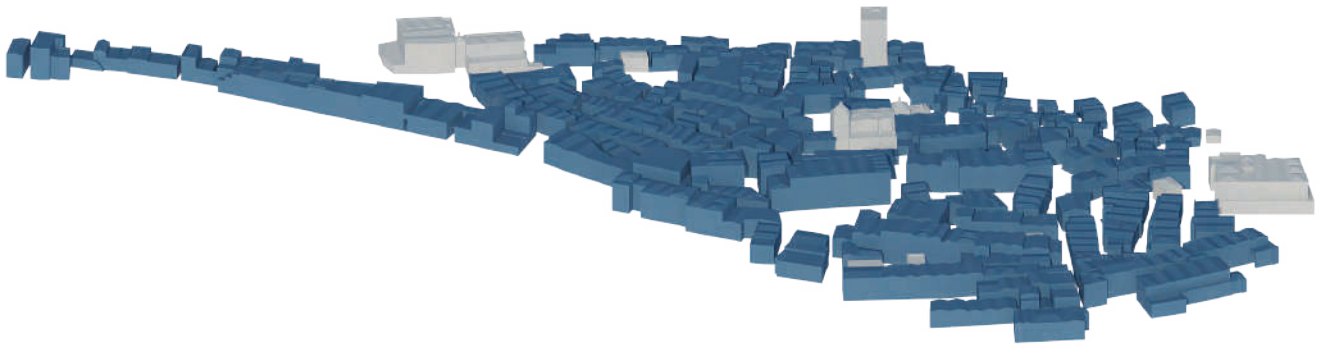
Wonder Grottole è un progetto sperimentale che integra persone ed energie provenienti da tutto il mondo. Un'impresa sociale che ha l'obiettivo di riabitare il centro storico del borgo di Grottole, vicino Matera, Capitale Europea della Cultura 2019, grazie alla rigenerazione di case abbandonate e alla creazione di una nuova comunità.
Il progetto, ampiamente visionario, ha catturato l'attenzione di Airbnb, insieme alla quale l'associazione ha promosso il progetto Italian Sabbatical, che ha aperto le porte di Grottole al mondo, offrendo la possibilità di candidarsi per vivere tre mesi estivi nel borgo, diventando volontari aventi l'obiettivo di rilanciare il centro storico, in stretta relazione con gli abitanti. Per selezionare i cinque volontari sono stati visionate più di 280.000 candidature, ricevute in un mese.
Il progetto proposto da Wonder Grottole ha l'obiettivo di sperimentare un nuovo modello di turismo, definito 4.0, ovvero un'evoluzione di quelli precedenti poiché capace di garantire il recupero del territorio, favorire una rigenerazione urbana e creare un nuovo mercato turistico.
Infatti, il turista non vive più in maniera passiva il territorio, bensì diventa lui stesso protagonista poiché porta e scambia competenze, valori con il territorio, le sue risorse e i suoi abitanti.
L'impatto di questa tipologia di turismo è ampiamente positivo, in quanto aumenta la qualità di vita oltre a favorire e generare nuove economie. Wonder Grottole mette in connessione il capitale esistente, umano e di risorse, con nuove persone, nuovi metodi, nuove idee e punti di vista uniti per rigenerare il vecchio borgo, creando nuove opportunità.

© Wonder Grottole

© Young Architect Competition

4.2 ANALISI EDILIZIA DI CRACO

L'edificato crachese è caratterizzato prevalentemente da edilizia di carattere minore e da palazzi gentilizi. La maggior parte delle abitazioni dell'impianto vengono definite, dal punto di vista tipologico, a schiera. La cellula abitativa risulta essere principalmente quadrangolare e complessivamente il numero dei piani può variare da uno a due, senza considerare il piano terra.



schema di impianto delle case a schiera

Generalmente, al piano terra è collocato un accesso, mentre superiormente si trova una finestra per piano, di solito sul lato corto dell'edificio. A causa del dislivello, il numero il numero dei piani delle abitazioni varia; infatti, la maggior parte delle case sono collate su un pendio. Camminando per le vie dell'antico centro, il piano delle abitazioni può variare da uno, in corrispondenza della strada, a due se l'affaccio è collocato sul pendio.

© Angelo Di Maria

Tale caratteristica può essere analizzata nello studio dello sviluppo dell'abitato e del tessuto edilizio, individuando le diverse tipologie abitative, a seconda della ripidità del pendio a ridosso del quale l'edificio è collocato. Per prima cosa, si distingue l'edificato in base al livello di pendenza su cui l'abitazione è collocata; si parte dal pendio lieve, in cui le case appaiono isolate e la dimensione dell'edificio risulta chiara. Infatti, l'abitazione è percepita a trecentosessanta gradi.
Come già citato in precedenza, la singola cellula abitativa risulta avere un solo livello, quindi gli accorpamenti con altre unità sono leggibili in tre tipologie differenti:

--- Sopraelevazione;
--- Fusione con il fabbricato adiacente;
– Ampliamento frontale.

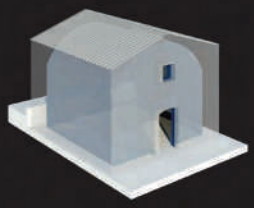
Quest'ultima tipologia rende, quindi, l'abitazione a due livelli; per collegare le due unità abitative e per arginare al problema dell'orografia locale, si collocava una scala esterna, denominata profferlo. Questa poteva essere collocata sia in facciata o sul fianco dell'edificio, a seconda del problema da arginare; ne è un esempio il nucleo abitativo relativo all'ultimo ampliamento e collocato parallelamente in Via De Cesare.

Analogamente a quanto accade con le case su pendio lieve, le variazioni tipologiche delle unità abitative appena elencate valgono quasi sempre anche per le case situate su pendio medio e forte. Infatti, riguardo le abitazioni collocate su pendio medio, la differenza è relativa alle cellule edilizie sopraelevate, in cui l'accesso era del tutto indipendente, infatti esso avveniva dalla strada superiore al pendio. Questa condizione fa presupporre che nell'unità abitativa ci fossero nuclei famigliari diversi. Infatti, alcuni di questi fabbricati, nel tempo hanno subito l'aggiunta del profferlo e la chiusura dell'accesso dalla strada superiore: fattore che farebbe ipotizzare ad un'acquisizione dello spazio superiore e inferiore da un unico acquirente.

© Craco - The Ghost town... Full of life - cracomuseum.eu

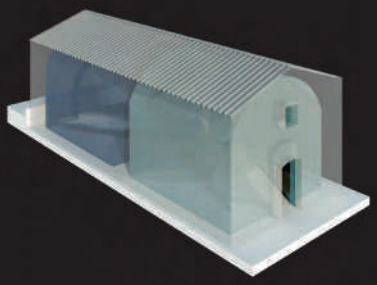
PENDIO LIEVE

CASA



ACCORPAMENTO LATERALE

ACCORPAMENTO FRONTALE



PENDIO MEDIO

CASA

ACCORPAMENTO LATERALE

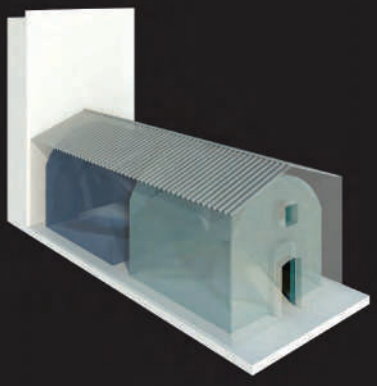
SOPRAELEVAZIONE

PENDIO FORTE

CASA

ACCORPAMENTO LATERALE

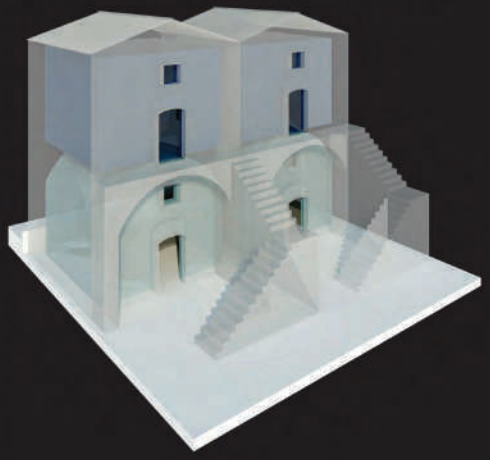
ACCORPAMENTO FRONTALE



SOPRAELEVAZIONE CON SCALA A PROFFERLO LATERALE

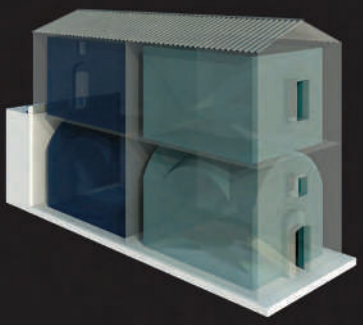
SOPRAELEVAZIONE CON SCALA A PROFFERLO FRONTALE

ACCORPAMENTO LATERALE / SOPRAELEVAZIONE CON SCALA A PROFFERLO FRONTALE

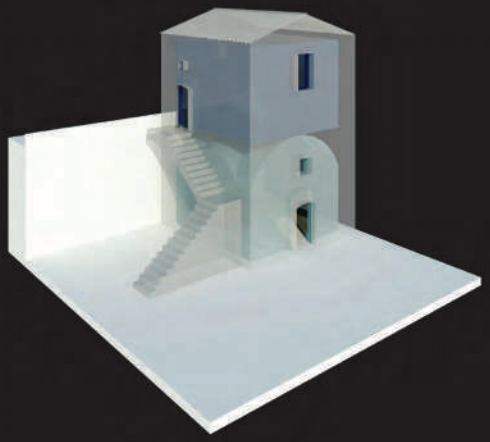


ACCORPAMENTO LATERALE / SOPRAELEVAZIONE

ACCORPAMENTO FRONTALE / SOPRAELEVAZIONE

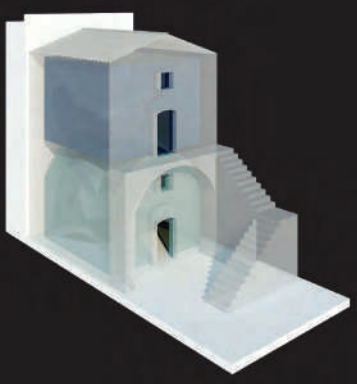


TAMPONAMENTO INGRESSO SUPERIORE CON SCALA A PROFFERLO LATERALE

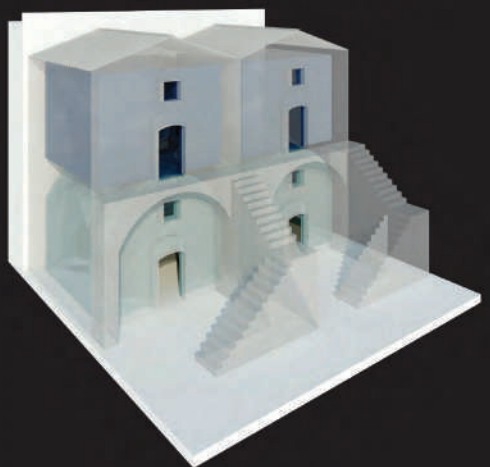


SOPRAELEVAZIONE CON SCALA A PROFFERLO LATERALE

SOPRAELEVAZIONE CON SCALA A PROFFERLO FRONTALE



ACCORPAMENTO LATERALE / SOPRAELEVAZIONE CON SCALA A PROFFERLO FRONTALE



0 10 20 40 60 m

elaborazione grafica della *mappa delle tipologie edilizie*, realizzata dall'autore Vincenzo Di Marla - 03/02/2020.
Base: *Craco Ghost Town Refuge* - Young Architect Competitions.

Gran parte delle abitazioni sono dotate di coperture a due falde, aventi il colmo in corrispondenza con il lato corto dell'edificio e le falde del tetto, non rigirante, vanno a creare un timpano sui lati corti dell'abitazione; oltre a questa tipologia di copertura, frequente era anche quella a padiglione, mentre per alcuni degli edifici più recenti presentano una copertura piana. Particolare è la copertura di un'abitazione collocata al pendio del nucleo originario, nelle vicinanze di Palazzo Carbone, la quale presenta una particolare tipologia di copertura a stella.

Il manto di copertura è caratterizzato dall'utilizzo di coppi e sottocoppi, nei palazzi gentilizi, gli edifici di maggiore rilievo, sono presenti decori formati da una serie di coppi, costituiti dall'alternarsi di coppi dritti e coppi rovesciati, collocati prima dell'imposta del tetto.
Buona parte delle case presentava un sottotetto, realizzato in tavolati di legno, il cui scopo era quello di non far disperdere calore.

© Michele Tropiano - Craco - La città fantasma - the ghost town (Basilicata - MT)

All'interno delle abitazioni, al piano terra i soffitti sono caratterizzati da volte a botte e da volte a crociera; mentre, in edifici più recenti è possibile riscontrare la presenza di voltine, intervallate da putrelle. I solai sono stati realizzati principalmente in legno; rara è la presenza di balconi sugli edifici, riscontrabili sui palazzi gentilizi e sugli edifici più recenti. L'unica fonte di calore era data dal camino, collocato sul lato maggiore dell'edificio; alcune tipologie di camino da esterni erano accompagnate da peducci.

© Lorenzo Taccioli

Vengono realizzate in mattoni le scarpe di consolidamento successive alle costruzioni, posizionate in molti edifici collocati a valle.
Un gran numero di abitazioni sono caratterizzati da superfetazioni esterne, dovute all'inserimento del locale WC sui muri delle pareti, risalenti senza ombra di dubbio al XX secolo.

© Vincenzo Di Maria

© Maria Rosaria Loliego

Le case a schiera, situate nel nucleo originario, sono costruite in pietra locale sbozzata, caratterizzate dal tipico colore giallo, a volte con ricorsi regolari di mattoni pieni e archi di scarico in mattoni ai piani terreni[101].

La maggior parte dell'edificato era costruito con una tecnica costruttiva locale in muratura mista di bozze di arenaria e mattoni.

I mattoni vengono utilizzati principalmente per:

– Riempire i vuoti fra gli elementi di pietra oppure per appianare e rendere regolari i piani della muratura, in quanto risulta essere molto più facile tagliare il laterizio nella misura desiderata;

– Per la realizzazione di ricorsi orizzontali, in modo tale da interporre fra la muratura di bozze di arenaria, ad un interasse che varia dai 60 ai 160 centimetri.

In questo modo si ha una certa economia nell'esecuzione del muro, e inoltre si riesce ad ottenere una struttura muraria molto più resistente, in quanto la formazione dei ricorsi, estesi a tutto lo spessore del muro, obbliga a procedere per strati orizzontali di muratura, col vantaggio di avere un assestamento graduale ed uniforme della muratura stessa. Non secondaria è sicuramente la valenza estetica di tale alternanza di materiali, se lasciati in vista.

4.3 L'APPROCCIO PROGETTUALE AL RECUPERO: LE TECNICHE E LE COMPONENTI EDILIZIE

Le varie componenti edilizie è necessario che vengano considerate a priori in ogni parte del progetto di recupero degli antichi edifici del territorio crachese.
Infatti, solo considerando tutti gli elementi e le molteplici problematiche si può dare origine ad una serie di processi volti al riuso e alla riqualificazione dello spazio, capaci di ridare vita a un territorio spento da anni. A tale riguardo, risulta necessario adottare un approccio progettuale che si ponga l'obiettivo di rispettare i luoghi, basato su forme di sensibilità relative alle morfologie, ai materiali e alle atmosfere, allontanandosi da forme e colori che stonano con il contesto.
Tali presupposti sono integrati con la conoscenza del manufatto architettonico in ogni sua parte, e tale conoscenza risulta essere di vitale importanza per una giusta scelta stilistica ed esecutiva.
Il fulcro di questo approccio è indubbiamente il rispetto di ciò che esiste, in modo tale che l'edificio risulti un documento consultabile nel tempo. Inoltre, l'atteggiamento giusto da seguire è quello volto alla salvaguardia e alla valorizzazione della preesistenza.

4.3.1 LINEE GUIDA PER IL RECUPERO: GLI OBIETTIVI

L'obiettivo è quello di creare una sorta di manuale delle buone pratiche, volto a contribuire alle varie tecniche di salvaguardia e di valorizzazione del territorio alpino, ponendo particolare attenzione al problema del corretto recupero del patrimonio architettonico storico.
Da sottolineare è la volontà che ha il manuale di suggerire eventuali soluzioni, anche alternative tra loro purché funzionanti, ma anche di cercare di mettere in evidenza i valori delle preesistenze, che caratterizzano l'identità del territorio.
Di fatti, le varie schede, che descrivono le varie componenti architettoniche e riportano alcuni suggerimenti progettuali, sono dei semplici spunti di riflessione per approfondire i temi del riuso e di un'architettura antica, della quale si ha perso quasi del tutto testimonianza. L'approccio che si è scelto di seguire è quello filologico, in modo tale da intervenire sulle preesistenza, tutelando la loro autenticità nel modo più assoluto attraverso l'individuazione delle linee guida da seguire.

© Maria Rosaria Lofiego

4.3.2 ESEMPIO DI RECUPERO FILOLOGICO: GHESC E L'ASSOCIAZIONE CANOVA[102]

Ghesc è un piccolo villaggio di Montecrestese, in provincia del Verbano-Cusio-Ossola, costituito da otto edifici; abbandonato da diversi anni, oggi è diventato il centro delle attività e delle ricerche sull'architettura tradizionale organizzate dall'associazione Canova.
La dimensione fortemente locale si misura con la scala globale in un proficuo e vicendevole scambio di saperi e conoscenze.

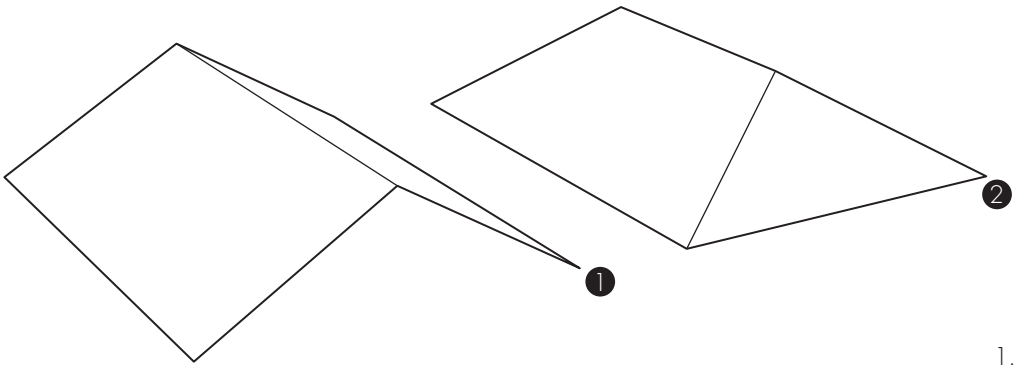
La parte pubblica del borgo corrisponde ad un insieme di edifici di proprietà dall'Associazione Canova, acquistati a partire dal 2010, sui quali ogni anno vengono organizzate le attività didattiche. La restante parte del villaggio (cinque case) è destinata alle abitazioni private, due delle quali hanno già avviato la fase di recupero architettonico.
I progetti per il riuso degli edifici si basano su presupposti condivisi dai partecipanti e prevedono la ricostruzione dei corpi di fabbrica con il reimpiego dei materiali da crollo, in un'ottica di continuità con le tecniche tradizionalmente adottate nei secoli.
Nel 2007, due soci attivi dell'associazione – Maurizio Cesprini e Paola Gardin - decidono di acquistare un edificio del borgo, svolgendo direttamente i lavori di recupero, con un approccio basato sulla valorizzazione dell'esistente e sull'uso di materiali sostenibili. Nel 2015 Casa Alfio, l'edificio da loro recuperato, ha ricevuto un riconoscimento speciale da parte della giuria del prestigioso premio internazionale sull'edilizia sostenibile nelle Alpi *Constructive Alps*.

© Associazione Canova - Ghesc Project

4.4 IL TETTO

Come analizzato precedentemente, due sono le tipologie di copertura più frequenti che ritroviamo nell'edificato di Craco Vecchia.
La prima è rappresentata da coperture a due falde, riscontrabili prevalentemente in edifici con pianta rettangolare. La linea di colmo è situata perpendicolarmente al lato corto dell'edificio e, con le falde del tetto, non rigirante va a creare un timpano sui due lati corti dell'abitazione.
Discorso analogo è riservato alle coperture a padiglione, le quali sono riconoscibili su edifici a pianta rettangolare o quadrata. Per quanto concerne le coperture su pianta rettangolare, anche qui la linea di colmo è perpendicolare al lato corto dell'edificio.

© Young Architect Competition



1. schema di copertura a capanna
2. schema di copertura a padiglione

Come ogni elemento architettonico, anche il tetto rappresenta un carattere dominante per l'identità ereditaria del paese, quindi vi sono delle caratteristiche fondamentali da rispettare, quali:

– L'impiego del legno per la struttura portante e un sistema composto da coppi e sottocoppi per la realizzazione del manto di copertura.

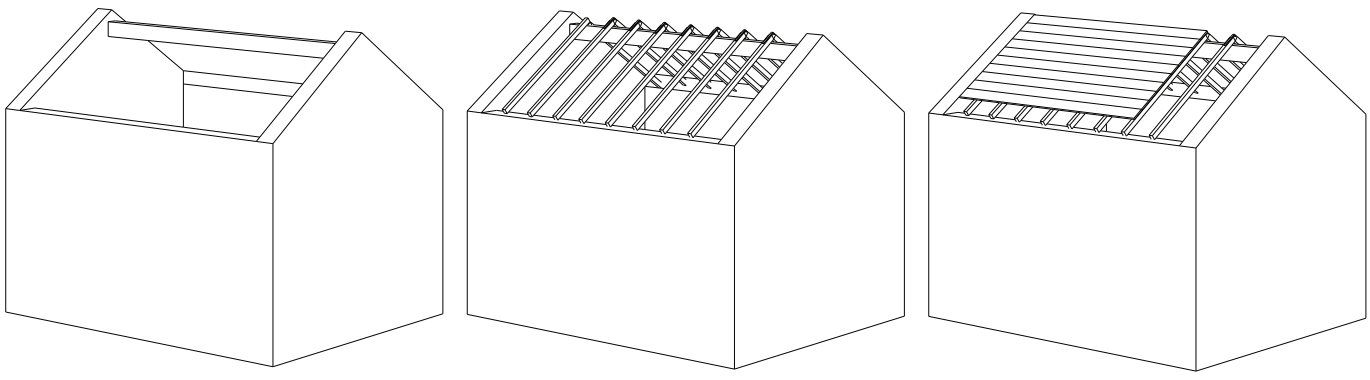
– Il mantenimento della pendenza delle falde, in modo tale da non alterare la visione complessiva di come appare l'edificato.

A tal proposito, la pendenza delle falde viene determinata dal materiale utilizzato per la copertura: quindi un manto di copertura in coppi necessita una pendenza non inferiore al 30-40%.

In origine, per evitare la dispersione di calore, veniva inserito un tavolato in legno in prossimità dell'imposta del tetto, andando a creare un sottotetto non fruibile.

Di contro al concetto di recupero filologico, se la volontà è quella di coibentare il tetto, è necessario l'inserimento di una pannellatura isolante, costituita preferibilmente da due tavolati lignei, ai quali è interposto del materiale isolante biocompatibile, quale sughero, fibra di legno o fibra di cocco.

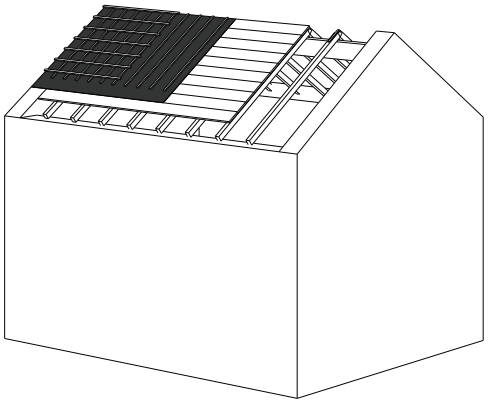
Il dimensionamento della struttura lignea del tetto è relativa alla luce degli edifici, al carico degli elementi sovrastanti e ai carichi accidentali previsti da legislazione vigente.



travi principale

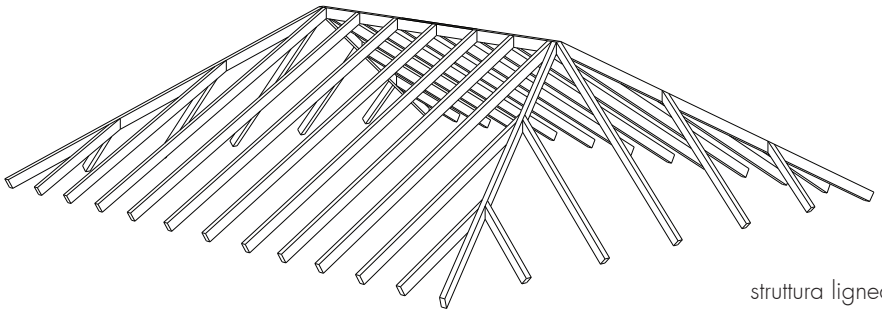
listellatura

tavoltato



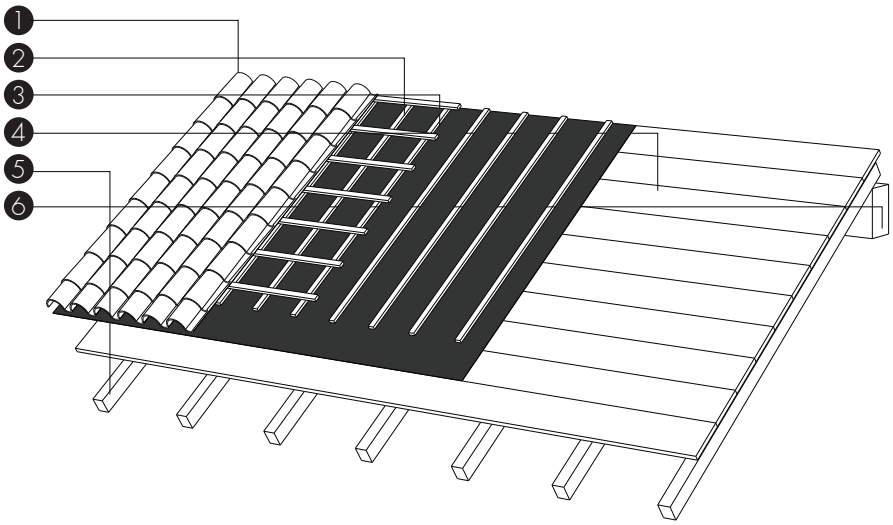
struttura per la posa del manto di copertura in coppi e sottocoppi

La struttura delle coperture a capanna è costituita dall'inserimento delle travi di orditura grossa appoggiati su parete rigida, al di sopra delle quali viene sistemata o una listellatura o un tavolato in legno per la posa del manto di copertura.



struttura lignea del tetto a padiglione

Invece, la struttura del tetto a padiglione è costituito da una trave di colmo, collegata con travi d'angolo e travetti.
Indispensabile ricordare che il tetto deve essere fissato e collegato alla struttura sottostante, in modo tale che tutte le forze utili a mantenere in equilibrio i carichi che agiscono sul tetto possano essere trasmesse alla struttura sottostante. Tale struttura deve riprendere tutte le forze provenienti dal tetto e trasmetterle alle fondazioni. A garantire tale funzione è l'inserimento del cordolo, il quale rappresenta anche un elemento di collegamento della struttura sottostante con la struttura del tetto. Infatti, il cordolo svolge la funzione di centina della struttura sottostante alla copertura, garantendo quindi la stabilità delle pareti e la trasmissione delle forze che gravano su di essa.
È possibile ancorare la struttura della copertura mediante la prosecuzione della muratura fino a chiudersi con la copertura stessa, mediante un cordolo in muratura.



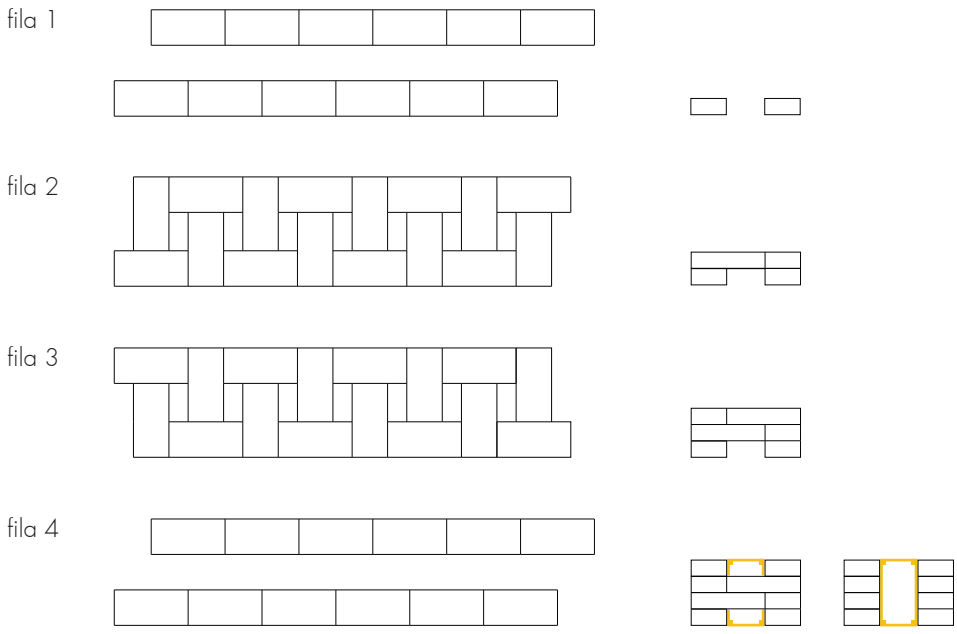
1 - Copertura in coppi e sottocoppi
2 - Listello e controlistello di ventilazione
3 - Guaina impermeabile
4 - Tavolato
5 - Travetti
6 - Arcarecci

manto di copertura

Per avere un significativo miglioramento del comportamento d'insieme e quindi per far collaborare le strutture murarie, risulta fondamentale l'inserimento di cordili sommitali.
Come già anticipato, la funzione strutturale dei cordoli è quella di:

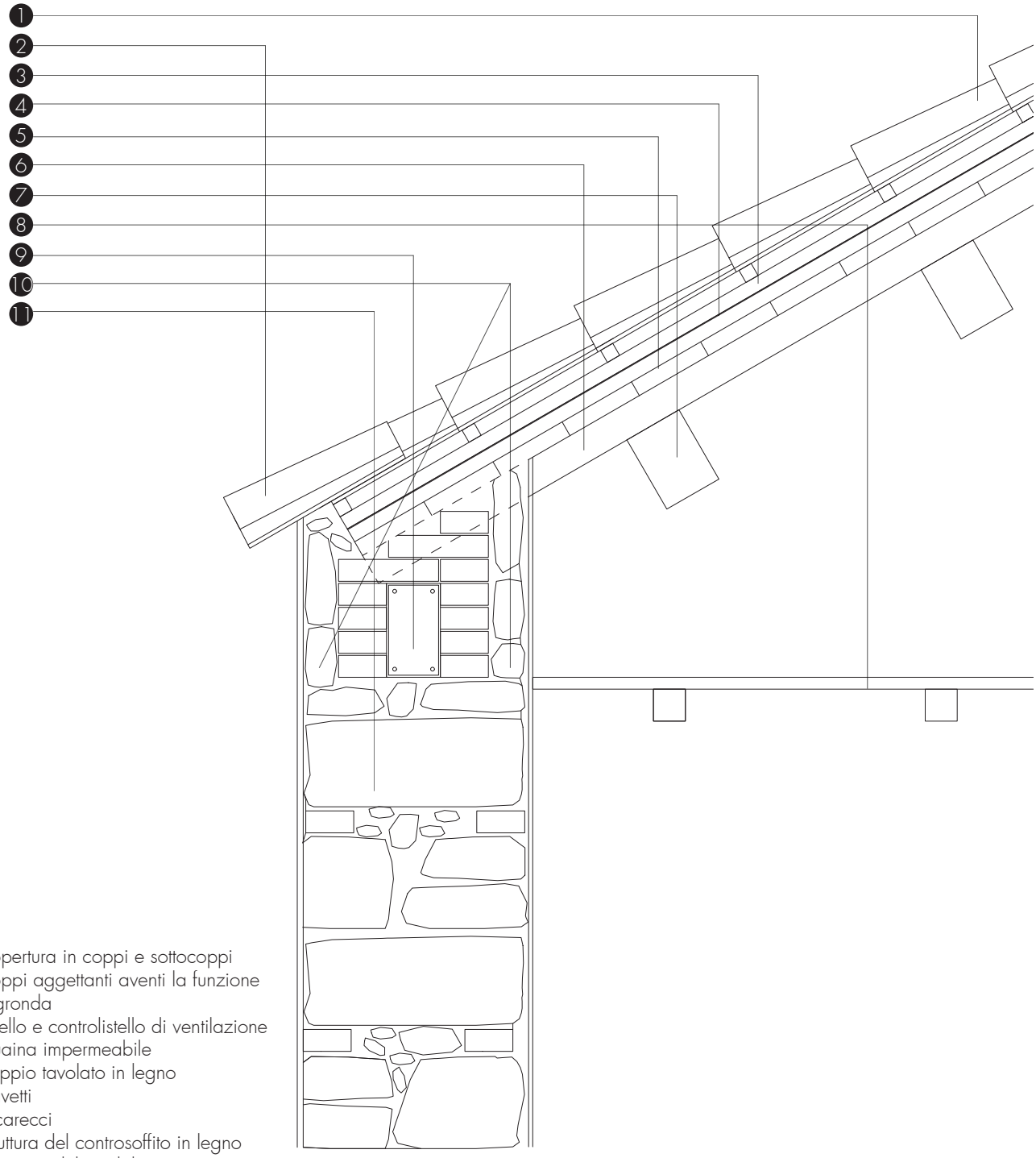
– assorbire le sollecitazioni assiali e di ripartirle sulla muratura d'imposta;
– ripartire i carichi concentrati verticali in modo da agevolarne la diffusione nella muratura sottostante.

Diverse solo le soluzioni per la formazioni di cordoli, ma quella che risulta maggiormente conforme alla natura della costruzione muraria tradizionale è quella in muratura armata.
Il cordolo in muratura risolve la funzione prioritaria di ripartizione dei carichi verticali, creando le condizioni per una reciproca collaborazione fra le murature; inoltre, è in grado di contrastare il ribaltamento delle pareti fuori del piano.
Sebbene questo contenga le stesse armature di un cordolo in cemento armato, quello in muratura viene realizzato a strati.



schema delle fasi costruttuve
del cordolo in muratura armata[103]

Questo consente di ridurre la resistenza a taglio tra un filare e l'altro, rendendo l'elemento strutturale molto più flessibile.
L'assemblaggio dei mattoni varia in base allo spessore della muratura. Considerando un campione di muratura a tre teste, si prevede un primo filare di mattoni collocati in direzione longitudinale, in modo tale da consentire il posizionamento delle armature inferiori. La quarta fila presenta le stesse caratteristiche e permette la disposizione delle basse superiori, invece le due file intermdie sono quelle che permettono la connessione tra i paramenti.
Il passo regolare dei mattoni, disposti di fascia e di testa in modo alternato, consente di lasciare i vuoti adatti al posizionamento delle staffe di collegamento che chiudono la gabbia metallica.

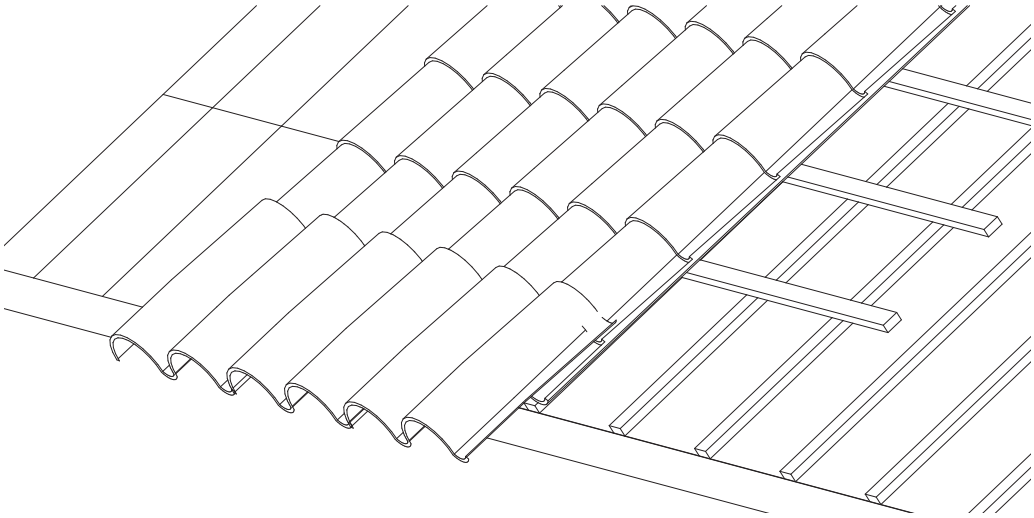


01 - Copertura in coppi e sottocoppi
02 - Coppi aggettanti aventi la funzione di gronda
03 - Listello e controlistello di ventilazione
04 - Guaina impermeabile
05 - Doppio tavolato in legno
06 - Travetti
07 - Arcarecci
08 - Struttura del controsoffito in legno
09 - Muratura del cordolo in mattoni pieni e malta di calce idraulica naturale
10 - Rivestimento collaborante del cordolo in pietrame
11 - Muratura mista in bozze di arenaria e mattoni

particolare della copertura

0 0,1 0,3 0,7 m

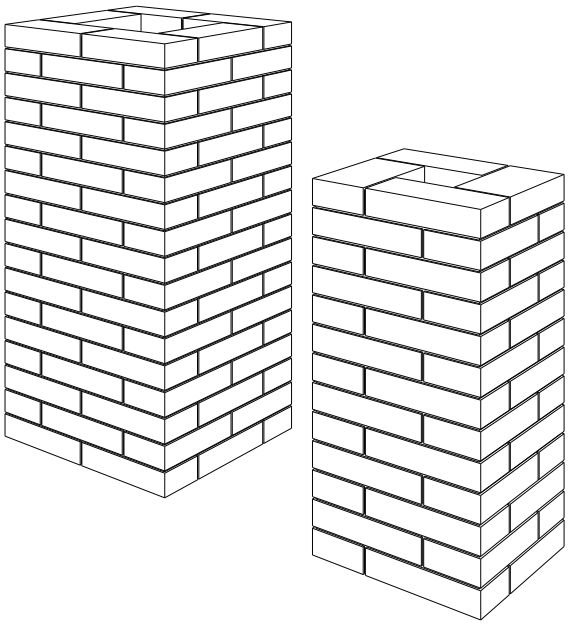
Per la gronda il caso più semplice nonché maggiormente diffuso è quello in cui l'ultima filare del sistema di coppi e sottocoppi viene fatta sporgere dal filo esterno del muro creando un aggetto, in modo tale da allontanare dalla muratura le acque di scolo.
Questa soluzione, inoltre, crea un particolare gioco di ombre sulla facciata. Negli edifici più recenti, era possibile trovare grondaie.



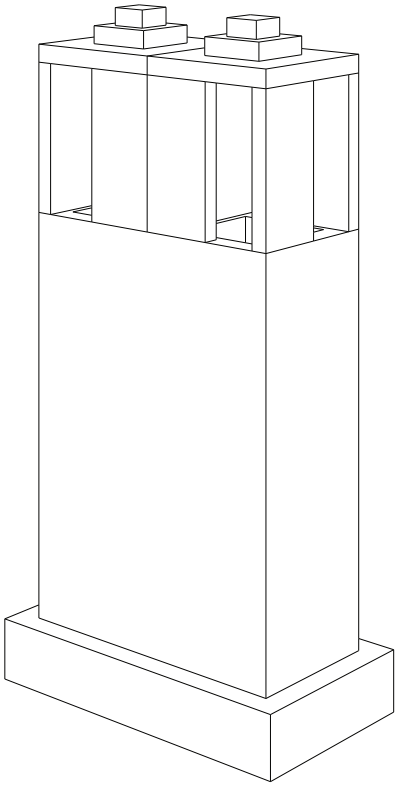
schema dei coppi aggettanti

© Youtube - Vito Cinquepalmi, Craco - La Città Fantasma (Aerial Drone Footage 2016)

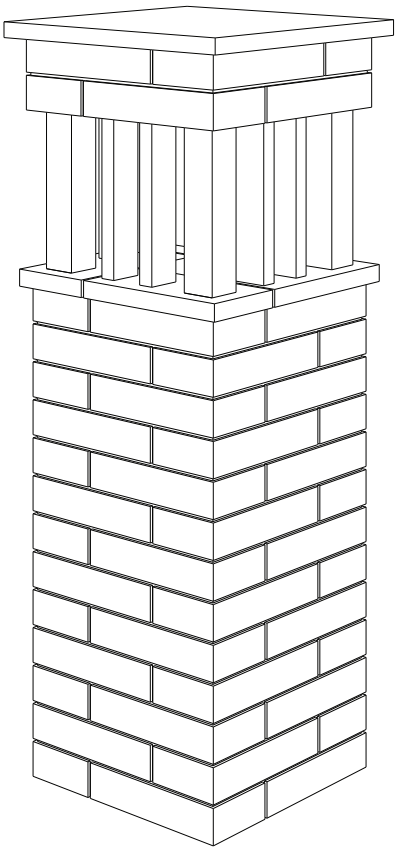
I comignoli rappresentano fortemente l'edificato crachese. Si ergono sul tutti delle case con dimensioni modeste e hanno forme diverse tra loro.
I comignoli sono realizzati in mattoni di terra cruda, alcuni dei quali ricoperti da una rasatura di calce. Essi terminano con un cappello realizzato in vari modi, come coppi appoggiati gli uni con gli altri, e per tale motivo risultano molto instabili, tanto da essere crollati in diversi casi.



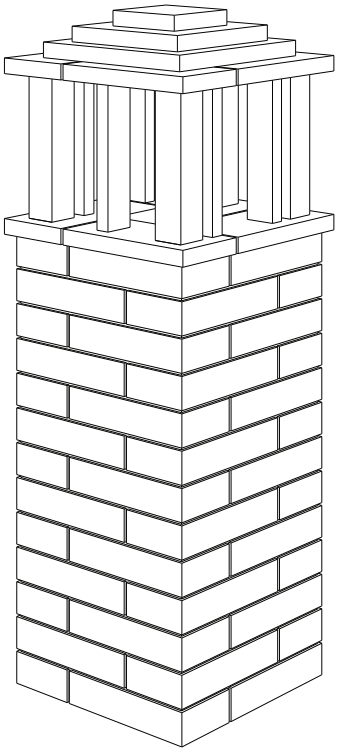
tipologie di camini



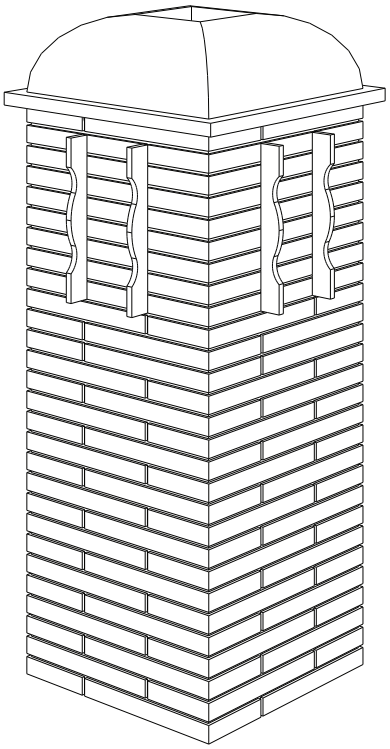
tipologie di cappello 1



tipologie di cappello 2



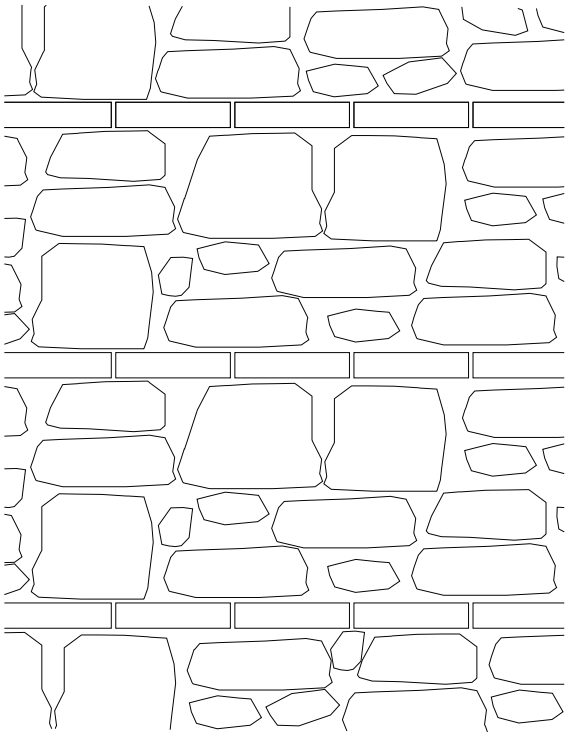
tipologie di cappello 3



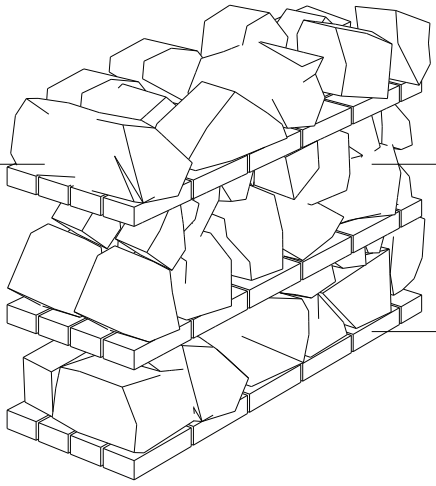
tipologie di cappello 4

4.5 LE MURATURE

Il muro rappresenta l'elemento che più di tutto caratterizza lo spazio. Come analizzato in precedenza, le abitazioni erano realizzate da una muratura mista di arenaria sbozzata, caratterizzata dal tipico colore giallo, e mattoni, secondo tecnica costruttiva locale. Lo spessore dei muri non poteva essere inferiore ai trenta centimetri, soprattutto per quanto riguarda le murature destinate a reggere le volte, le quali avevano una dimensione notevolmente maggiore.



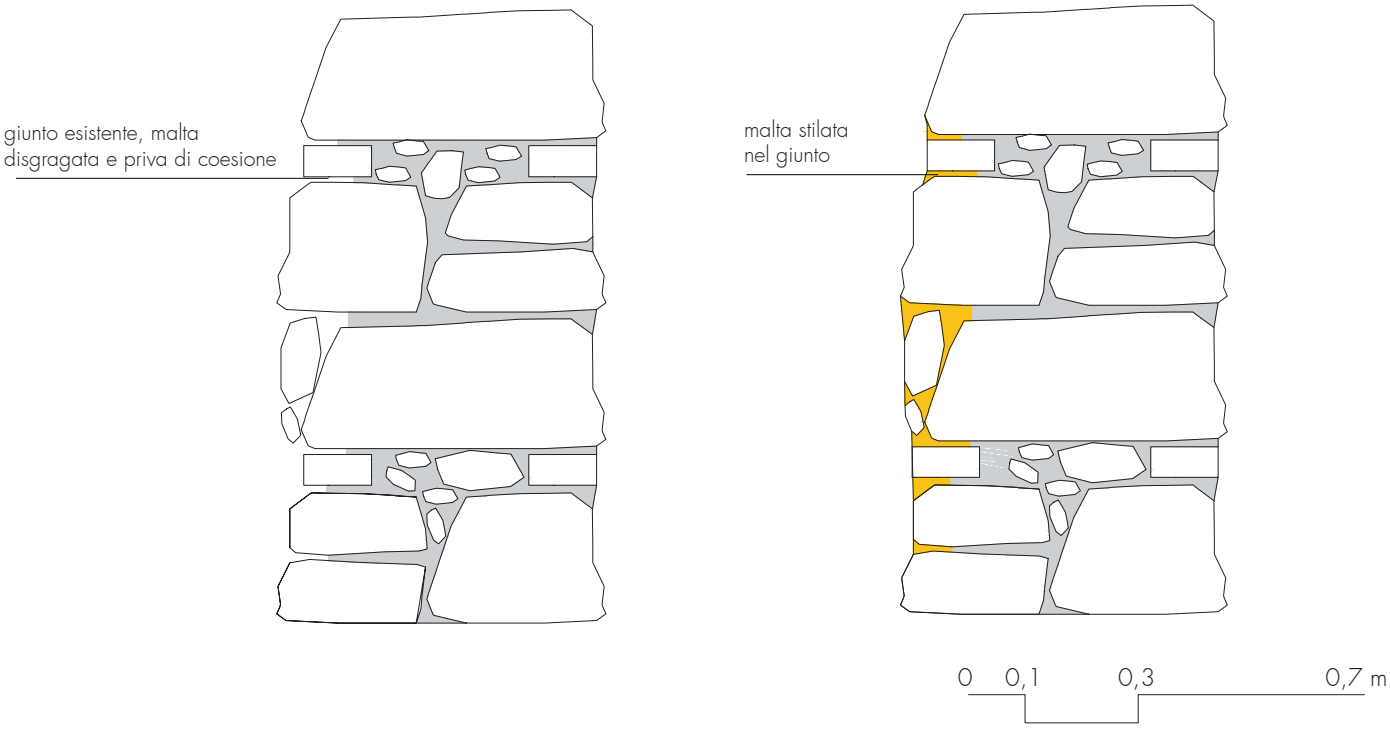
schema muratura mista di bozze di arenaria e mattoni



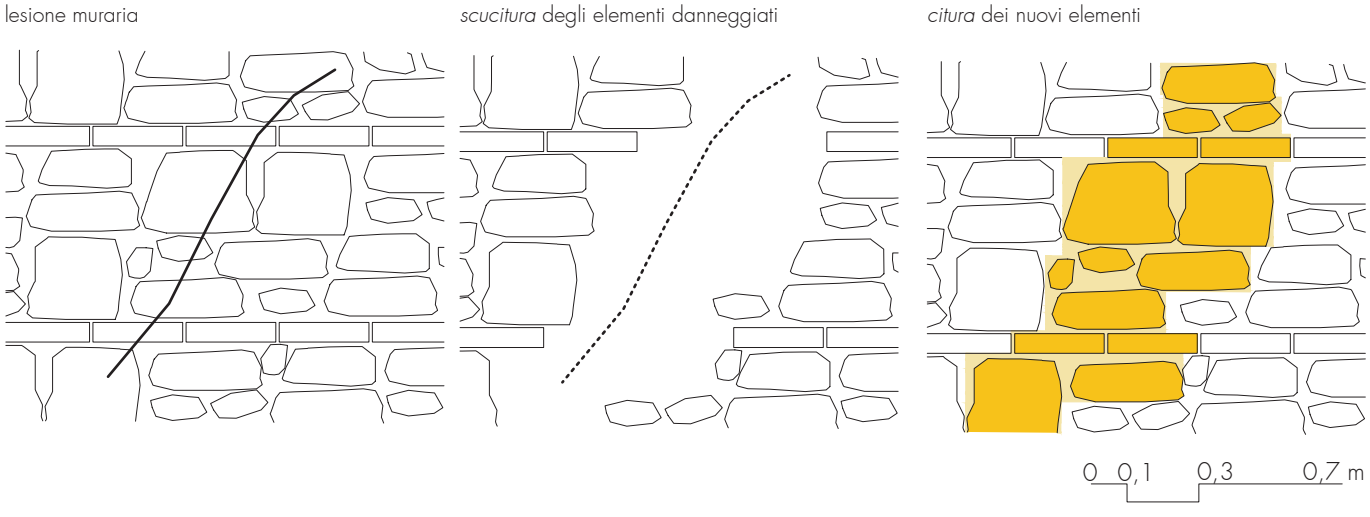
Negli edifici più antichi si potevano trovare archi di scarico in mattoni ai piani terreni. Le abitazioni che si affacciavano su vie pubbliche, qualora la muratura non era realizzata da pietre da taglio o altrimenti lavorate, levigate, ecc, dovevano essere intonacati con latte di calce, in modo tale da resistere alle varie intemperie1.

Da queste osservazioni, si può facilmente dedurre che devono essere evitati sia l'intonacatura di mura in pietra realizzate da materiali e fattura pregevoli, sia la scorticatura di pareti originariamente intonacate in modo consono. Fortemente importante è il divieto di impiegare elementi che vanno a ledere la sobrietà dell'architettura dell'edificato, infatti le murature devono essere mantenute quanto più possibile nella loro condizione originaria o, per quanto più possibile, ad essa ricondotte con adeguati aggiustamenti.

In presenza di leganti terrosi, per evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche, per motivi igienici e per aumentare la solidità dei muri, è possibile ottenere un risultato adeguato attraverso lo svuotamento in profondità dei giunti e la conseguente stilatura con malta traspirante rifinita a spazzola.



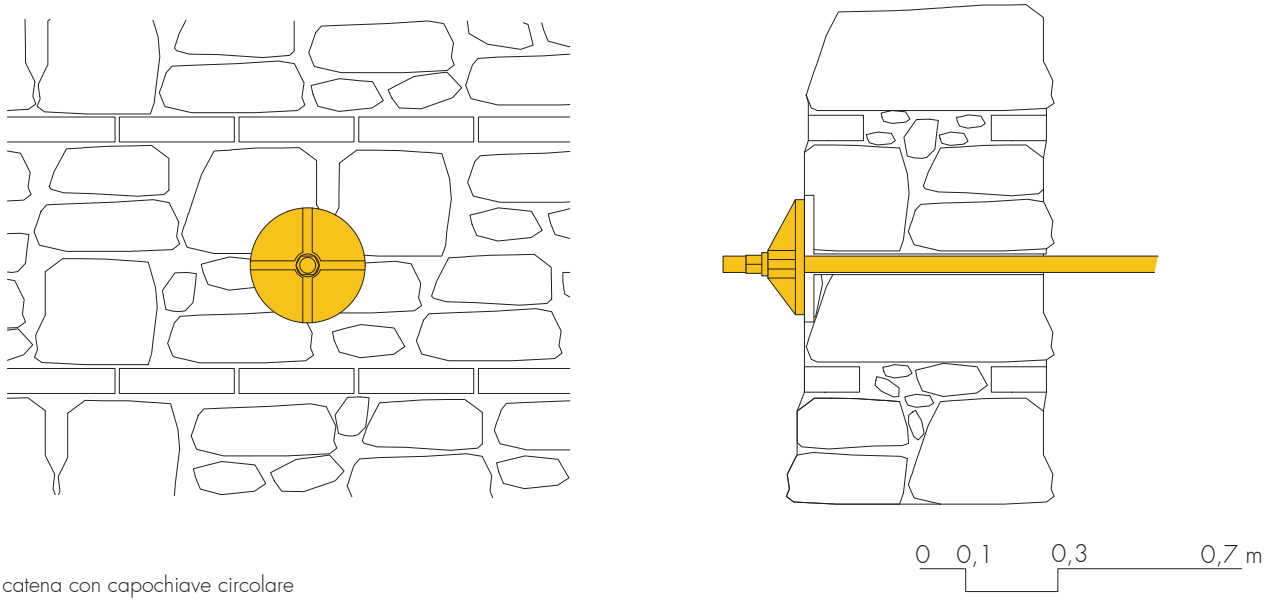
Nel caso in cui siano presenti lesioni gravi è possibile intervenire con la tecnica del *scuci e cuci*; l'intervento consiste nel ripristinare limitate parti di murature lesionate o comunque degradate mediante la rimozione degli elementi lapidei o laterizi degradari e la realizzazione di una nuova tessitura muraria con elementi sani senza interrompere la funzione statica della muratura nel corso dell'applicazione.
Ovviamente gli elementi nuovi devono avere connotazioni simili a quelli originali sia da un punto di vista geometrico, sia da un punto di vista meccanico. Anche in questo caso bisognerà intervenire con una corretta ristilatura dei giunti con malta traspirante e rifinita a spazzola.



Gli interventi di consolidamento hanno l'obiettivo di assicurare una buona organizzazione dei setti murali per ottenere un comportamento scatolare delle strutture e funzionare come organismo unitario. Il collegamento tra i setti murali di un frabbricato si realizza mediante l'inserimento di catene lungo le pareti merimetriali in corrispondenza dei cantonali e all'altezza dei solai.
La funzione delle catene è quello di evitare il collasso delle pareti interessate dal cedimento o il ribaltamento verso l'esterno dei muri d'ambito.

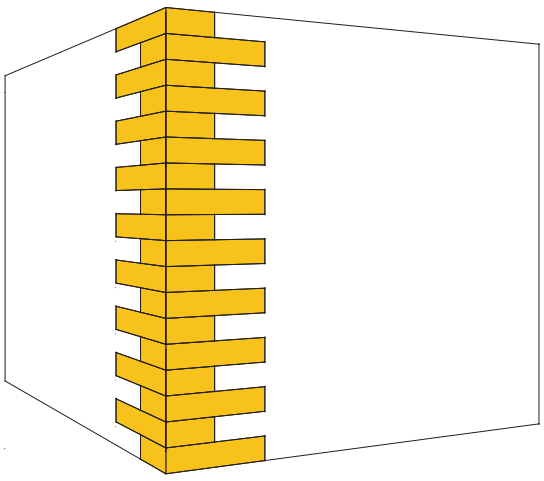
Le catene sono delle barre di acciaio ad alta resistenza, aventi un diametro superiore ai tre centimetri, con le estremità filettate per una lunghezza di dieci centimetri. Le catene sono collegate alla muratura tramite il capochiave, che può essere a piastra o circolare. Il fissaggio tra i due elementi è garantito tramite bullone e contro bullone per impedire lo svitamento accidentale.
La catena, nel momento in cui viene inserita nel capochiave, deve essere messa in leggera tensione in modo da essere efficace sulla muratura[104].

Le catene possono essere:
– esterne, oppure alloggiate entro scanalature di qualche centimetro di profondità;
– attive, passive, aderenti o non aderenti. Quelle attive con debole pretensione e non aderenti limitano la fessurazione e rendono l'intervento quasi reversibile, ma devono essere protette dalla corrosione.
– tesate, con martinetto o con sistemi a vite.



particolare catena con capochiave circolare

Per la realizzazione dei cantonali, i mattoni sono posizionati alternandosi di fascia e di testa, in modo da realizzare una buona ammorsatura.



schema cantonale

Presenti in alcuni casi particolari anche gli speroni, costituiti in murature di mattoni, collocali a fascia; questi vengono collocati in prossimità del primo livello dell'abitazione e vengono utilizzati per contrastare le spinte delle volte. Vengono anche denominati scarpe per il loro andamento, ovvero fortemente inclinato rispetto al piano verticale.

Come detto precedentemente, alcune cellule edilizie erano correttamente intonacate per varie ragioni:
- per ricoprire pareti realizzate con una muratura avente un materiale poco pregevole;
- per questioni igeniche.

Col passare del tempo, queste superfici hanno subito diverse forme di degrado; le cause sono diverse, suddivisibili in naturali e antropiche. Fra quelle naturali, il fattore principale è l'umidità e perciò l'acqua nelle sue varie forme. Infatti, la pioggia, a contatto con la superficie, provoca un'abrasione meccanica che, superficiale all'inizio, penetra sempre più rapidamente nella porosità della malta, causandone la distruzione.

L'acqua, ghiacciando internamente ai pori, subisce dei mutamenti dimensionali che provocano la decoesione della malta, causando la conseguente disgregazione e perdita della stessa. Ma il danno principale è rappresentato dall'umidità di risalita, poiché, inquinata da sali solubili, sale per capillarità lungo i muri, evaporando sulla superficie dell'edificio provocando una cristallizzazione dei sali contenuti in essa con conseguente decoesione e pulverulenza materica.

Un ulteriore degrado è rappresentato dall'erosione del vento, oppure il pulviscolo presente nell'aria che si insidia sulla superficie, causando delle croste nere.

Fra i degrafi antropici, vi sono senza d'ubbio graffi, iscrizioni, incisioni e soprattutto l'assenza di manutenzione dell'edificio. Fattore di deterioramento è rappresentato anche dall'utilizzo di materiali di restauro non adeguati, che risultano non compatibili con la materia originale del manufatto.

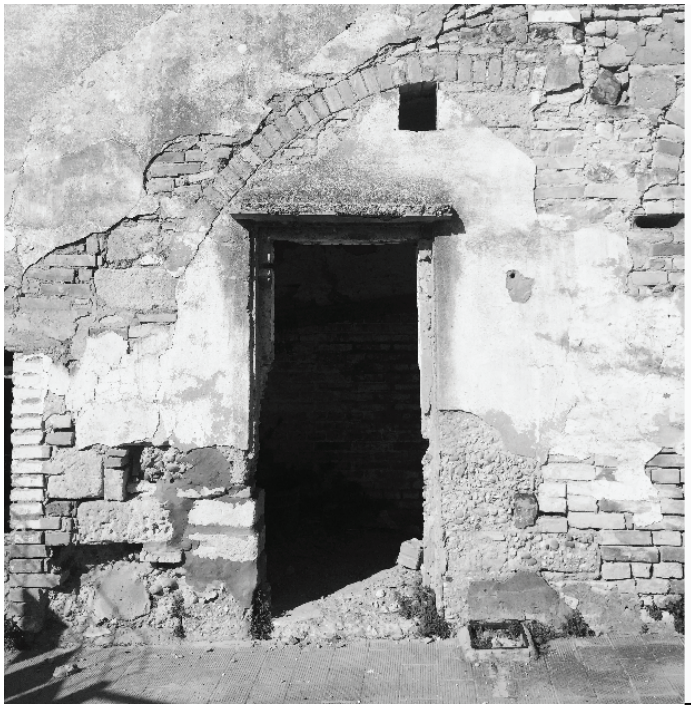
Il restauro delle superfici architettoniche e quindi degli intonaci deve essere valutato caso per caso, a seconda del valore storico che l'edificio rappresenta. Quindi d'apprima è necessario effettuare una ricerca storica e filologica, al fine di trovare l'intervento più adeguato.
L'intonaco può essere suddiviso per categorie, quali:

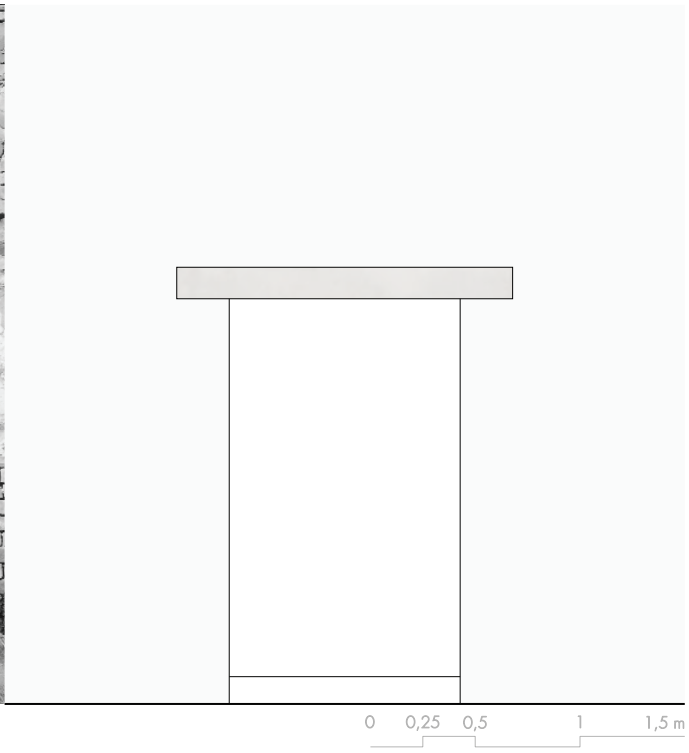
– intonaco non decorato o di scarso valore: è necessario effettuare indagini stratigrafiche per individuare le tinteggiature originali, in seguito demolire gli intonaci danneggiati e ricostruire con le stesse caratteristiche dell'originale. Successivamente la parete verrà tinteggiata con la tonalità originale individuata inizialmente.
– intonaco non decorato ma di valore storico: in questo caso bisogna valutare le percentuali delle zone degrate, le quali verranno successivamente demolite. In seguito, bisogna ricostruire le stesse parti a imitazione dell'originale e delle parti originali circostanti. La tinteggiatura deve essere effettuata mediante tonalità volta all'armonizzarsi alle parte originali, individuate precedentemente.
– intonaco dipinto: in questo caso si necessita il preconsolidamento del film pittorico e dell'intonaco a rischio. In seguito, si effettua una pulitura preliminare del materiale incoerente, mendiante una spolveratura o qualora il colore fosse decoeso; la pittura sarà effettuata attraverso il tamponamento con interposizione di un foglio di carta giapponese. In seguito, si effettuerà la pulitura finale per diffusione ad impacco con supportante e solvente appropriato al contesto e alla tecnica pittorica.
In seguito, si procede con il consolidamento e la ricoesione della pellicola pittorica al supporto; si prosegue con la stuccatura e il rifacimento degli intonaci mancanti con calce di sabbia, imitando l'estetica dell'originale. Poi si ricostruiscono le parti cromatiche mancanti; una volta fatto ciò si applica un protettivo della superficie con prodotti minerali[105].

4.6 LE APERTURE

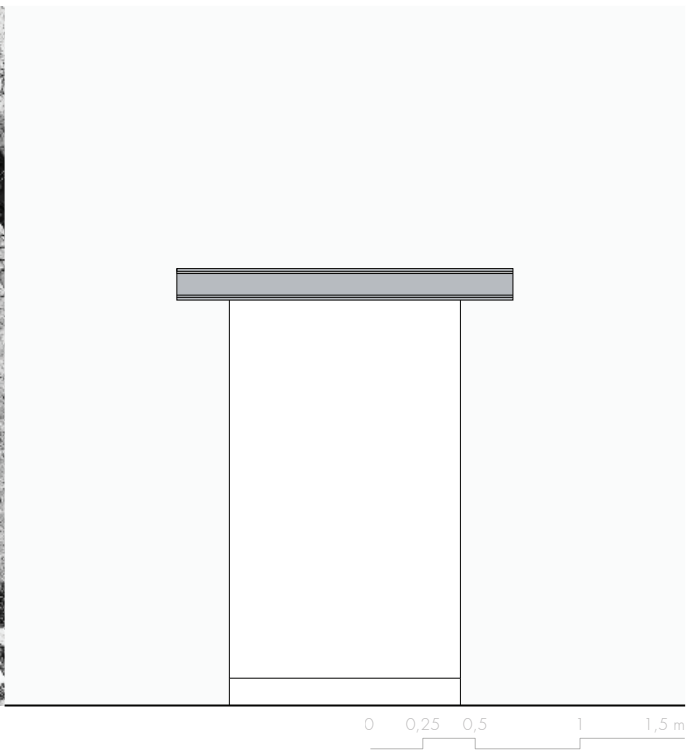
Le aperture delle abitazioni crachesi generalmente si presentano con una forma elementare e con dimensioni contenute; come analizzato precedentemente, al primo livello è collocata la porta d'ingresso, di solito affiancata da una piccola finestra, collocata o al di sopra della porta o sulla sinistra, condizione riscontrata negli edifici risalenti alle ultime due amplificazioni urbane.
Quando gli edifici erano costituiti da più livello, al secondo solitamente si trovava una finestra, corrispondente all'asse centrale dell'apertura d'ingresso del livello sottostante. Negli edifici di recente costruzione, è possibile riscontrare delle portefinestre, aperture di accesso ai piccoli balconi.

Generalmente, sia le aperture delle porte che quelle delle finestre sono circoscritte da una cornice di mattoni, successivamente intonacati, che definiscono architrave, stipiti e davanzale.
Passeggiando per le uniche vie rimaste di Craco, si può notare che le aperture si distinguono principalmente in tre topologie differenti.
Partendo dalle aperture di accesso, una prima tipologia è caratterizzata da un architrave unico, caratterizzato da materiale lapideo o, nelle aperture delle costruzioni più recenti, da travetti in acciaio. Un'altra tipologia è costituita da una piattabanda in mattoni alla romana, avente un arco di scarico soprastante, i cui mattoni sono disposti a taglio. Per la realizzazione non occorre una particolare centina, ma è sufficiente un supporto provvisorio costituito da un robusto asse di legno.

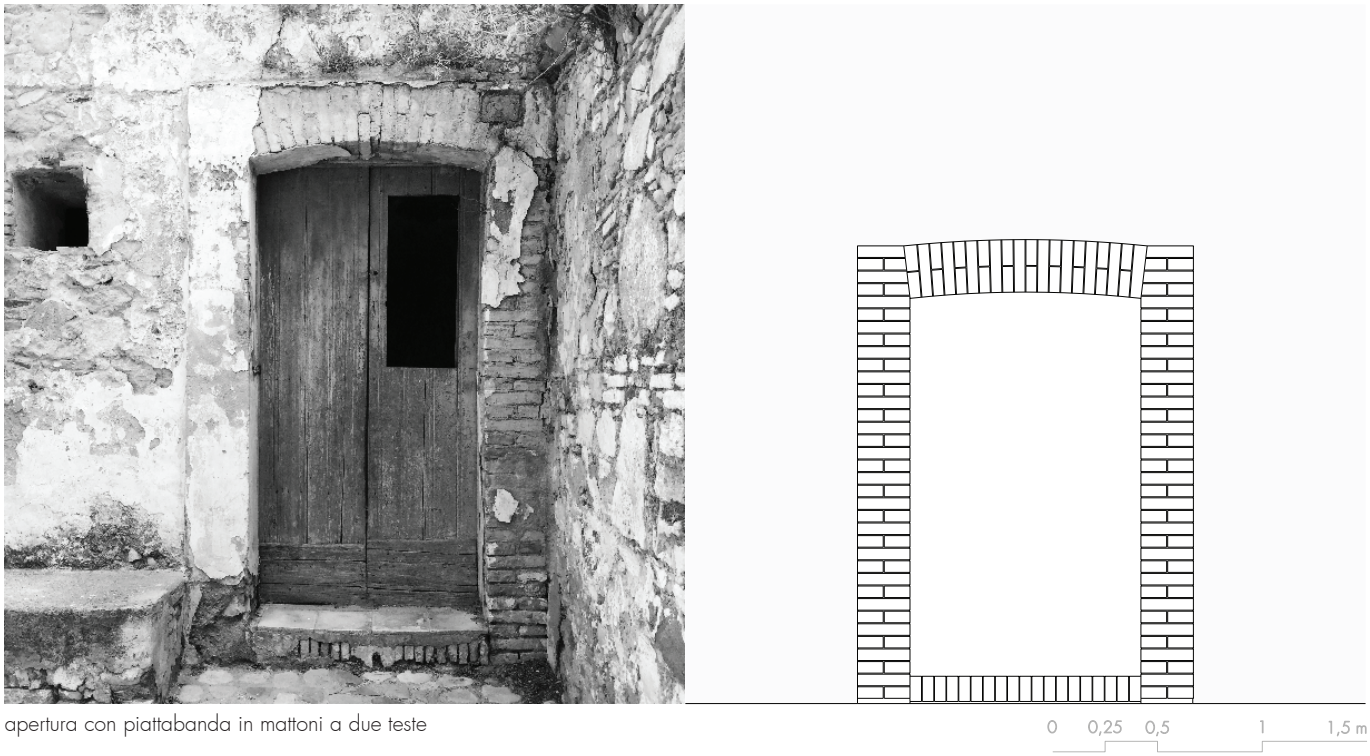




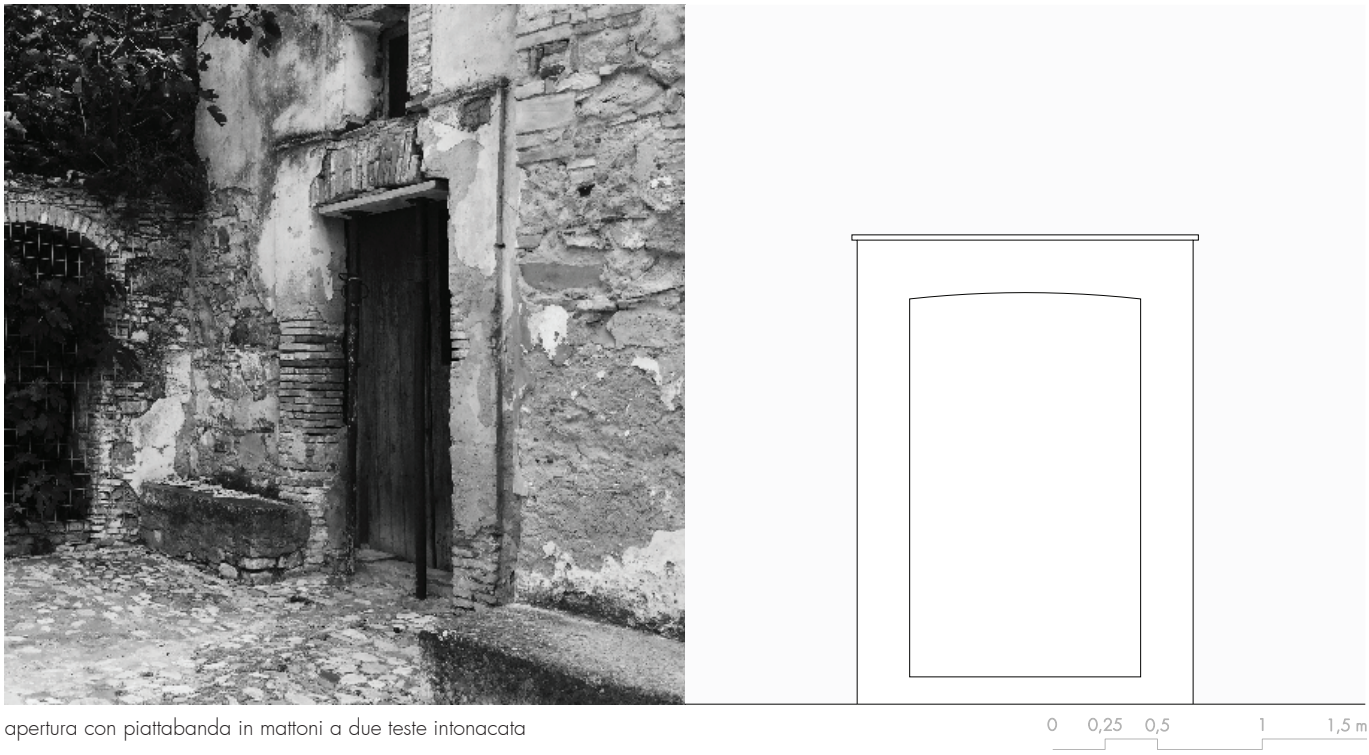
architrave laipedeo



architrave in trave di acciaio



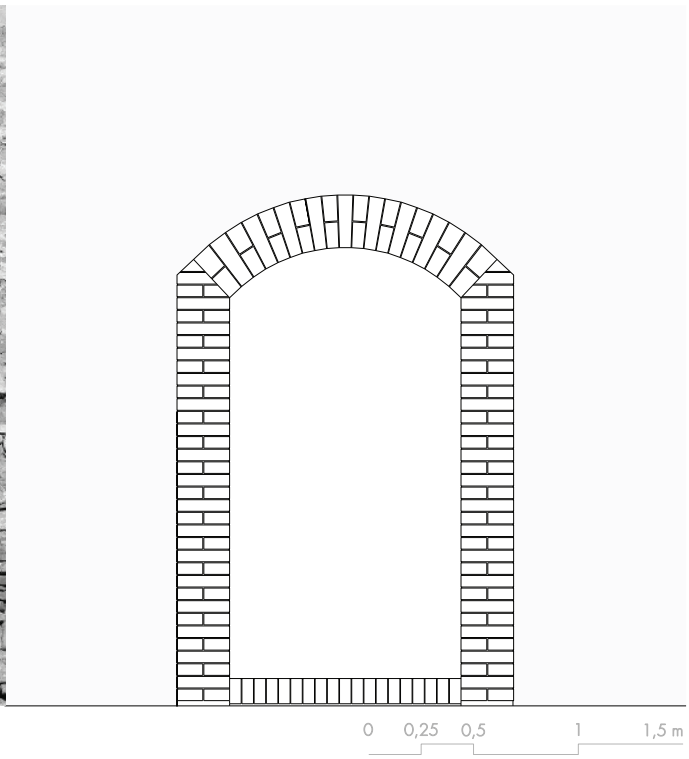
apertura con piattabanda in mattoni a due teste



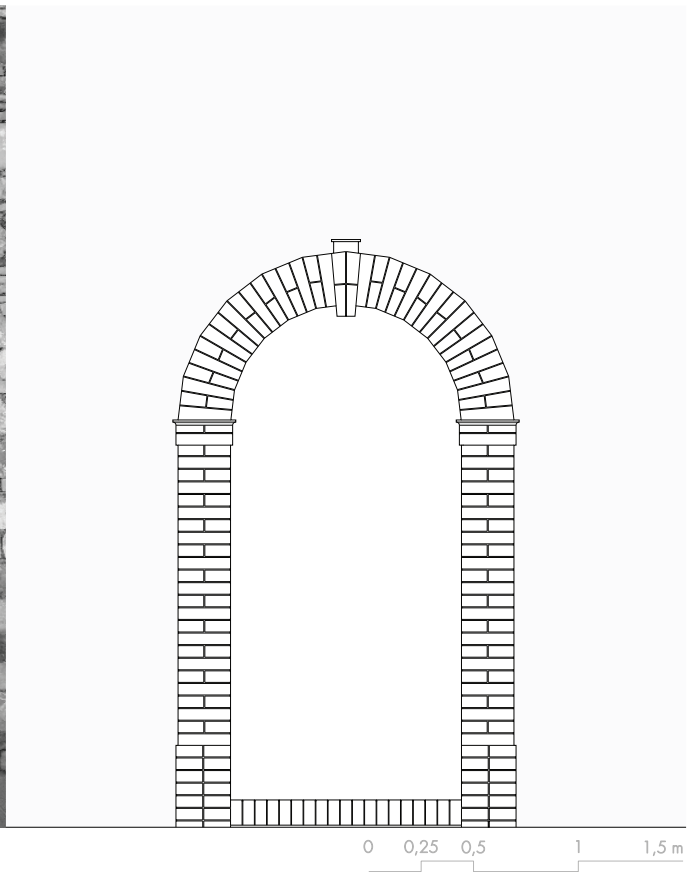
apertura con piattabanda in mattoni a due teste intonacata

Altre aperture sono caratterizzate da archi, sia a sesto ribassato che a tutto sesto. Generalmente, l'arco viene realizzato in muratura a due teste, la quale, nella maggior parte dei casi, viene intonacata.
Vi sono casi particolari di portoni, specialmente nei palazzi gentilizi, caratterizzati da aperture realizzate in diverso modo, come ad esempio con tre filiere di mattoni, posizionati di testa.

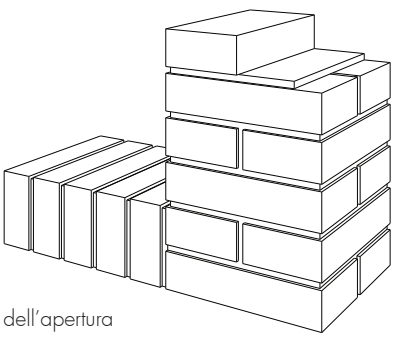
Gli stipiti generalmente seguono l'andamento dell'architrave, quindi presentando una muratura a due teste; nelle aperture con arco, gli stipiti hanno una base realizzata con una muratura composta da due mattoni posti di testa.
Le aperture delle porte sono delimitate in basso da un blocco unico di materiale lapideo o da mattoni collocati a taglio.



apertura con arco a sesto ribassato



apertura con arco a tutto sesto

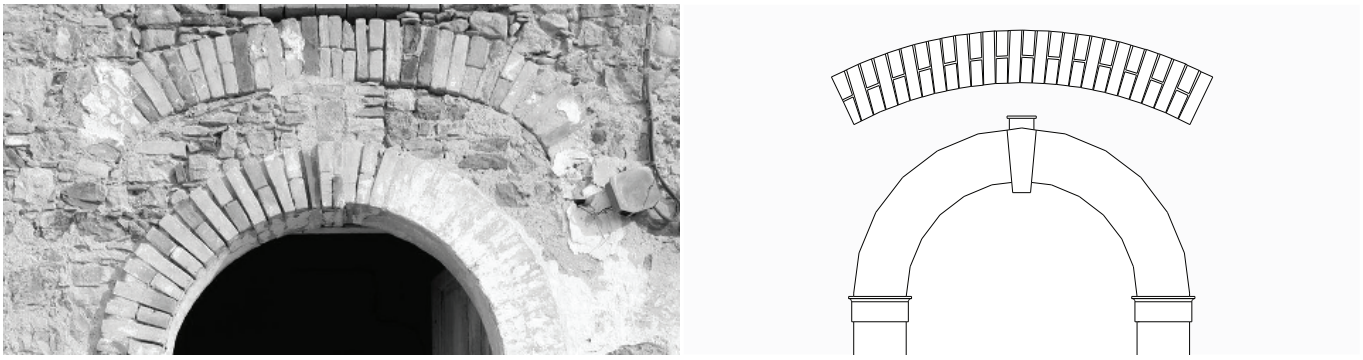


esempio di stipite della cornice dell'apertura

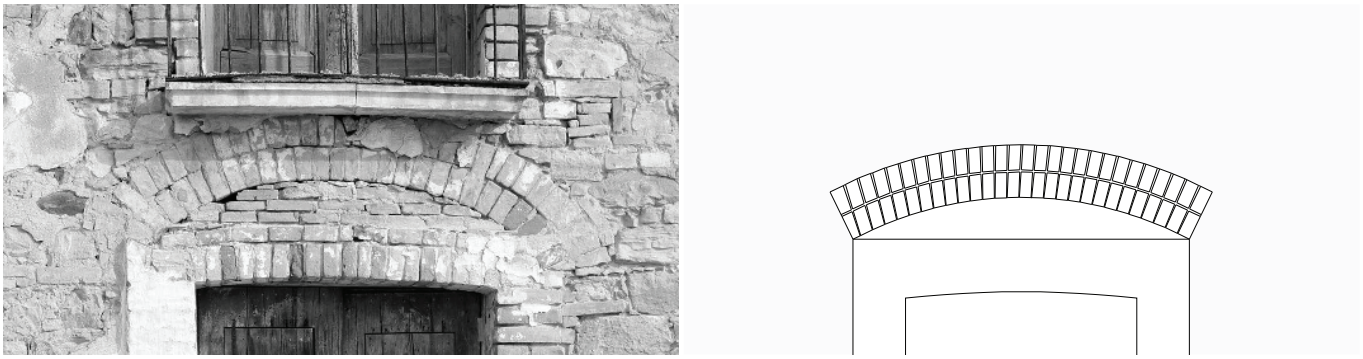
Il paramento interno è definito da un arco, il quale si presenta generalmente o a sesto ribassato o a tutto sesto, realizzato in muratura e in seguito intonacato.

paramento interno con arco a sesto ribassato

Al di sopra delle aperture troviamo un arco di scarico, il quale svolge la funzione statica di diminuire le sollecitazioni, generalmente a sesto ribassato o a tutto sesto. Questi sono realizzati in vario modo, infatti troviamo archi con mattoni posizionati a taglio, sia dal lato della testa che dal lato della fascia.

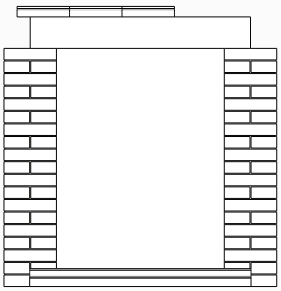


esempio di arco di scarico su apertura con arco a tutto sesto



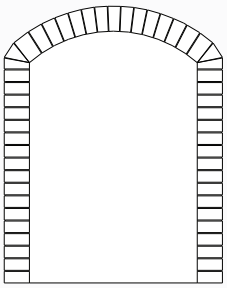
esempio di arco di scarico su apertura con arco a sesto ribassato

Discorso analogo viene fatto per le aperture delle finestre, le quali vengono definite o da una cornice di mattoni, oppure si integrano con la struttura muraria della facciata.
Alcune aperture presentano un architrave costituito da un blocco unico di materiale lapideo, oppure un arco a sesto ribassato, realizzato con mattoni disposti a taglio o, in altri casi, con una muratura a due teste.



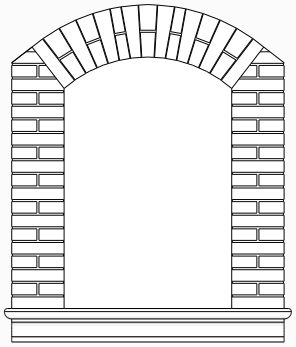
apertura con architrave unico in materiale lapideo

0 0,25 0,5 1 1,5 m



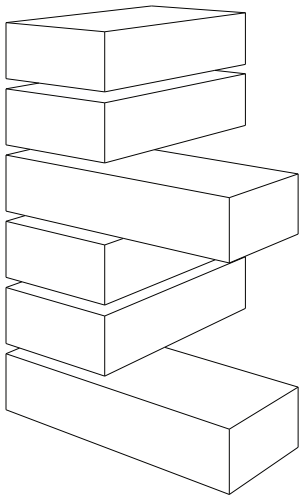
apertura con arco a sesto ribassato

0 0,25 0,5 1 1,5 m



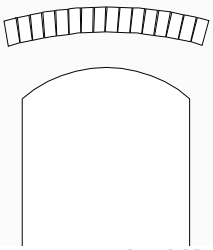
apertura con arco a sesto ribassato con muratura a due teste

Quando l'apertura è integrata con la muratura della facciata, gli stipiti sono costituiti da mattoni, che si alternano in questo modo: un mattone posizionato a fascia, alternato con due mattoni posizionati di testa.



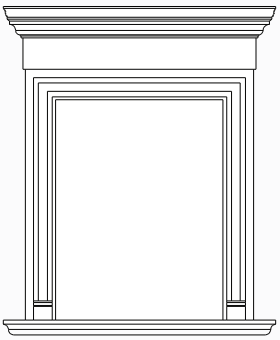
esempio di stipite dell'apertura

Anche nel caso delle aperture delle finestre, queste sono sormontate da un arco di scarico avente le stesse caratteristiche di quelli al di sopra delle aperture delle porte.



esempio di arco di scarico su apertura con arco a sesto ribassato

Alcune aperture di finestre e porte, soprattutto se appartenenti a palazzi di famiglie gentilizie, erano caratterizzate da cornici sagomate.

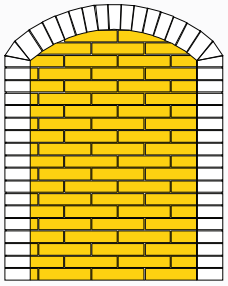


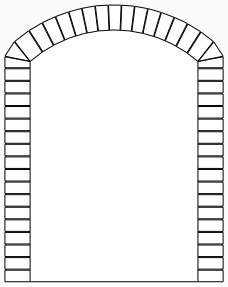
apertura sagomato di una finestra di Palazzo Grossi

0 0,25 0,5 1 1,5 m

In eventuali interventi di recupero risulta necessario conservare l'originaria disposizione delle aperture e mantenere le stesse dimensioni.
Qualora, nelle componenti murarie ricostruite, si voglia aggiungere un'apertura, questa dovrà rispettare le caratteristiche di forma e dimensioni previste da legislatura.

Se le condizioni statiche lo permettono, una possibile soluzione per aumentare l'illuminazione senza stravolgere il disegno compositivo del borgo, può essere quella di riattivare aperture precedentemente tamponate.
È altamente sconsigliato la creazione di forme totalmente discordanti con il contesto urbano.





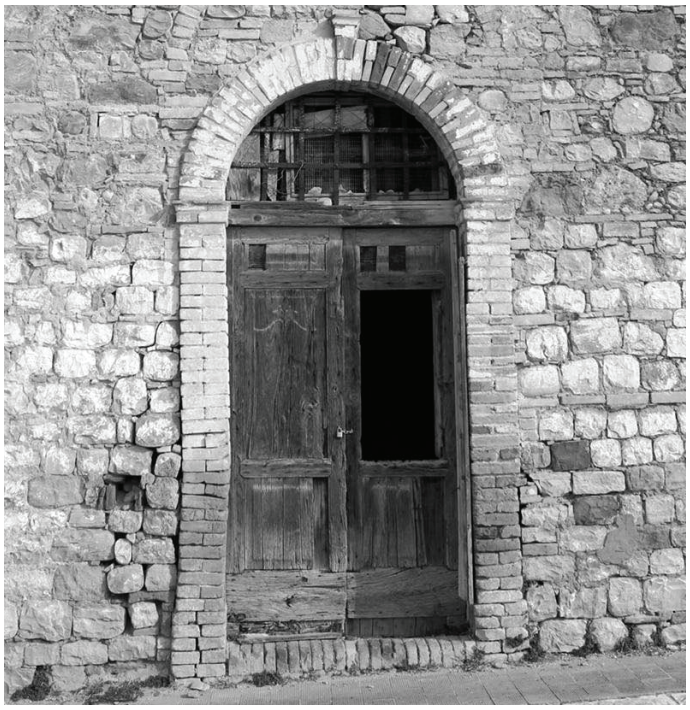
PRIMA

DOPO

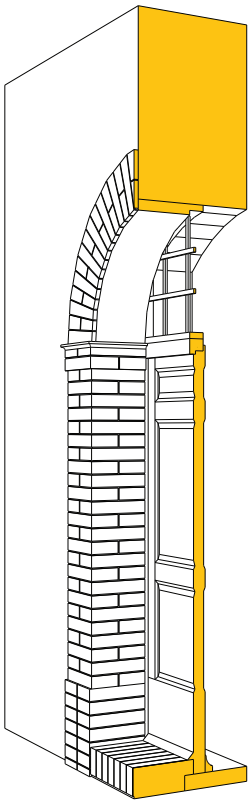
0 0,25 0,5 1 1,5 m

4.7 I SERRAMENTI

I serramenti di porte, finestre e portefinestre tradizionalmente sono realizzate in legno con una verniciatura di colore verde e apribili unicamente verso l'interno.
Le porte di ingresso generalmente si presentano a due ante; in particolari casi troviamo una seconda apertura su ogni anta dotata di un'imposta, probabilmente con la funzione di garantire una maggiore luminosità.

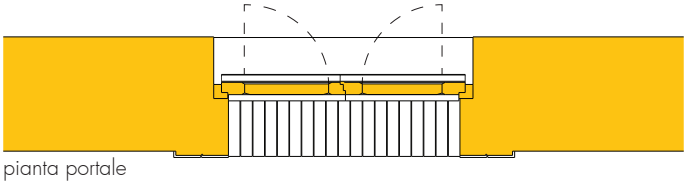


esempio di portone a due ante

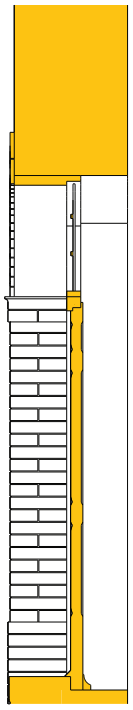


sezione prospettica del portale

prospetto portale



pianta portale

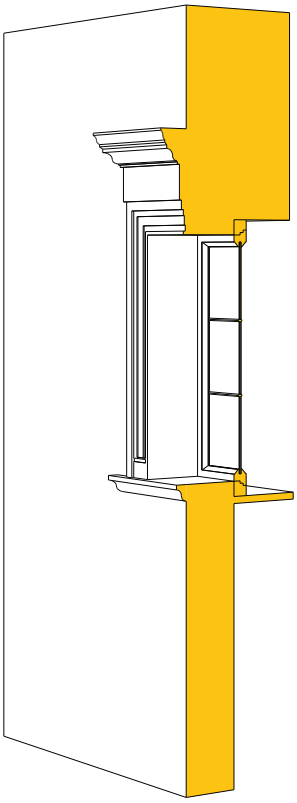


sezione del portale

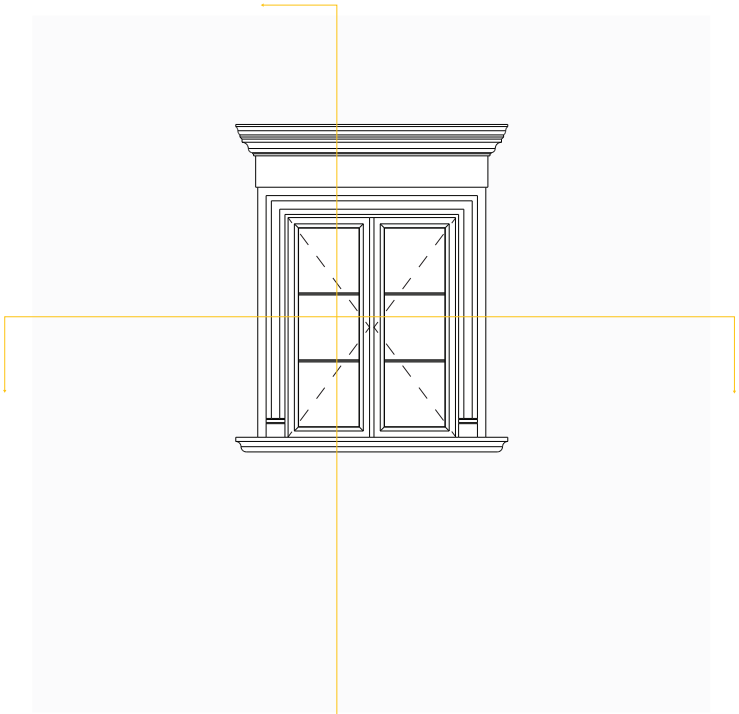
0 0,25 0,5 1 1,5 m

I serramenti delle finestre si diversificano in base alla dimensione dell'apertura, quindi è possibile trovare tipologie sia a doppia che ad unica anta; come per i serramenti delle porte, anche quelli delle finestre sono costituiti da una struttura leggera in legno, verniciata di verde.
Così come i serramenti delle portefinestre, quelli delle finestre si distinguono dalla definizione di quadrati lungo i vetri, mediante bacchette in legno; tale creazione visiva conferiva una maggiore verticalità delle aperture.
Sulle superfici dell'abitato crachese non vi è ombra di imposte esterne, in quanto vietate dal regolamento edilizio dell'epoca.

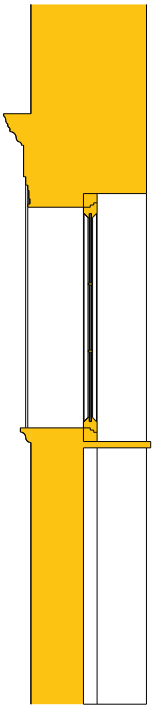
esempio di finestra con doppia anta



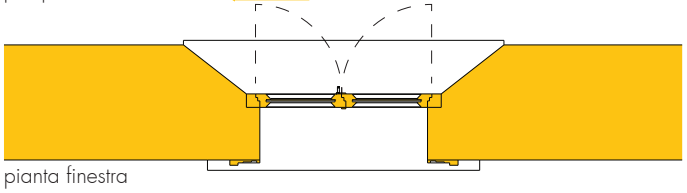
sezione prospettica della finestra



prospetto finestra



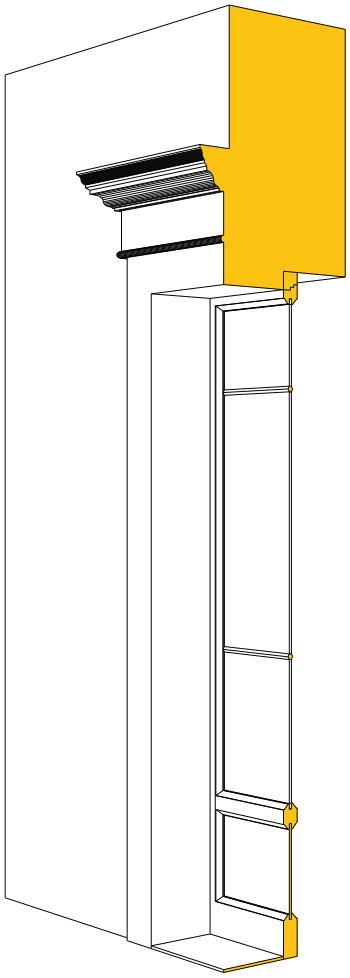
sezione dela finestra



pianta finestra

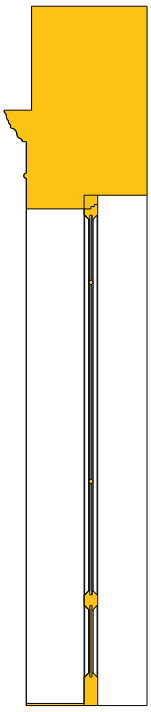
0 0,25 0,5 1 1,5 m

esempio di portafinestra con doppia anta

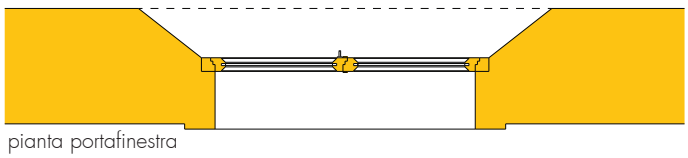


sezione prospettica della portafinestra

prospetto portafinestra



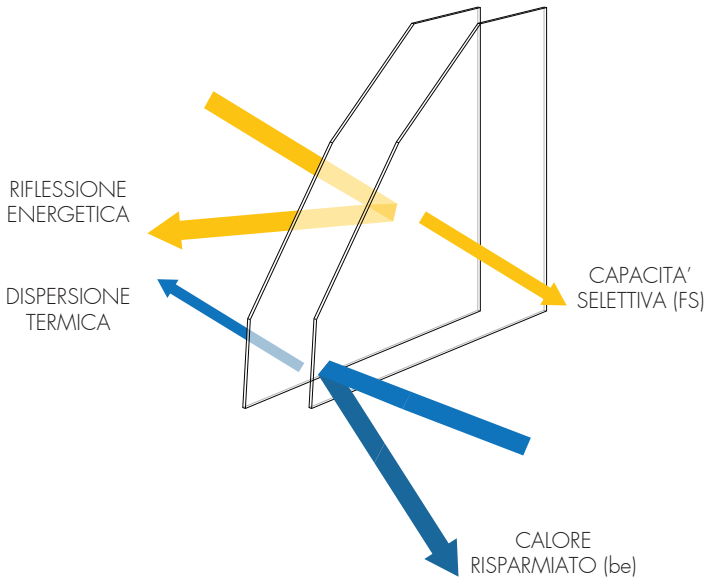
sezione dela portafinestra



pianta portafinestra

0 0,25 0,5 1 1,5 m

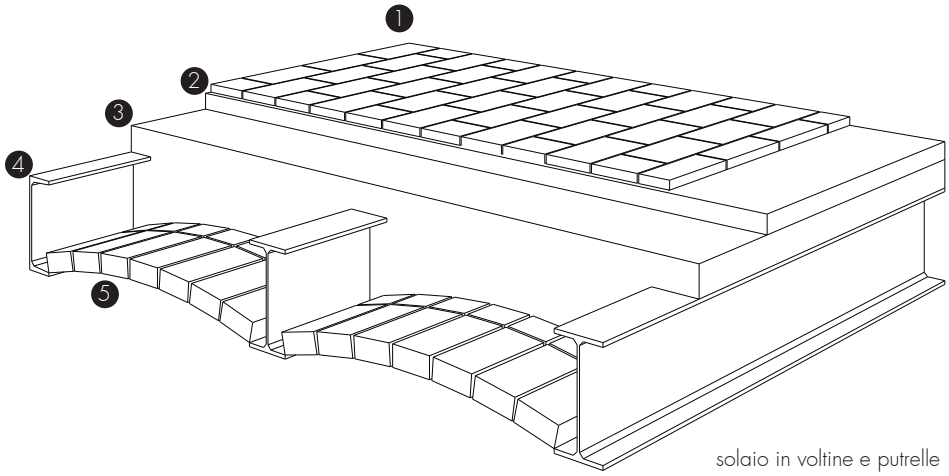
Da un punto di vista progettuale, bisogna ben tenere a mente le peculiarità appena citate nell'eventuale sostituzione dei serramenti con altri più performanti da un punto di vista termico.
I serramenti in legno, per garantire un'adeguata protezione, devono essere ricoperti di impregnanti ecologici e cere.
Per la scelta del vetro da impiegare, si consiglia l'utilizzo di vetri basso emissivi, poiché favoriscono la captazione del calore solare e riducono la dispersione di calore verso l'esterno, contribuendo in modo significativo all'ottimizzazione del bilancio energetico.



Da un punto di vista compositivo, il serramento va sempre posizionato in arretramento rispetto al piano di facciata, rendendo così evidente la profondità del taglio murario dell'apertura.

4.8 SOLAI E VOLTE

Differenti sono le tipologi di solai che l'edificato di Craco presenta. Negli edifici costruiti a cavallo tra Ottocento e Novecento al primo livello generalmente si trovano solai realizzati in putrelle in acciaio collegate da voltine in mattoni pieni messi di fascia.
Questa struttura è realizzata senza particolari armature ma solo con l'aiuto di una centina sagomata ad arco, definita *centina guida*.
Questa particolare tipologia di solaio è caratterizzata da travi in acciaio a doppia T, ben ammorzate nelle murature dove si attestano, e le due spalle estreme laterali corrispondenti ai muri portanti devono essere costituite uguualmente da travi in acciaio, realizzate in modo che non possono subire alcun tipo di movimento. Generalmente l'interessa delle travi varia dagli 80 ai 100 cm, mentre la monta dell'arco delle voltine è compresa tra 1/15 e 1/20 dell'interasse.
Al di sopra viene inserito un massetto realizzato con una mistura e materiale lapideo locale, seguito dalla posa di una camicia di calce dello spessore di 3 - 5 cm; infine, veniva posato il pavimento che era solitamente in cotto. Nella maggior parte dei casi, queste voltine venivano intonacate.

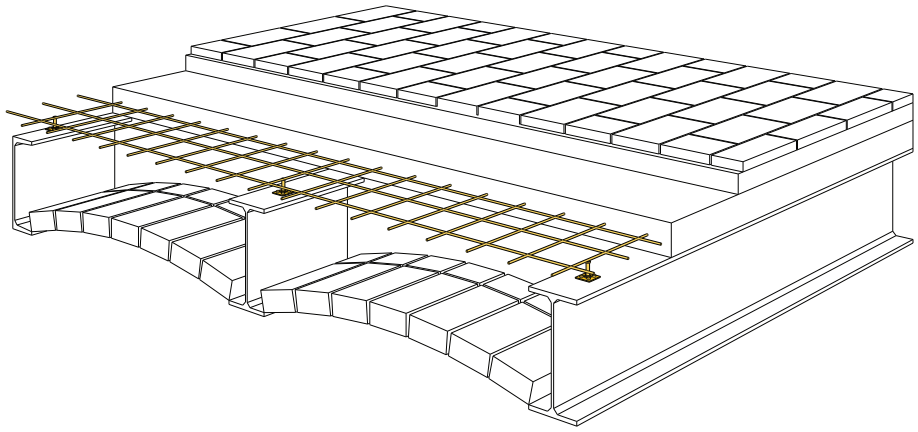


1 - pavimentazione in cotto
2 - camicia di calce
3 - massetto
4 - travetti di ferro
5 - mattoni

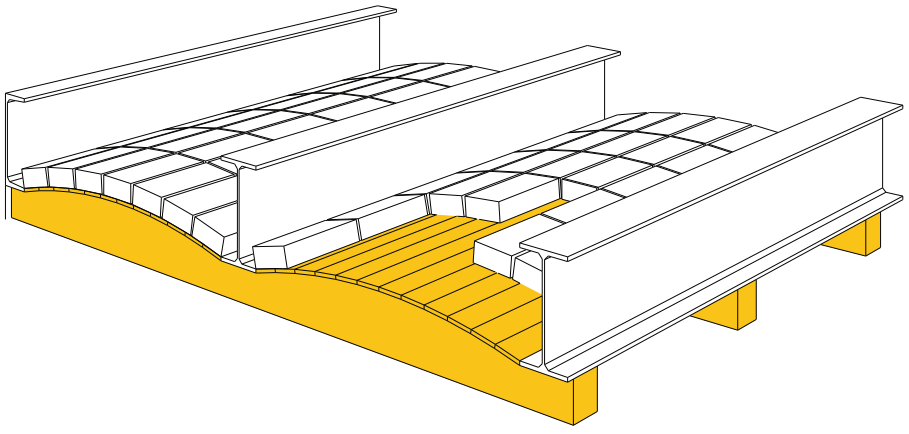
solaio in voltine e putrelle

modo che non possono subire alcun tipo di movimento. Generalmente l'interessa delle travi varia dagli 80 ai 100 cm, mentre la monta dell'arco delle voltine è compresa tra 1/15 e 1/20 dell'interasse.
Al di sopra viene inserito un massetto realizzato con una mistura e materiale lapideo locale, seguito dalla posa di una camicia di calce dello spessore di 3 - 5 cm; infine, veniva posato il pavimento che era solitamente in cotto. Nella maggior parte dei casi, queste voltine venivano intonacate.

Per il recupero di questa tipologia di solaio bisogna innanzitutto verificare lo stato delle travi di acciaio, in quanto se sono arrugginite, la loro portata sarà molto limitata.
Qualora siano presenti pochi mattoni rotti e in zone diverse, si può agire attraverso l'intradosso, sostituendo un mattone alla volta, adottando un approccio di *cuci e scuci*, utilizzando cementi a presa rapida, in modo tale da poter lavorare meglio. Nel caso in cui rotture, crolli o deformazioni sono estesi, conviene agire attraverso l'estradosso, quindi è necessario togliere l'eventuale pavimentazione, il massetto e il materiale di riempimento.
In seguito, si agisce sulle voltine e, se è necessario, si dovrà utilizzare una centina all'intradosso, in modo da poter sistemare i mattoni che andranno a formare la voltina.
Nel caso in cui le travi dovranno essere sostituite, bisogna ricostruire le voltine e quindi verrà utilizzata una centina che scorrerà quando la voltina stessa verrà ricostruita.
Per rendere il solaio più rigido è necessaria la messa in opera di una soletta sottile, armata con rete elettrosaldata, collegata ai travetti mediante connettori, collegata alle murature con connessioni puntuali, garantendo un comportamento rigido del solaio e scatolare della struttura nella sua totalità.



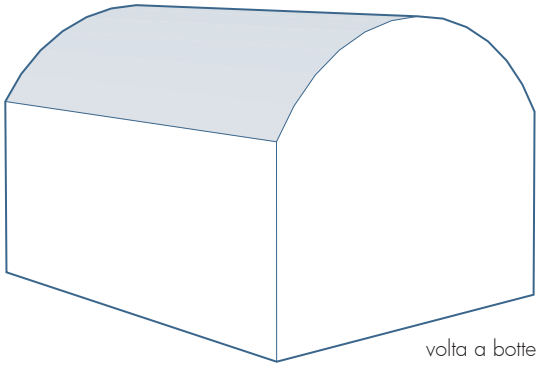
solaio in voltine e putrelle aggiunta soletta armata di rete elettrosaldata



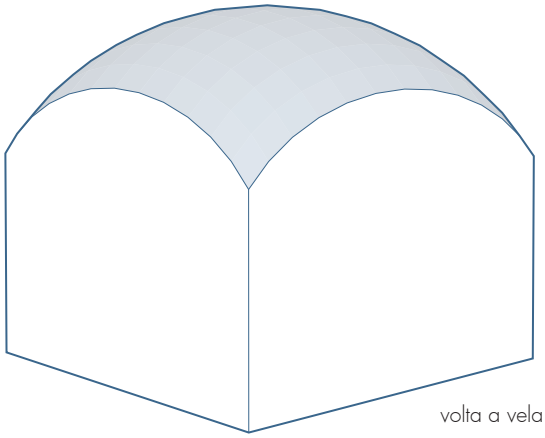
dettaglio realizzazione delle voltine mediante l'utilizzo della centina

Al primo livello di alcune cellule abitative e soprattutto nei palazzi gentilizi, sono presenti le volte; le tipologie maggiormente ricorrenti sono quelle delle volte a botte, volte a crociera, volta a vela e, in alcuni casi, volte a botte con testa di padiglione lunettata; in un unico caso, nell'edificio collocato di fianco al campanile della Chiesa Madre, troviamo delle volte a schifo, non rilevabili in quanto l'edificio si presenta fortemente degradato e pericolante.

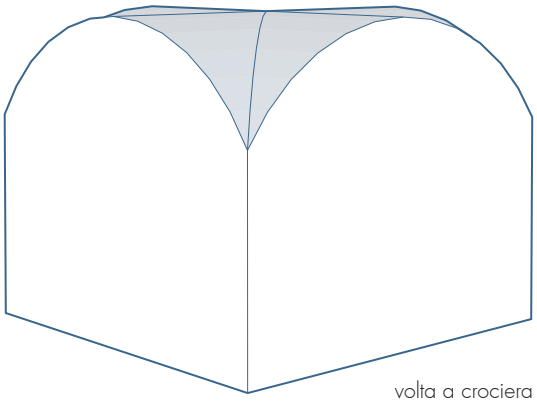
Le volte a botte insistono su due lati opposti della base, i quali vanno a costituire i piani d'imposta sui quali si trasmettono i carichi. Le volte a vela vengono imposte su pianta quadrata, inscritta in un cerchio base; queste trasmettono il carico in modo uniforme in corrispondenza dei vertici della pianta. Le volte a botte lunettate sono formate dall'unione di due volte a botte circolari di raggio diverso, ma aventi assi perpendicolari e complanari tra loro. La volta avente il raggio maggiore, fa da elemento copertura in un ambiente architettonico, e l'altra, con raggio inferiore, crea un'apertura sulla superficie della volta principale1. Nel caso delle volte a schifo, si tratta di volte a padiglione ribassate, cosicché la superficie centrale viene resa orizzontale con un piano che la interseca; queste poggiano con continuità sui quattro lati della pianta[106].



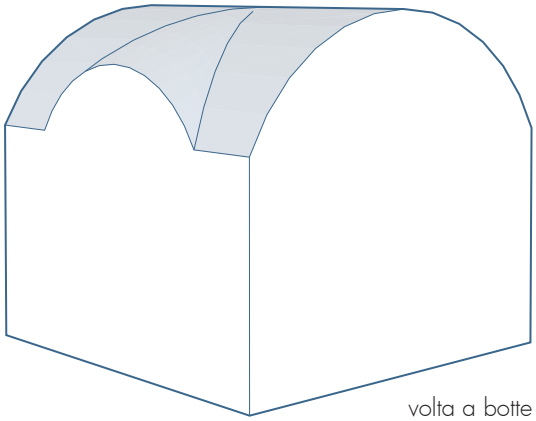
volta a botte



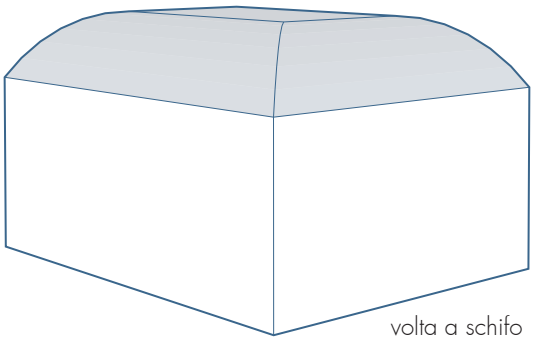
volta a vela



volta a crociera



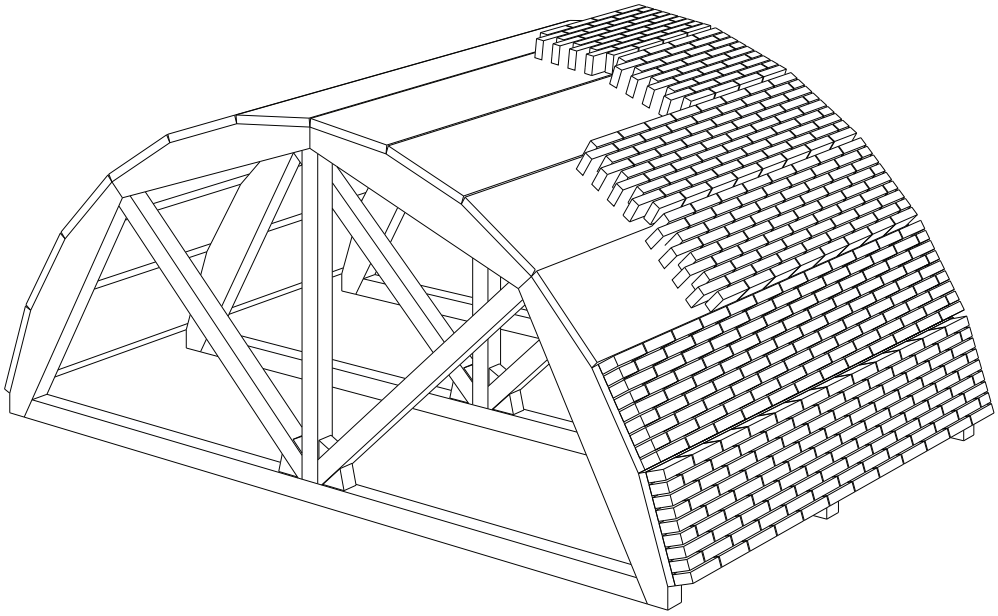
volta a botte
lunettata



volta a schifo

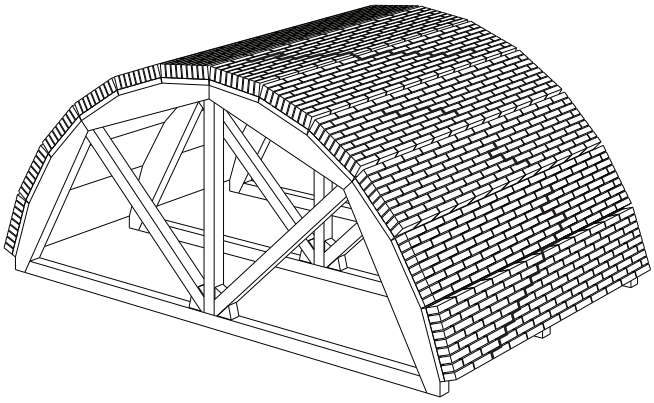
Le volte, con lo stesso principio degli archi, vengono realizzate in tre fasi fondamentali:
- Formazione della centina;
- Posa in opera della volta;
- Disarmo della centina.

La realizzazione della centina risulta essere più complessa rispetto a quella degli archi, soprattutto se queste risultano essere composte e per le quali si devono realizzare superfici a doppia curvatura, che devono risultare indeformabili e sicure.
Per quanto riguarda la posa in opera dei mattoni, nel caso crachese essa avviene dispondendo i mattoni in modo parallello all'imposta, a taglio. Il riempimento è costituito da una mistura di pietrame e malta di calce.

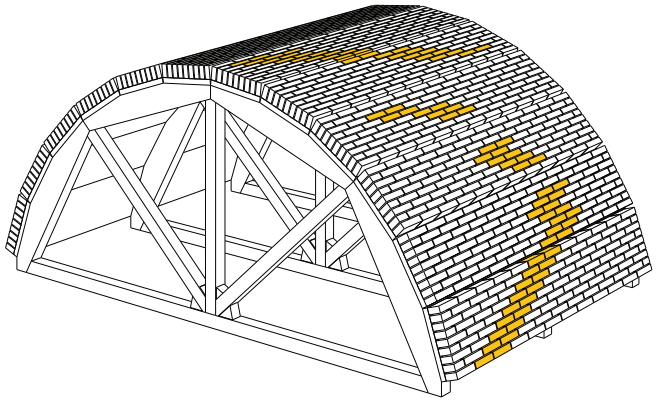


esempio di centina per la realizzazione di volte a botte

In ottica di un recupero conservativo, diversi possono essere gli interventi da seguire; nel caso di lesioni si potrebbe effettuare un'operazione di cucitura in corrispondenza di queste, dopo però aver incatenato la volta. I mattoni adiacenti alla lesione vengono smontati e rimontati partendo da quelli più vicini ai reni della volta, non verificando che le facce dei mattoni siano correttamente a contatto mediante un sottile strato di malta di calce.



volta a botte lesionata



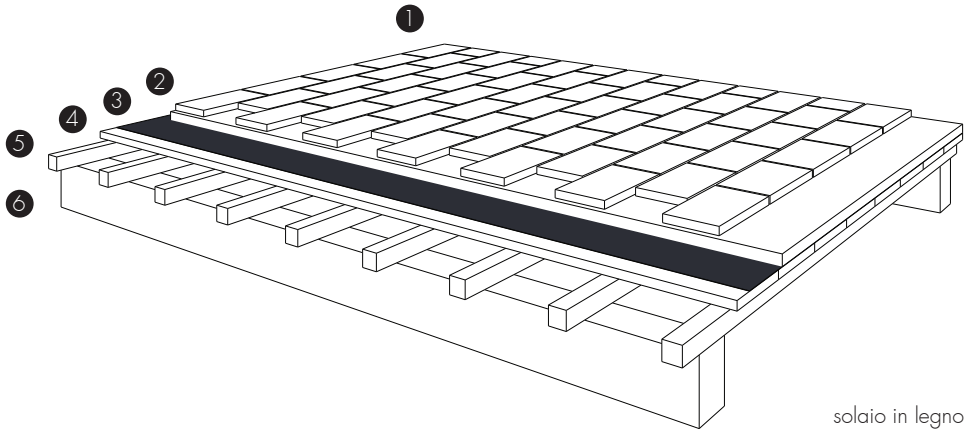
volta a botte ricucita

Per effettuare la risarcitura delle lesioni è necessario puntellare la volta, togliere il riempimento, sostituendo e assemblando accuratamente i conci a cavallo delle lesioni. In seguito, dopo tale intervento, si deve verificare la consistenza dei rinfiachi e del nuovo riempimento. La stabilità della volta è dipesa in gran parte dal rinfianco, il quale dovrà essere realizzato con elementi ben connessi almeno fino all'inclinazione di 30° dall'imposta della volta. Se tali caratteristiche si rivelano inefficienti, si dovranno smontare le componenti del rinfianco e ricollocare in maniera accurata[107].

Nel caso in cui le condizioni lo permettano, per la ricostruzione parziale o totale di una volta crollata è consigliabile utilizzare una centina posizionata su un trabatello mobile in grado di sostenere la parte della volta soggetta a interesse.
I mattoni verranno giunti con la stessa tipologia di legante usata per la ricucitura delle lesioni. Anche in questo caso sarà necessario effettuare le stesse operazioni di verifica, citate in precedenza.

Assolutamente sconsigliabile è demolire la volta e sostituirla con un solaio in laterocemento, in quanto si andrebbe ad introdurre una soluzione estremamente piatta e priva di significato, a dispetto di un elemento architettonico di estrema bellezza e di ricca consapevolezza storica.

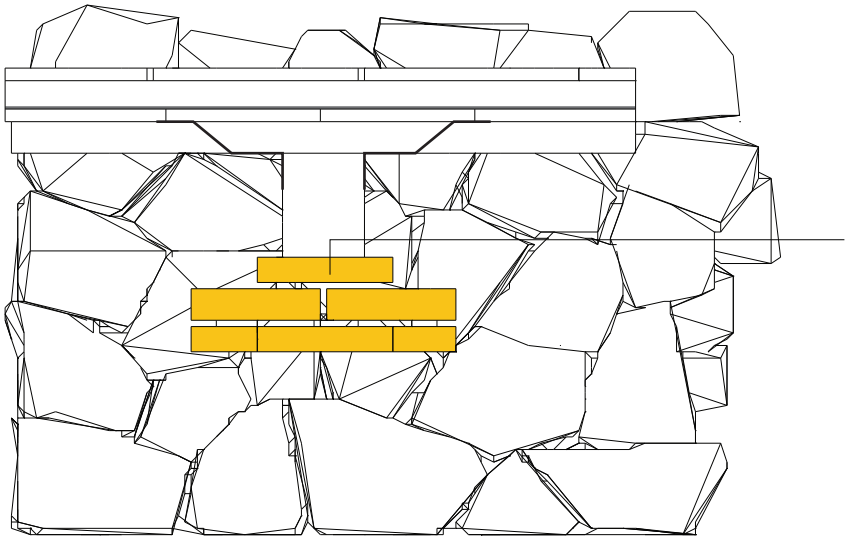
Un'altra tipologia di solaio è rappresentata da quello in legno. Questa tipo di solai è realizzato da travi in legno, collegate da un assito di un certo spessore, e possiedono le caratteristiche di flessibilità necessarie alla funzionalità propria del sistema costruttivo tradizionale, dal quale risultano mancanti componenti rigide.
Dal punto di vista costruttivo, gli elementi impiegati sono le travi, ovvero elementi della struttura principale; travetti, ovvero elementi della piccola armatura; tavolato, ossia assi o tavole fissate direttamente sull'estradosso dei travicelli per ottenere il piano su cui stendere il pavimento.
L'orditura del solaio è di tipo semplice, in cui vengono usate travi con sezione media, le quali possono avere anche luci elevate.
I travetti vengono successivamente posati direttamente sui muri perimetrali con un interasse limitato entro una dimensione doppia alla loro larghezza, in modo tale da ottenere un piano alternato ad un vuoto di uguale dimensione, riducendo così il carico e la sollecitazione flessibile.
Il piano viene ottenuto mediante le assi del tavolato fissate sull'estradosso dei travetti; su di esso veniva steso uno strato di malta di calce, sul quale in seguito veniva posato il pavimento in cotto. La funzione del piano è quella di distribuire in maniera più efficace i carichi concentrati, di limitare le oscillazioni e di collegare meglio gli elementi sottostanti attraverso le chiodature.



1 - pavimentazione in cotto
2 - malta di calce
3 - membrana bitumata
4 - tavolato in legno
5 - travetti in legno
6 - trave principale in legno

solaio in legno

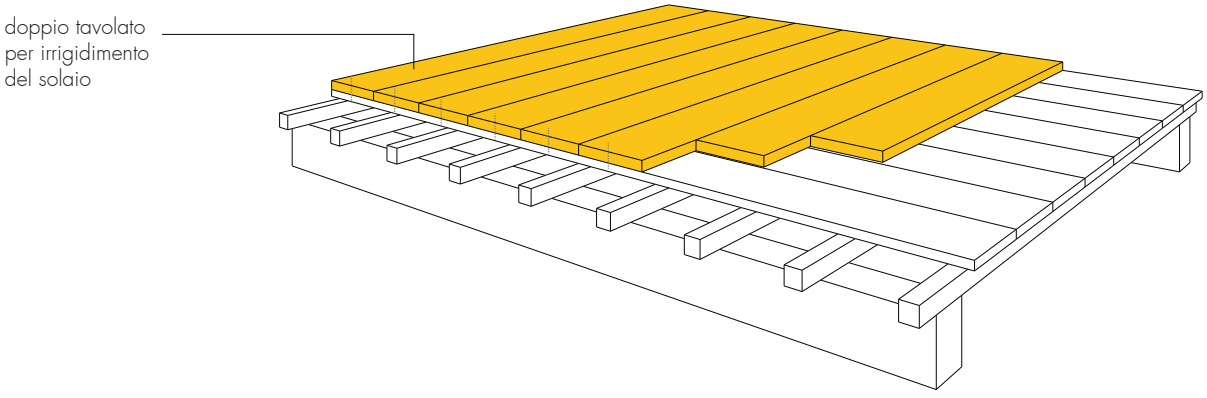
L'appoggio delle travi rappresenta un punto delicato poiché più soggetto ad ammalorarsi, per tale motivo è necessario avere la massima cura nell'isolare la testa della trave e nel collegamento strutturale con il sostegno. In questo caso entra in gioco il dormiente, ovvero un elemento avente la funzione di ripartizione dei carichi su una superficie più ampia, di collegamento e areazione della testa della trave. In mancanza del dormiente devono essere realizzati dei diffusori con mattoni per evitare le classiche lesioni della muratura che si formano sotto l'appoggio della trave per l'intensità del carico[108].



I solai tradizionali, grazie ai loro principi di salubrità e alla capacità di dare qualità spaziali anche agli ambienti più ridotti, vanno quindi ripristinati o rifatti con le stesse metodologie originarie, eventualmente integrati da innesti di elementi innovativi, aventi lo scopo di migliorare proprietà strutturali e di isolamento termo - acustico[109].

La scelta di avere solai in legno risulta ottimale per diverse ragioni, due di queste sono:
– Il semplice metodo costruttivo derivato dalla facile predisposizione degli incastri e dalla realizzabilità senza l'impiego di casserature o altro;
– Il facile trasporto consentito dalla leggerezza e dalla dimensione dei singoli pezzi e la possibilità di pre-lavorazione parziale o totale, fattore che risulta indispensabile per poter consentire la realizzazione di opere collocate in siti di ostica accessibilità.

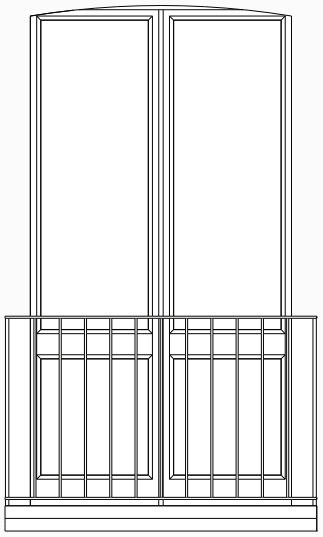
Come abbiamo visto, uno dei problemi del solaio in legno è rappresentato da un'insufficiente rigidezza dell'assito, per tale motivo sarebbe opportuno intervenire applicando uno strato di tavole avente uno spessore pari a 4 cm, posizionato ortogonalmente a quello sottostante, ancorando in maniera accurata i due assiti mediante chiodatura.



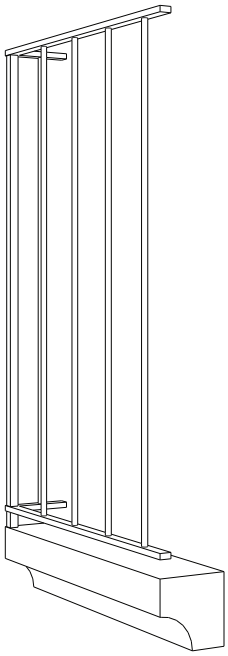
4.9 I BALCONI

Rara è la presenza di balconi nell'antico abitato crachese, fatta eccezione per gli edifici più recenti. La quasi totale assenza di questi elementi era dovuta all'estrema vicinanza tra le varie abitazioni, infatti, secondo normativa, nelle vie larghe meno di sei metri la realizzazione era vietata.
I balconi presentano una sporgenza variabile, la quale però non può superare il metro e venti. L'altezza dal suolo non poteva essere inferiore ai quattro metri.
Una prima tipologia è data da balconcini filo facciata, la cui base inferiore distingue mediante una decorazione sagomata. Le ringhiere appaiono molto semplici, esse sono in ferro, realizzate con semplici bacchette aventi una sezione tonda, tenute alle estremità da due piattine.

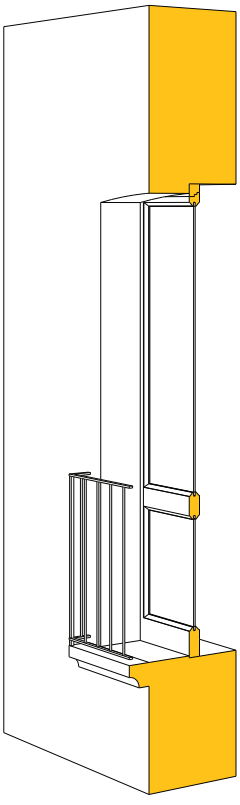
esempio di balcone a filo facciata con ringhiera semplice



prospetto balcone a filo facciata
con ringhiera semplice



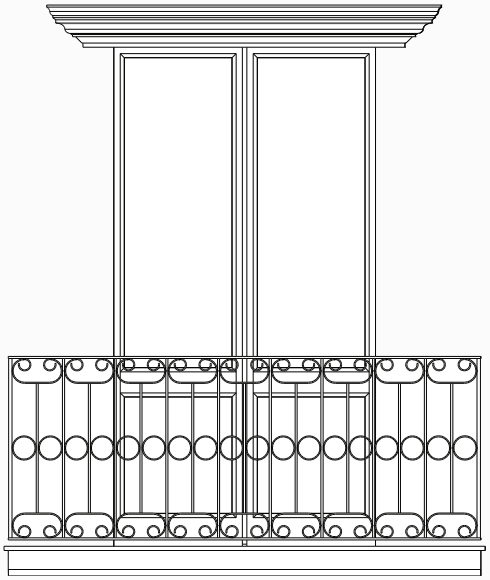
dettaglio ringhiera



sezione prospettica

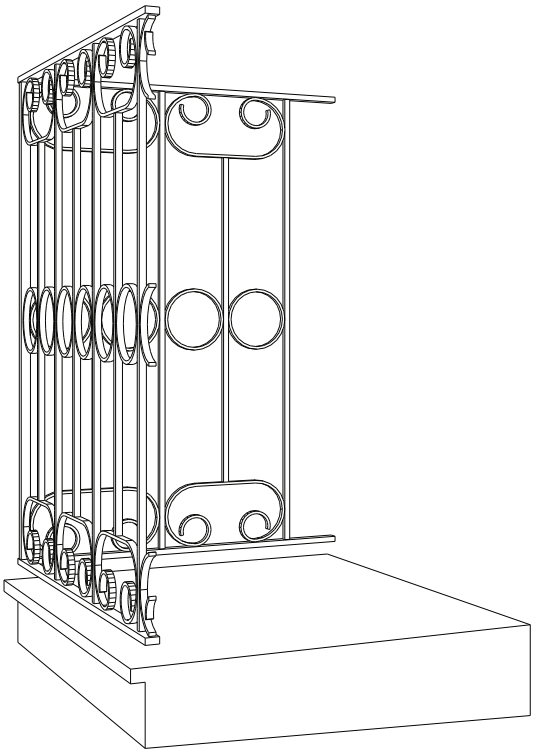
Una seconda tipologia è quella sovrastante all'esempio precedente, appartenente ad un'altra cellula abitativa. Ipoteticamente realizzato agli inizi del Novecento, questo balcone si presenta aggettante rispetto al piano facciata ed è realizzato in calcestruzzo, con una ringhiera avente un decoro più articolato rispetto alla tipologia precedente.

esempio di balcone con ringhiera decorata

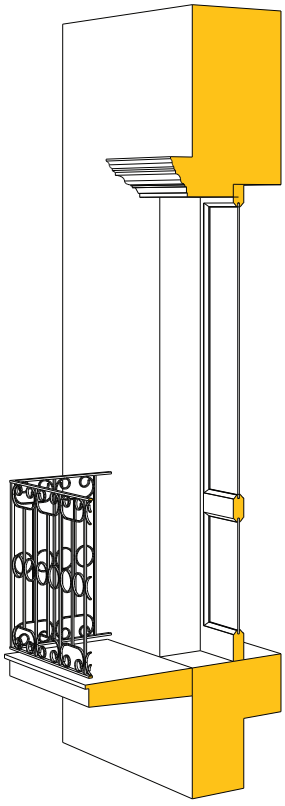


prospetto balcone
con ringhiera decorata

0 0,25 0,5 1 1,5 m



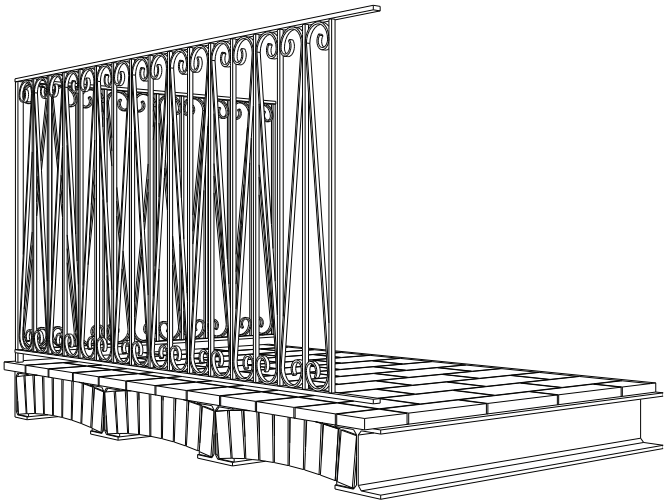
dettaglio ringhiera



sezione prospettica

Osservando i ruderi è possibile constatare le varie tecniche costruttive per la realizzazione dei balconi; oltre agli esempi già citati, vi è quello del balcone realizzato in voltini di mattoni, collocati di taglio, uniti mediante travetti di acciaio.

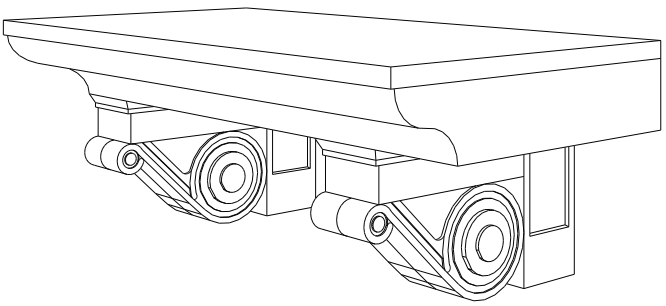
esempio di balcone in voltine di mattoni con ringhiera decorata



dettaglio del balcone

Un'ulteriore tipologia era quella rappresentata da balconi in pietra sagomati, sostenuti da mensole di materiale lapideo, altrettanto sagomato. Questa tipologia di balcone si riscontra in edifici aventi una datazione più vecchia rispetto ai casi precedenti, ed erano collocati perlopiù su palazzi gentilizi.

esempio di balcone in voltine di mattoni con ringhiera decorata



dettaglio del balcone

Da un punto di vista realizzativo, le tipologie meglio eseguite sono quelle che hanno utilizzato le stesse travi portanti del solaio interno, le quali venivano prolungate esternalmente, garantendo così una soluzione continua tra i due solai.

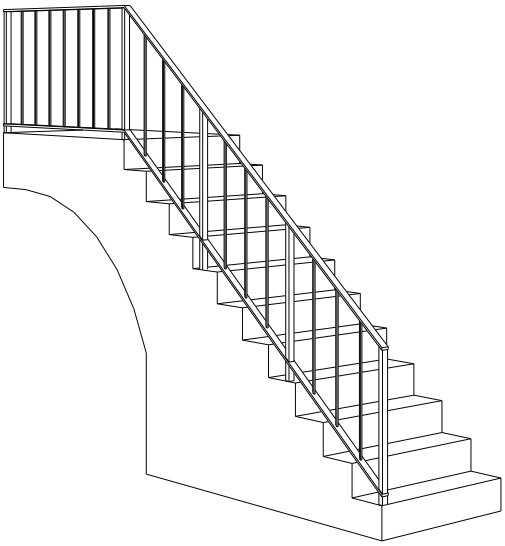
Per un eventuale intervento di recupero bisogna porre attenzione all'utilizzo di materiali appropriati, conformi con il contesto storico; assolutamente non da trascurare è la garanzia della massima sicurezza statica.
Un primo approccio è quello di sostituire gli elementi ritenuti non più idonei, mentre dal punto di vista statico è necessario predisporre delle staffe metalliche di irrigidimento ancorate alla muratura in modo tale da limitare la flessibilità. La ringhiera in ferro rappresenta anche essa un apporto positivo al miglioramento dell'ancoraggio con la muratura.
Da evitare è l'utilizzo di solette in calcestruzzo, in quanto rappresentano un sovraccarico eccessivo.
Quando la struttura portante è in pietra risulta altamente consigliabile la staffatura degli elementi lapidei, in modo non evidente, poiché la pietra è soggetta a frequenti distacchi e crolli repentini e imprevedibili legati a vari eventi che mettono a dura prova la coesine.
Oltre a tali caratteristiche, la pietra per sua natura non è in grado di sopportare le sollecitazioni trasversali in sicurezza del manufatto, sebbene in apparenza non siano presenti lesioni.

Anche per le ringhiere in ferro, quando si può intervenire, si procede con il restauro conservativo; i lavori è possibile effettuarli in loco, ma prima di intervenire è necessario eseguire una ricostruzione geometria accurata del disegno originario, mediante un rilievo accurato delle parti ancora in buono stato.
Successivamente si riscaldano i pezzi deformati della ringhiera e attraverso l'impiego di due martelli, ri raddrizza il pezzo selezionato mediante piccole e continue percussioni, cercando di preservare la forma originaria. Risulta molto importate riscaldare i pezzi deformati della ringhiera, in modo tale da renderli più lavorabili, evitando quindi di danneggiarli maggiormente. Nel caso manchino parti decorative, è possibile ricostruirle rispettando senza alcun dubbio la linea e lo stile storico.
In seguito, le ringhiere devono essere verniciate con vernici trasparenti; nel caso le ringhiere presentino come forma di degrado quella delle ruggine, per prima cosa è necessario levigare la ringhiera e successivamente passare una spazzola di acciaio la superficie da trattare in modo tale da eliminarla. Successivamente è necessario eliminare i residui di vernice utilizzando adeguati solventi. Infine, si può passare l'antiruggine, in modo tale da aiutare l'aderenza della vernice e proteggere più a lungo il ferro dall'erosione e dagli agenti atmosferici. Una volta che l'antiruggine sarà essicato, si procede con la verniciatura, utilizzando vernici trasparenti.

4.10 LE SCALE ESTERNE

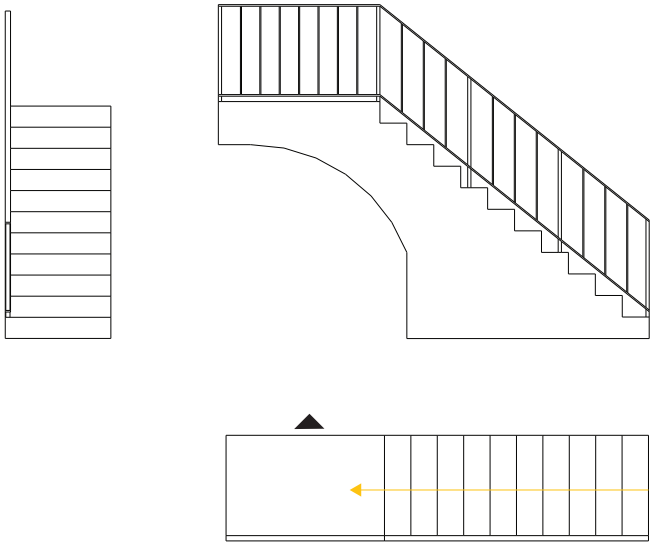
Sebbene oggigiorno i riferimenti sono quasi del tutto scomparsi a causa dei crolli, come abbiamo visto in precedenza, le scale esterne, le cosiddette a profferlo, rappresentano un elemento fondamentale del tessuto edilizio crachese, poiché con il loro inserimento è stato possibile arginare il problema dell'orografia territoriale.

© Craco – The Ghost Town... Full of Life - www.cracomuseum.it

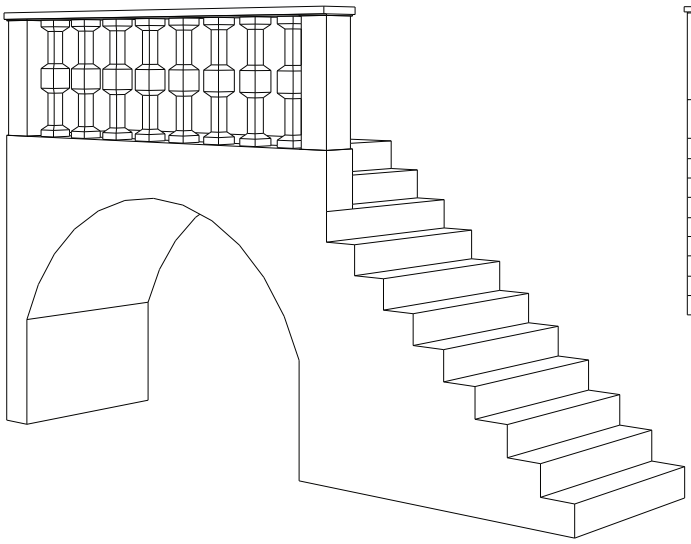


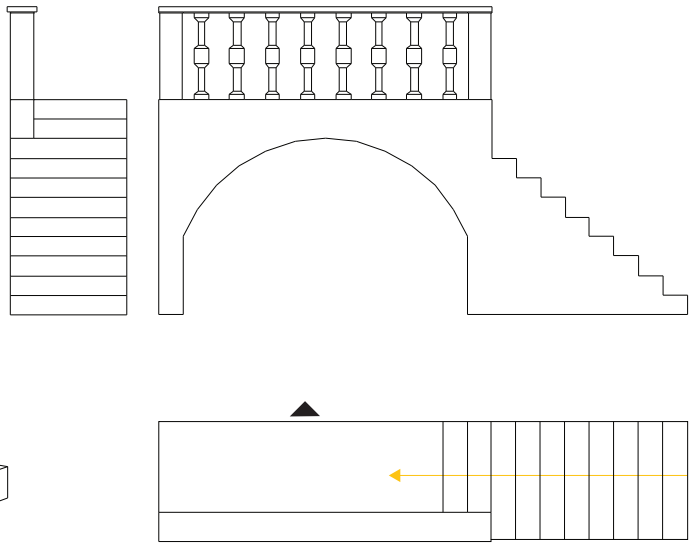
ESEMPIO 1

scala a profferlo a mezzo arco



scala a profferlo a mezzo arco - pianta e prospetti frontale e laterale





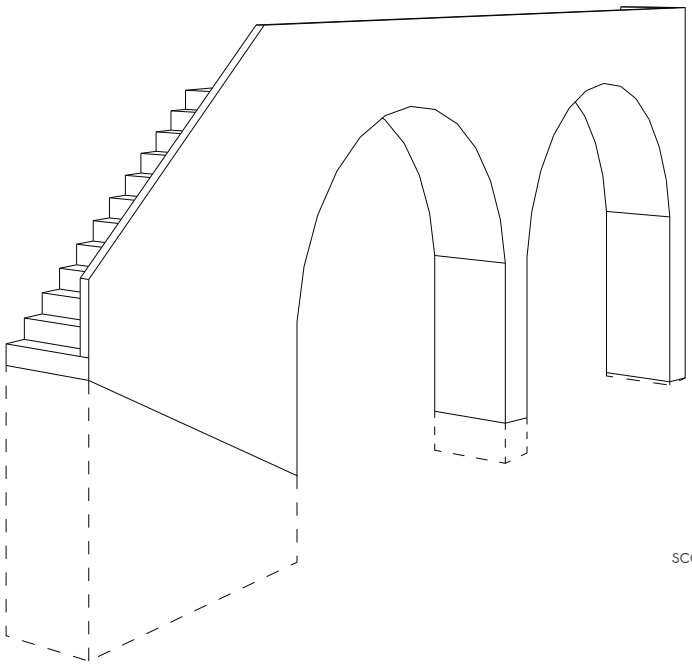
ESEMPIO 2

scala a profferlo con arco a tutto sesto

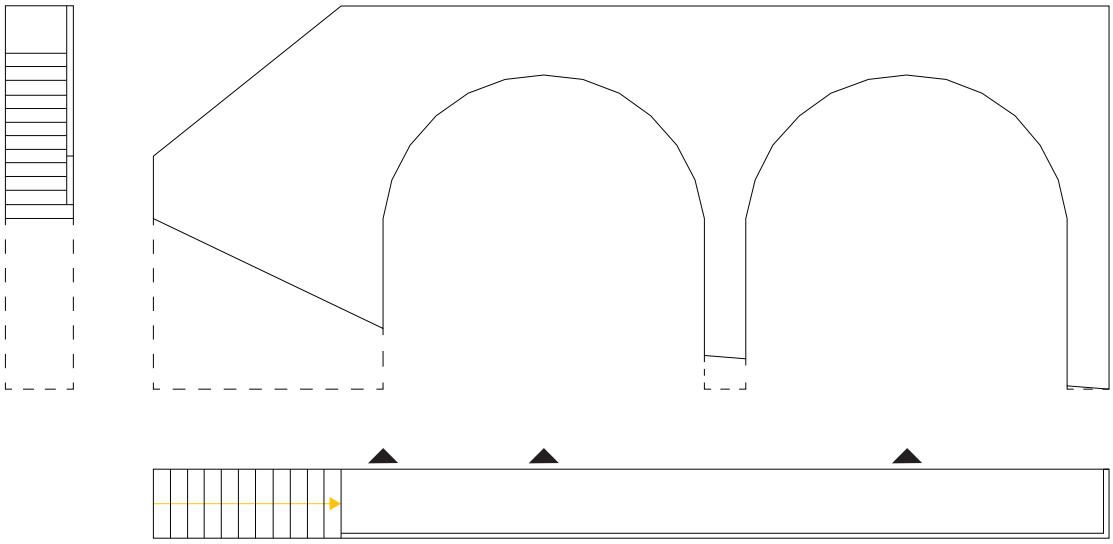
scala a profferlo con arco a tutto sesto - pianta e prospetti frontale e laterale

Questa tipologia di scale era costituita da una rampa che corre lungo la facciata, sia frontale che laterale, dell'unità abitativa; in cima alla rampa si trova un pianerottolo che precede l'accesso all'abitazione. Sotto la scala è generalmente collocato un arco, che determina l'accesso al livello terreno dell'edificio, solitamente destinato a bottega o, in alcuni casi, a stalla.
Queste erano generalmente realizzate con una gradinata su basamento in muratura piena.

ESEMPIO 3



scala a profferlo con archi a tutto sesto lungo la facciata di tre cellule abitative



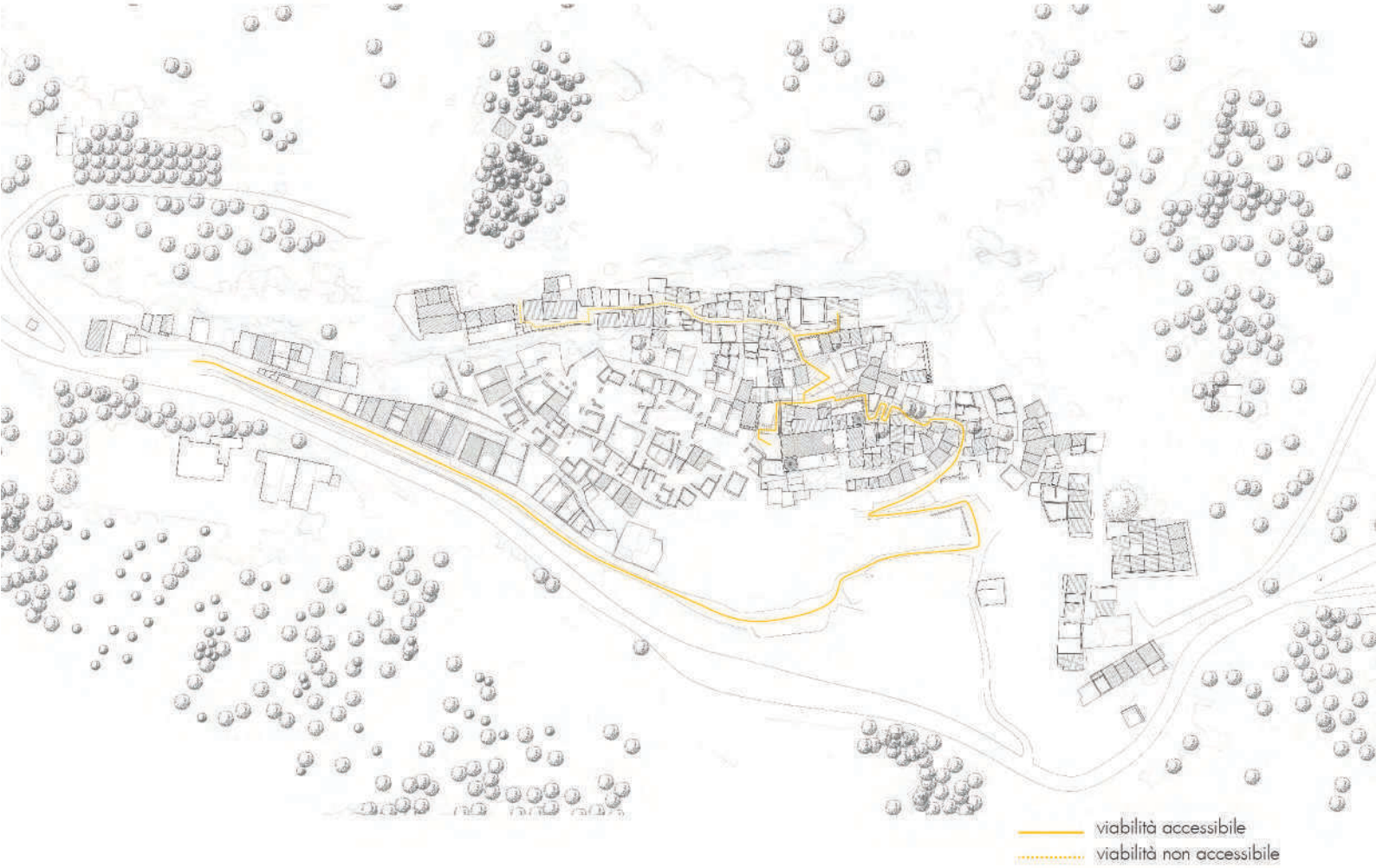
scala a profferlo con archi a tutto sesto lungo la facciata di tre cellule abitative - pianta e prospetti frontale e laterale

Essendo un elemento essenziale per l'architettura di Craco, è necessario procedere interventi di consolidamento o, nel caso, di ripristino, in un'ottica di riguardo nei confronti della tradizione.

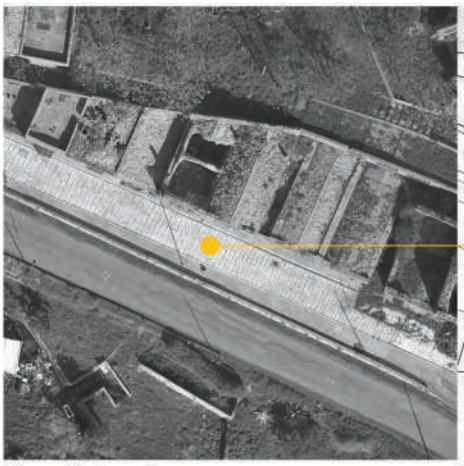
Nonostante siano ammissibili eventuali discostamenti in caso di miglioramento funzionale, non bisogna comunque apportare alterazioni al carattere dell'abitazione e delle sue relazioni con lo spazio circostante.

4.11 PAVIMENTAZIONI ESTERNE

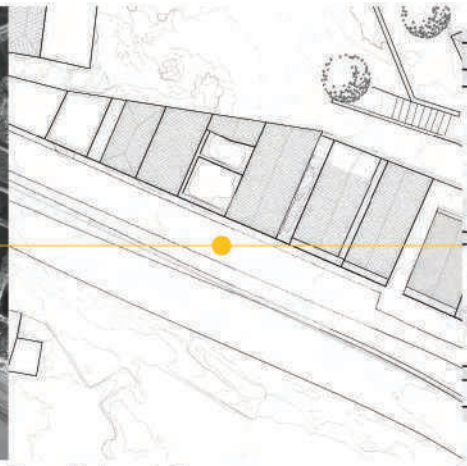
Nel corso degli anni, gli spazi comuni e le vie del borgo di Craco sono andati quasi del tutto distrutti. La viabilità originaria di Craco risulta fortemente compromessa e la testimonianza di come essa appariva ci viene data non solo da ciò che rimane, ma anche da vecchie fotografie e soprattutto dai filmati girati a Craco nella metà del Novecento.



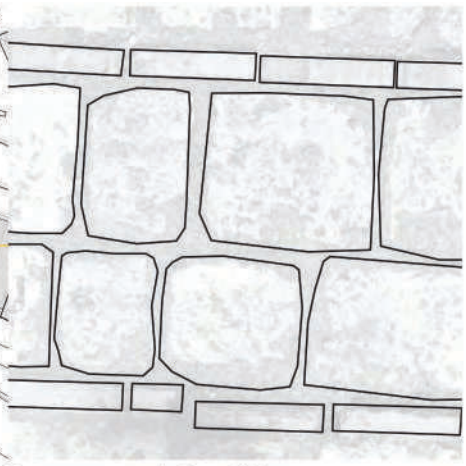
Lungo tutto Corso Umberto I, la pavimentazione è a schiena d'asino, realizzata dall'alternarsi di due filiere di pietra d'arenaria sbozzata e una di mattoni, posizionati a fascia.



Corso Umberto I

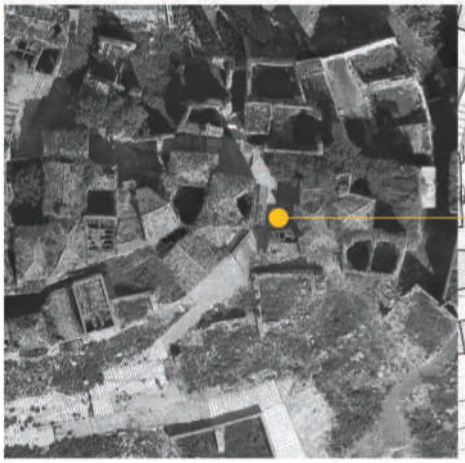


Corso Umberto I - Planimetria



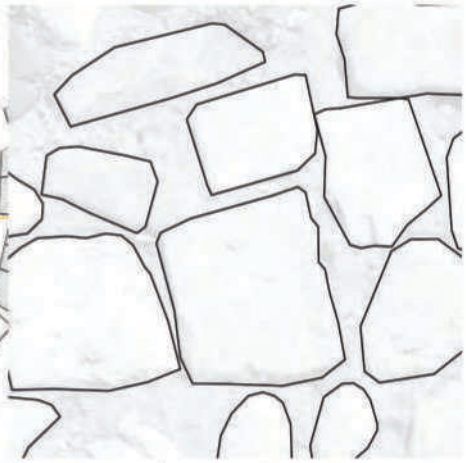
Pavimentazione di Corso Umberto - schiena d'asino

Da Via Onorati fino ad arrivare al nucleo originario del Borgo di Craco, nei pressi di Largo Macchiavelli, la pavimentazione è caratterizzata dalla presenza di ciottoli.



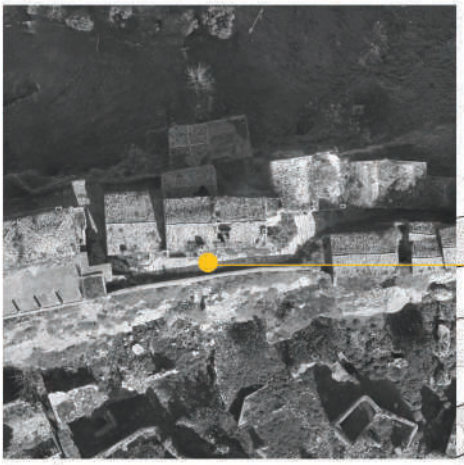
Via Onorati

Via Onorati - Planimetria



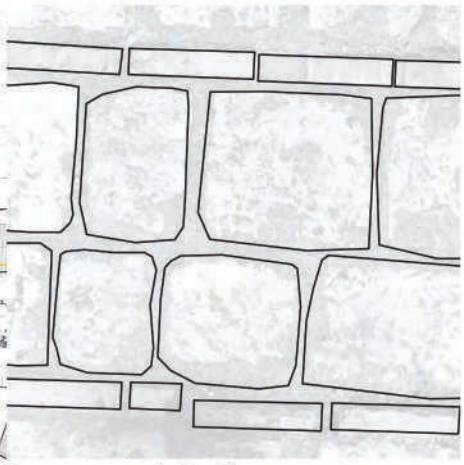
Pavimentazione di Via Onorati - pavimentazione in ciottoli

Via Alfieri, collocata sulla dorsale territoriale, è una delle vie più antiche di Craco, sviluppatasi nella seconda amplificazione urbana, è l'unica via pavimentata non accessibile per ragioni di sicurezza. Essa, collegata con Largo Macchiavelli, ritenuto il primo fulcro principale di Craco, ha una pavimentazione analoga a quella su Corso Umberto), ovvero a schiena d'asino in arenaria sbozzata e mattoni collocati di fascia.



Via Alfieri

Via Alfieri - Planimetria



Pavimentazione di Via Alfieri - schiena d'asino

Una delle peculiarità di Craco era costituita dai collegamenti trasversali delle varie vie; questa infatti erano collegate tramite rampe, realizzate in ciottoli con le alzate in massello di pietra, e scalinate, le quali generalmente sono realizzate in mattoni collocati a taglio.

esempio di rampa

esempio di scalinata

Per un recupero filologico, mirato al rispetto della storia del borgo, risulta indispensabile adottare soluzioni localmente omogenee, soprattutto per la forte incisione che i vari elementi edilizi apportano all'immagine complessiva ddl paese.

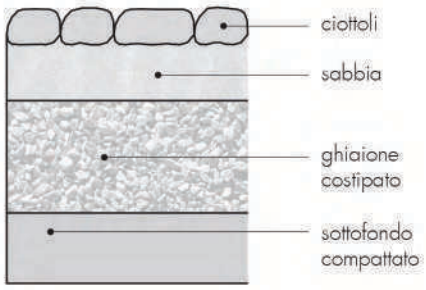
vecchia viabilità

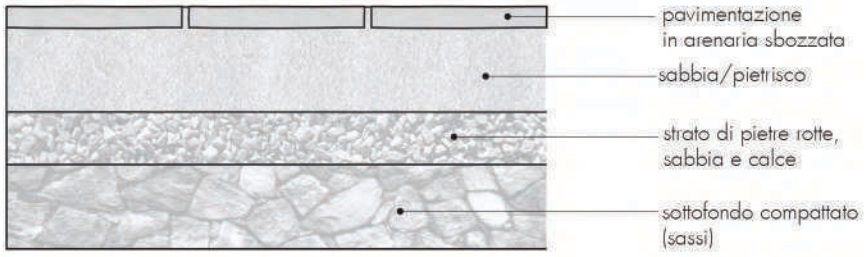
odierna viabilità

riattivazione viabilità orginaria

Per l'eventuale ripristino di alcuni assi viari del borgo, è necessario realizzare le stesse tipologie di pavimentazioni già presenti sul luogo.

sezione stradale





Per quanto riguarda le tecniche costruttive delle pavimentazioni esterne, per prima cosa si procedeva a stendere uno strato di sabbia avente una media granulometria sovrastante al tracciato stradale in terra battutta e costipata, sopra di esso veniva collocata la pavimentazione con gli elementi a stretto contatto e ben pressati, e quindi venivo riempite le connessioni con sabbia fine, lavando l'eccesso con acqua. Successivamente alla costipazione e all'assestamento della pavimentazione, si ripassava la superficie di nuovo con sabbia fino a saturazione.
Le malte sono state utilizzate per la realizzazione della pavimentazione in Corso Umberto I, mentre da Via Onorati a salire fino al nucleo originario si è utilizzata la sabbia, al fine di garantire la traspirazione dei locali sottostanti.

Per il recupero è sufficiente ripetere le facili operazioni indicate pocanzi per garantire una riuscita dell'intervento, anche nel caso di sostituzione di elementi mancanti. Un ostacolo è rappresentato dall'approvvigionamento delle materie prime nel caso di pavimentazioni in pietra o in ciottoli di fiume, in quanto molte cave di provenienza del materiale originario possono essersi esaurite da tempo, ma un'attenta indagine alle Carte Geologiche precedentemente realizzate può garantire l'eventuale recupero del materiale.
Assolutamente da evitare è la creazione di una discontinuità nella pavimentazione, mediante tecniche e l'utilizzo di materiali che risultano poco idonei.

NOTE CAPITOLO 4

98. Informazioni prese su www.parcoculturalealtalanga.org – consultato il 6/12/19;
99. Informazioni prese su www.archistart.net – consultato il 6/12/19;
100. Informazioni prese su www.wondergrottole.it – consultato il 6/12/19;
101. Craco Museum – Sito Ufficiale del Parco Museale Scenografico di Craco, su www.cracomuseum.eu – consultato il 04/05/2019;
102. Informazioni prese su www.canovacanova.com – consultato il 17/08/20;
103. Particolare costruttivo-esecutivo rielaborato dal Geom. S. Lacavalla della Scuola Professionale Edile di Perugia, per la realizzazione di cordoli in muratura armata nell'ambito degli interventi programmati presso il "Cantiere Scuola" attivato nel Monastero di Santa Chiara delle Murate a Città di Castello;
104. Informazioni prese su www.arsap.it – consultato il 15/02/20;
105. Informazioni prese su www.studiotorresi.it – consultato il 14/02/20;
106: Informazioni prese su www.didatticarte.it – consultato il 15/02/20;
107. Pardo G., *La gravina di Ginosa come parco culturale: un progetto per via Matrice. Il percorso storico e la memoria del crollo*. Tesi di Laurea, rel. Cesare Tocci, Politecnico di Torino, 2018;
108. Giannattasio C.,, *Laboratorio integrato di Rilievo e Restauro,* Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Architettura, a.a. 2013-2014;
109. Dematteis L., Doglio G., Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primalpe, Cuneo 2003.

CONCLUSIONI

Questo lavoro rappresenta un vero e proprio viaggio tra i luoghi dell'abbandono. Uno degli obiettivi fondamentali è stato quello di comprendere il valore che questi luoghi, borghi abbandonati, andando ad analizzare le peculiarità e le ragioni che hanno dato il via allo spopolamento.
Partendo da questa analisi è risultata chiara l'anima di questi posti, fulcro di una Italia passata, che merita di rinascere; a fronte di tali premesse è stata effettuata una seconda analisi, scandagliando casi specifici di recupero e rivitalizzazione di un borgo un tempo abbandonato, fari di speranza in grado di combattare il fenomeno dilagante dello spopolamento.
Da queste nuove realtà, considerate come veri e propri esempi da seguire, si è compreso che la forza nei vari processi di recupero risiede nell'unicità che ogni luogo presenta. Questo approccio ha l'obiettivo di mostrare una vasta gamma di opportunità, date dalla diversità di ogni singolo caso e vuole fornire suggerimenti, punti di partenza per un eventuale progetto di recupero.
Tale recupero è possibile tenendo come punto di riferimento quattro ambiti essenziali, quali quello ambientale, economico, storico e culturale.

Questo viaggio è culminatto con il caso studio, Craco, piccolo paese nel cuore della Basilicata. Dopo un'attenta e dettagliata analisi, sia storica che fisica, del territorio, e tenendo ben presenti i vantaggi connessi ai quattro ambiti, si è giunti alla conclusione che Craco abbia bisogno di giusti e adeguati mezzi di recupero, prima di arrivare a una rigenerazione dal punto di vista funzionale; degli input volti alla salvaguardia di un patrimonio storico, edilizio e sociale che ogni giorno scompare sempre più.
Infatti, prima di ridare nuova vita funzionale al borgo, è necessario rivitalizzarlo da un punto di vista architettonico, e ciò che questo lavoro vuole restituire è l'insieme di linee guida, volte a un recupero dei vali elementi che costituiscono l'edificato crachese, dal tetto alle pavimentazioni esterne; il recupero deve essere inteso in un'ottica filologica, in quanto risulta di vitale importanza salvaguardare quello che rimane di mille anni di storia.
Quindi, si può affermare che la tesi vuole essere lo strumento necessario per arrivare alla rigenerazione del borgo, una sorta di manuale delle buone pratiche per la salvaguardia del paese che tocca temi come l'autocostruzione; infatti un altro degli obiettivi principali, che anche l'ente autoctono Craco Ricerche s.r.L., che si occupa della gestione del borgo, auspica, è quello di rendere Craco un laboratorio a cielo aperto, dove poter sviluppare processi di rigenerazione con vari ed eventuali partners, come Università, scuole di restauro, artisti, studiosi, ecc., in modo tale da creare una rete di connessioni in grado di ridare nuova linfa a questo borgo che vuole rinascere.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI SABIA C., DEL LUNGO S., GABRIELLI G., LAZZARI M., (a cura di), Cultural Landscapes. Metodi, strumenti e analisi del paesaggio fra archeologia, geologia, e storia in contesti di studio del Lazio e della Basilicata (Italia), BAR International Series 2629, Oxford 2014;
- ANGELUCCI F., DOMENICI F., RICCI S., Prime acquisizioni sull'abitato e la torre normanna di Craco (Matera), op. cit., in DE MINICIS E. (a cura di), Case e torri medievali VI. Indagine sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, Edizioni Kappa, Roma 2014;
- ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, Catasto di Craco (1807) in Uffici finanziari preunitari, Vol. 40;
- ARMINIO F., Terracarne, Milano, Mondadori, 2011;
- AUGE' M., Rovine e Macerie: il senso del tempo, Torino, Bollati Boringhieri, 2004;
- AYMONINO A., MOSCO V.P., Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero, Skira, Milano 2006;
- BALBONI A., Trasferimento dell'abitato di Craco, Servizio geologico d'Italia, Roma, 1964;
- BASSANELLI M., Le geografie dell'abbandono – il caso della Valle di Zeri, indagine del fenomeno, tesi di laurea in architettura, relatore: Gennaro Postiglione, Politecnico di Milano, 2004;
- BELLINI A., JAFF Marc, Il recupero e l'abbandono: studi, progetti e realizzazioni in sei centri della Val d'Elsa, Firenze, Alinea, 1990;
- BENEO E., Sulla stabilità dell'abitato di Craco, Roma, 1967;
- BENEVIERI S., CASELLA A., PIERONI A. C., Modelli di valorizzazione dei piccoli borghi storici, tesi di laurea di architettura, relatore: Maria De Santis, Università degli studi di Firenze, 2015;
- BENTIVENGA M., COLTORTI M., PROSSER G., Il movimento gravitativo profondo di Craco (Basilicata Ionica), Italian Journal of Quaternary Sciences, 2004;
- BIASUTTI R., La casa rurale nella toscana, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Bologna 1938;
- BISCEGLIA C., CALITRO C., COLONNA P., D'ERCOLE A., PEPE M., SANTARCANGELO A., Craco. Progetto di restauro del borgo medievale di Craco (MT), tesi di laurea in Architettura discussa presso il Politecnico di Bari, a.a. 2013/2014, relatore prof.ssa Rossella de Cadilhac;
- BOCCHI F., Suburbi e fasce urbane nelle città dell'Italia medievale, in «Storia della città», 1977, 5, pp. 15-33;
- BONI F., GIRARDI F., Abiterete i borghi. Montefusco villaggio universitario, tesi di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni e Allestimento, relatore: Prof. Arch. Paolo Giardiello, correlatore: Arch. Viviana Saitto, Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Architettura, a.a. 2012/2013;
- BOZZA A., La Lucania, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1979;
- BRUGNER W., Sulle condizioni di stabilità dell'abitato di Craco, Servizio geologico d'Italia, Sezione geologica applicata, Roma, 1964;
- CALICE N. (a cura di), I poteri urbani, problemi di modernizzazione in un'area meridionale, Matera, Basilicata Editrice, 1987;
- CANALE A., La bellezza in bilico: il borgo medievale di Craco, disabitato dal 1963 a causa delle frane, si è trasformato in un set cinematografico d'eccezione, in Ulisse Magazine – Speciale Basilicata, Fiumicino, EDITORE ALITALIA, 2004;
- COMBA R., PANERO F., PINTO G. (a cura), Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali dell'Italia centrosettentrionale (secoli XII-XIV), Cuneo 2002;
- CORRADO M., DELMONACO G., Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali. Analisi per la valutazione del rischio di frana nell'area di Craco (MT), Consorzio Civita, Roma, ENEA C.R. Frascati;
- CUCINELLA M., Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018, Quodlibet, Macerata 2018;
- D'ANGELLA D., Note storiche sul comune di Craco, Pisticci, I.M.D. Lucana, 1986;
- DE GRAZIA P., Basilicata, Matera, BMG, 1997;

- DEL PRETE M., La difesa dei centri storici minacciati dalle frane: Craco, un'esperienza da non ripetere, Potenza, Università della Basilicata, 1990;
- DEMATTEIS L., DOGLIO G., MAURINO R., Recupero edilizio e qualità del progetto, Primalpe, Cuneo, 2003
- FABIETTI V., GIANNINO C., SEPE M., La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico, Urbanistica Dossier online, 2013;
- FASOLI G., Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia, in «Rivista di storia del Diritto italiano», XV, 1942, pp. 139-214;
- FAVERO F., FRANCO C., FRIGERIO A., Tra memoria e contaminazione. Quando l'architetto costruisce in montagna, tesi di laurea magistrale in architettura, relatori: Emilio Faroldi, Alessandro De Magistris, Politecnico di Milano, 2013;
- FILARDI G., Campomaggiore. Storia di un paese Lucano, Matera, BMG, 1992;
- FILIPPI F., Lonely Planet – Matera e Basilicata, EDT, Torino 2015
- FRANCIOSA L., La casa rurale nella Lucania, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, Firenze 1942;
- GIBELLO L, La vera scommessa è farli davvero rivivere, Il giornale dell'architettura, n. 110, novembre 2012, pag. 11;
- GIGANTI A., MAINO R., Popolazione paesi e società della Basilicata, Bari, Puglia grafica sud, 1989;
- GUIDONI E., Architettura popolare italiana, Bari 1980;
- GUIDONI E., Città nuove medievali: S. Giovanni Valdarno, la Toscana, l'Europa, Roma, 2008;
- GUIDONI E., Storia dell'urbanistica. Il Duecento, Roma-Bari, 1992;
- IFEL (A cura di), Fondazione ANCI, I Comuni Italiani 2017, Roma 2017;
- LACICERCHIA E., Craco – The Place to Build. Progetto per una nuova identità visiva, Tesi di laurea in Design e comunicazione visiva, relatore Michele Cafarelli, Politecnico di Torino
- LANCELLOTTI A., Tangibile e intangibile: il patrimonio di Craco fra memoria, architettura e immaginario cinematografico, tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, relatore: Rosa Tamborrino, correlatore: Alfredo Ronchetta, Politecnico di Torino, a.a. 2016/2017;
- LYNCH K., L'immagine della città, Marsilio editori, Venezia 2001;
- MARTUSCELLI S., La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di Re Murat, Napoli 1979;
- MATVEJEVIĆ P., Breviario Mediterraneo, Milano, Hefti, 1987;
- MOCCIOLA A., Le belle addormentate. Nei silenzi apparenti delle città fantasma, guida alla scoperta di 80 luoghi dimenticati, Verona, Betelgeuse, 2015;
- MOLTEDO A., Dizionario storico-statistico de' comuni del Regno delle Due Sicilie, Napoli 1858;
- MOLTEDO A., Il libro de' Comuni del Regno d'Italia, Napoli 1873;
- MORANO M., Storia di una società rurale – la Basilicata nell'800, Bari, Laterza Editore, 1995;
- MORETTI A., Sulle condizioni di stabilità di Craco, Ministero industria commercio e artigianato, Direzione generale miniere, Servizio geologico, Roma, 1968;
- MORGAN A. E., La comunità del futuro e il futuro della comunità, Milano, Edizione di comunità, 1959;
- PARDO G., La gravina di Ginosa come parco culturale: un progetto per via Matrice. Il percorso storico e la memoria del crollo. Tesi di Laurea, rel. Cesare Tocci, Politecnico di Torino, 2018
- PEDIO T., Popolazione e prezzi nella Basilicata borbonica, Matera 1961;
- PEDIO T., Storia della storiografia lucana, Venosa, Edizione Osanna, 1964;
- Regione Basilicata – Giunta Regionale, La programmazione edilizia in Basilicata, Potenza, 1978;
- QUART PROGETTI (a cura di), Albergo Poggio Diffuso, Firenze – Marciana (LI) 2012;
- QUART PROGETTI (a cura di), M.A.D.E., Firenze – Marciana (LI) 2012;
- RESCIO P., Storia e architettura di Craco, in "Basilicata Regione Notizie", a. XI, 1998.
- RIZZO C., I documentari sulla Basilicata della cinetica lucana, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata, 2010;

- RUTIGLIANO M., Basilicata. Dalla Questione Meridionale al Federalismo, Roma, Edizione Arion, 2003;
- SEBASTIANI G., Tassazioni e tributi nella storia della Basilicata, Matera, Liantonio, 1987;
- SERICO, GRUPPO CRESME, L'Italia del disagio insediativo 2006-2016, Roma 2008;
- SERICO, GRUPPO CRESME, Piccola Grande Italia la disomogenea vitalità dei piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti, Roma 2001;
- SQUATRINATO A., Nuove realtà per vecchie località, tesi di laurea in architettura, relatore: Aldo Cibic, Università IUAV di Venezia, a.a. 2011/2012;
- TARPINO A., Spaesati: luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro, Torino, Einaudi, 2012;
- TETI V., Il senso dei luoghi, Roma, Donzelli Editori, 2004;
- VALENTE C., Guida artistica e turistica della Basilicata, Potenza, Giornale di Basilicata, 1932.

SITOGRAFIA

- www.abitare.it;
- www.agendaurbana.it;
- www.archistart.net;
- www.arsap.it;
- www.azionematese.net;
- www.basilicata.beniculturali.it;
- www.borghipiubelliditalia.it;
- www.borghi-reloaded.polimi-cooperation.com;
- www.borgotelematico.it;
- www.canovacanova.com;
- www.colletta.it;
- www.comuniverso.it;
- www.cracoemotion.org;
- www.cracomuseum.eu;
- www.cracoricerche.net;
- www.didatticarte.it
- www.ifg.uniurb.it;
- www.iresbasilicata.it;
- www.istat.it
- www.issuu.com;
- www.italiachecambia.org;
- www.italiansabbatical.com;
- www.lagazzettadelmezzogiorno.it;
- www.legambiente.it;
- www.matera-basilicata2019.it;
- www.materanews.net;
- www.notizie.comuni-italiani.it;
- www.oubliettemagazine.com;
- www.paesifantasma.it;
- www.parcoculturalealtalanga.org;
- www.patrimonioculturale.regione.basilicata.it;
- www.pcn.minambiente.it;
- www.piccolagrandeitalia.it;
- www.regione.basilicata.it;
- www.rsdi.basilicata.it;
- www.sassidimatera.it;
- www.sbap.basilicata.beniculturali.it;
- www.studiotorresi.it;
- www.tuttitalia.it;
- www.unioneproloco.it;
- www.wecanjob.it;
- www.wikitecnica.com;
- www.wondergrottole.it.

Si ringraziano il Comune di Craco, la società Craco Ricerche srl e tutti i suoi collaboratori,
il Politecnico di Torino e il Relatore Daniele Regis

© MEF